

Meeting Internazionale Antirazzista
Frontiere
12 - 19 luglio
Cecina Mare (Livorno)
per iscrizioni e/o informazioni:
meeting.toscana@arci.it
www.arci.toscana.org
055.26297210 - 0586.684929 - 06.41609503

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da **Antonio Gramsci**
il 12 febbraio 1924

l'Unità



Meeting Internazionale Antirazzista
Frontiere
12 - 19 luglio
Cecina Mare (Livorno)
per iscrizioni e/o informazioni:
meeting.toscana@arci.it
www.arci.toscana.org
055.26297210 - 0586.684929 - 06.41609503



anno 80 n. 175 | sabato 28 giugno 2003

euro 0,90 | l'Unità + libro "Cervelli export" € 3,80;
l'Unità + libro "La legge dell'impunità" € 4,00;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Una bugia al giorno toglie i problemi di torno. Berlusconi (al Senato): «Stiamo firmando un



accordo. Prevede l'invio di soldati italiani per controllare i porti libici». Gheddafi (a Berlusconi): «Soldati italiani in Libia? Non se ne può nemmeno discutere». Agi e Ansa, 26 giugno

È ADESSO È LIBERO DI AGGREDIRE PRODI

Antonio Padellaro

Il semestre europeo di Silvio Berlusconi comincia martedì 1 luglio in sella al cavallo gigante Zenith, opera in bronzo e alluminio di Mimmo Paladino, altezza 4 metri, peso 800 chili, esposto nella sede del Parlamento di Bruxelles. A imperituro ricordo del primo ministro italiano che, non a caso, si fa chiamare cavaliere. Il semestre europeo di Silvio Berlusconi dovrebbe terminare il prossimo 31 dicembre. Invece, come tutti i grandi eventi della Storia è destinato a espandersi nello spazio e nel tempo. Più o meno fino alla primavera del 2004, con i fuochi pirotecnici nel cielo della capitale italiana. Quando, sempre per espresso desiderio dell'immaginario premier, il trattato-costituzione europeo diventerà il nuovo trattato di Roma, rinnovando i fasti di quello firmato in Campidoglio nel marzo 1957, allorché nacque la Comunità economica europea. Pochi hanno collegato questa celebrazione, che immaginiamo indimenticabilmente fastosa, con le elezioni europee (e, chissà, forse anche con le elezioni politiche anticipate) che ci saranno di lì a pochi giorni. Sarà un altro spot in technicolor che il nuovo condottiero del vecchio continente riceverà in dono gratis. La cerimonia potrebbe benissimo essere spostata a luglio, ma nessuno ancora lo ha chiesto. Il tutto in un'atmosfera di retorica dell'«Europa che ci guarda», versione nobile del «non facciamoci riconoscere» di Alberto Sordi. Non v'è, beninteso, chi non faccia voti affinché il nostro paese affronti a testa alta il difficile esame. Ma il sospetto che l'imminente semestre, alla fine, possa essere utile molto più agli interessi di Berlusconi che a quelli dell'Italia, è difficile da allontanare.

Non c'è dubbio. Il più grande venditore del mondo è riuscito a rifilarsi un rito scontato, come se si trattasse del nuovo Congresso di Vienna. Ogni sei mesi, a turno, uno dei Quindici deve guidare e coordinare l'azione dei paesi dell'Ue. Questa volta tocca a noi e dunque il presidente di turno sarà il presidente del Consiglio italiano. Non è un evento irripetibile. Non si tratta di aver vinto un concorso internazionale per titoli e meriti. Questo ruolo, ultimamente, è toccato alla Grecia che, senza squilibrio e tromba lo ha assolto con equilibrio e saggezza (dovendo gestire tra l'altro il problema della guerra all'Iraq).

SEGUE A PAGINA 31

Statali, 200mila in piazza dicono basta

Li guidano i sindacati uniti, chiedono i soldi del contratto che aveva firmato Fini. Gli stipendi sono più bassi dell'inflazione. Pezzotta: «Le pensioni non si toccano»

ROMA Duecentomila lavoratori del Pubblico Impiego accompagnati dalle loro famiglie hanno manifestato ieri a Roma per protestare contro il mancato rinnovo del contratto di lavoro firmato dal vicepresidente del Consiglio Fini all'inizio del 2002. Dopo un anno e mezzo da quell'accordo i lavoratori non hanno ancora ricevuto gli aumenti concordati mentre l'inflazione continua a erodere il potere d'acquisto dei salari. Le retribuzioni in maggio sono cresciute solo dell'1,7% contro il 2,7% dei prezzi al consumo.

La manifestazione è stata guidata dai leader di Cgil, Cisl e Uil che hanno unitariamente respinto qualsiasi ipotesi di manomissione del sistema previdenziale, oggi allo studio del ministro Tremonti. Angeletti ha minacciato lo sciopero generale, Pezzotta ha detto che «la nostra pazienza è finita». Epifani ha invitato i lavoratori a restare uniti.

SERVIZI A PAGINA 14



La manifestazione dei dipendenti del pubblico impiego ieri a Roma

Di Loreti / Emblema

Bossi-Fini, istituiti i lager d'accoglienza

Respinto Pisanu, d'ora in poi niente più diritto di asilo per i rifugiati politici

Maura Gualco

ROMA Il Consiglio dei ministri approva i regolamenti attuativi della legge sull'immigrazione Bossi-Fini e nonostante sul contenuto dei testi le bocche siano rimaste cucite durante tutto il corso della giornata, dal ministero dell'Interno arrivano le prime indiscrezioni: ha vinto la Lega.

SEGUE A PAGINA 6

La protesta

Padri Comboniani e Suore Orsoline con gli immigrati in ventitré città

SABATO e SARDO A PAGINA 6



Israele-Palestina

Tregua in Medio Oriente
 Hamas ci sta, non ci sta

Umberto De Giovannangeli

ROMA L'annuncio formale sarà dato al Cairo, ma le parole che contano vengono da Gaza. A pronunciarle è lo sceicco Ahmed Yassin: « Hamas ha studiato tutti gli sviluppi e ha raggiunto la conclusione che occorre proclamare una tregua, una sospensione delle attività militari », dichiara il fondatore e guida spirituale del più agguerrito e radicato tra i movimenti integralisti palestinesi.

SEGUE A PAGINA 11

Siegmund Ginzberg

Si erano appena giurati l'un l'altro «guerra totale». Quella appena confermata dallo stesso leader fondatore di Hamas, lo sceicco Ahmed Yassin, potrebbe non essere affatto una «tregua totale». Le prime reazioni del governo israeliano sono fredde. «Qualsiasi tregua firmata da Hamas non vale la carta su cui è sottoscritta», ha dichiarato un portavoce. In arabo la chiamano «hudna», il termine con cui si riferisce alla tregua dichiarata da Maometto nel 628, e poi annullata.

SEGUE A PAGINA 30

Gli aristocratici pesci che quieti dormono in mare sono destinati a finire nelle reti dei pescatori lampedusiani. I quali sempre svegli sono stati, sveglissimi. Svegli e operosi sia al tempo di Orlando, per ragione di sopravvivenza, e ancor più oggi, per ragione di profitto, che cernie, orate e saraghi loro vendono ai vari ristoratori dell'isola. La quale, da quel vuoto scoglio che era, da quell'eden incontaminato è divenuta meta ambiziosissima del turismo esclusivo. Ma a questo punto sono costretti a scendere dai cieli dell'alta poesia e della vacanza ideale alla sgradevole bassura della cronaca.

SEGUE A PAGINA 30

L'Italia di Berlusconi

VITO E DELL'UTRI
IL MONDO A ROVESCIO

Bruno Gravagnuolo

Secondo Rousseau era contro natura che i fanciulli comandassero ai vecchi, gli imbecilli ai saggi e i viziosi ai virtuosi. Doveva pur esserci per il ginevrino una giusta proporzione tra differenze e meriti. Ovvero un'eguaglianza che tenesse conto delle differenze naturali. Criterio saggio, condivisibile ancora oggi senza apprezzabili distinguo a destra come a sinistra. Volto a indicare le basi minime di uno squilibrio di potere accettabile, stante che persino l'egua-

litario Rousseau pensava che le ineguaglianze di natura fossero ineliminabili e andassero tenute in conto nella distribuzione dell'onore in società. Senonché a due secoli e mezzo di distanza, accade invece qualcosa di «mostruoso», nel senso di straordinario e di bizzarro. Qualcosa che nemmeno i più fervidi inventori di utopie rovesciate alla Jonathan Swift avrebbero mai potuto immaginare.

SEGUE A PAGINA 5

È scomparso Pontiggia

LO SCRITTORE NATO DUE VOLTE

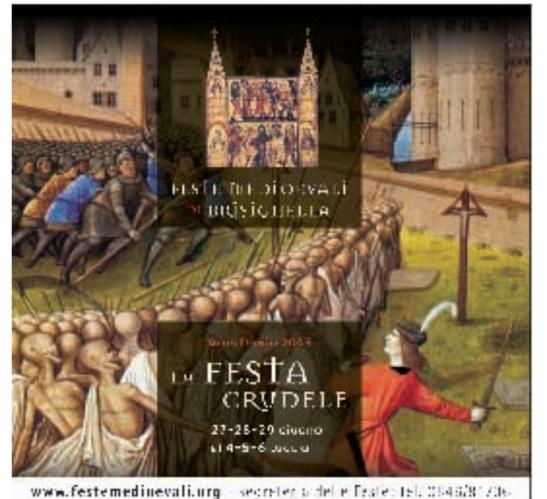
Giulio Ferroni

fronte del video Maria Novella Oppo
Bim bum bam

In un momento così deprimente come quello che stiamo vivendo la presenza a Milano di Giuseppe Pontiggia, il saperlo laboriosamente intento alla lettura e alla scrittura, a un quotidiano rapporto con i grandi autori classici e moderni, offriva una vera e propria rassicurazione: ci convinceva della vitalità e della resistenza della grande cultura lombarda, di quella essenziale tradizione «civile» di cui Milano è stata il centro vitale e che ha costituito uno dei fondamenti essenziali del nostro essere italiano (tradizione oggi minacciata dalla nuova chiassosa volgarità leghista e forzitalotta).

SEGUE A PAGINA 28

Com'è la maggioranza? Coesa, dice Berlusconi. E ognuno può vedere e sentire quanto sia vero. Ma quel che conta di più, in politica, sono gli atti, anzi i gesti simbolici. E così ecco che, dopo tanto strepito, siamo arrivati ai bacetti. Mentre il Paese resta a secco di acqua, di energia, e anche di pazienza, Berlusconi e Bossi non resistono alla tentazione di mettersi le mani addosso, ma per incontentibile attrazione. Finalmente abbiamo scoperto la chiave del loro agire politico: non sono grotteschi, sono cartoni animati. **Bim bum bam**, e alla fine un grosso smack. Bossi è come Braccio di Ferro e Berlusconi è Olivia. A recitare la parte del robusto cattivone che insidia la fidanzata di tutti è nientemeno che Giovanardi, il quale è costretto a rinunciare alle sue mire a suon di pugni. Pisanu, da buon sardo, si vergogna e, per uscire dal cartoon, chiede di andare in bagno. Olivia intanto fa sapere che ha una storia con un altro, un principe del deserto, di quelli che fanno impazzire le signore. Ma dalla Libia il bel tenebroso smentisce la tresca e accusa Olivia di essere civetta e bugiarda. Lei nega di aver detto quello che ha detto, ma è troppo tardi: Emilio Fede, per gelosia, ha già mandato in onda la registrazione completa.



www.festemedievale.org - segretario della Festa: tel. 0145/2817206

Carlo Brambilla

MILANO Dopo il bacio con Berlusconi, Umberto Bossi ha derubricato il raduno di Bagnolo San Vito: da «Parlamento del Nord» ad «Assemblea Permanente delle Regioni Padane», sbrigativamente definibile «Comitato del Nord».

Un gesto distensivo del leader della Lega che in pochi giorni è passato dalle cannonate agli immigrati alle effusioni col presidente del Consiglio attraverso al richiesta di dimissioni del ministro dell'Interno Pisano. Ma adesso le cose vanno meglio, è più disteso. «Le cose si stanno muovendo, piano piano vanno» commenta dopo il decreto attuativo della Legge Bossi-Fini. La tensione è così stemperata che è scomparsa anche la verifica. «Verifica? Quale verifica, io non so nulla. E poi le verifiche sono cose del passato, la novità è il semestre italiano: sono 4 o 5 i chiodi che semestralmente verranno piantati» assicura Bossi.

Così nella «storica» Villa Riva Berni, a pochi chilometri da Mantova, che ai tempi dell'autoproclamata Repubblica del Nord era stata designata capitale, si daranno appuntamento, questa mattina dalle 10,30, deputati, senatori, euro-parlamentari, ministri, assessori e consiglieri regionali, sindaci delle città al di sopra dei 15 mila abitanti, segretari e presidenti delle sezioni nazionali della Lega ovvero tutti i membri di diritto della neonata assemblea padana. Dunque niente barricate in camicia verde, niente «esercito padano», niente strappi e strappetti col Governo, sulle materie che hanno scaldato queste prime settimane politiche di torrida estate.

Al massimo si può parlare di un atto politico per tenere alta la missione di vigilanza, che Bossi ha comunque imposto al suo stato maggiore. Certo la «quadra è stata trovata». Ma quanto durerà? E sarà proprio lo stesso Umberto Bossi a spiegare quanto di sceneggiata c'è stato in queste settimane trascorse, quanto è stato realmente ottenuto e quali siano ancora le materie delicate del contendere.

Il ministro spiegherà ai suoi quanto è successo in questi ultimi giorni e quanto è stato realmente ottenuto

”

“

Dalle cannonate ai baci pacificatori, la Lega continua il suo carnevale e nega che vi siano rotture nella maggioranza



Cerca di creare un clima di festa, nasconde la voglia di secessione e non dice in cosa consiste la «quadra» ritrovata

”

Bossi prima convoca poi degrada il «Parlamento del Nord»

Adesso lo chiama «Assemblea permanente» per evitare l'ira di Fini e Follini



Umberto Bossi all'inaugurazione del cosiddetto parlamento padano nel gennaio 1998

A Villa Riva Berni il parlamento di Bossi non ha mai preso decisioni epocali. La prima riunione otto anni fa, tra secessione e insulti

Tra matrimoni, cotechini e guardie padane

MILANO Villa Riva Berni di solito ospita matrimoni e ricevimenti. La politica ci passa casualmente, ogni tanto. Umberto Bossi la scoprì nel 1995, un anno dopo la caduta del Governo Berlusconi, in pieno delirio secessionista. «Non mi date la devolution, allora io faccio la Repubblica del Nord» prometteva agli ex alleati della casa delle libertà.

Ma la Villa, affondata nella bassa mantovana, poco si presta a grandi battaglie e a secessioni. Caso mai è adatta per consumare i formidabili cotechini o i ravioli di zucca della zona. Dopo la prima riunione del 28 giugno 1995 i leghisti ci tornarono poche volte e gli annunci epocali, di solito, affondavano nel caldo appiccicoso delle estati lombarde. L'idea del parlamento padano era venuta a Bossi che pensava a una capitale padana, ma la candidatura di Mantova, in realtà non gli era mai piaciuta. La proposta di Mantova era stata avanzata dal leghista veneto Rocchetta, segretario della Lega veneta, uno che poi venne

cacciato dal capo. Bossi, in realtà, pensava a Pavia come capitale della sua inesistente Padania. E c'è davvero da essere solidali con Mantova e Pavia, queste due splendide e civili città, per essere finite nelle fantasie di Bossi e dei suoi accolti come possibili capitali di una realtà inventata.

In realtà anche nella retorica leghista, il Parlamento padano non ha mai deliberato granché, niente di epocale da tramandare ai posteri. Casomai la Villa ha ispirato quegli strani riti che Bossi e i suoi hanno poi praticato per anni, per cercare di darsi un tono. E' nelle sale di Villa Riva Berni che nascono i riti del Dio Po, la scemenza dell'ampolla dell'acqua del Monviso versata nella laguna di Venezia, la traversata del sacro fiume padano con Bossi novello cadano. L'idea più fulminante, quella della Repubblica del Nord, emerge tra i cotechini e il «rosso» del mantovano, ma la proclamazione della Repubblica di Bossi avviene a Venezia, che ogni anno deve sopportare questo delirio in salsa leghista, e

non a Mantova.

Forse l'unico vero atto di un certo livello - si fa per dire, stiamo sempre parlando di Bossi e della Lega - del Parlamento padano oggi derubricato in assemblea è la nascita delle Guardia Padana, cioè quel gruppo di squadristi in camicia verde che affiancano le manifestazioni pubbliche della Lega. Ma anche questo «corpo scelto» dei padani non è durato molto, tanto che appena un anno dopo la creazione venne ufficialmente sciolto dal leader leghista, salvo poi trovare i militanti addobbati di verde in tutte le iniziative di Bossi.

Per un giorno, comunque, Villa Riva Berni, che appartiene a una famiglia della zona che pensa agli affari e non certo alla politica, tornerà ad essere il centro delle passioni leghiste. Ma purtroppo le truppe bossiane sono deluse: speravano in una kermesse secessionista, di autentico spirito bossiano, invece il loro capo li ha invitati a restare calmi. C'è la «mappa semestrale» da realizzare.

tg Rai
di Paolo Ojetti

Tg1

Dopo la patente a punti, anche ieri sera il Tg1 ci ha propinato un po' di paccottiglia politica. L'ha servita Susanna Petruni. Non sappiamo con certezza se Susanna Petruni seguirà a tempo pieno il profilo europeo di Berlusconi, ma se dovesse accadere, allora prepariamoci a sei mesi agiografici, durante i quali una luce soprannaturale illuminerà ogni mossa, ogni pensiero, ogni sospiro di fronte e di profilo del nostro benemerito «premier». C'è stato un incontro fra Berlusconi e Fini, definito «franco» e questa definizione, nel linguaggio diplomatico, significa che l'incontro è stato interlocutorio e freddo. Questo lo sanno anche i bambini, ma Susanna ha riportato «l'importanza del ruolo del vice-premier Fini», aggiungendo un'altra chiosa: «Il governo ha lavorato bene, anche dialetticamente, poi si è sempre trovata una soluzione». Si è chiuso con una specie di terrorismo da week end: strade e autostrade non erano affatto paralizzate, era tutto normalissimo per un venerdì sera estivo.

Tg2

Ci sono due Berlusconi nel Tg2. Il Berlusconi numero uno è quello del servizio di Giovanni Masotti, che parla dell'incontro con Fini: «La solita cordialità, abbiamo soluzioni comuni». Poi c'è il Berlusconi due, nel servizio di Andrea Covotta: «L'incontro con Fini è stato un faccia a faccia molto franco», vale a dire che si sono lasciati senza concludere niente. A chi dare retta? A Berlusconi no di certo: L'altro giorno, davanti al Parlamento ha dichiarato di aver concluso un accordo con la Libia, che ci avrebbe consentito il pattugliamento delle sue acque territoriali. Bugia colossale (a Bush e a Blair avrebbero cavato la pelle). Ma noi abbiamo Schifani: sapete di chi è la colpa di tutto per l'incredibile senatore? Dell'opposizione.

Tg3

Da lunedì, patente a punti. Infrazioni gravi, tanti punti in meno. Infrazioni lievi, pochi punti, ma sempre in sottrazione. Questa volta - a parte alcune voci di scontenti - pare che il governo ci abbia azzeccato. Ha copiato i sistemi già in vigore in altri paesi europei (non come il Lodo Schifani, che non ce l'ha nessuno) e la cosa piace. Ognuno di noi, al volante, si sente migliore dal vicino e pensa: a me i punti non li toglieranno mai, li leveranno agli altri. Sarà, ma quante volte abbiamo pagato pegno, dopo aver visto assassini potenziali farla franca? Nel servizio, Riccardo Chartroux fa una considerazione molto sensata: nel gioco dei punti vincerà sempre la polizia stradale. Il Tg3 poggia su altri due servizi: la rabbia unitaria di Cgil, Cisl e Uil contro i tagli al welfare e alle pensioni e la tragedia del sud del mondo, quel mondo disperato (bravo, come sempre, Aldo Maria Valli) dal quale fuggono gli immigrati che Bossi vuole cannoneggiare.

Il leader della Lega incontrerà Zhirinovski

Il leader nazionalista russo Vladimir Zhirinovski ha annunciato di aver concordato per il 2 luglio a Roma un incontro con il ministro italiano delle Riforme istituzionale, nonché leader della Lega Nord, Umberto Bossi.

L'incontro del 2 luglio si svolgerà a margine di una visita in Italia di una delegazione della Duma (la Camera dei deputati di Mosca, della quale Zhirinovski è uno dei vicepresidenti) in occasione di una seduta dell'assemblea interparlamentare del Consiglio Nato-Russia, prevista a Palermo dal 29 giugno. Zhirinovski è già stato in passato ospite in Italia della Lega: ha presenziato il 10 novembre '97 alla prima seduta del parlamento padano e ha accolto a sua volta Bossi qualche anno fa tra gli invitati stranieri di un congresso del suo partito (Ldpr), una formazione politica ultranazionalista e di destra che, dopo aver avuto un certo successo elettorale nei primi anni '90, dispone oggi di un peso marginale alla Duma.

con la Casa delle libertà.

Comunque sulle ragioni di questo insediamento, spiega tutto Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato e coordinatore delle segreterie leghiste e che è anche presidente del comitato promotore: «Questa assemblea vuole essere il simbolo della politica del popolo rispetto a quella del palazzo e il prodromo del futuro Senato delle Regioni». Ed è già un'ammissione: e che cioè la Lega continua a posizionarsi sui due terreni classici, quello di Governo e quello di lotta. Continua Calderoli: «L'assemblea permanente si prefigge la finalità di raccogliere le istanze dei popoli del Nord anche attraverso il complementare organismo degli Stati generali del Nord, promuovendo tutte le iniziative necessarie presso le idonee sedi istituzionali».

Insomma l'idea leghista è quella di prefigurare una sorta di Parlamento del Nord, accanto a quelli del Centro e del Sud, qualora dovesse andare in porto il federalismo immaginato da Bossi e cioè con un Senato delle Regioni cui sottostanno tre assemblee (appunto, Nord, Centro e Sud) che possono predisporre e proporre leggi ad hoc al Senato delle Regioni. Dunque a Villa Riva Berni Bossi vuole ribadire che l'obiettivo strategico resta sempre quello del federalismo e che su questo punto il movimento resta sempre allertato.

Intanto alla riapertura dei battenti dell'assemblea, sia pure derubricata nel nome, hanno lavorato da una settimana i leghisti mantovani. Sono passati otto anni esatti dal primo raduno, avvenuto il 28 giugno del 1995. Ma il copione scenografica non si discosterà di molto. Come conferma il segretario provinciale di Mantova, Ennio Fozzato: «Abbiamo posizionato bandiere e cartelloni con tutti gli slogan classici della Lega. Mantova ritorna all'attenzione della politica nazionale perché da qui ribadiremo che vogliamo fare le grandi riforme, frutto del patto elettorale con la Casa delle libertà. Noi sull'immigrazione non transigiamo e da qui partirà un messaggio fortissimo per il Governo». Ovviamente il messaggio sarà molto soft, dopo i baci e le «quadre», ma rimane il fatto che la Lega cercherà di accreditare l'idea che non smobilita.

Ad occuparsi della parte logistica saranno i «Volontari verdi», versione aggiornata delle «Camicie Verdi», poi «Guardia padana», che proprio a Villa Riva Berni fecero il loro debutto nel 1996, all'indomani della vittoria del centrosinistra alle elezioni politiche. In questo contesto di «vigilanza permanente» si inserisce l'ordine del giorno che prevede l'approvazione del regolamento dell'assemblea e l'elezione del presidente dell'ufficio di presidenza. Nel momento dello scontro più duro nel Polo, l'incarico di presidenza era stato affidato a Mario Borghesio, l'ultimo degli indipendentisti dichiarati, che dopo un po' di «sonno» è tornato alla ribalta per la sua «mission» a Lampedusa. Invece la soluzione sembra più soft: probabilmente verrà indicata Pia Pastore, funzionaria di via Bellerio.

L'idea è prefigurare un organismo al nord in caso andasse in porto il federalismo che vogliono i leghisti

”

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

TOTÒ E LE MALEFEMMENE

L'analisi più lucida della situazione politica italiana viene da Giuseppe Guttadauro, che in teoria non sarebbe proprio un politologo, ma il boss della famiglia mafiosa palermitana di Brancaccio, uno degli uomini più vicini a Bernardo Provenzano, che a tempo perso fa anche il medico. O meglio faceva, visto che oggi risiede momentaneamente in galera. L'11 maggio 2001, a quattro giorni dalle elezioni politiche, chiacchiera con un amico: «E sal... noi qualche problema lo dobbiamo vedere di risolvere in una certa maniera... speriamo che sale la destra... Berlusconi, se vuole risolvere i suoi problemi, ci deve risolvere pure quelli nostri, quantomeno... i processi...». E l'amico: «È buono che toglie la tassa di successione, tutta l'Italia gli sarà grata... ma tu lo sai quanto risparmierei lui?». Chissà che si dicono, ora, il dottor Guttadauro e i suoi amici, visto che anche il Lodo Maccanico lascia a bocca asciutta gli amici boss (salvo che ascendano a una delle cinque alte cariche istituzionali). Quel

che è certo è che queste intercettazioni miglioreranno ulteriormente il prestigio internazionale dell'Italia all'ingresso nel semestre europeo. E così pure l'immagine della Sicilia, che Gianfranco Micciché, con il consueto fiuto, sentiva minacciata dai romanzi del comunista Camilleri. Resta da capire il significato dell'immediata «solidarietà» assicurata da Berlusconi, Casini & C. all'amico Totò: solidarietà da che cosa? Contro chi? Qui non ci sono pentiti, toghe rosse, poliziotti persecutori. Ci sono soltanto telefonate fra politici e loro amici mafiosi o presunti tali. Che si incastrano da soli. L'unica persecuzione possibile ai danni di Totò è quella della Telecom. Eppure, invece di allarmarsi per i rapporti fra il governatore della Sicilia e un boss mafioso, le alte cariche si preoccupano per le indagini. E subito, come direbbe Pionati, «scatta la gara di solidarietà». Trattandosi di Totò, «a prescindere».

A proposito: qualcuno si domandava perché Salvatore Cuffaro fosse detto «Totò vasa vasa», cioè

bacia-bacia. Ora è tutto più chiaro, sui destinatari di tante effusioni. Qualcuno lo chiamava pure «Cioccolatino». E il collega Guttadauro mostrava di apprezzare: «Cuffaro è pure dottore, lo conosco personalmente, da una vita». E l'amico, presunto mafioso anche lui: «Totò è quanto di meglio ci possa essere». Uno lavora tutta una vita, fa tanti sacrifici, e poi alla fine i riconoscimenti arrivano. Sono soddisfazioni. Anche nel mondo dell'informazione, gli uomini d'onore sanno distinguere quelli

buoni e quelli no. Conversando con Domenico Miceli, pure lui indagato per mafia, Guttadauro dice di aver letto «gli articoli di Buttiglione sul Corriere della sera... mi piace come scrive... avrei piacere di illustrargli certe cose, per avere una mano... per i carcerati, a livello nazionale». Ma i più gettonati restano gli amici del Foglio, del Giornale e di Panorama: «Se... la discussione... la fa un Giuliano Ferrara... non so se rendo l'idea... mi dà una pagina sul Foglio una volta alla settimana e se

ci scrivono le cose che gli si devono scrivere... lui disponibile?... Questi articoli pagarli? Vediamo come dobbiamo fare e li paghiamo, qual è il problema... Ferrara e Buttiglione... dobbiamo farli andare all'Ucciardone... così mettono nero su bianco quello che gli stanno facendo» con il 41-bis. Salvatore Aragona, altro presunto mafioso, suggerisce altre penne adeguate alla bisogna: «Lino Iannuzzi... Giancarlo Lehner... quello che ha pubblicato tutte le vittime dell'ingiustizia di Tangentopoli... ne ha fatto un libro contro il pool di Milano». Iannuzzi conferma Guttadauro - «buono è». Il pedigree - aggiunge Aragona - è di tutto rispetto: «ha scritto il libro contro Caselli... un libro pure su Andreotti... ed è in intimissimi rapporti con Marcello Dell'Utri... Io sono stato invitato al circolo che è la sede culturale e intellettuale di Dell'Utri in via Senato (a Milano), in una biblioteca famosa... mi arrivano sempre le cose... Se io gli devo dare delle imbecillate, degli spunti di riflessione, poi lui sa che deve

fare». Naturalmente Iannuzzi e gli altri non hanno mai ricevuto imbecillate né fatto passeggiate all'Ucciardone né conosciuto questi loro piccoli fans: le telefonate non dimostrano nulla, al di là del giusto apprezzamento che in certi quartieri di Palermo accompagna il duro lavoro di tre impavidi giornalisti. Certo, è una fortuna che questo materiale non sia caduto in mano a certa gente: altrimenti sarebbe subito finito in prima pagina per screditare qualche galantuomo, come ci finì il famoso «mi hanno sbancato» di Pacini Battaglia grazie a un sapiente taglia e cuci di intercettazioni organizzato per infangare Di Pietro (allora ministro) come un giudice corrotto e indurlo alle dimissioni. Solo dopo si scoprì che il montatore aveva «dimenticato» il seguito di quella frase: «Io i soldi non glieli ho dati». Ma queste cose le faceva il Foglio di Giuliano Ferrara, quello che oggi insegna etica del giornalismo agli altri. Stavolta, per ovvi motivi, non le farà più.

Marcella Ciarnelli

ROMA «Una bella trovata quella del semestre. Europeo? No. Ad un passo dalla presidenza Ue Silvio Berlusconi si compiace dell'idea che gli è venuta per cercare di calmare un po' le acque nella sua tormentata maggioranza. Il premier cerca di far passare il messaggio che l'idea di un'agenda semestrale, sul genere del «programma dei cento giorni» possa essere vincente. E mettere tutti d'accordo. Per questo annuncia che dedicherà il fine settimana alla «preparazione dell'agenda» ma anche alla stesura delle «regole della collegialità», una sorta di manuale di convivenza, di bon ton che dovrebbero essere la conseguenza logica del rispetto dei pur diversi ruoli. Che evidentemente non è dote di questo governo che invece, per il premier «ha lavorato bene, anche dialetticamente, e vorrei vedere. Ma poi si è sempre trovata una soluzione gradita da tutti». Come una sfogliatella.

Per cercare di tenere buoni i centristi ed An, Berlusconi si impegna per un futuro in cui, lui garante «si discuterà con un certo anticipo in modo che tutti possano sentirsi implicati in certe decisioni e in alcuni passaggi fondamentali soprattutto di politica economica: dal Dpef alla Finanziaria, o altri passaggi. Questa è una cosa positiva per approfondire ciascun tema. Qualche volta siamo stati portati a decidere con tempi stretti e questo sia bene che non avvenga».

Lo dice mentre Gianfranco Fini, dopo la conferenza stampa con il presidente del Parlamento Europeo Cox, cui ha partecipato non potendone proprio fare a meno dato il suo ruolo ricoperto nei lavori della Costituzione, si allontana in silenzio nonostante la rinnovata investitura appena ricevuta. «È importante che rimanga a fare il

Oggi e domani il presidente del Consiglio lavorerà all'Agenda semestrale e al «manuale di convivenza»

“Clima infuocato in Consiglio dei ministri. Cordiale, lo definisce il premier. Ma per Buttiglione «poteva essere migliore»



Fallito il faccia a faccia con il leader di An. Sotto accusa l'egemonia di Tremonti, e l'assestamento di bilancio presentato all'ultimo minuto

An e centristi all'attacco di Tremonti

Il premier promette più collegialità in economia. E blandisce Fini: resti il mio vicepremier



vicepremier» dice il presidente del Consiglio al suo vice che comunque se ne va.

Ultimo tentativo di pace dopo un'altra giornata difficile. Cominciata con un faccia a faccia tra Berlusconi e Fini «molto franco» che tradotto significa che ognuno è rimasto della propria idea. E cioè che il leader di An continua a mostrare segni di insofferenza chiedendo quella verifica che ormai dopo un mese sembra essere diventata un miraggio e che ora è stata spostata ad un possibile vertice da tenersi la prossima settimana. Ma lui insiste. E così fanno i centristi. L'egemonia di alcuni ministri non è tollerabile. Il peso dei diversi partiti che compongono la coalizione non può essere squilibrata com'è attualmente. «I problemi posti da noi sul tappeto restano tutti» è l'inequivocabile sintesi dell'incontro fatto dallo stesso Fini.

Non c'è stato quindi nel Consiglio dei ministri quel «clima cordiale» che il premier ha vantato e che invece è diventato un miraggio e che ora è stata spostata ad un possibile vertice da tenersi la prossima settimana. Ma lui insiste. E così fanno i centristi. L'egemonia di alcuni ministri non è tollerabile. Il peso dei diversi partiti che compongono la coalizione non può essere squilibrata com'è attualmente. «I problemi posti da noi sul tappeto restano tutti» è l'inequivocabile sintesi dell'incontro fatto dallo stesso Fini.

Non c'è stato quindi nel Consiglio dei ministri quel «clima cordiale» che il premier ha vantato e che invece è diventato un miraggio e che ora è stata spostata ad un possibile vertice da tenersi la prossima settimana. Ma lui insiste. E così fanno i centristi. L'egemonia di alcuni ministri non è tollerabile. Il peso dei diversi partiti che compongono la coalizione non può essere squilibrata com'è attualmente. «I problemi posti da noi sul tappeto restano tutti» è l'inequivocabile sintesi dell'incontro fatto dallo stesso Fini.

essere migliore». Hanno continuato a guardarsi in cagnesco Gianfranco Fini e Giulio Tremonti reduci, con altri ministri e il premier, da una prerieunion per esaminare l'assestamento di bilancio. Il leader di An, in tandem con Buttiglione, glielo ha detto chiaramente a quel genio del ministro dell'Economia: «Basta, Giulio. Ancora una volta hai realizzato la strategia del fatto compiuto portando il governo a conoscenza di un provvedimento come questo senza darci il tempo di poterlo approfondire. I vertici del governo devono essere coinvolti prima, specialmente quando si tratta di questioni tanto delicate». Che sia «cabina di regia» a Palazzo Chigi per la gestione della politica economica o il consiglio di gabinetto dei leader dei partiti della coalizione oppure la nascita di un dipartimento economico sempre a Palazzo Chigi allargato a professori e tecnici, è chiaro che il dito di An è puntato contro Tremonti.

Mentre l'insoddisfazione dei centristi verso la disponibilità soltanto verbale del premier è nelle parole del capogruppo alla Camera, Luca Volontè: «La quadra di Bossi? Non so a cosa si riferisca». Per far capire che se al presidente del Consiglio e al leader leghista basta un pubblico bacio per suggellare una nuova intesa, loro si aspettano ben altro. Anche se resta l'incognita del come pensano, gli uni e gli altri, di chiudere la questione nel caso le richieste avanzate dovessero ancora una volta non avere risposte adeguate.

Forse Berlusconi spera che il semestre europeo, per cui Cox gli ha fatto gli auguri di prammatica, possa allentare la tensione. Ma anche sul fronte diplomatico acque agitate. Le «feluche» nel primo giorno di presidenza italiana si preparano ad una protesta sul piazzale della Farnesina «di grande impatto visivo» contro l'insufficienza dei fondi destinati alla politica estera.

Pochi i soldi per la Farnesina I diplomatici protesteranno il primo giorno di semestre europeo



La copertina del settimanale francese e a lato Silvio Berlusconi con Pat Cox Presidente del Parlamento Europeo

«Con Berlusconi il trash in Europa»

Nouvel Observateur: le sue gag e la sua ignoranza dei dossier a Bruxelles rischiano di fare grossi danni

Federica Fantozzi

ROMA «Il primo luglio prenderà la presidenza europea il problema Berlusconi» è il titolo dell'articolo pubblicato dal settimanale francese di sinistra *Le Nouvel Observateur*. Nel testo la corrispondente dall'Italia Marcelle Padovani descrive la politica di Sua Emittenza, divisa fra i ravioli alle erbe del cuoco Michele, l'«arsenale dell'impunità» e il progetto di un mausoleo ad Arcore.

Eloquente il sommario: «Il premier italiano non è solo un politico vanitoso e demagogo, un promotore della tv-spazzatura, un campione di tutte le categorie di impunità. È anche un uomo che non tollera le critiche e per cui la vita consiste nel disattendere leggi e regolamenti. A Bruxelles, la sua ignoranza dei dossier, il suo gusto dell'improvvisazione e dei «colpi» rischiano di fare danni». Padovani passa in rassegna lo stile berlusconiano: «Ha imposto ai suoi adepti un genere unico, una specie di uniforme, stile commessi viaggiatori». Il triplice mantra: «Alito fresco, mani secche e sempre un complimento per il vostro interlocutore». Ma «l'arte dell'anti-politica» non è affatto casuale: «Berlusconi sa perfettamente che l'establishment, la gente come si deve, in Italia e in Europa, non sarà mai dalla sua parte. Allora fa pendere deliberatamente la bilancia dall'altro lato, ostentando il genere «trash» anche in politica».

Il suo articolo accomuna barzellette e risotti a leggi che incoraggiano l'illegalità e dominio sui media. Ma sotto le paillettes, qual è la percezione dell'Italia nei partner europei alla vigilia del semestre? «La mia impressione è che ci sia un sentimento ambivalente: preoccupazione ma anche ironia per il personaggio. Il fatto è che Berlusconi non può capovolgere la rotta o ingegnare l'Unione Europea in situazioni strane. Le regole sono fissate, le strutture esistono già. E Berlusconi non è abbastanza forte per cambiare le cose. Non lo vedo sconvolgere la nuova Costituzione oppure i Trattati di Roma e Nizza. Nessuno crede questo».

Neanche, magari, Putin o Sharon? In quelli che lei chiama gli «scoop senza domani» quali l'annuncio di ingresso di Russia e Israele nell'Ue? «Ma chi ci crede davvero? Io credo che ci sia più distacco da parte dei partner europei che da parte degli italiani che con-

vivono con Berlusconi quotidianamente. I leader stranieri avvertono con chiarezza i limiti della sua capacità sia propositiva che modificativa dei rapporti fra le grandi potenze».

Lei descrive nei dettagli l'esaltazione consapevole del trash fatta da Berlusconi: frittelle, tv-spazzatura, orologi imbrillantati, corna e altre goliarde. Qual è il suo giudizio personale? «Ho descritto Berlusconi con sincerità. Ho voluto darne la dimensione limitata ricorrendo ai dettagli: il nuovo che porta è rappresentato da regali e gag. Ma attenzione agli aggettivi: si rischia di esprimere disprezzo per il Paese».

Lei dunque non vede ricadute in Europa. Neanche per i nuovi Stati membri provenienti dall'Est, più

poveri e ingenui rispetto alle beghe comunitarie? È ovvio che sulle decisioni che li riguardano direttamente non si faranno influenzare. Ma sulle (numerose) altre?

«Sì, questo è possibile. Paesi già molto vulnerabili rispetto al modello americano, di cui Berlusconi si presenta come un sotto-modello, potrebbero subire l'influenza. Ma, davvero, penso che tutti avvertano i limiti del vostro premier. I diplomatici francesi mi raccontano aneddoti sui loro colleghi italiani costretti con fatica a ritrovare un equilibrio dopo ogni uscita di Berlusconi. Ecco, l'unico pericolo che vedo è per l'immagine dell'Italia».

Insomma, il «problema Berlusconi» è tutto per i suoi connazionali? «Assolutamente sì. È un pericolo per gli italiani. In Europa farà lo sbruffone,

farà ridere e arrabbiare, ma niente di serio. Possiamo dire che in Europa la sua immagine non si è ancora «mangiata» la realtà».

Se ne deduce che il peso delle decisioni italiane per i partner europei non è rilevantissimo?

«È molto limitato. Ed è un grosso peccato perché negli ultimi dieci anni, con la politica di Ciampi e Prodi la credibilità dell'Italia era molto cresciuta. Grazie all'ingresso nel sistema dell'euro, con la tessa apposta, c'era stato un vero capovolgimento dell'immagine del vostro Paese fra i Quindici. Ora assistiamo a un ritorno all'indietro. Poi, certo, si recupererà: servono tempo e un po' di ironia. Non bisogna esagerare con le paure, se non si avverano. Questa è la mia filosofia dopo due anni di governo Berlusconi».

L'ex dc di An, dopo il nulla di fatto dell'incontro tra il premier e Fini, chiede al leader di tornare al partito, di assumere la carica di capogruppo alla Camera. E lì mettere alla prova la Lega

Selva: «Il vicepremier lascia Palazzo Chigi e faccia lo speaker del Polo»

ROMA «Mai più un dibattito parlamentare come quello sull'immigrazione». Gustavo Selva, uno degli ex dc approdato in Alleanza nazionale, ha vissuto come una mortificazione quello spettacolo di insulti, minacce e recriminazioni tra alleati. Né ha trovato consolazione il giorno dopo in Silvio Berlusconi. Anzi, si è a tal punto convinto che la verifica giri a vuoto da lanciare la proposta che Gianfranco Fini lasci la vice presidenza del Consiglio per fare il capogruppo alla Camera: «Ma non della sola An. Di tutto il Polo».

È una provocazione? «Che dice? Alla mia età, vivo con un certo distacco le vicende del partito, e voglio contare - perdoni la presunzione - per le idee, magari controcorrente».

Guarda caso, si ritrova in sintonia con il malumore per il nulla di fatto del faccia a faccia tra Berlusconi e Fini.

«Davvero? Sa che non ne ho nemmeno parlato con Fini...».

Comunque, cadendo nello stago, il sasso ha fatto rumore. Non se l'aspettava?

«Che dire? Avrò messo il dito sulla piaga. I problemi vanno affrontati, se invece si lasciano marcire...».

Si arriva alla crisi? «Intendiamoci, se si riferisce alle ragioni di fondo dell'alleanza, allora sì, la crisi c'è».

Ma nel momento in cui chiede a Fini di lasciare palazzo Chigi non è lei a mettere in conto anche una crisi formale del governo?

«La forma non è separabile dalla sostanza. Se serve a compiere un salto di qualità nella seconda parte della legislatura, allora anche questo passaggio è funzionale alla crescita della coalizione».

Vale anche il discorso opposto: se si nasconde la crisi che c'è, la maggioranza non finisce per regredire?

«Per questo abbiamo chiesto la veri-

fica. Il problema non si risolve con baci e abbracci ma con accordi precisi e garantiti nella loro fattibilità».

Lei è stato capogruppo di An: quando chiede a Fini di assumere una tale responsabilità gli dice che qualcosa non va anche nel rapporto tra il gruppo parlamentare, il partito e il governo?

«Non rivelo nulla di nuovo se dico che il ruolo di An è andato attenuandosi. Ne è consapevole Fini per primo, tanto da considerare di riprendere nelle proprie mani le redini del partito. Soluzione ottimale per risolvere ogni fibrillazione interna, a cominciare da quella sul ricorso a uno, due o tre coordinatori».

Ma non è come ammettere un limite del ruolo di Fini nel governo?

«Quale sia lo si è visto dai risultati conseguiti alla Convenzione europea. Se la scelta è tra mettere a frutto l'esperienza compiuta o tornare al lavoro di parti-



Gustavo Selva Filippo Monteforte/Ansa

to per spingere l'azione del governo, non la si può considerare antitetica».

Berlusconi sostiene di non voler perdere il suo vice presidente. Allora?

«Allora, sia conseguente e gli dia nuove ed effettive responsabilità di direzione del governo. Altrimenti, Fini può fare di più e meglio».

Oppure? «Può avviare un processo politico nuovo, assumendo da leader di An la responsabilità di speaker parlamentare della maggioranza».

Vuol far credere che Fini potrebbe alzarsi nell'aula di Montecitorio e parlare al posto e a nome degli altri, a cominciare dal leghista Cè?

«Può partire dalla responsabilità istituzionale di An alla Camera, e non dubito che la sua autorità e autorevolezza verrebbe naturalmente riconosciuta dalle altre componenti della maggioranza.

Almeno di quella parte che si riconosce nel carattere strategico della coalizione».

Insomma, un altro modo per mettere alle strette la Lega?

«Senza attribuire poteri taumaturgici a nessuno, credo possa essere il modo più politico per stabilire se l'appoggio della Lega al governo debba dipendere dagli umori di Cè e dai colpi di testa di Bossi oppure da un programma condiviso. Tanto più che stanno arrivando a scadenza riforme decisive».

Pensa alla devoluzione oppure al presidenzialismo?

«Penso a una vera e propria stagione di riforme: tutto si tiene. Poi sarà il presidenzialismo o il premierato forte, con il conseguente sistema elettorale, ma di sicuro serve un efficace ricostituente istituzionale».

Avrà riflettuto sul rischio di ricalcare le orme della discussione, quanto mai controversa, del centrosinistra sull'unico speaker par-

lamentare con l'Ulivo piccolo o l'Ulivo grande. Nel vostro caso: il vecchio Polo più la Lega o la ristrutturata Casa delle libertà?

«Non mi scandalizza il raffronto. I problemi della politica valgono per tutti, semmai è sul come risolverli che può pesare il patrimonio ideale e la capacità innovativa di ciascuno».

Se la sente di tranquillizzare Bossi che non tornano i «democristiani» pure in An, visto che fa eco a un altro ex dc, Publio Fiori, nel denunciare che «la crisi c'è ed è profonda»?

«La sintonia tra noi non è calcolata ma è piena. Da ex dc, certo: una cultura e una tradizione che possiamo rivendicare con un po' di credibilità. Non ha sbagliato la Dc né nella scelta europea né in quella atlantica. Guai se sbagliasse il centrodestra nel far vivere quei valori storici nella realtà di oggi».

p.c.

Caterina Perniconi

ROMA Nessuna sanzione e nessun intervento di riequilibrio del mercato. Per ora solo un «richiamo formale». È la decisione dell'authority per le Comunicazioni sullo sfioramento dei tetti delle risorse pubblicitarie di Rai e Mediaset.

L'Authority, dopo un'istruttoria sulle posizioni dominanti, ha stabilito che le due società hanno superato i tetti antitrust previsti dalla legge Maccanico, nel triennio 1998-2000. E si è riservata di prendere provvedimenti per proseguire gli accertamenti sul triennio 2001-2003. La soglia massima per la raccolta di risorse economiche è del 30%, prevista dall'articolo 2 delle legge Maccanico. E secondo i dati dell'authority la Rai ha raccolto il 46% delle risorse nel 1998, il 44,1% nel 1999, il 42,4% nel 2000. Mediaset il 32,8% nel 1998, il 32,6% nel 1999, il 32% nel 2000. Nel mercato delle concessionarie pubblicitarie, Publitalia, per le reti Mediaset, ha raccolto il 37,2% delle risorse nel 1998, il 37% nel 1999, il 36,6% nel 2000. Assoluta invece Sipra, la concessionaria di pubblicità Rai, che nel triennio in esame non ha raccolto risorse oltre i tetti antitrust previsti dalla legge. La suddetta legge prevede anche che l'authority adotti i provvedimenti necessari per eliminare o impedire il formarsi delle posizioni dominanti, o comunque lesive del pluralismo. E se accerta il compimento di atti o di operazioni idonee a determinare una situazione di dominanza «ne inibisce la prosecuzione e ordina la rimozione degli effetti», con «misure che incidano sulla struttura dell'impresa imponendo dismissioni di aziende o di rami di azienda». Ma per adesso a Rai e Mediaset è arrivato solo «un richiamo», come lo definisce Cheli, «che non sarà acqua fresca», ma nessuna dismissione.

La soglia massima è del 30% ciascuno Rai e Mediaset insieme in alcuni anni arrivano a sfiorare l'80%

“ Gentiloni: «Le due aziende sono da quattro anni fuorilegge e Cheli si limita a constatare che il re è nudo, rinviando le sanzioni richieste dalla legge» ”



La Fieg si appella al Parlamento affinché «adotti misure che evitino l'ulteriore drenaggio di risorse pubblicitarie da parte della televisione» ”

Pubblicità, Rai e Mediaset oltre i limiti

Richiamo dell'Authority tlc: superati i tetti antitrust. Ma il ddl Gasparri farà da sanatoria



La sede di Mediaset a Cologno Monzese

Luca Bruno/Ap

Il Garante, ha spiegato, inoltre, che l'istruttoria prosegue anche in attesa dell'esito dell'attuazione delle misure decise dalla Corte Costituzionale nella sentenza 466 del 2002, che prevede la cessazione delle trasmissioni in tecnica analogica terrestre di un canale Rti, (Retequattro), e la contestuale trasformazione di una delle reti Rai in emittente senza risorse pubblicitarie, (Raitre), che deve essere attuata entro il 31 dicembre 2003.

Ma su tutto il lavoro dell'Authority incombe come macigno il ddl Gasparri, atteso in aula la prossima settimana. I commissari negano che la legge possa influenzare le loro deci-

sioni: «Non avrà effetti retroattivi», dice Vincenzo Monaci, «potrebbe non rivelarsi una spada di Damocle» aggiunge Enzo Cheli. Ma per l'opposizione quella dell'authority è una «non decisione». Ed il ddl Gasparri si configura «come un vero e proprio condono». Per il diessino Vincenzo Vita sono stati usati «metodi da Don Abbondio», in merito ad una decisione attesa ormai da tempo. «L'Authority si limita - dice Vita - a ribadire che Rti (Mediaset), Rai e Publitalia hanno superato i tetti previsti dalla legge, ma non evoca la loro posizione dominante. In qualsiasi annuario delle Comunicazioni nonché sulla stampa specializzata si

trovano i dati cui l'Authority si è dedicata con una faticosa istruttoria durata un anno. Ci si attendeva dall'organo di regolazione del sistema qualche indicazione più certa, non nell'analisi, bensì nelle conseguenze». Secondo il deputato dei Verdi Alfonso Pecorella Scario «occorre subito assicurare il giusto risarcimento alle emittenti private e ai giornali». Perché della concentrazione ne soffrono di più proprio le piccole società e la carta stampata. Anche per Giuseppe Giulietti, portavoce dell'associazione Articolo21, «una volta accertate le violazioni di Rai e Mediaset sugli sfioramenti dei tetti pubblicitari, sarà necessario procedere ad una radicale riforma dell'attuale lodo Gasparri». E Paolo Gentiloni, responsabile Comunicazione e capogruppo della Margherita in Vigilanza, ricorda

che questo è «il quarto avvertimento in un anno», al quale «il governo Berlusconi si appresta a rispondere con lo "schiaffone" del ddl Gasparri». «Un anno fa il messaggio del presidente Ciampi - continua Gentiloni - nello scorso novembre la sentenza 466 della Corte Costituzionale, la settimana scorsa l'indagine dell'Antitrust sulla pubblicità e oggi la delibera di Cheli sulle posizioni dominanti. Ma questa dell'authority - aggiunge - è una condanna con sospensione della pena. L'Authority garante per le Comunicazioni ha confermato che Rai e Mediaset sono da 4 anni fuori legge, e il professor Cheli si limita a constatare che il re è nudo, rinviando le sanzioni, pure espressamente richieste dalla legge, all'anno prossimo». La Fieg, Federazione italiana editori giornali, si appella al Parlamento affinché «adotti misure che evitino l'ulteriore drenaggio di risorse pubblicitarie da parte della televisione. Si deve invece constatare - affermano gli editori riferendosi al ddl Gasparri - come le proposte presentate dalla maggioranza vadano nella direzione opposta».

Publitalia, per le reti Mediaset, ha raccolto il 37,2% delle risorse nel 1998, il 37% nel 1999, il 36,6% nel 2000

Ds, grande incremento degli iscritti in maggio

ROMA Continuano ad aumentare gli iscritti ai Ds. Il tesseramento dell'anno 2003, tuttora in corso, segnala un notevole trend di crescita: al mese di maggio sono 288.575 gli iscritti al partito, 76.968 in più (pari al 51,7%) rispetto al maggio dell'anno precedente. Se raffrontiamo invece i dati di maggio 2003 con i dati di aprile 2003, sono 24.389 gli iscritti in più in un solo mese, che corrispondono ad un aumento del 16%. «Un dato confortante - afferma il responsabile organizzazione dei Ds, Maurizio Migliavacca - che

insieme al dato positivo delle ultime elezioni amministrative ci spingono ad un impegno ancora maggiore. Proprio per questo i Ds hanno lanciato una nuova campagna per il tesseramento che si svilupperà, sin dalle prossime settimane, in concomitanza con la stagione delle Feste dell'Unità». Oggi il segretario dei Ds Piero Fassino interverrà, alle 18, alla Convenzione dei Ds della Toscana. La Convenzione, che si è aperta ieri pomeriggio al Palaffari di Firenze, ha come slogan «Orgogliosi di vivere in Toscana».

Luana Benini

FRASCATILI malessere è trasversale alle varie anime. Il partito unitario è ancora una sfida. È vox populi che la Margherita ha bisogno di una identità più netta, di contenuti meno «sbiaditi». Insomma ha bisogno di maggiore «appeal» e personalità. Per tutto il giorno ieri è andato in scena a Frascati, all'assemblea federale della Margherita, un dibattito, secondo Arturo Parisi (che non ha parlato) «inadeguato» per la ristrettezza dei tempi, ma rivelatore della sfaccettata realtà di un partito che alla fine vota all'unanimità (un solo voto contrario) la relazione di Rutelli ma che non risparmia critiche alla gestione rutelliana. Un po' troppo personalistica, concentrata su di sé, si dice dietro le quinte.

È anche vero che nell'ultimo anno è toccato proprio al presidente mediare dentro la Margherita le spinte centrifughe e fuori, dentro l'Ulivo, cercare le convergenze. Questo impegno continuo «ad evitare strappi», ha spiegato nelle conclusioni Rutelli, ha fatto sì che «il messaggio culturale della Margherita non sia emerso, non sia stato messo a fuoco», ma per tutto l'anno «abbiamo dovuto garantire che l'Ulivo non avesse una deriva minoritaria», perché «la Margherita non può vivere in una coalizione sfasciata e radicalizzata». Da ora in poi, ha assicurato Rutelli, «tracceremo l'agenda politica e costruiamo l'identità della Margherita in base alle scelte politiche». Un avvertimento però: «Non facciamoci paralizzare dalle correnti». Ed è questo un riconoscimento esplicito che qualcosa da correggere c'è.

Il partito al quale pensa Rutelli è quello che ha delineato giovedì nella sua relazione. I suoi caratteri sono stati richiamati ieri da uno dei suoi entourage, Paolo Gentiloni: «Un partito fondato su un progetto riformista moderno e con l'ambizione di trasmettere questo progetto a tutta la coalizione». Un partito la cui identità «viva in osmosi con la coalizione».

Ma se questa è l'idea di fondo, resta da capire che cosa significhi «progetto riformista moderno», su quali contenuti, in quale spazio, per quali

Gli inquieti petali della Margherita

Rutelli: non facciamoci paralizzare dalle correnti. Franceschini: subito il confronto con il Prc

interlocutori. È proprio intorno a queste domande di fondo che si è articolato il dibattito. E proprio perché le domande sono di fondo, l'impressione è quella di un partito che non ha ancora sciolto i nodi legati alla sua genesi: l'essere un organismo nato dalla volontà politica di unire storie e sensibilità diverse, per il quale la sintesi è difficilissima.

Gli ultimi mesi non sono stati semplici. I leader della Margherita si sono arrovellati intorno a problemi di bilancio per risolvere questioni complicate legate ai pregressi dei partiti fondatori. In questo clima teso si è innestato il risultato delle amministrative che è stato letto in maniera diversa, senza però drammatizzare più di tanto, ma che ha dato la stura a una

serie di richieste di cambiamenti di rotta. Sul bilancio, nella due giorni di Frascati, si è trovata la quadra. Restano i problemi di rotta. E quelli di una organizzazione interna per aree che adombra correnti di fatto. Tutti le negano. Le nega anche Franco Marini che in questi ultimi tempi si è avvicinato ai prodiani di Parisi (per l'esigenza di riequilibrare, si dice, il peso della componente rutelliana).

L'intervento più politico, più a tutto tondo, è stato quello del coordinatore Dario Franceschini, l'unico che ha posto il problema della coalizione larga, della necessità, «da subito», di «iniziare un confronto programmatico con il Prc»: «È sbagliato dire: prima costruiamo il programma dell'Ulivo e poi andiamo al confronto

Agli elettori toscani del Polo, il Polo non piace più

ROMA Tra gli elettori toscani del Polo c'è una percentuale che si dichiara non soddisfatta dell'attuale governo nazionale e di Berlusconi e che invece giudica positivamente il governo della Regione in cui vive. È quanto emerge da un sondaggio condotto su un campione di 800 persone dal professor Stefano Draghi, presentato ieri a Firenze nel corso della Convenzione regionale dei Ds che sarà conclusa oggi dal segretario Piero Fassino. Alla domanda «lei è molto abbastanza, poco o per nulla soddisfatto dell'attuale governo del Paese», ha risposto «poco soddisfatto» il 28,2%; «per nulla soddisfatto» il 7,1%; «incerto o non so» l'8,3%. Solo il 7,1% degli elettori toscani del Polo coinvolti nel sondaggio si è detto «molto soddisfatto» del Governo ed il 49,4% si è dichiarato «abbastanza soddisfatto». Quanto al giudizio su Berlusconi

come capo del governo è positivo per il 68,5% degli elettori toscani del Polo e negativo per il 24,9%. Gli elettori della Cdl sembrano invece dichiararsi soddisfatti del governo regionale retto da una coalizione di centro sinistra. Il 52,9% dà infatti un giudizio positivo mentre risponde che la Regione è governata male il 34,2%.

Il sondaggio esamina anche altri aspetti come il grado di soddisfazione del vivere in Toscana ed i motivi, compresi quelli di insoddisfazione. Tanto gli elettori del Polo quanto quelli dell'Ulivo affermano in maggioranza (64,6% per ambedue gli schieramenti) che in Toscana si vive meglio che in altre regioni italiane. Il motivo è essenzialmente «la qualità e lo stile di vita» (35,8% degli intervistati), seguito dal clima, la bellezza, la varietà del paesaggio (29,8%), la natura, l'ambiente, il verde, l'aria (25,6%).

Arezzo blindata per il matrimonio di Nicoletta Lebole e Cesare Lampronti a cui parteciperà, con arrivo alle 12, il presidente del Consiglio

Berlusconi testimone di nozze, lo accoglieranno i disobbedienti

AREZZO Città blindata, protesta di una coppia che è costretta a celebrare in matrimonio in Duomo quasi «in clausura», e manifestazione annunciata dai disobbedienti per la presenza, oggi ad Arezzo, di Silvio Berlusconi, testimone di nozze ad un matrimonio di vip.

In municipio si uniranno in matrimonio Nicoletta Lebole e Cesare Lampronti e le misure di sicurezza sono imponenti e provocheranno non pochi disagi. In vista della presenza del premier i disobbedienti hanno costituito un «Comitato di accoglienza per Silvio Berlusconi» e, senza fornire programmi e particolari, hanno annunciato per bocca di uno dei por-

tavoce, Marco Paolucci, «un benvenuto rumoroso e colorato» e, in un volantino, «una sollevazione mediatica del Palazzo».

Ma la presenza, data per certa ad Arezzo, del presidente del consiglio stravolge il matrimonio di una coppia che da mesi aveva scelto la data del 28 giugno per il fatidico sì davanti ad amici e parenti che poi avrebbero festeggiato con loro sul sagrato del duomo, proprio davanti al Palazzo comunale, con le immancabili foto e il lancio di riso. Invece tutto questo oggi potrebbe saltare perché la zona sarà trasennata e vietata ad ogni movimento. Le autorità locali hanno fatto sapere alla coppia che ci sono ragio-

ni di sicurezza imposte da Roma, non derogabili, tanto che in un primo momento neppure gli sposi avrebbero potuto sostare sul sagrato. Poi a loro è stato concesso, ma non a parenti ed amici che saranno dirottati in via Madonna Laura, alle spalle della basilica, per poi raggiungere gli sposi a piedi passando dal prato. E quando usciranno dalla cerimonia, verso le 12, tutti saranno «osservati speciali» perché in quel momento è previsto l'arrivo del presidente Berlusconi e nella piazza potrebbe esserci anche l'annunciata protesta.

Berlusconi dovrebbe giungere in città in elicottero ed essere alle 12 nella sala del consiglio comunale di

Palazzo dei Priori dove il sindaco Luigi Lucherini (FI) celebrerà le nozze civili dei due antiquari, amici personali del premier. La coppia convive da 16 anni e adesso ha deciso di ufficializzare col matrimonio l'unione. Alle 13 gli sposi e gli invitati, compreso Berlusconi (è ancora incerta la presenza della moglie Veronica Lario) sono attesi poi nella villa con grande parco abitata dai due sposi in via delle Conserve, zona Molinelli. La villa è a quattro chilometri dal Palazzo Comunale, immersa nel verde della periferia di Arezzo, ai piedi dell'Alpe di Pota.

Il menu, preparato da Tonino di Cortona, comprende aperitivi, taglia-

telle al grano saraceno, bistecca chianina alla griglia, fagioli zolfini e verdure, il tutto accompagnato da Brunello di Montalcino. L'accesso alla sala comunale e ancora più alla villa è off limits per coloro che non sono nella lista dei 120 selezionatissimi invitati. Berlusconi, o subito prima della cerimonia, o prima di raggiungere la villa di Molinelli, dovrebbe visitare la mostra «Leonardo genio e cartografo» allestita nella galleria d'arte del Palazzo comunale, nella quale sono esposte alcune delle più pregevoli opere del genio di Vinci, oggi possedute dalla casa reale inglese e giunte ad Arezzo per richiesta del sindaco Lucherini e dell'Istituto Geografico Militare.

con Rifondazione». Franceschini ha anche sollecitato il partito a uscire dall'avvitamento: «Partito moderato di centro o partito ulivista che si apre all'elettorato dell'Ulivo? Occorre costruire un equilibrio fra queste due posizioni. E soprattutto non possiamo permetterci il lusso di dedicarci solo alla costruzione degli equilibri interni fra rutelliani, mariniani, prodiani». L'invito è a cercare la sintesi nel prossimo congresso a primavera piuttosto che «una conta interna»: «Occorre lavorare per l'amalgama o finiremo per farci molto male».

L'avvitamento però è un tratto che sembra caratterizzare questa stagione della Margherita. C'è lo sfogo di De Mita che legge la «battuta di arresto alle amministrative» come un prodotto della mancata identità: «Non siamo né un partito radicato, né un partito di movimento e questo porta all'appannamento», fa sì che gli elettori votino Gasbarra ma poi non indichino la Margherita. «Siamo andati avanti fra logiche di potere e grandi aspettative, puntando a guidare la coalizione più che a produrre un disegno politico per poterla guidare». C'è il richiamo di Marini: «La preoccupazione ulivista ci impedisce una caratterizzazione assolutamente necessaria». C'è l'attacco neppure troppo velato di Fioroni a Rutelli: «Non abbiamo appeal sui contenuti». In sostanza, essere il partito più ulivista di tutti rischia di penalizzarci, l'eccessiva mediazione ha prodotto contenuti grigiastri, appannati. E c'è l'attacco a tutto campo di Sassi, antidemittiano della Campania: «È un partito senza linea e senza regole dove i potenti di turno fanno ciò che vogliono e gli altri dietro ad ansimare». Anche l'intervento di Graham Watson, presidente del gruppo Ldr a Strasburgo divide. È questo un altro nodo da sciogliere: l'appartenenza in Europa.

Infine, il no al referendum sul lodo Berlusconi. Su questo tema Rutelli ha trovato l'appoggio esplicito di Marini e De Mita. Tutti gli altri hanno taciuto. Silenzio-assenso. E Rutelli in chiusura ha tenuto la rotta: «Siamo contro la giustizia ad personam ma per combattere occorrono gli strumenti giusti».

“ **Marcello Dell'Utri**
Una condanna,
tre patteggiamenti,
è senatore e presidente
di Biblioteca
e Archivio storico

Segue a pagina

Infatti, nel leggendario paese dove fioriscono i limoni, derubricato ormai a terra dei cachi o dei fichi, il proverbiale viaggiatore proveniente da un lontano pianeta incontrerebbe oggi una ben strana anomalia da raccontare ai suoi simili. Questa: in Italia i chiacchierati, gli inquisiti e i condannati - e quelli che hanno in odio le leggi e i tribunali - comandano su tutti gli altri. Ma - ecco il punto - non solo comandano. Bensì si ergono a maestri di virtù etico-politica, e di memorie patrie. E dagli scranni più prestigiosi della repubblica. Quelli fregiati di laticlavio senatoriale. Oppure quelli muniti di alti poteri di indagine, dotati di potestas inquirente con tutti i crismi dell'auctoritas rappresentativa, rivaleggianti con la potestas giudiziaria.

Capita infatti, nella «animal farm» italico-orwelliana, di assistere ad alcuni casi di scuola da mondo capovolto. Che definire stravaganti è un eufemismo. Eccoli in breve. Prima di tutto c'è un senatore, chiacchieratissimo e intelligente, Marcello Dell'Utri. Accademicamente formatosi nella società polisportiva Bacigalupo di Palermo tanti anni fa, in un seminario frequentato da «lincei» quali Mangano, Cinà e Rapisarda. Poi specializzato nella Milano da bere, al tempo della banca Rasini nel Berlusconi-Kreis. Con gente come Silvio Berlusconi, Cesare Previti, Fedele Confalonieri. Un bibliofilo e un filosofo, che ama citare Seneca: «più i mali sono supremi più ci fanno sereni». Ad esorcizzare disavventure ricorrenti. Quali: una condanna passata in giudicato per false fatturazioni e frode fiscale a Torino. Tre patteggiamenti a Milano per reati analoghi. Vari procedimenti penali in corso: per reati come concorso esterno in associazione mafiosa, calunnia pluriaggravata, estorsione aggravata. Nonché quisquillie in Spagna per Telecinco con Berlusconi. Ebbene l'invocazione seneciana - ripetuta con orgoglio dal 1995 quando lasciò il carcere di Ivrea - ha fruttato. E piegato gli dei dispettosi.

Infatti, non solamente grazie a legge del 2000 il computo dei giorni di reclusione da scontare è sceso per Dell'Utri fino a impedire ogni fastidioso contrattempo. E non soltanto Dell'Utri ha potuto conseguire il laticlavio senatorio, mietendo allori editoriali, culturali e filologici: edizioni pregiate, «Manifesto per la Cultura», dibattiti con lui medesimo nel ruolo di Socrate. Ma - sta qui lo straordinario - egli ha scalato le vette della Storia Patria, divenendo gran mecenate pubblico d'Italia. Nientemeno che Presidente della Commissione per la Biblioteca e per l'Archivio Storico. La settimana scorsa inaugurati in pompa magna, con Ciampi e Pera nella nuova sede del Palazzo della Minerva a Roma. Aveva detto Dell'Utri nell'occasione di cui sopra: «Passeremo alla storia». E ne ha avuto ben donde. Poiché mai s'era visto tanto fulmineo successo - dai tempi del meno

Gli ultimi e i primi
Le gerarchie
nell'epoca
del governo
Berlusconi

”



“ **Alfredo Vito**
Patteggiò e restituì 5
miliardi illeciti, fa ora
il giustizialista
nella commissione
Telekom Serbia

Alfredo Vito entra alla Camera dei Deputati a Montecitorio a lato il senatore Marcello Dell'Utri durante una pausa del processo a Palermo

che», che pure irritarono la legge, energico talento da premiare con sovrappiù di poteri. «Talento aperto» al merito, come da celebre consegna di Bonaparte ai suoi legisti. Una consegna che Silvio Berlusconi ha fatto propria, trasferendola ai sottoposti talentosi e incidendola a futura memoria nel suo lascito. Ad ammonire e incoraggiare il popolo italiano: fatevi sotto e chi ha più filo e imputazioni tessera. E andrà avanti nella vita grazie al «convertitore»: regolo calcolatore che converte reati e imputazioni in punteggiare valevole per il cursus honorum. Ma la saga dei meriti e talenti non finisce. Perché c'è almeno un altro caso da evocare, a mirabile esempio di mondo capovolto. Ed è la storia di Alfredo Vito, cugino dell'Elio radical-forzitaliota. Quell'Alfredo che le cronache di Napoli ci dipinsero come «mister centomila». Nel senso di centomila preferenze a botta per la Dc, drenate con sagacia al tempo delle correnti del Golfo. E oggi ridrenate, voto più voto meno in Forza Italia. Alla quale «o prevete» - così lo si chiamava - è approdato dopo frangenti burrascosi. Eccoli: un'accusa di camorra, dalla quale fu subito assolto in udienza preliminare. E un'altra di illecito finanziamento, su cui Alfredo patteggiò dieci anni fa. Previo impegno a restituire 5 miliardi di 5 alla magistratura, frutto di «voto di scambio» (miliardi poi restituiti). Ebbene «o prevete», eletto nel 2000 con 97mila preferenze, buon amico di Maruscillo e che ebbe l'onore di essere chiamato da Berlusconi, possiede un atout formidabile: sa pronunciare tutte le parole all'incontrario. Ma proprio tutte, a cominciare dal nome del gran capo. E stupisce d'acchitto con quella buffa abilità chiunque gli si presenti davanti. Capovolgendogli subito il nome. Insomma è lui stesso il semantico esempio vivente di mondo capovolto. Inclinazione creativa che in breve lo ha condotto a diventare esponente della Commissione Telekom Serbia, sul cui scranno è diventato un montagnardo. Un vero giacobino intransigente. E lui, che di finanziamenti si intende, gronda ormai di indignazione permanente. E a Giancarlo Perna sul «Giornale» dichiara: «E infine che i soldi siano serviti alla Serbia di Milosevic che sparava in Kosovo sui soldati italiani, c'è da indignarsi! Punto esclamativo».

Ora, lasciamo stare la sintassi di Pulcinella, con gli esclamativi in soprannumero. E sorvoliamo pure sul fatto che al tempo dell'«affaire» i soldati italiani in Kosovo non c'erano, e nemmeno al tempo della guerra. Quel che colpisce è proprio il patriottismo civico e il tono da Catone l'uticense. Che ha trasformato «o prevete», fino ad ieri bonario Don Pacomio, in un segugio giustizialista riciclato. Con gli occhi iniettati di virtù. Fa niente che spari a casaccio, con strafalcioni di storia e di cronaca. L'importante è esagerare, nel paradiso in terra di Berlusconi. Cioè nel mondo capovolto. Il cui viatico è ormai l'evangelica massima riveduta e corretta: beati gli ultimi e i reprobri. Perché loro sarà il regno dei cieli.

Bruno Gravagnuolo

Salgono sui più
prestigiosi scranni
di stato
gli inquisiti
e i condannati

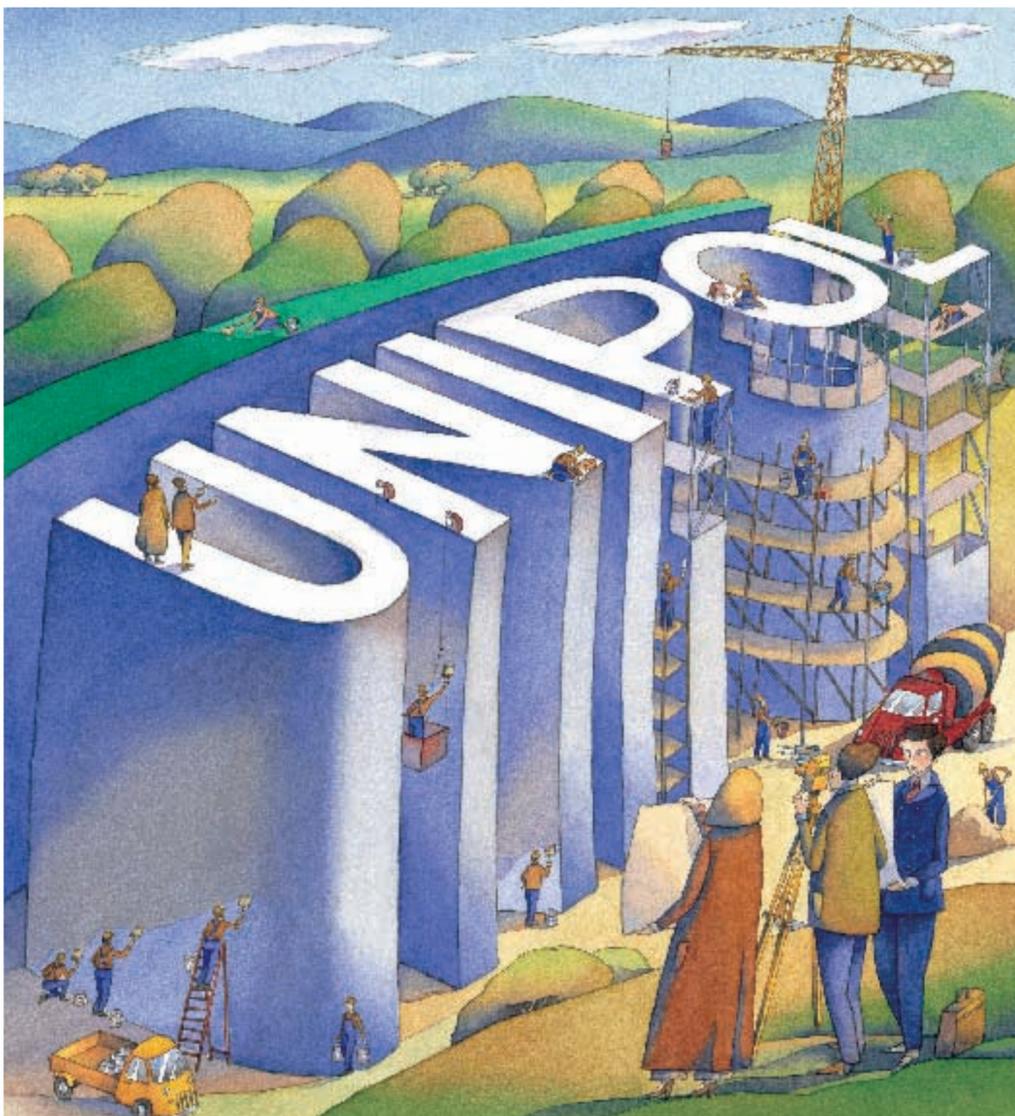
”

Le stravaganti virtù dell'Italia a rovescio

fortunato Spadolini - nel far riemergere, dal seno dell'ex convento di S. Maria sopra Minerva, tremila mq divisi per 23 sale e su tre piani. Con dentro seicentomila volumi dal 1500 fino al 1870. Di cui Dell'Utri è ormai custode e vindice. Grazie a

poteri speciali assegnatigli da far invidia agli architetti urbani della terza repubblica francese. Morale: così nell'Italia del Biscione si compensano i meriti e le naturali facoltà. E soprattutto la virtù civica. Ravvisando in certe destrezze «antiburocrati-

Insieme alla gente che lavora,
per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

“ In ventitré città Padri Comboniani e suore Orsoline davanti alle prefetture, hanno promosso proteste e sit in per chiedere radicali mutamenti della legge



Una politica che colpisce i diseredati: «Colpiti soprattutto gli stranieri che hanno il solo torto di non possedere il permesso di soggiorno e di lavorare onestamente» ”

Bossi-Fini: disobbedienza civile

Firenze: i preti operai con i fratelli immigrati

Osvaldo Sabato

FIRENZE Lo hanno fatto sotto il sole cocente di questi giorni terribilmente afosi. Due suore domenicane e alcuni preti, insieme ai missionari comboniani, si sono incatenati all'ingresso della prefettura fiorentina, in pieno centro. Quasi a volere ricordare la fatica degli immigrati di colore che ogni giorno vanno a raccogliere pomodori nel casertano. Gli stessi che secondo la legge voluta dal leghista Bossi dovrebbero essere presi a cannonate. Ma che semplicemente fanno un tipo di lavoro che gli italiani non vogliono più fare. Sul marciapiede della prefettura il solito via vai di fiorentini e turisti. Per arginare un po' la sete, che attanaglia chi protesta contro la Bossi-Fini, ogni tanto si fa vedere un commesso della libreria di fronte con una bottiglia di acqua fresca e qualche bicchiere di plastica. Un sorso è la denuncia continua. In prima fila c'è il parroco delle Piagge don Alessandro Santoro, quartiere popolare a nord della periferia di Firenze, un prete di frontiera, non è la prima volta che protesta a favore degli immigrati. Don Santoro ha il polso e il collo avvolti dalle catene e il sudore di contorno. Manifestazioni analoghe, ha spiegato don Santoro, si sono tenute in altre città italiane per «mostrare l'impegno della Chiesa nei confronti degli immigrati e a denunciare i soprusi, le ingiustizie, le retate e le espulsioni ai danni di persone straniere che vivono in Italia». Accanto a lui seduti e anche loro incatenati ci sono due suore domenicane, i padri comboniani, don Renzo Fanfani, prete operaio e parroco della parrocchia empolesse di Avane e il vice direttore della Caritas della diocesi di Firenze, don Andrea Bigalli. Alla manifestazione erano presenti anche i consi-

glieri regionali e provinciali, la diessina Alessia Petraglia e Sandro Targetti di Rifondazione, oltre all'assessore all'immigrazione di Palazzo Vecchio, Marzia Monciatti. «Gli uomini e le donne non sono merci»; «Giustizia per gli immigrati» era scritto su alcuni cartelli di cartone con cui si è voluto manifestare la solidarietà alla protesta che i comboniani stanno portando avanti in 23 città italiane dopo le retate della polizia ai danni di immigrati che lavorano nella zona del litorale Domizio e in particolare nel comune di Castelvolturno. Padre Gabriele è un comboniano che ha alle spalle venticinque anni di sud America, da sei mesi è rientrato in Italia. «Sono amante della guerriglia...» esordisce con il sorriso stampato in faccia, «si maltrattano gli immigrati nonostante abbiano i permessi di soggiorno e un lavoro». Confessa di non stare molto con il televisore acceso. Ma delle schermaglie di questi giorni nella maggioranza di Berlusconi e degli attacchi leghisti al ministro degli interni Pisanu da quasi tutto «ho letto cosa è successo a Pisanu. Mi è sembrato giusto che il ministro abbia detto che gli emigranti sono una ricchezza. Le cannonate della Lega? Non capiscono nulla». «Probabilmente Pisanu si è ricordato di essere cattolico» aggiunge Santoro, che dopo circa un'ora di protesta insieme agli altri è andato su al terzo piano di palazzo Medici Riccardi per parlare con il prefetto Achille Serra. Tentativo andato a vuoto: il prefetto era fuori. E chi pensava che il vescovo di Firenze, Ennio Antonelli, si sarebbe fatto vivo per manifestare la sua solidarietà, come aveva fatto il vescovo di Caserta, Raffaele Nogarò, è stato deluso. «Sarebbe stato importante sostenere la nostra iniziativa» commenta Alessandro Santoro. Ma così non è stato.

9 vescovi

Nove vescovi hanno aderito all'iniziativa dei Padri Comboniani che intendono

protestare «contro l'inumana legge Bossi-Fini nei confronti degli extracomunitari». Alla preghiera e alla riflessione ecumenica hanno aderito, secondo una nota diffusa dai Padri Comboniani, il cardinale di Milano Dionigi Tettamanzi, il vescovo di Pompei Domenico Sorrentino, il vescovo di Nola (Na) Beniamino Depalma, il vescovo di Caserta Raffaele Nogarò, il vescovo di Imola Tommaso Ghidelli, il vescovo di Ischia Filippo Strofaldi, il vescovo di Ugento Vito De Grisantis, il vescovo di

Lamezia Terme Vincenzo Rimedia, il vescovo di Cerignola, Felice Di Molfetta. All'appello dei Padri Comboniani hanno aderito anche 33 fra gruppi Caritas, facoltà di teologia, associazioni, parrocchie e ordini religiosi. Spiega il Padre Comboniano Alex Zanotelli: «Stanno colpendo soprattutto gli immigrati che non sono nel giro malavitoso la cui unica colpa è quella di non aver il permesso di soggiorno, occorrono da parte del mondo cristiano posizioni forti, fino ad ospitare i clandestini nelle chiese, nei monasteri, negli istituti religiosi. Stiamo pensando tutta una serie di strategie fino a quando la legge Bossi-Fini sia rivista in maniera radicale».



Padri comboniani ieri a Firenze

Bellini/Ap

Padre Alex Zanotelli: «Diritti per chi lavora»

Raffaele Sardo

NAPOLI «Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora io reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri». Innalzando questa frase di don Milani, una croce, e una catena, i padri comboniani hanno manifestato ieri sera contro la legge Bossi-Fini, sotto 23 prefetture di altrettanti capoluoghi di provincia italiani (Novara, Varese, Como, Milano, Bergamo, Brescia, Verona, Padova, Venezia, Trento, Bologna, Modena, Ferrara, Firenze, Massa Carrara, Roma, Napoli, Avellino, Salerno, Caserta, Benevento, Bari, Palermo). Con loro c'erano altri religiosi e tantissimi esponenti laici di associazioni di volontariato. Una protesta diretta contro la legge sull'immigrazione approvata dal centro destra che non riconosce come fonte del diritto la persona umana. Una iniziativa nata il 4 giugno scorso a Caserta, da un gesto eclatante di due comboniani Giorgio Poletti, e del suo confratello, Francesco Nascimbene, membri della comunità comboniana per gli immigrati di Castelvolturno presso la parrocchia Maria Santissima dell'Aiuto. Ora la protesta si propaga in tutt'Italia e non finirà con le manifestazioni di ieri sera. I due comboniani, aiutati anche da altrettanti missionari, padre Claudio Gasbarro e fratello Nicola Bortoli, si incatenarono alle sbarre della Prefettura per protestare contro la cosiddetta operazione «Alto impatto» che le forze dell'ordine stanno ancora attuando con retate indiscriminate nei confronti dei numerosi immigrati di origine africana che

vivono nell'area domiziana. Durante la terza notte di protesta, la digos, con un vero e proprio blitz, alle 4,15 del mattino, spezzò le catene dei comboniani mentre dormivano. Fra le forme di solidarietà quella di inviare al Ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu una cartolina che sul davanti presenta una foto dei due missionari incatenati e sul retro una frase che chiede di far cessare gli abusi sugli immigrati con l'operazione di polizia «Alto Impatto». Sinora sono già partite 40 mila cartoline alla volta del Viminale. I quattro missionari Comboniani di Caserta hanno partecipato alle manifestazioni di ieri per portare il messaggio di pace con le loro catene ai piedi, divenute simbolo della loro condanna ad una legge iniqua. Ieri sera padre Franco era di fronte la prefettura di Palermo, padre Claudio di fronte quella di Ferrara, fratello Nicola a quella di Venezia e padre Giorgio a Milano. Dice padre Giorgio: «Stiamo pensando ad una serie di altre iniziative perché la legge Bossi-Fini sia rivista in maniera radicale, tenendo presente i diritti umani dei nostri fratelli extracomunitari che arrivano sulle nostre coste con l'intenzione di ottenere un lavoro onesto». Raffaele Nogarò, Vescovo di Caserta, che sin dall'inizio ha appoggiato e sostenuto la protesta dei comboniani, che conferma il proprio giudizio negativo sulla Bossi-Fini: «È una legge che conculca i diritti della persona umana, contro la quale non resta che la disobbedienza civile».

A Venezia hanno partecipato alla manifestazione esponenti della Rete Antirazzista di Venezia, del Venezia Social Forum, di Cgil e Fiom, di Prc e Verdi. A Napoli guidava il corteo verso piazza Plebiscito padre Alex Zanotelli.

Segue dalla prima

La bozza iniziale proposta dal Viminale, sembra sia stata, infatti, modificata per assecondare il Carroccio rendendo così i centri di identificazione per i richiedenti asilo, dei veri e propri centri di trattamento chiusi all'esterno. Ciò che ha immediatamente provocato giubilo e soddisfazione nei «quartieri padani». «Le cose si stanno muovendo. Piano piano, vanno», ha detto Umberto Bossi seguito dal «fido» Speroni Francesco (capo del gabinetto del ministro per le Riforme) che ha aggiunto: «Il fatto che il Consiglio dei ministri abbia approvato oggi i decreti attuativi della Bossi-Fini dimostra che Bossi ha fatto bene ad alzare la voce».

Cinque i regolamenti attuativi approvati: il primo riguarda le modalità di funzionamento dello sportello unico per l'immigrazione. Tutte le pratiche amministrative che riguardano gli immigrati in Italia faranno capo ad un unico ufficio istituito presso le prefetture. In questo modo le procedure dell'Inps, del ministero del Lavoro, di quello della Salute e della Giustizia faranno capo allo sportello unico. «Lo sportello unico accorpia funzioni che fanno capo in parte alle prefetture in parte al ministero del Lavoro - spiega il responsabile dell'immigrazione per i Ds, Giulio Calvisi - bisognerà, quindi, capire se rasmiglierà più a un ufficio stranieri delle questure o a un ufficio provinciale del lavoro. Ciò che ritengo sia grave - prosegue Calvisi - è che il governo non abbia concertato il testo dei de-

Bocche cucite sull'approvazione in Consiglio dei ministri dei decreti attuativi della legge sull'immigrazione: stravolto il testo di Pisanu

Vince la Lega: lager per chi richiede asilo

creti con le parti sociali. Tant'è che nessuno li possiede». Altri due regolamenti sono invece relativi alla creazione di una rete informatica in materia di immigrazione, all'attuazione delle norme sull'asilo e al funzionamento delle nuove commissioni territoriali per

il riconoscimento dello status di rifugiato e della commissione nazionale per il diritto d'asilo. Il quarto decreto attuativo stabilisce le modalità di coordinamento per il Comitato dei ministri presso la presidenza del consiglio per il monitoraggio delle disposizioni del testo unico in

materia di immigrazione e del gruppo tecnico di lavoro istituito presso il ministero dell'Interno. Dal Comitato istituito a Palazzo Chigi, uscirà ad esempio, il decreto flussi che ogni anno dovrebbe stabilire i flussi migratori e programmare le politiche del settore. La struttura del Vi-

minale, funzionerà, invece, da supporto tecnico a quella della presidenza del Consiglio. In tutto i provvedimenti attuativi della legge Bossi-Fini sono dunque cinque, compreso il cosiddetto «decreto anti-sbarchi» per il contrasto dell'immigrazione via mare licenziato dal con-

siglio dei ministri la scorsa settimana. Ma il tema su cui il testo originario è stato pesantemente modificato, sfiorando peraltro i limiti costituzionali, sembra essere quello del diritto d'asilo. Nella prima bozza, infatti, il Viminale proponeva che i richiedenti asilo venissero accolti

nei centri di identificazione dai quali potevano entrare e uscire, senza però allontanarsi oltre le 48 ore. Pena, il decadimento della domanda di asilo. Un regolamento che avrebbe limitato la libertà di circolazione senza, tuttavia, ricorrere alla detenzione fisica. Si sarebbe trattato di centri gestiti anche dai comuni e dalla società civile. Un progetto, però, al quale la Lega si è sempre opposta sostenendo la natura detentiva dei centri e la segregazione degli stranieri. Asilo o meno. «Dalle notizie che abbiamo - dice Calvisi - sembra che questi nuovi centri di identificazione siano veri e propri Cpt (centri di permanenza temporanea). Questo vuol dire non soltanto che sono stati ulteriormente ristretti i margini del diritto di asilo ma che i richiedenti asilo sono stati parificati ai clandestini. Ciò che è incostituzionale e in violazione della Convenzione di Ginevra».

Perché la legge sia, però, a regime sarà necessario il passaggio dei provvedimenti prima al Consiglio di Stato, poi alla conferenza unificata per un parere. Infine al garante della privacy. E, intanto, un appello arriva da Livia Turco, responsabile delle politiche sociali dei Ds. «Avanziamo una fermissima richiesta: che questi regolamenti siano sottoposti all'esame del Parlamento, sarebbe gravissimo che su materie così cruciali l'aula non avesse la possibilità di pronunciarsi. Non solo. Anche le forze sociali e gli enti locali devono essere messi in condizione di poter conoscere i decreti attuativi e di pronunciarsi».

Maura Gualco

ricerca sui giovani

Cresce il fenomeno del razzismo diffuso

Marco Montrone

ROMA Il razzismo in Italia esiste, ma ha assunto connotazioni diverse rispetto al passato: è più sfumato, meno «estremo», in compenso riguarda una base più ampia e trasversale di persone. È il quadro non proprio rassicurante emerso da un'indagine condotta e presentata ieri in Campidoglio, a Roma, da Enzo Campelli, direttore del dipartimento di ricerca sociale e metodologia sociologica del

l'Università «La Sapienza». La ricerca, finanziata dall'Unione delle comunità ebraiche con i fondi dell'8 per mille, è stata realizzata attraverso 2.200 interviste a giovani tra i 14 e i 18 anni, «specchio» della società in cui viviamo.

I ricercatori hanno compilato una scala di razzismo, che va da «molto alto» (7,8%) ad «alto» (10,8%) fino a «molto basso» (9,2%), passando per le varie gradazioni. Ma sono proprio queste gradazioni che fanno paura. Secondo

Campelli «c'è una dose di atteggiamento ostile nei confronti delle minoranze che sta diventando senso comune, condiviso in molti ambienti. Se fino a qualche tempo fa c'erano dei filtri di natura sociale, adesso i filtri si sono attenuati ed è aumentata la possibilità di dichiarare pubblicamente ciò che prima non si sarebbe mai detto. È diventato socialmente accettabile, per esempio, che un Borghese dica cose incredibili».

Questo «sentore» di razzismo è avvertibile ovunque, anche in gruppi culturali, religiosi e politici molto diversi tra loro. Allora se è vero che c'è una tendenza nei ragazzi in posizione sociale più svantaggiata ad non considerare positivamente minoranze, questo non esclude che anche tra i giovani cresciuti in ambienti «migliori» si avverta un clima sfa-

vorevole nei confronti del «diverso». Il discorso vale anche per le differenze territoriali: ci sono aree del Nord-est dove si addensa una forte percentuale di posizioni contrarie alle minoranze, ma lo stesso vale per zone del profondo Sud. «E se certamente - dice Campelli - tra i ragazzi che si dichiarano di Destra abbiamo riscontrato punteggi alti sulla scala del razzismo (57,4% di razzisti forti), anche tra i giovani che si professano di Centro non c'è una situazione rassicurante, con una grande concentrazione di punteggi medi, ovvero razzismo non forte, ma di patrimonio comune. A sinistra la percentuale di posizioni contro le minoranze è minore, ma rimane comunque intorno al 17%.

«Si potrebbe affermare - sintetizza Campelli - che nei confronti degli

immigrati ci sia un atteggiamento di fastidio (alimentano la prostituzione, sporcano e danneggiano i quartieri in cui vivono), nei confronti dei musulmani allarme (stanno diventando più di noi, sono un pericolo per la nostra civilizzazione), nei confronti degli ebrei estraneità, sono percepiti come un gruppo «altro». E anche tra chi non sembra essere razzista, prevale una visione «paternalistica» - dobbiamo aiutarli, sono poveri - che tende comunque a rifiutare la parità, mantenendo un'ottica gerarchica.

Come cambiare questo clima? La soluzione, per Campelli, non è di breve periodo. «Il problema è culturale - dice - è necessario capire che la differenza non è un pericolo, ma una garanzia per una vita democratica reale».

Bianca Di Giovanni

ROMA Sul fronte del black out energetico ieri è stato il giorno della resa dei conti: «decapitato» il vertice Grtn (Gestore della rete), utile capro espiatorio per il ministro Antonio Marzano. Arrivano Carlo Andrea Bollino e Luca D'Agnesse (dopo cinque rinvii causa guerra Marzano-Tremonti) al posto di Salvatore Machi e Pier Luigi Parcu. Ma l'onda dell'emergenza provoca altri contraccolpi, tutti più o meno inutili a risolvere la crisi improvvisa di approvigionamento, ma molto utili a servire altri scopi, più o meno nascosti.

Primo: il consiglio dei ministri autorizza a porre la fiducia sul disegno di legge Marzano attualmente alla Camera. Non serve nell'immediato ad affrontare i rischi black out, ma è molto utile a superare quella valanga di emendamenti (se ne contano almeno 840) che la maggioranza ha presentato sulla scia di feroci lotte intestine.

Secondo: nel bel mezzo della crisi, l'amministratore delegato dell'Enel annuncia che è pronto, bontà sua, a mettere a disposizione del Paese 1.200 megawatt aggiuntivi di energia nei prossimi due anni (500 a breve) da utilizzare nelle emergenze. Intanto «fonti industriali» non meglio identificate mettono sotto accusa la liberalizzazione voluta da Pier Luigi Bersani, che impone all'Enel un «tetto» del 50% nella generazione di energia. Come dire: alle emergenze rispondiamo con il «vecchio buon monopolio». Tant'è che anche il sottosegretario all'Economia Gianluigi Magri invoca «capacità suppletiva per l'Enel». E dopo qualche minuto è lo stesso ministro Antonio Marzano a congratularsi con Scaroni per l'«ottima idea». «Vogliamo far produrre di più all'Enel? - commenta Bersani - Benissimo: chiedono all'Antitrust se si può fare. In ogni caso oggi si parla di massimi sistemi, quando non si è stati capaci di attivare un semplice piano per gestire il black out».

Terzo: offesi dal comportamento della Francia che non ha erogato gli 800 megawatt della discordia, i ministri Giulio Tremonti e Antonio Marzano si sono rifiutati di incontrare il numero uno di EdF Francois Rousselet, a Roma per un convegno. Piccola precisazione: i francesi avevano tutti i diritti di sospendere quell'erogazione, visto che faceva parte di un contratto sospensibile. Inoltre si smentisce così il supposto feeling (propagandato tempo fa da fonti governative) che Tremonti aveva creato con Parigi per far largo ad Enel sul mercato francese.

Mentre nel Paese diminuiscono le interruzioni, l'Authority per l'energia annuncia che dal primo luglio le tariffe elettriche caleranno in media del 1,3% mentre quelle del gas resteranno ferme. Nel frattempo molti studiano le mosse per chiedere risarcimenti. Confindustria sta valutando i danni, mentre Legambiente annuncia una denuncia nei confronti del Grtn. I rivolgeranno ai giudici, stavolta contro l'Enel, anche i gestori del «Fantasy world-Minitalia», un parco di divertimenti in provincia di Bergamo dove a causa delle interruzioni di energia decine di bambini sono rimasti bloccati e a testa in giù sulle giostre, lo stadio

Si invoca una «capacità suppletiva dell'Enel», come dire: indietro tutta sulle liberalizzazioni. E l'Antitrust?

“ Dall'esecutivo nessuna risposta sui perché della cattiva gestione dell'emergenza. L'ex monopolista offre 1200 megawatt in più ”



Tremonti cassa l'articolo sugli investimenti dalla legge sulla politica energetica. Alla Camera 840 emendamenti della Casa delle libertà contro Marzano

Black out, corto circuito nel governo

Sostituito il vertice del Gestore di rete. Fiducia contro l'ostruzionismo di maggioranza

Chi ha spento l'Italia?



Leggere per credere alcuni giornali del 27 giugno: scompaiono le liti fra Tremonti e Marzano, nessun cenno a inefficienze dell'attuale esecutivo. E tutta colpa degli ambientalisti

del ghiaccio si è liquefatto e quattro squali sono morti.

A questo punto la partita passa a Montecitorio, dove è pronto per l'Aula (e per la fiducia?) il decreto Marzano. Gli «inghippi» da superare sono

molto. Un nodo riguarda il gestore della rete e, guarda caso, il ruolo dell'Enel. Il testo prevede, infatti, che il 15% (emendamenti chiedono il 20%) sia riservato all'ex monopolista, cosa che mette però a repentaglio la «terzie-

tà» del soggetto che dovrà gestire l'approvvigionamento. Non male come conflitto d'interessi. I ds hanno proposto una public company (cioè una società ad azionariato diffuso) con la «golden share» per lo Stato. Nella mag-

gioranza ci sono diverse voci, ed un duello su questo punto tra Marzano e Tremonti, che vorrebbe unificare la rete con quella di Snam rete gas, facendo sborsare alla società dell'Eni il prezzo della rete elettrica di Enel.

Altro punto critico: le compensazioni per gli enti locali sulla costruzione delle nuove centrali. La Lega e una parte di FI chiedono compensazioni fissate per legge: una sorta di tassa (o tangente?) da pagare a Regioni e Comuni. L'opposizione non vuole stabilire cifre fisse, che ricadrebbero sulle tariffe, ma prevede dei tavoli con gli enti locali in cui si stabiliscano di volta

in volta gli «indennizzi». In primo luogo per rispettare il principio federalista (la Lega propende per quello centralista), e per fare spazio a soluzioni diverse: una Regione potrebbe chiedere sconti per i residenti, o per ospedali e

uffici pubblici. Altra nota dolente riguarda l'acquirente unico, un soggetto di ultima istanza che serve a tutelare i più deboli dalle speculazioni del mercato libero, fino alla piena apertura del mercato in cui sarà l'Authority a decidere la «tariffa sociale». Ebbene, a quanto pare nessuno vuole davvero arrivare all'acquirente unico, lasciando il Paese alla mercé dei generatori. «La verità è che l'obiettivo finale è azzerare completamente la riforma Letta-Bersani - dichiara Erminio Quartiani (ds) - Riforme che sono il risultato di 10 anni di interventi». Insomma, il governo Berlusconi torna all'anno zero, ai bei tempi antichi dei monopoli. Per di più senza investire un euro-uno sull'energia. Tremonti, infatti, è riuscito a far «cassare» l'ultimo articolo del disegno di legge: quello sugli investimenti. Altro che piano d'emergenza. Qui si prepara la lunga notte della Repubblica.

Bollino e D'Agnesse al posto dei capri espiatori Machi e Parcu. Meno care le bollette di elettricità



Un parrucchiere è dovuto ricorrere al sole per asciugare i capelli delle clienti a causa del black out elettrico Fasano/Ansa

Quella nostalgia di nucleare

Adolfo Urso: per vent'anni ricatti ambientalisti. Ma i Verdi querelano «il Giornale»

Maria Zegarelli

ROMA Il giallo è risolto. Il governo e i giornali ad esso molto vicini, hanno individuato il colpevole del black out che giovedì ha mandato in tilt l'Italia. Sono i Verdi, e anche i comunisti.

Basta scorrere i titoli di alcuni quotidiani per rendersi conto che è andata così: gli ambientalisti hanno provocato un bel casino, come al solito spalleggiati dai Ds. Lo ha detto anche il ministro per le Attività Produttive, Antonio Marzano, lo ha ripetuto ieri il vice ministro Adolfo Urso. «Sono i Verdi che hanno praticato per vent'anni la politica dei ricatti costringendo di fatto l'Italia a rinunciare ad una vera politica energetica», ha detto, rispondendo così alle «strumentali accuse mosse da chi fa finta di non volere vedere le vere motivazioni del black out di queste ore per tentare di coprire le proprie responsabilità storiche». Il governo, dunque, ha risolto a modo suo la questione.

Insomma, qui non sono in discussione le politiche energetiche e ambientali, l'immobilismo degli ultimi due anni su questo fronte, la sottoutilizzazione delle potenzialità di produzione delle centrali esistenti. Né è in discussione la spinosa questione delle scorie nucleari e la resistenza delle Regioni ad accogliere discariche o centrali, che sta tormentando il governo.

Il team di Berlusconi deve fare i conti con gli «atteggiamenti ostruzionistici» di tutti quelli che si mettono di traverso di fronte all'ipotesi di nuove centrali. Resta da capire come mai soltanto di fronte a questa vicenda (non per il Lodo Schifani o la Cirami, tanto per fare due esempi) la grande maggioranza parlamentare non basta per prendere decisioni.

I Verdi, i Ds, ma gli ambientalisti in generale, sono convinti che le motivazioni del black out di queste ore per tentare di coprire le proprie responsabilità storiche». Il governo, dunque, ha risolto a modo suo la questione.

«Il verde Alfonso Pecoraro Scanio, intanto, ha fatto sapere che querelera «il Giornale» per il titolo apparso in prima pagina chiedendo 500mila euro. «Sostenero che l'inefficienza, l'impreparazione e l'incapacità - spiega il capogruppo dei Verdi in Regione Lombardia, Monguzzi - dimostrata in questi giorni di caldo da chi governa l'Italia, siano colpa dei Verdi ci sembra un'accusa degna di querela». Il direttore del quotidiano Maurizio Belpietro, ribatte dicendo che la dizione «verdi» va intesa non come partito, ma come «ambientalisti» in genere. Piccole sottigliezze. Fulvia Bandoli, ds, di Sinistra Ecologista, osserva: «Naturalmente non è colpa loro! A detta di ministri ed esponenti del centro destra, insieme a giornali anche «riformisti», il black out elettrico è colpa degli ambientalisti, i quali non gradiscono il nucleare». L'esponente Ds guarda all'Europa e cita qualche fatto: «La Germania produce dall'eolico 10mila mw l'anno. In Italia ne produciamo 1000. Anche sul solare, sembra incredibile, ma la Germania è il

paese con più tetti fotovoltaici, anche se non il più assolato». Secondo Fulvia Bandoli bisognerebbe capire quanto c'è di vero e quanto di allarmistico sull'emergenza elettrica, prima di stabilire se abbiamo bisogno di tanti centrali in più.

Il Wwf, associazione ambientalista, dunque «verde», perciò colpevole annota: «In Italia non c'è deficit energetico, ma deficit di politiche energetiche». Risale a più di un anno fa il pacchetto di proposte presentato dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, per l'attuazione dei decreti ministeriali del 24 aprile 2001 per la promozione dell'efficienza energetica negli usi finali. Secondo i calcoli del Wwf «i consumi energetici italiani, anziché aumentare, potrebbero in una decina di anni tornare ai livelli del 1995 se solo ci si impegnasse seriamente a ottenere solo la metà del potenziale di risparmio energetico valutato dall'agenzia nazionale per l'ambiente in 140-150 twh, utilizzando le apparecchiature elettriche più efficienti, compresi frigoriferi e lavatrici».

Il ministro: «Decido io, passerà dalle colline». Ma ora arriva un documento congiunto di Lazio e Toscana: «Meglio il percorso costiero»

Autostrada Tirrenica, anche Storace contro Lunardi

Marco Bucciattini

FIRENZE Il ministro Lunardi è un toccasana. Tanto indaffararsi per trovare un minimo di concordia istituzionale (bipartisan) è sprecato quando basta una goffa esuberanza da parte del ministro delle infrastrutture per mettere d'accordo una regione di destra e una di centro sinistra. Dopo l'uscita sul nuovo Corsera sull'autostrada della Maremma («Se continuavo a eccepire la farò passare dove voglio io, e cioè dalle colline») è arrivata pronta la risposta delle regioni interessate. Roba da ko: «Quello costiero è il tracciato più funzionale e

meglio inserito dal punto di vista ambientale. Più adatto a supportare le attività economiche dell'area», firma: Claudio Martini, presidente della Toscana e Francesco Storace, presidente del Lazio.

Questa svolta sull'annosa questione del corridoio tirrenico (il tratto di autostrada che dovrebbe completare la viabilità occidentale della penisola, congiungendo Rosignano a Civitavecchia) ha due antefatti. Il primo è l'uscita del ministro (si chiama effetto boomerang) l'altro è l'incontro preparatorio fra gli assessori ai trasporti delle due regioni, Riccardo Conti per la Toscana e Giulio Gargano per il Lazio. La nuova intesa sarà «il punto

di partenza dal quale muoversi per passare alla fase di progettazione dell'opera», aggiunge Martini. Va ricordato che in occasione della firma dell'accordo sulle infrastrutture a Palazzo Chigi il 18 aprile scorso, governo e Toscana avevano parlato di «sei mesi al massimo per arrivare ad un progetto comune».

Quanto accaduto ieri sembra proprio una grossa affermazione delle politiche toscane: da sempre sostenitori della necessità sia dell'autostrada e quindi del tracciato lungo la costa (tanto che sono stati già presentate diverse bozze, aggiustamenti e anche un vero e proprio progetto di tracciato), Martini e Conti - già tessitori di

intese con le amministrazioni locali interessate - incassano ora l'adesione di Storace.

La palese sfiducia di una regione amministrata dalla destra verso un ministro del governo è il dato politico del documento comune. Sostenibilità ambientale e necessità di stendere un tracciato che potesse essere di supporto alle economie della zona (porti e agricolture) erano da sempre gli obiettivi «scoperti» di Storace. Il governatore ha evidentemente trovato queste prerogative nell'ipotesi di autostrada a ridosso della costa. «Ora - informano le due Regioni in una nota - illustreremo congiuntamente questa proposta ai ministri interessati nel-

le prossime occasioni di confronto». Oltre a Lunardi dovrà essere messo al corrente anche il ministro all'ambiente Matteo («credente» dell'autostrada, ovunque sia tracciata).

Subito critica la reazione del Wwf, che assieme alle altre associazioni ambientaliste sostiene l'adeguamento dell'Aurelia «secondo il progetto Anas del 2001 e che muoveva a un accordo sottoscritto anche dalle Regioni Toscana e Lazio il 5 dicembre 2000». Intanto Legambiente ha organizzato per oggi un ritrovo alla Fattoria di Magliano (nell'omonimo comune della Maremma toscana) per «dire basta alla guerra dei tracciati, di qualunque natura».

aprile

Il mensile

PARLIAMO DELLA SINISTRA. E DI BOLOGNA

Berlinguer, Ravera, Cofferati
Garzia, Magnani

I "GIROTONDI", DOPO IL CONVEGNO DI CAGLIARI

Fois, Minicuci

IN EDICOLA

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0669190675/76

Sarebbe una tangente pagata da un imprenditore quando "Vasavasa" era ancora deputato regionale. Martedì l'interrogatorio

Cuffaro accusato anche di corruzione

L'ex assessore Miceli racconta i contatti con Guttadauro, «il presidente poteva sapere»

Marzio Tristano

PALERMO Per una presunta tangente che avrebbe ricevuto da un imprenditore all'epoca in cui era ancora deputato regionale, il Governatore della Sicilia, Salvatore Cuffaro, è accusato anche di corruzione oltre che di concorso in associazione mafiosa. Con lui è accusato di corruzione anche il parlamentare nazionale Saverio Romano (Udc), anche lui già indagato per concorso in associazione mafiosa. Ma ulteriori scossoni arrivano dagli interrogatori che si sono svolti ieri in carcere. Totò Cuffaro, Presidente della Regione, "Totò vasa vasa" gli amici, "cioccolattino" per i mafiosi, sapeva che il suo "fedelissimo" Mimmo Miceli, ex assessore comunale, era in contatto con Giuseppe Guttadauro, medico condannato al maxiprocesso alla mafia degli anni '80 e richiamato al vertice della famiglia mafiosa di Brancaccio dopo la deriva stragista imboccata dai fratelli Giuseppe e Filippo Graviano? Lui, il presidente eletto dai siciliani nel 2001, intervistato dai giornalisti ha giurato di no, che lui questo Guttadauro l'aveva conosciuto tanti anni fa, e mai più frequentato.

Ieri Mimmo Miceli, arrestato per mafia perché ritenuto troppo amico del boss Guttadauro, è sospettato di essere il trait d'union tra le cosche e l'amministrazione del potere regionale, perché troppo amico di Cuffaro, ha risposto alle domande del Procuratore Pietro Grasso, dei pm Nino Di Matteo e Gaetano Paci e del gip Giacomo Montalbano, come solo certi siciliani sanno rispondere: «Cuffaro? A lui mi lega una forte amicizia nata diversi anni fa. Certo, può avere saputo che io ero in contatto con Guttadauro».

Se l'omertà è la regola dell'asso-

ciamento mafioso, il seme del dubbio, il gioco di specchi di ogni versione, vera o falsa, il pirandelliano «così è, se vi pare», il restituire la palla ad altri, perché trovino, loro, la soluzione dei problemi, sono il sale della politica border-line con gli interessi, assai concreti, di Cosa Nostra. E la palla, in questo caso, è tornata al presidente della regione più tormentata d'Italia, che martedì prossimo dovrà sedersi di fronte al procuratore Pietro Grasso, che della condanna di Guttadauro al maxiprocesso scrisse le motivazioni, per spiegarci come mai il suo nome viene speso in decine di conversazioni tra uno dei suoi uomini più fidati, Mimmo Miceli, appunto, e un medico al quale la condanna in giudicato per mafia a cinque anni di carcere ha impresso a fuoco il marchio di Cosa Nostra. Dovrà rispondere anche della presunta tangente pagata da un imprenditore per «oliare», sostiene l'accusa, alcuni meccanismi burocratici regionali per la realizzazione di un'opera pubblica.

Cuffaro, in realtà, ha già ammesso di avere conosciuto Guttadauro, ma solo «quindici anni fa, quand'era un chirurgo del Civico: da allora - ha detto - non ho intrattenuto alcun rapporto con lui, e non sapevo che Miceli lo frequentasse». Miceli, invece, sembra che la pensi diversamente: al faccia a faccia con i magistrati, previsto per martedì, la soluzione del mistero. Che non è roba di poco conto: perché attorno alla consapevolezza del Presidente della Regione si giocano gli sviluppi di un'inchiesta fondata su centinaia di conversazioni registrate da una microspia a casa Guttadauro, tra l'anziano medico mafioso ed il giovane (e ricco di famiglia) medico ex assessore che discutono dell'universo mondo, dalle strategie per attenuare il carcere ai detenuti, alle varianti al



Da sinistra, i magistrati Antonino Di Matteo e Guido Lo Forte con il procuratore capo di Palermo Pietro Grasso. A fianco: Alessandro Fucarini/Ap

SEM(O)STRO EUROPEO

Tutto era pronto, nei minimi dettagli. Invece, che disdetta, non conosceremo mai il programma del "semestre siciliano". A Bruxelles l'eccezione era alle stelle per l'annunciato arrivo, il 1° luglio, del Governatore Totò Vasavasa. Insieme al ministro Enrico La Loggia e all'ambasciatore presso l'Ue, Umberto Vattani, il presidente della Regione Siciliana, on. Cuffaro, avrebbe illustrato l'"associazione" tra il programma di Berlusconi per la presidenza italiana dell'Ue e il programma del governo regionale. Un malaugurato contrattempo impedirà a Cuffaro di essere

La Sicilia può attendere

presente a Bruxelles. Non sono state spiegate le ragioni dell'annullamento della conferenza stampa. Non si svolgerà: punto e basta. Pare che avessero pensato a fare le cose in grande. Compresa la presentazione dell'Inno siciliano su sfondo europeo. La Loggia, per passare la serata, ha cambiato l'agenda: andrà al concerto de "La Senna festeggiante" al Palais des Beaux-Arts di Bruxelles. Secondo una notizia d'agenzia, questo concerto "segnerà l'apertura del semestre di presidenza italiana dell'Unione". E Berlusconi? Suonerà un'altra musica, il giorno dopo, a Strasburgo. **se, ser.**

piano regolatore di Palermo per favorire l'insediamento di un centro commerciale caro a Cosa Nostra e scandalosamente votato dal centro destra in consiglio comunale con la incredibile distrazione dei tre ds presenti in aula, astenuti. Con una profezia, incredibilmente indovinata: già, perché le intercettazioni risalgono ad un periodo precedente le elezioni regionali del 2001, che segnarono l'ascesa di Cuffaro al trono di Governatore regionale. E prima della corsa alle urne, Guttadauro prevedeva che Totò vasa vasa sarebbe diventato Presidente della Regione. Dalle parole del boss captate dalla microspia viene fuori la sua amarezza per non potere incontrare Cuffa-

ro, incontro che i suoi amici scongiurano vivamente per non mettere in imbarazzo Totò: anche se il dottor Aragona, altro medico arrestato l'altro ieri, suggerisce di incontrare Cuffaro non in un pranzo ufficiale, ma in un'occasione a quattro occhi. Ricordandogli di quando lo stesso Aragona, nel 1991, aveva organizzato un pranzo elettorale al quale aveva partecipato, oltre a Cuffaro, anche Simone Benenati, pericolosissimo killer mafioso allora latitante. Un poliziotto l'aveva riconosciuto ed era andato a riferirlo a Cuffaro, che aveva invitato Aragona a «stare più attento».

Consapevole o no che Miceli era in contatto con Guttadauro, Totò Cuffaro merita l'oscar della distrazione. Non si era accorto che una stanza vicino la sua, all'assessorato all'agricoltura, era occupata da Nino Sprio, funzionario regionale accusato di commissionare l'omicidio di colleghi, Filippo Basile e Giovanni Bonsignore, onesti ed integerrimi. Non si era accorto (e se ne accorse in ritardo) che nell'ufficio di gabinetto della Presidenza della regione c'era Natale Tubiolo, condannato per mafia. O che un altro medico, mai indagato, cercava voti per Totò tra i mafiosi vicini ad un boss bagherese ritenuto uomo di Provenzano. Distratto, Totò, ma non preoccupato dagli sviluppi di un'inchiesta della quale ai giornali aveva già anticipato i particolari prima dello sbocco clamoroso di due giorni fa: «Le intercettazioni? Nessuno mi aveva parlato di niente, le ho interpretate come discorsi tra loro che potevano coinvolgere me». E con quest'argomento principe cercherà di convincere anche Pietro Grasso che condannò Guttadauro al maxiprocesso, uno dei primi professionisti a subire una condanna per mafia. Era il 1987, sedici anni fa.

Taormina, un megaspot sul delitto di Cogne

Oreste Pivetta

L'avvocato Taormina, che s'era visto aggirarsi nei pressi del processo Previti a Milano tanto da far nascere il sospetto che fosse in cerca di un incarico per merito dilatorio, non rinuncia mai alla pubblicità. Convoca conferenze stampa in cui preannuncia l'assassino, non si perde una seduta di *Porta a Porta*, denuncia, scrive, dichiara. Dietro il sorriso a fil di labbra, si mostra l'uomo più comunicativo del mondo, dopo Berlusconi. L'ultimo manifesto pubblicitario Taormina se l'è autoprodotta insieme con *Panorama*, settimanale assai solerte nel diffondere foto insanguinate e camerette imbrattate. Il "manifesto" consiste stavolta in un libretto di ben centoquaranta pagine che s'accompagna, tutto compreso nel prezzo, all'organo di Carlo Rossella, che in prima pagina oltre a Taormina reclamizza "le cinquanta mete più sorprendenti per non annoiarsi e vivere felici con chi vi pare". Il libretto di Taormina reca sul volto di Annamaria Franzoni, la mamma di Cogne, il titolo: «Doppia verità». Chi lo contesterebbe? La signora Franzoni è colpevole oppure è inno-

cente. Tertium non datur. La terza possibilità non è data. Il libretto contiene, per centoventi pagine fitte fitte, la ricostruzione del delitto di Cogne, secondo gli esperti di Taormina che contestano punto per punto quelli dei carabinieri (i famosi Ris di Parma). Nello stile del settimanale non mancano le foto, con straordinaria vista sul delitto: un tale si presenta in tutina bianca e volto mascherato e in ginocchio sul letto colpisce con una mano, un altro fantasma colpisce ancora in ginocchio ma di sbieco con l'altra mano, sotto per fortuna c'è solo un manichino. Non mancano il pigiama del delitto, un "frammento osseo", il "calco costituito da sostanza organica", zoccoli e tracce di sangue, martelli, aggeggi da giardinaggio. Sfogliando e sembra il repertorio di un serial killer, uno di quei serial killer dei film che s'appiccicano le foto dei loro morti dietro l'antina dell'armadio. Ma l'orrore viene prima, nelle paginette che l'avvocato s'è dedicato. Tante parole in mezzo alle quali una ci raggiunge e ci ferisce: «vendicare». L'avvocato Taormina scrive

L'avvocato Taormina con il marito di Annamaria Franzoni durante un sopralluogo nella villetta dove fu ucciso il piccolo Samuele



il ricordo

Tonelli, giornalista di razza

Dieci anni fa, come oggi, ci lasciava Lucio Tonelli. Lo vogliamo ricordare sulle colonne del giornale nel quale lavorò per oltre trent'anni e dove ha lasciato incisivi ricordi. Fu un uomo di grandi doti, fra cui spiccavano la sensibilità, la generosità, l'altruismo, nonché la capacità di leggere la realtà intorno e saperla trasmettere agli altri in modo del tutto originale.

Era venuto a lavorare a Roma, chiamato dalla direzione dell'Unità di quei tempi (c'erano Reichlin e Pintor, alla fine degli anni Cinquanta) dopo essersi svezato nelle redazioni di Spezia e Carrara, ove già si era distinto per quella sua capacità di far emergere notizie e avvenimenti in maniera inusuale, e interpretarli con una scrittura rapida, nuova, fatta di frasi secche e essenziali ma armoniosa-

mente costruite, quasi si trattasse di un testo cinematografico. Proveniva da una famiglia operaia. Era un lavoratore instancabile, il primo ad entrare al giornale (che allora aveva sede in via dei Taurini), e l'ultimo ad uscirne. Sempre col sorriso sulle labbra e negli occhi. Era un cronista nato e nella Roma di quel periodo - dove certo il materiale non mancava - Lucio poté esprimersi al meglio con tutta la passione e il suo entusiasmo. Come spesso accadeva, il giornalista che si distingueva veniva chiamato ad incarichi più importanti e gravosi, che consistevano nella gestione del lavoro suo e

degli altri. Fu così che divenne capocronista, poi redattore capo, quindi segretario di redazione, e in quest'ultima funzione aveva ancora più dilatato i suoi interessi, le sue competenze e anche gli orari della sua fatica quotidiana. Ancora oggi in tanti diciamo che all'Unità non c'è mai stato un segretario di redazione come lui.

Arrivava al giornale tanto presto da anticipare il lavoro degli altri: sul loro tavolo i direttori, i redattori capo e i capiservizio trovavano immancabilmente una nota che conteneva i fatti previsti per la giornata e informava del lavoro che già era stato avviato;

accanto alle nuove notizie l'avviso che l'invitato era già sul posto o l'ufficio di corrispondenza era stato allertato. E proprio da sue idee, da sue intuizioni, che sono partite molte fra le inchieste e i servizi giornalistici dell'Unità. Da lui tanti giovani di allora e ora validi giornalisti, hanno appreso l'abc di questo mestiere.

Lucio intendeva il suo ruolo in una molteplicità di funzioni: non solo la stretta organizzazione dell'attività redazionale ma anche i rapporti con l'esterno, con i lettori, e poi con quella rete capillare di diffusori (che per anni è stata per l'Unità patrimonio prezioso

senza eguali), con i visitatori, con i dirigenti del partito, con le autorità, con i collaboratori, con numerosi artisti e intellettuali. Fu anche per queste doti straordinarie che a metà degli anni Ottanta si decise di spostarlo dal settore giornalistico a quello manageriale-amministrativo. Una decisione che forse Lucio accolse a malincuore, per disciplina politica. Con lo stesso spirito, per un certo periodo, lavorò anche presso la direzione del Pci, per poi tornare al giornale, ancora nel settore amministrativo, accanto a Emanuele Macaluso e al compianto Amato Mattia.

La morte lo colse proprio in "missione", nella notte del 28 giugno del 1993, a Milano. Aveva 63 anni. Dietro si sé ha lasciato il ricordo di un uomo giusto, buono, gentile, onesto, coerente con i suoi ideali, mai dimentico delle proprie origini.

che si è proposto tanto lavoro «per vendicare» il piccolo Samuele. Avevamo ancora l'ingenuità di credere che Taormina lavorasse tutto sommato per la giustizia. La vendetta cui aspira l'avvocato dovrebbe suscitare lo scandalo del parroco di Cogne e di qualsiasi essere umano o persona civile. Di certo il piccolo Samuele non la cerca. Per vendicarlo, l'avvocato Taormina imbastisce la solita congiura, dipinge un paesaggio che non è mai esistito e che dovrebbe reggersi sulla "prevalenza del colpevolista". Il giustizialismo (ci spiegherebbe una volta l'avvocato Taormina che cosa significa per lui "giustizialismo") avrebbe armato attraverso la complicità del media un esercito di colpevolisti e l'opinione pubblica sarebbe stata bombardata dalle tesi colpevoliste sostenute dalle «sapienti divulgazioni di dati investigativi di esclusiva provenienza accusatoria». L'avvocato Taormina dovrebbe capire semplicemente che la gente si sarà appassionata al caso per la circostanza del delitto e per l'innocenza della vittima, che ciascuno si sarà fatto le

proprie idee, tuttavia per una sorta di opportunismo morale cercando di allontanare la verità, più scomoda più orrenda più atroce, di un omicidio in famiglia. Leggendo e rileggendo i giornali, rivendendo i servizi televisivi, l'avvocato Taormina si dovrebbe rendere conto che se mai hanno trovato sempre più spazio, in crescendo, le tesi innocentiste, sino alla benedizione unanime del Costanzo Show. L'avvocato Taormina dovrebbe inoltre ricordare che colpevolista fu lui all'inizio: sapersi ravvedere è ovviamente un merito. Il difensore di Annamaria Franzoni conclude alla stessa maniera di altre volte, un anno fa, sei mesi fa, qualche settimana fa: lui conosce il nome dell'assassino, ha intuito il movente, sa dire quale fosse l'arma. Stupisce che si tenga tutto per sé, come l'ultimo segreto di Fatima. Una notizia ancora. La mamma di Cogne si sarebbe dovuta presentare oggi in procura ad Aosta, per un interrogatorio. Deve allattare. Manderà certificato medico. Taormina il vendicatore si sa che è anche il principe del rinvio, oltre che del fumo.

A dieci anni dalla scomparsa Dianora e Matteo Tonelli ricordano

LUCIO

Con struggente malinconia e con lo stesso, immutato, rimpianto per un uomo giusto che non c'è più. Roma, 28 giugno 2003

A dieci anni dalla scomparsa di

LUCIO TONELLI

i compagni de l'Unità, il giornale nel quale lavorò per oltre trent'anni con passione, intelligenza, generosità, come cronista, dirigente, amministratore, lo ricordano con affetto e rimpianto. Abbracciano Dianora e Matteo.

Pietro Spataro, Piero Sansonetti, Paolo Branca, Nuccio Cicotte, Ronaldo Pergolini, Wladimiro Settlemelli, Giorgio Frasca Polara, Flavio Gasparini, Vincenzo Vasile, Sergio Sergi, Stefano Bocconetti, Marco Fiorletta, Eugenio

Manca, Enrico Pasquini, Luisa Melograni, Carlo Ricchini, Bruno Schacherl, Sergio Staino, Fausto Iba, Nedo Antonietti, Rodrigo Pais, Toni Jop, Pasquale Casella, Marcello Ciarnelli, Oreste Pivetta, Michele Sartori, Gabriele Capelli, Ibio Paolucci, Bruno Miserendino, Silvia Garambois, Maria Novella Oppo, Enzo Roggi, Patrizia Ferrari, Stellina Ossola, Anna Nuccitelli, Paola Mecchia, Vera Vegetti, Lina Tamburrino, Ferdinando Strambaci, Gualtiero Mantelli, Ennio Elena.

Ricorre oggi il 18° anniversario della morte di

MONDINO IGLIOZZI

La moglie Magda lo ricorda con immutato affetto.

Fari accesi anche in città, patentino obbligatorio per i ciclomotori e nuovi limiti di velocità. Si potrà riavere il documento con un corso di rieducazione

Cinture di sicurezza o si perde la patente

Da martedì le nuove regole del codice della strada. Si parte con venti punti, ogni infrazione sarà sommata

Massimo Solani

ROMA Patente a punti, ritiro della licenza di guida a chi persevera nel non usare le cinture di sicurezza, fari accesi anche di giorno nelle strade extraurbane e patentino per i ciclomotori. Queste le norme del nuovo codice della strada contenute nel decreto legge varato ieri dal consiglio dei ministri. Un decreto che rivoluziona completamente la materia portando in Italia la novità un po' cervellotica della nuova formula per la patente e stabilendo anche l'aumento del limite di velocità in autostrada che tanto a cuore sta al ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi.

PATENTE A PUNTI

È la vera innovazione del codice della strada, la rivoluzione epocale tanto voluta dal ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi. Una riforma che a ben vedere sembra più un quiz: si parte martedì con tutte le patenti italiane equiparate a 20 punti. Dal totale, ad ogni infrazione, si toglierà un numero di punti proporzionale alla gravità della violazione del codice. Venti, diciannove, diciotto e giù a scalare fino allo 0, ovvero al ritiro della patente. Recuperare punti, tuttavia, sarà possibile frequentando dei «corsi di rieducazione» nelle autoscuole. I dati di tutte le patenti italiane, secondo il decreto, saranno raccolti a Roma negli archivi elettronici del Ced (il Centro Elaborazione Dati del ministero). L'idea della patente a punti, però, non piace a molti: secondo Paolo Cento dei Verdi l'idea «resta in questo quadro un vero e proprio mistero nella sua concreta applicazione e nel coordinamento dei diversi organi di polizia competenti. La sicurezza nelle strade è una cosa seria». Critico anche Giorgio Pasetto capogruppo in commissione trasporti della Margherita, secondo cui le nuove misure «non fanno altro che destabilizzare il sistema della sicurezza nel mezzo della stagione dei grandi esodi».

PATENTINO PER I MOTORINI

Andare in due su un ciclomotore, dal primo luglio, non sarà più vietato a patto che il conducente sia maggiorenne. Ma la novità maggiore riguarda l'obbligo di conseguire un patentino per tutti i mino-

LE NOVITÀ

PATENTE A PUNTI

Con il nuovo sistema ognuno disporrà di 20 punti "a scalare" a seconda dell'infrazione commessa. L'azzeramento del bonus iniziale comporta il ritiro della patente. Prima di ritrovarsi a "quota zero" l'automobilista potrà tornare a scuola guida e recuperare così sei dei suoi punti

CICLOMOTORI

Patentino obbligatorio (dal 1° luglio 2004) per i minorenni su ciclomotori 50 cc. Cade il divieto di viaggiare in due sui motorini, ma il guidatore dovrà essere maggiorenne

LIMITI DI VELOCITÀ

150 km/h in autostrada, ma solo in alcuni tratti segnalati. Il limite di velocità, infatti, rimane di 130 km/h su tutto il resto della rete

P&G Infograph

renni e per quanti, superati i 18 anni, non hanno la patente di guida. I corsi per il conseguimento del patentino (obbligatorio dal 2004), ha spiegato il ministro Lunardi, si terranno gratuitamente nelle scuole e a pagamento nelle autoscuole.

NUOVI LIMITI DI VELOCITÀ

La causa maggiore di incidenti, si sa, è l'alta velocità ma incurante di questo Lunardi ha deciso di elevare il limite di velocità nelle autostrade a tre corsie portandolo a 150 chilometri orari in quei tratti dove le condizioni lo permettono. In caso di pioggia o neve il limite sulle auto-

strade è di 110 km/h, nelle strade statali di 90 km/h.

CINTURE DI SICUREZZA

Secondo il nuovo codice, il conducente sorpreso con la cintura slacciata due volte in due anni rischia la sospensione della patente da un minimo di due settimane a un massimo di due mesi. Stessa sanzione è prevista anche per i motociclisti privi di casco.

FARI ACCESI DI GIORNO

Dal primo luglio l'obbligo di tenere i fari accesi anche di giorno sarà esteso anche

alle strade extraurbane oltre alle autostrade. In città invece, ha spiegato Lunardi, nessun obbligo ma chi vuole potrà farlo comunque.

TARGA PERSONALIZZATA

Oltre ai divieti e alle sanzioni il nuovo codice della strada concede un po' anche alla frivolezza. Dal primo luglio, infatti, gli automobilisti avranno la possibilità di scegliersi una targa personalizzata, indicando una combinazione di lettere e cifre. Il costo di questo servizio? «Non è stato ancora calcolato», ha spiegato Lunardi.



Quanto vale l'infrazione

- **PENALITÀ DI 10 PUNTI**
Per guida in stato di ebbrezza, o sotto l'influenza di sostanze stupefacenti; circolazione su corsie di emergenza in autostrada o strade extraurbane principali; fuga in caso di incidente con danni alle persone; superamento dei limiti di velocità di oltre 40 km/h.
- **PENALITÀ DI 5 PUNTI**
Per inosservanza della distanza di sicurezza; sorpasso pericoloso; inosservanza dell'obbligo di dare la precedenza.
- **PENALITÀ DI 4 PUNTI**
Per inosservanza della distanza di sicurezza; fuga in corso di incidente con danni a sole cose; uso improprio degli abbaglianti; superamento dei limiti di velocità tra i 10 ed i 40 km/h con veicoli pesanti; inosservanza del segnale semaforico o dell'agente del traffico; circolazione contromano.
- **PENALITÀ DI 3 PUNTI**
Per omesso uso di lenti; violazione norme di comportamento nei confronti dei pedoni; inosservanza delle norme sul sorpasso.
- **PENALITÀ DI 2 PUNTI**
Per omesso ed irregolare uso del casco; omesso ed irregolare uso della cintura di sicurezza; inosservanza delle norme per il cambiamento di direzione; superamento dei limiti di velocità tra i 10 ed i 40 km/h.
- **PENALITÀ DI 1 PUNTO**
Per violazione norme sul trasporto di persone animali e oggetti sui veicoli a due ruote; mancanza o alterazione dei documenti di servizio.

l'intervista

Claudio Gatti
direttore Polizia Stradale

Eduardo De Blasi

ROMA «Innova in maniera significativa il Codice della Strada». Claudio Gatti, direttore della Polizia Stradale, è soddisfatto del nuovo decreto varato ieri dal Governo.

«È un buon documento - afferma - e avrà un buon effetto sotto il profilo della prevenzione».

Voi avete collaborato alla stesura di queste norme.

«Abbiamo chiesto una maggior attenzione alle

procedure di accertamento sulla guida in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di alcool e un giro di vite sugli obblighi di riposo per i conducenti di mezzi pesanti. Sono inoltre convinto che la patente a punti sia un buon sistema poiché responsabilizza gli automobilisti».

Come funzionerà la nuova patente dal punto di vista dei controlli?

«L'agente che rileverà l'infrazione annoterà sul verbale la violazione effettuata, la somma da pagare e il punteggio che verrà sottratto. Quando tornerà in ufficio, immetterà questi dati in un computer colle-

gato con la banca dati del ministero dei Trasporti. Successivamente la Motorizzazione farà pervenire a casa della persona multata l'entità della contravvenzione e il saldo dei punti sottratti dalla sua patente».

Se l'agente ferma un automobilista in stato di ebbrezza?

«Su questo punto è stato fatto un significativo passo avanti. Prima potevamo fare solo controlli selettivi sugli automobilisti che mostravano segni evidenti d'aver assunto alcool. Oggi, grazie a una nuova strumentazione, possiamo accertarci immediatamente se il conducente ha bevuto. Successiva-

mente gli agenti potranno adoperare l'etilometro per verificare la quantità di alcool presente nel sangue».

Questi strumenti sono già in dotazione?

«Li abbiamo sperimentati, ma non sono ancora in dotazione alle pattuglie. Aspettiamo che il decreto diventi legge, anche perché potrebbe essere modificato».

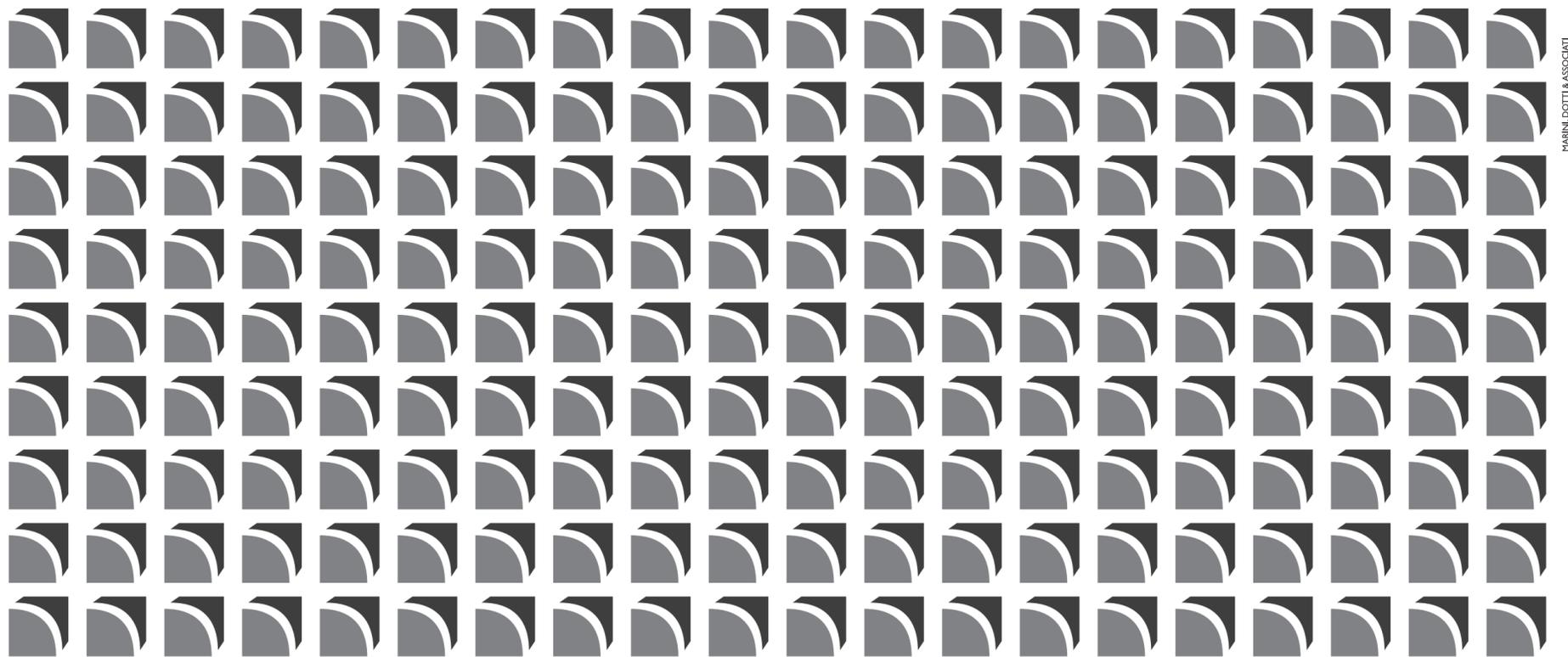
Aspettate 60 giorni?

«Non possiamo decidere un simile investimento senza avere la certezza che il decreto diventi legge».

Mancano i nuovi strumenti per rilevare la presenza di alcool «aspettiamo che il decreto diventi legge»

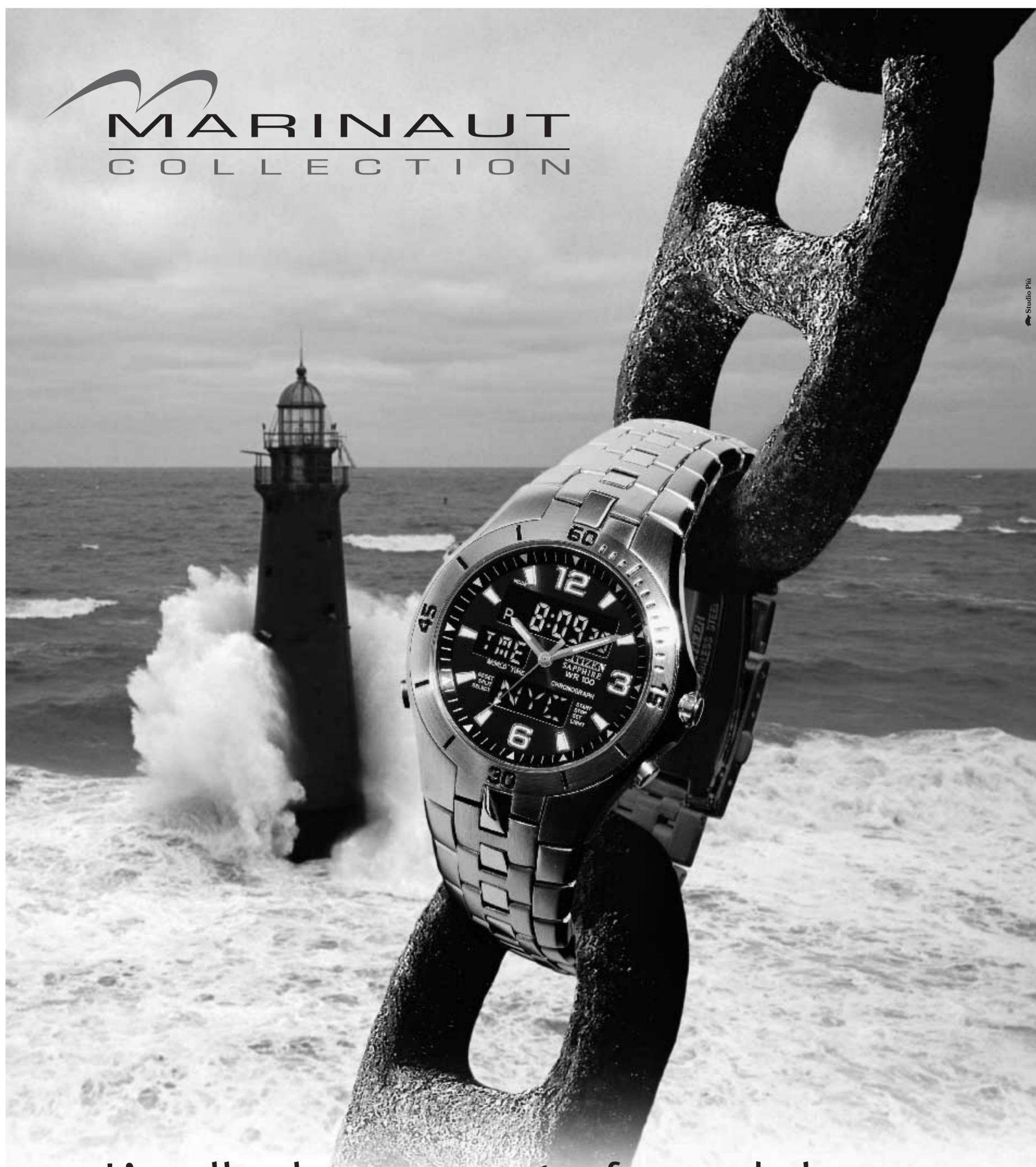
«La "penalità" arriverà a casa»

Liquigas è l'azienda leader in Italia per la distribuzione del GPL. Ovunque voi siate, l'energia del GPL arriva da voi. Grazie al contatore, con Liquigas avete la certezza di non restare mai senza gas: quando serve, Liquigas è già lì e, in base ai vostri consumi, provvede al rifornimento del vostro serbatoio prima che entri in riserva. E voi pagherete il dovuto con agevoli rate mensili calcolate sui vostri consumi effettivi: comodo e pratico come il gas di città, anche se ne siete lontani.



Liquigas. Dove serve, arriva. Quando serve è già arrivato.

MARINAUT COLLECTION



Studio Più

L'anello che mancava tra forza ed eleganza.



€ 178,00
AN2220-55E



€ 108,00
BK1760-55F



€ 98,00
EU2170-59B

Citizen Marinaut, espressione di uno stile di vita che non ammette debolezze, è progettato per resistere a tutto, anche al cambio delle mode.

Una perfetta simbiosi di stile e solidità, con una tempra d'acciaio e un cuore tecnologico ad altissima precisione, che ne garantiscono una durata illimitata nel tempo.

 **CITIZEN®**

www.citizen.it

Segue dalla prima

Yassin ha subito aggiunto che Hamas ha anche avanzato alcune condizioni, che per ora non possono essere rese note. Ha anche precisato che le consultazioni con le altre fazioni sono in corso e avranno il loro epilogo nella capitale egiziana. Fonti indipendenti a Gaza rivelano che un documento congiunto (che impegnerebbe Hamas, Jihad islamica e Brigate dei Martiri di Al-Aqsa), è già stato inoltrato al presidente Yasser Arafat e al premier Abu Mazen. L'annuncio formale di una tregua - sostengono le stesse fonti - potrebbe giungere dal Cairo, dove sono confluiti ieri dirigenti di Hamas e della Jihad islamica. L'Anp e l'Olp «appliceranno totalmente qualsiasi decisione di cessate il fuoco e continueranno gli sforzi per applicare la road map», dichiara Arafat, citato dall'agenzia ufficiale palestinese Wafa. Il presidente palestinese - precisa la Wafa - ha discusso a Ramallah con il Comitato esecutivo dell'Olp e con i dirigenti di Al Fatah degli sforzi arabi e internazionali a una tregua tra Israele e i gruppi armati palestinesi. L'accordo sullo stop agli attacchi anti-israeliani non è la sola novità che emerge da una giornata in cui il linguaggio della politica si è intrecciato con quello delle armi. Dopo un'ulteriore tornata di colloqui tra il generale israeliano Amos Gilad e il ministro dell'Anp per la sicurezza interna, Mohammed Dahlan, arriva l'annuncio di un accordo sul ritiro, a partire da lunedì, delle truppe di Tsahal da Gaza (colonie escluse) e dalla città cisgiordana di Betlemme. Le aree sgomberate passeranno sotto il controllo degli uomini di Dahlan: una forza di circa 2000 agenti che come primo compito dovrà impedire ulteriori lanci di razzi e di mortai contro obiettivi israeliani. I palestinesi avranno a disposizione una zona «omogenea» e potranno liberamente spostarsi fra i vari settori della Striscia.

Ma Israele chiede di più. Esige che dopo una breve fase di organizzazione, gli agenti palestinesi provvedano a disarmare le milizie dell'Intifada, a partire da Hamas. La questione, puntualizza Ranaan Gissin, portavoce di Ariel Sharon, sarà sottoposta al Consigliere di George W. Bush per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice che oggi compirà la sua prima spola fra israeliani e palestinesi. Vedrà il premier Abu Mazen e Sharon, nonché i ministri Silvan Shalom (Esteri) e Shaul Mofaz (Difesa). Agli Usa sia israeliani sia palestinesi chiedono garanzie. I primi vogliono ottenere l'assicurazione che la tregua che Abu Mazen ha concordato con le fazioni dell'Intifada armata non sia fine a se stessa, e che sia seguita da arresti, indagini, confische di armi: «La tregua - dice a l'Unità Zalman Shoval, consigliere per la politica estera di Sharon - non deve servire ad Hamas e agli gruppi terroristi per riorganizzare le proprie fila e tornare poi a colpire Israele».

Il leader di Hamas forse annuncia la tregua

Intesa Israele-Anp: l'esercito lascerà Gaza e Betlemme. Fine delle esecuzioni mirate



Il leader spirituale di Hamas Sheikh Ahmed Yassin

“ L'ufficializzazione dell'accordo per la sospensione degli attacchi dovrebbe avvenire al Cairo. La Casa Bianca esprime soddisfazione per i passi avanti ”

La svolta sul ritiro dalle due città è arrivata a conclusione di una giornata di violenze: morti quattro palestinesi e un soldato israeliano ”



les. Improntato alla cautela è il commento a caldo di Avi Pazner, portavoce del premier. «C'è qualche cosa che si muove in Hamas però non c'è ancora una dichiarazione, né da parte di Hamas né da parte di altre organizzazioni terroristiche, e noi siamo molto cauti». «Se c'è una tregua o un cessate il fuoco - prosegue - noi prenderemo le misure necessarie affinché da parte nostra non vi sia nessuna attività militare».

I palestinesi, da parte loro, necessitano di precise garanzie che nelle zone sgomberate da Israele cesseranno i raid, esecuzioni mirate, le demolizioni punitive di case.

Proprio ieri mattina all'alba le armi hanno crepitato alla periferia meridionale di Gaza, dove una unità di élite israeliana è sopraggiunta in elicottero per neutralizzare una cellula di Hamas che - afferma un portavoce militare a Tel Aviv - si accingeva ad attaccare i coloni del vicino insediamento di Netzarim. Ad essere presa di mira è l'abitazione della famiglia al-Ghoul, nota per le sue simpatie verso Hamas. Adnan al-Ghoul - che non era in casa - è considerato il padre della «industria militare» del movimento integralista. Doveva essere un blitz di breve durata, si è trasformato in una battaglia protrattasi per oltre mezz'ora. Al termine sono rimasti uccisi due suoi congiunti, un militante delle Brigate dei Martiri di Al-Aqsa, un civile palestinese e un soldato israeliano, membro dell'unità di élite «Shayetet 13». Mesi fa lo stesso al-Ghoul sfuggì di misura ad una «esecuzione mirata» israeliana.

L'annuncio dello sceicco Yassin viene valutato con favore da Washington. «La tregua, se confermata ufficialmente, è un primo passo utile verso la fine della violenza e del terrore», dichiara il portavoce del Dipartimento di Stato americano, Richard Boucher. Un primo passo, aggiunge, a cui dovranno seguirne altri che dovranno portare allo «smantellamento delle infrastrutture» delle organizzazioni terroristiche palestinesi. «Noi vediamo una fine completa della violenza e del terrore nella regione uno sviluppo positivo - conclude Boucher - ma non bisogna dimenticare che non si tratta del traguardo finale ma di un semplice primo passo». Più netto e positivo è il giudizio espresso dalla Casa Bianca sull'intesa raggiunta tra Israele e Anp sul ritiro di Tsahal da Gaza e Betlemme: «La Casa Bianca plaude all'accordo di principio tra Israele e l'Autorità palestinese sul trasferimento di responsabilità a Gaza. L'accordo rappresenta il primo passo comune significativo verso l'applicazione delle intese definite nel summit di Aqaba», sottolinea un comunicato diffuso a margine della visita del presidente George W. Bush a San Francisco. Cautela, attesa, speranza. Sono i tratti comuni che connotano una giornata che sembra riaprire gli spazi di dialogo in quel campo di battaglia chiamato Palestina.

Umberto De Giovannangeli

la scheda/1

Gli irriducibili dello sceicco

Hamas, il più importante gruppo integralista dei Territori amministrati dall'Autorità nazionale palestinese (Anp) viene fondata il 15 dicembre 1987 a Gaza, quasi in contemporanea con l'inizio della prima Intifada. Il movimento nasce in contrapposizione all'Organizzazione di liberazione della Palestina (Olp), di cui contesta le aperture verso lo Stato ebraico. Suo fondatore e capo spirituale è lo sceicco Ahmed Yassin, 65 anni, semiciego, da oltre 50 anni costretto su una sedia a rotelle. Yassin, condanna-

to all'ergastolo nel 1991 da un tribunale israeliano e scarcerato nel 1997 grazie a uno scambio di prigionieri, dal 1998 è stato messo agli arresti domiciliari dall'Anp.

In arabo Hamas significa «ardore» ma è anche l'acronimo di «Movimento di resistenza islamica». Una resistenza che ha portato il gruppo a respingere gli accordi di Oslo nel 1993 e ad opporsi a qualsiasi ipotesi di compromesso politico con Israele, compreso quello discusso nei giorni scorsi ad Aqaba: lo smantellamento da parte israeliana degli «avamposti illegali» nei Territori in cambio della «militarizzazione dell'Intifada».

Nel 1991 nasce «Ezzedin al Qassam», l'ala militare di Hamas che in questi anni ha rivendicato numerosi attentati suicidi in Israele. Dal 6 giugno Ezzedin e l'Anp hanno interrotto ogni dialogo.

la scheda/2

Oltre 3300 i morti della nuova Intifada

Dopo mille giorni dall'inizio dell'Intifada di Al-Aqsa, la rivolta palestinese contro l'occupazione israeliana cominciata il 28 settembre 2000, è drammatico il bilancio in termini di morti, feriti e distruzioni. Secondo statistiche compilate da fonti giornalistiche internazionali è altissimo il numero delle vittime per entrambe le parti in lotta: sono 3362 i palestinesi e gli israeliani rimasti uccisi fino ad oggi. Più dettagliati sono invece i dati divulgati dall'Autorità nazionale palestinese da una parte e da

fonti dell'esercito israeliano dall'altra. L'Anp riferisce infatti di circa 2800 palestinesi uccisi e di almeno 18mila feriti, mentre fonti militari di Tel Aviv, citate dal quotidiano «Jerusalem Post», parlano di 5600 israeliani feriti 810 morti, di cui 570 civili e 3 soldati. Secondo «Betsalem», l'associazione che si occupa da anni in Israele di diritti umani ha calcolato che sono almeno 2099 i palestinesi uccisi da coloni ebrei fino alla fine di maggio di quest'anno. Accanto alle morti violente vanno però ricordate quelle causate dal mancato accesso alle strutture mediche da parte palestinese: sono 38 i palestinesi che sono stati bloccati dall'esercito israeliano mentre tentavano di raggiungere l'ospedale. Sempre secondo l'associazione sarebbero invece almeno 653 gli ebrei rimasti vittime di attentati kamikaze a Gaza, in Cisgiordania e in Israele.

l'intervista

Sari Nusseibeh

rettore palestinese

L'intellettuale promotore dell'appello per la smilitarizzazione dell'Intifada è ora protagonista di una nuova iniziativa di dialogo

«Israeliani e palestinesi, 100mila firme sotto una nostra road map»

Umberto De Giovannangeli

«La mia convinzione è che la pace, una pace giusta, duratura tra israeliani e palestinesi non possa nascere solo da un'intesa tra stati maggiori, tra leadership politiche. La pace deve essere anche il frutto di un dialogo dal basso, che coinvolga la società civile israeliana e palestinese. La pace è anche conoscenza reciproca, curiosità intellettuale verso l'altro da sé, e per questo ha bisogno di un impegno costante degli intellettuali. Il mio impegno diretto per una pace giusta tra israeliani e palestinesi discende da queste convinzioni». Inizia così il nostro colloquio con Sari Nusseibeh, intellettuale palestinese e rettore dell'Università Al-Quds di Gerusalemme. La ragione del nostro colloquio telefonico è l'ultima iniziativa che il professor

Il piano messo a punto assieme all'ex direttore dello Shin Bet esalta il dialogo dal basso tra le due società



Nauseate ha lanciato nei giorni scorsi a Tel Aviv assieme ad Ami Ayalon, ex capo dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano. Nusseibeh e Ayalon hanno messo a punto un progetto, «Voce del popolo» che, spiega Nusseibeh, «intende integrare e sviluppare ulteriormente la road map», il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia). Al di là dei contenuti, è la metodologia, le finalità, l'uso di questa «Voce del popolo» che danno il senso politico di questo sforzo: «Nei prossimi mesi - spiega Sari Nusseibeh - intendiamo raccogliere 100mila firme tra israeliani e palestinesi a sostegno di questa idea di pace possibile. Centomila firme che servano anche come poderoso strumento di pressione sui leader delle due parti. Perché i due popoli devono far pesare la propria su scelte che investono il loro futuro». Una posizione coraggiosa, un'iniziativa controcorrente, immediatamente osteggiata dagli integralisti di Hamas che hanno accusato Sari Nusseibeh di essere un «traditore» e in stretto contatto «con i servizi segreti dei sionisti e degli americani»: «Non è la prima volta - taglia corto Nusseibeh - che vengo minacciato, ma non per questo mi autocondannerò al silenzio».

La «Voce del popolo» riuscirà a ergersi più forte della «voce» delle armi?

«È il nostro obiettivo, la nostra

sfida a chi in Israele pensa solo in termini di rapporti di forza militari, credendo così di poterla aver vinta su un popolo che lotta per la libertà, o si illude, in campo palestinese, che attraverso la militarizzazione estrema dell'Intifada sia possibile conquistare il nostro diritto ad uno Stato libero e indipendente».

Il piano Ayalon-Nusseibeh nasce in alternativa alla road map del Quartetto?

«Sarebbe una sciocchezza, un ingiustificato e inutile esercizio di superbia intellettuale. No, la «Voce del popolo» è un documento che può servire, questo almeno è il nostro proposito, a complemento della road map. L'importanza di questa iniziativa, mi preme sottolinearlo, sta nei suoi contenuti ma anche nell'approccio al tema cruciale della pace».

Quale sarebbe questo approccio innovativo?

«La convinzione che una pace duratura, per essere tale deve radicarsi nella coscienza collettiva dei due popoli. Per questo ritengo decisivo lo sviluppo di un dialogo dal basso, che coinvolga settori importanti della società civile israeliana e palestinese. Un dialogo dal basso che non è venuto meno neanche in questi terribili trenta mesi di violenza e di morte. La «Voce del popolo» è anche uno strumento utile a rafforzare questo dialogo, a stabilire nuo-

ve occasioni e luoghi di confronto, con l'obiettivo di raggiungere nei prossimi mesi almeno 100mila firme tra israeliani e palestinesi da usare anche come potente, e pacifico, mezzo di pressione sui dirigenti politici delle due parti affinché prendano le misure necessarie per raggiungere la pace».

Dal metodo ai contenuti.

Qual è la filosofia di fondo che anima la vostra proposta?

«L'idea che la pace è un incontro a metà strada che spazzi via disegni di grandezza e bramosie di possesso assoluto».

La pace come nascita. Di cosa?

«Di uno Stato palestinese indipendente accanto allo Stato d'Israele».

Uno Stato con la pienezza delle sue funzioni, da edificare sui territori occupati da Israele dopo la guerra dei Sei giorni del 1967, salvo prevedere in sede negoziale la possibilità di uno scambio di territori. Uno stato compatto territorialmente, senza insediamenti ebraici al proprio interno».

La pace come rinuncia. Di cosa?

«Sappiamo che gli israeliani, anche quelli più aperti alle ragioni di noi palestinesi, ritengono impossibile un accordo di pace che contempli il diritto al ritorno dei rifugiati del 1948 in città e villaggi oggi divenuti parte integrante dello Stato d'Israele».

Per aver teorizzato questa rinuncia lei ha subito in passato pesanti attacchi.

«So bene che si tratta di una rinuncia dolorosa ma ritengo che sia un passaggio ineludibile se si vuole raggiungere l'indipendenza nazionale. Ma questa rinuncia non può essere totale, nel senso che Israele e la Comunità internazionale devono corrispondere un risarcimento ai rifugiati, riconoscendo al contempo il loro diritto a vivere nei territori del futuro Stato palestinese».

La pace come incontro a metà strada. Su cosa, ad esempio?

«Sulla questione cruciale di Gerusalemme. Non è accettabile la pretesa di Ariel Sharon di considerare,

contro le risoluzioni Onu 242 e 338, lo status di Gerusalemme come materia non negoziabile. Gerusalemme è un bene dell'umanità e può essere la capitale di due Stati e di due popoli».

Questo per il futuro. Il presente è l'accordo sul cessate il fuoco raggiunto tra le varie fazioni palestinesi. Qual è la sua opinione?

«Che ogni giorno strappato alla pratica della violenza può essere un giorno utile per costruire un percorso di dialogo. La tregua può consolidare la leadership di Abu Mazen e rafforzare l'iniziativa dei tanti che si battono per una smilitarizzazione dell'Intifada. Ma ora spetta a Israele dare un segno concreto di apertura, ritirandosi dalle aree riuoccupate. I palestinesi devono tornare a respirare, oltre che a sperare».

(ha collaborato Osama Hamlan)

La pace è incontrarsi a metà strada, ponendo fine a disegni di grandezza e a tragiche bramosie di possesso



Festa de L'Unità di Roma '03

SPAZIO DIBATTITI CENTRALE

Sabato 28 Giugno - ore 21.00

Università e ricerca scientifica.

Quale futuro?

Partecipano: Andrea Ranieri, Enzo Boschi, Rino

Falcone, Gianni Orlandi, Walter Tacci.

Coordina: Cecilia D'Elia

Domenica 29 Giugno - ore 21.00

Una sinistra che discute.

Una sinistra che vince

Partecipano: Giovanni Berlinguer, Vannino Chiti,

Enrico Morando.

Coordina: Piero Sansonetti

ex Mercati Generali (Ostiense)

19 Giugno - 27 Luglio

Federazione di Roma



Con la falsificazione dei libri contabili, la società di telecomunicazioni responsabile del più grave scandalo finanziario a Wall Street

Frodi Usa, storia di un uomo che taceva troppo

Un anno fa il crollo della Worldcom. Tanti i segreti non svelati dell'amministratore delegato Ebbers

Roberto Rezzo

NEW YORK È caduto qualche giorno fa un anniversario che la Corporate America preferisce dimenticare: era il 25 giugno del 2002 quando il gigante delle telecomunicazioni MciWorldcom ammette di aver falsificato i libri contabili, iscrivendo a bilancio entrate inesistenti per circa 9 miliardi di dollari. È il più grave caso di frode societaria mai registrato in tutta la storia degli Stati Uniti, i revisori si trovano di fronte a un ammanco che è quasi il doppio di quello dello scandalo Enron. Il crollo del titolo a Wall Street manda in fumo una liquidità pari a 175 miliardi di dollari, gettando sul lastrico migliaia di risparmiatori. Migliaia sono anche le lettere di licenziamento con cui il gruppo dirigente cerca di far fronte alla crisi. Quando il tribunale fallimentare decide di mettere la società in amministrazione con-

Prima che la società rivelasse la truffa Ebbers decise di dimettersi. Da allora ha seguito il processo da lontano

”

trollata le istanze dei creditori hanno raggiunto la cifra record di 11 miliardi di dollari.

Gli analisti finanziari si sono a lungo interrogati e a lungo hanno dibattuto su come sia stato possibile che una società delle dimensioni e del prestigio di Worldcom sia potuta crollare dal giorno alla notte come un castello di carte. L'interrogativo più sorprendente però è un altro: come ha fatto Bernard Ebbers a sparire nel nulla? L'uomo che ha sempre avuto il credito del miracolo Worldcom, il capo indiscusso e carismatico della società, tutto lo scandalo lo ha seguito da lontano e con un certo distacco. Sul caso Worldcom molte inchieste sono state aperte sia dalla magistratura che dagli organi di controllo della Borsa, ma nessuna accusa è stata rivolta a Ebbers, nonostante avesse sempre ricoperto contemporaneamente le due massime cariche societarie: quella di presidente e di amministratore delegato. Questo sino a quando tutto andava bene; nel momento in cui diventò di pubblico dominio i trucchi contabili con cui Worldcom gonfiava i propri risultati, Ebbers aveva lasciato la società da due mesi. Le sue dimissioni erano state interpretate negli ambienti finanziari come il frutto di sopravvenute divergenze strategiche tra Ebbers e il consiglio di amministrazione. Alla luce di quanto accaduto, la scelta dei tempi non avrebbe potuto essere più opportuna.



L'ex amministratore delegato della Worldcom, Bernard Ebbers, durante un'udienza in tribunale sul crac dell'azienda

Negli ultimi dodici mesi Ebbers ha mantenuto un profilo bassissimo, come un qualsiasi pensionato che non voglia più sentir parlare d'ufficio, desideroso soltanto di godersi il suo meritato riposo. E come se con le responsabilità avesse abbandonato anche il carattere per cui si era fatto una certa fama. La sua è stata per alcuni aspetti una storia americana esemplare: Ebbers, come si suol dire, è uno che si è fatto da solo. Prima di diventare uno dei protagonisti sul mercato mondiale delle telecomunicazioni, faceva l'allenatore di una squadra sportiva. La svolta inizia quasi per caso con piccoli investimenti in società telefoniche minori, dove subito rivela un certo bernoccolo per gli affari. La sua ossessione è tagliare i costi, e con questa politica ottiene brillanti risultati sotto il profilo della competitività. Il suo terreno di caccia sono sempre aziende di piccole dimensioni e il gigante Worldcom è il frutto di un'incantevole campagna di acquisizioni. La società arriva a contendere il primato del traffico telefonico su lunga distanza ad At&t, mentre si colloca al primo posto assoluto nel mondo nel traffico di dati. Oltre la metà delle informazioni che viaggiano su Internet passa per il circuito di Umet, una divisione Worldcom. Ebbers conquista le copertine di *Fortune* e di *Forbes*, i suoi metodi vengono studiati nelle scuole di formazione aziendale, è il manager per eccellenza, il sim-

bolo del successo negli anni della New Economy. Non parla volentieri della sua vita privata, si sa solo che è profondamente religioso, e in quella pubblica si vanta di parlare senza peli sulla lingua. In azienda esercita un controllo pressoché totale e il concetto di delega è sconosciuto ai suoi collaboratori, persino i più fidati.

Ora non ha più nulla da dire e se proprio non può tacere lascia che a parlare siano i suoi avvocati. La sua posizione è semplice e non ammette replica: mai e poi mai ha sospettato che qualcuno truccasse i bilanci. Le frodi sono state compiute a sua insaputa, se fosse stato al corrente di quanto accadeva, avrebbe preso immediatamente provvedimenti. Non ha nulla da rimproverarsi e non ha rimpianti. Resta solo una questione in sospeso: si era fatto prestare dalla sua società oltre 400 milioni di dollari e non li ha ancora restituiti. Il momento è difficile, bisogna avere pazienza.

Nelle varie udienze ha sempre dichiarato di non essere mai stato al corrente di quello che accadeva

”

Bruno Marolo

WASHINGTON La tranquillità degli americani è appesa a un filo. Il filo del telefono. Da ieri è entrato in vigore un regolamento nazionale che vieta il «telemarketing», e punisce con una multa di 11 mila dollari i seccatori che chiamano nelle ore dei pasti per vendere i loro prodotti. A furor di popolo, la commissione federale del commercio è intervenuta per difendere i consumatori. La battaglia però è appena cominciata. I venditori imbavagliati hanno annunciato un ricorso alla Corte Suprema, in nome della libertà di parola. Sulla bilancia della giustizia, il diritto costituzionale di rivolgersi al pubblico sarà pesato contro quello di essere lasciati in pace in casa propria.

Bush in guerra anche contro i venditori telefonici

Il presidente annuncia che saranno colpiti da multe elevate. Ma la categoria si rivolge alla Corte Suprema

Il problema è tanto sentito che il presidente George Bush ha annunciato personalmente il nuovo regolamento, con una dichiarazione nel giardino delle rose della Casa Bianca, sede di eventi che cambiano le sorti del mondo. «Quando gli americani sono seduti a cena - ha detto - oppure quando un genitore legge una storia ai bambini, l'ultima cosa che vuole è sentirsi chiamare al telefono da un estraneo che cerca di vendergli qualcosa.

Perciò abbiamo preso una misura pratica per risolvere il problema».

Il presidente degli Stati Uniti sembra anch'egli un venditore telefonico, tanto era lo zelo con cui illustrava i pregi del regolamento. Ha spiegato che tutti gli americani hanno da ieri la possibilità di registrare, con un paio di clic su internet, il loro numero di telefono sul sito «http://donotcall.gov». Il nome è un programma: vuol dire «non chiamate». I venditori han-

no l'obbligo di controllare almeno ogni tre mesi l'elenco dei numeri da non comporre mai. Questo significa che le prime conseguenze pratiche del regolamento varato in giugno si faranno sentire in ottobre. I seccatori potranno essere denunciati e puniti.

Negli Stati Uniti i venditori telefonici imperverano con 104 milioni di chiamate al giorno, grazie a impianti automatizzati che consentono di bersagliare i consumatori con raffiche di

proposte. L'invasione, l'aggressività, la tenacia di questi seccatori di professione non hanno limiti. Nel Colorado è in corso un processo contro un venditore dell'agenzia «Teleperformances». Mandato al diavolo da un consumatore che gli ha sbattuto il telefono in faccia, lo ha richiamato per minacciarlo: «Come ti permetti? Se provi un'altra volta a interrompermi, vengo a casa tua e ti ammazzo».

Quando la commissione federale

del commercio ha annunciato l'intenzione di dire basta, ha ricevuto nel giro di pochi giorni 60 milioni di telefonate di cittadini entusiasti. Dall'altra parte della barricata potenti gruppi industriali si sono organizzati per resistere. «Non se ne può più - protesta Nicole Haslinger, una casalinga californiana di 32 anni - i venditori mi chiamano a tutte le ore e svegliano il mio bambino di 15 mesi per propor-mi di tutto, da una nuova marca di

pizza precotta a un mutuo per l'acquisto di una seconda casa». John Sturm, presidente della federazione degli editori di giornali, è di tutt'altro parere. «Le regole contro il telemarketing - ha dichiarato - ci impediranno di prendere contatto con potenziali lettori e diffondere la stampa quotidiana».

L'anno prossimo in America ci saranno le elezioni e l'amministrazione Bush, ignorando per una volta gli appelli dei lobbisti, ha usato la mano pesante per imporre un provvedimento immensamente popolare. I 18 milioni di dollari necessari per far rispettare le regole saranno raccolti con una tassa speciale sulle vendite telefoniche. Ma la legge contro i seccatori non sarà uguale per tutti. Gli uffici dei politici potranno continuare impunemente a fare telefonate a raffica, e chiedere voti o soldi per le campagne elettorali.

L'intervista

Michael Dorf

docente alla Columbia University

Flamina Lubin

NEW YORK La Corte Suprema degli Stati Uniti nel giro di pochi giorni ha emesso tre sentenze che stando agli esperti legali del paese dimostrano un'apertura chiara a voler proteggere i diritti delle minoranze. Il foro costituzionale Usa ha salvato l'*Affirmative Action*, la legge per cui esistono delle corsie preferenziali riservate agli studenti e gli impiegati delle minoranze, ma contemporaneamente ha stabilito che il processo di ammissione degli studenti di colore o ispanici nelle università debba essere più meticoloso, giudicando i candidati non in blocco, ma caso per caso. La Corte Suprema si è espressa in questo mondo dopo la denuncia di due studenti bianchi che nell'università di Legge del Michigan (ateneo a numero chiuso) erano stati respinti per favorire studenti di colore molto meno preparati. Due giorni fa la Corte, cambiando totalmente soggetto, ha abrogato una legge del Texas che vietava atti omosessuali anche nella propria casa. Al professore della facoltà di legge della Columbia University, Michael Dorf,

Ora occorre però che le università rivedano il loro metodo di ammissione procedendo per meritocrazia

”

L'esperto di diritti civili: con l'*Affirmative Action*, si riafferma il diritto di corsie preferenziali per i cittadini neri o ispanici

«La legge americana salva il rispetto per le minoranze»

esperto di diritti civili abbiamo chiesto se è tutto oro quello che luccica visto che i giornali americani hanno preso posizioni diverse in particolare riguardo alle sentenze sull'*Affirmative Action*. «È importante riaffermare la legge sull'*Affirmative Action* e andava chiarito il problema che si è verificato nell'Università del Michigan. È stato fatto e quindi queste decisioni vanno accolte in modo positivo».

Ma sembra che in qualche modo i due voti siano un po' in contraddizione tra loro?
«Non vanno visti in questo modo. Le università che seguono l'*Affirmative Action* per rispettare la legge stabilivano un blocco di posti da riservare agli studenti di colore. Ma questo sistema non funzionava più perché è troppo vecchio. Ora occorre che le università rimodernizzino il loro sistema di ammissione per far rispettare la seconda legge quella cioè che prevede un metodo di ammissione più meticoloso per gli studenti delle minoranze. Per fare questo gli atenei dovranno ampliare gli uffici dove avvengono gli scrutini delle domande e dovranno assumere personale nuovo. Ma le grandi università lo dovranno fare. Tutto il pro-

cesso così sarà più equo».

Non crede che così entreranno meno studenti che fanno parte delle minoranze?
«Non necessariamente una corsia preferenziale per loro esiste, ma deve essere riempita anche da studenti che cominciano a meritarsi. Non è facile per un ragazzo di colore in America avere la stessa educazione scolastica che può avere uno studente bianco».

E quindi non è semplice parlare di meriti?
«Questo è il problema. Il problema sta nel fatto che questa nazione ancora non riesce a garantire una buo-

na educazione scolastica, a partire dai primi anni di scuola, che sia uguale per tutti. Ma le università non c'entrano in questo processo e non possono essere penalizzate da un sistema che fallisce in quella che invece dovrebbe essere una priorità del paese».

La Columbia University che posizione prenderà?
«Quella votata e sicuramente deve rivedere tutto l'apparato logistico del dipartimento delle ammissioni».

E gli studenti come hanno preso queste sentenze?
«I ragazzi sono in vacanza, è quindi non lo so con sicurezza, ma

credo che abbiamo delle opinioni diverse tra quelli d'accordo e tra quelli che considerano la cosa discriminatoria per le minoranze».

Scusi se insisto, ma forse è in qualche modo discriminatoria?
«No, anzi gli studenti di colore in questo modo sono stati portati ad essere considerati quasi al pari degli altri, senza più quel dislivello che c'era prima».

La Casa Bianca ha commentato dicendo che un giorno si augura che non ci sia più bisogno dell'*Affirmative Action*

perché tutti saranno uguali. Non è così?
«Un commento politico in teoria giusto, in pratica solo politico. I conservatori al governo hanno spinto la Corte a levare l'*Affirmative Action* già da ora, ma come sarebbe stato possibile, visto il nostro fallimentare sistema scolastico. Ora che la legge è rimasta si sono salvati dicendo che la nazione lotta per la parità».

La Corte Suprema con sei voti a favore e tre contrari ha abrogato una legge del Texas che vietava atti omosessuali anche nella propria casa. Il suo commento?
«Va messo in luce il fatto che i giudici della Corte con queste sentenze che hanno votato sliano guardando al sistema legislativo di altri paesi del mondo. Questa legge sull'omosessualità è basata su una legislazione che è stata adottata in Irlanda. Mentre per l'*Affirmative Action* e il sistema di ammissioni è stato studiato il metodo che si usa in India. Questo è una grande apertura del sistema giuridico della nostra nazione: il cominciare a rifarsi anche al resto del mondo».

La cosa importante è anche che il sistema giuridico Usa comincia a rifarsi a quello del resto del mondo

”

INTANTO IN AMERICA

Manipolazione. Per la seconda volta in meno di un anno, la Casa Bianca ha modificato la bozza di un rapporto stilato dall'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente a proposito del cambiamento del clima. L'intenzione degli uomini di Bush è decisamente quella di abbondolare l'opinione pubblica Usa. Il rapporto fa riferimento a recenti studi sull'effetto serra secondo cui esso è causato almeno in parte dall'attività umana, minacciando così la salute dell'uomo e gli ecosistemi naturali. La Casa Bianca ha semplicemente censurato con disinvoltura questi riferimenti. Il rapporto è stato pure purificato dai riferimenti ad uno studio del '99 secondo cui la temperatura della crosta terrestre è aumentata in modo esponenziale nell'ultimo decennio come non mai negli ultimi mille anni. Il dato è stato rimpiazzato dalla Casa Bianca con uno studio dell'Istituto Americano per il Petrolio che metteva in dubbio i

Washington censura dossier sull'ambiente

risultati dello studio precedente. L'iniziativa della Casa Bianca non è nuova. Già lo scorso settembre un intero capitolo del rapporto sulle tendenze dell'inquinamento atmosferico era stato stralciato.

In passato i dubbi all'interno della comunità scientifica sul cambiamento climatico erano forti, ma negli ultimi anni è stato raggiunto un certo consenso sull'incidenza negativa dell'attività umana per l'effetto serra e sulle sue conseguenze nefaste. Il dibattito tra gli scienziati permane, ma ciò non giustifica i tentativi della Casa Bianca di ingannare i suoi cittadini, manipolando parole e fatti. Piuttosto Bush dovrebbe mantenere la promessa fatta alla comunità internazionale quando ha rifiutato il protocollo di Kyoto due anni fa: quella di proporre una strategia alternativa. Stiamo ancor aspettando.

Aldo Civico

**più Unità
meno falsità**

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina

Leonardo Sacchetti

Una palude di agguati e di attentati. L'Iraq occupata del dopo-Saddam si sta confermando un insidioso territorio per i militari americani e britannici presenti a Baghdad e nelle altre città del paese. Un soldato Usa, infatti, è stato ucciso e altri nove sono rimasti feriti giovedì notte durante un'operazione di pattugliamento a Kufa, vicino a Najaf, a 130 km a sud di Baghdad; un altro marine americano sarebbe stato gravemente ferito per un colpo di pistola alla testa quando stava comprando dei Dvd in un negozio della capitale. Alcuni testimoni dicono che sia spirato subito. Sempre ieri, un altro marine Usa è morto dopo essere stato gravemente ferito giovedì. Altri militari occupanti uccisi che, sommati a quelli caduti dopo il primo maggio - giorno in cui il presidente Usa, George W. Bush, aveva dichiarato ufficialmente la fine della guerra -, portano a quasi 200 le vittime americane (quelle britanniche, invece, sono state 43). Da giovedì, poi, due marine Usa sono stati dichiarati rapiti e gli americani avrebbero fermato 3 iracheni coinvolti nel loro rapimento. Mentre ieri mattina il Pentagono diffondeva queste cifre, la palude irachena inghiottiva altri marine Usa: il primo, quello ucciso a Kufa, faceva parte del Terzo battaglione del VII reggimento dei marine, caduto durante una «pattuglia motorizzata - ha precisato il maggiore Rick Hall - con poliziotti iracheni». Il secondo, quello colpito alla testa da un colpo di pistola a Baghdad, è stato colpito nel quartiere di Kazamiyah, probabilmente per un tentativo di furto ai suoi danni. La Casa Bianca ha minimizzato l'intensità delle violenze contro le forze d'occupazione in Iraq e ha insistito sul fatto che il presidente Bush non si lascerà distogliere dai suoi obiettivi, per quanto sia addolorato dalle perdite.

L'Iraq si sta trasformando in una vera e propria trappola mortale per i militari stranieri. Per americani e britannici, ma anche per i soldati italiani. Infatti,

Un marine Usa ucciso in una sparatoria vicino Najaf mentre era di pattuglia insieme a poliziotti iracheni



Una guardia del corpo dell'imam locale assiste alla preghiera del venerdì in una moschea a sud di Baghdad

“

Nella zona della città santa già schierati ottocento dei tremila militari inviati dall'Italia

guerriglia in Iraq

Un religioso di Najaf invita la popolazione a non usare la violenza La Casa Bianca minimizza l'intensità delle azioni di guerriglia”

L'imam di Nassiriya minaccia anche gli italiani

«Chi viene armato non sarà accolto bene». Recrudescenza di agguati: morti due marine, 10 feriti

Sondaggio inglese laburisti sorpassati dai conservatori

LONDRA Calo di popolarità per il premier britannico Tony Blair e difficoltà in vista per i laburisti al governo. A rivelarlo è un sondaggio pubblicato dal «Daily Telegraph» secondo il quale il partito conservatore all'opposizione per la prima volta da anni avrebbe superato nei consensi il Labour party. Nel sondaggio, condotto dall'istituto YouGov, i «tory» conquistano il 37%, mentre i laburisti si attestano al 35%, confermando un trend negativo che pare destinato a crescere. Rispetto al mese scorso infatti il partito conservatore di Iain Duncan Smith ha aumentato di un punto la base di consenso, a scapito dello schieramento laburista che è sceso di due. Ma a calare secondo il «Daily Telegraph» è soprattutto la popolarità di Blair, che dal 52% delle elezioni del 2001 è scesa al 34% di quest'ultimo sondaggio. Blair, già in difficoltà per le ripercussioni della guerra in Iraq, sconta anche un discorso rimpasto di governo e le polemiche sui fondi della scuola.

Tv araba: arrestato il braccio destro di Osama Bin Laden

DUBAI Ayman Al Zawahri, numero due di Al Qaeda, sarebbe stato arrestato in Iran con Abu Ghayth, portavoce di Osama Bin Laden, e con uno dei figli di quest'ultimo non ancora identificato. Lo ha riferito la televisione satellitare araba Al-Arabiya citando «fonti diplomatiche occidentali» e precisando che i tre farebbero parte di un gruppo di cittadini arabi arrestati in Iran. Non sarebbe chiaro quale sia il figlio di Osama arrestato, ma analisti locali ritengono che si tratti di Saad Bin Laden, il primogenito del leader di Al Qaeda, la cui presenza era stata segnalata di recente in Iran. Sul fatto è stato interpellato al Cairo dalla stessa Al Arabiya l'avvocato Montasser Al Zayat, difensore di molti integralisti islamici accusati di terrorismo, che ha dichiarato di non avere ancora alcuna conferma dei tre arresti ed ha ricordato che già più volte erano circolate notizie infondate dello stesso tipo: «Anche stavolta sembrano notizie provenienti da fonti sospette».

sempre ieri, l'imam cieco di Nassiriya, Auday Salih al-Sadoon, ha lanciato un durissimo avvertimento a tutte le truppe «occupanti» presenti in Iraq, italiani inclusi. «L'Iraq sa badare a se stesso da solo - ha detto l'imam - abbiamo i nostri ingegneri, i nostri operai e non ci servono gli stranieri per ricostruire il paese. I soldati italiani? Anche loro sono entrati con le armi dopo la guerra. E chi entra con la forza troverà grandi ostacoli». Pur giovanissimo (ha 26 anni), Auday Salih al-Sadoon è considerato una importante e ascoltata guida spirituale per i sunniti della regione. «La dignità - ha proseguito l'imam dopo la sua predica nella moschea di Thykar - è una cosa che non si tratta. Noi musulmani vogliamo un mondo basato sull'educazione, sul rispetto reciproco, sulla moralità e non sulla forza». Con tono minaccioso ha poi concluso il suo avvertimento verso i militari italiani: «Chi entra con la forza non sarà accolto bene, noi ci opporremo».

Anche il quotidiano di Beirut (Libano) in lingua inglese Daily Star, riferendo le preoccupazioni di un diplomatico europeo, ha sottolineato come gli 8mila militari pronti a schierarsi in Iraq - tra cui i 3mila italiani - costituiranno un facile bersaglio per la variegata resistenza irachena. «Il problema più importante - secondo il giornale libanese - è costituito dal fatto che i vertici militari di questi Paesi tendono a minimizzare i rischi di un coinvolgimento nella realtà irachena, ed alcuni politici concordano sulla stessa posizione per attirarsi la benevolenza e i favori degli americani e dei britannici».

A cercare di stemperare la rabbia degli iracheni ci ha provato Mohammed Baqer al Hakim, leader del Supremo consiglio della rivoluzione islamica in Iraq (Sciiti), la principale fazione sciita del Paese. Durante una predica pronunciata in una moschea di Najaf (città santa per gli sciiti), al Hakim ha criticato tutte le azioni violente perpetrate contro i militari della coalizione anglo-americana. «Il ricorso alla violenza è l'ultima opzione - ha sottolineato il leader dello Sciiri - e dobbiamo cominciare con negoziati e manifestazioni pacifiche contro l'occupazione».

Un altro militare americano colpito alla testa in un bazar di Baghdad mentre comprava alcuni Dvd

Tutte le risposte che Blair non ha dato

Ripetiamo alcuni stralci tradotti dalla prima pagina dell'Independent del 26 giugno.

«Non c'è alcun fatto in nessuno dei dossier che attualmente possa essere messo in discussione»

Questo è ciò che ha dichiarato Tony Blair, vediamo se è vero.

La minaccia dei 45 minuti

Lo scorso settembre Blair si diede da fare per convincere l'opinione pubblica della necessità di combattere Saddam. A questo scopo Downing Street pubblicò un dossier sulla minaccia posta dall'Iraq. Uno dei punti principali del dossier si riferiva alla capacità di lanciare un attacco chimico in 45 minuti da parte di Saddam. Durante un interrogatorio da parte di una commissione di inchiesta della Camera dei Comuni, l'addetto di Blair alle comunicazioni, Alastair Campbell, è stato accusato di aver fatto pressione sui capi dei servizi di sicurezza perché inserissero l'affermazione sulla capacità di attacco da parte di Saddam nei loro dossier. Molti ministri stanno prendendo le distanze dall'ipotesi dei 45 minuti. Lo stesso Straw

questa settimana ha affermato di non esserne il creatore, rimettendo la patata bollente in mano ai servizi segreti, cioè a coloro che hanno prodotto il dossier. Straw ha anche aggiunto che il punto in questione non era «fondamentale» nell'accusa a Saddam, precisando poi che non si parlava mai dell'esistenza di missili ma solo di una più generica «capacità di attacco». La questione più pesante cui Blair deve ora rispondere è questa: Se le armi di distruzione di massa potevano essere utilizzate in 45 minuti, perché ciò non è stato fatto? E perché non si è riusciti a trovarle?

La Nigeria connection

Le domande sui tentativi di acquistare uranio dalla Nigeria per sviluppare il proprio programma nucleare effettuati da Saddam non hanno ancora trovato risposta. La commissione ha chiesto a Campbell perché l'Aiea (l'agenzia internazionale per l'energia atomica), avesse dichiarato che la supposizione del governo era basata su «evidenti falsificazioni». I responsabili dei servizi britannici, nonostante le dichiarazioni dell'Aiea, ribadiscono che le informazioni da loro fornite erano basate su molteplici fonti.



Solo l'accesso alle riunioni segrete tenute dai servizi segreti alla presenza di Blair e dei suoi collaboratori potrebbe risolvere queste questioni. Il problema comunque resterà come una spina nel fianco dei governi su entrambi i lati dell'Atlantico.

La propaganda

Downing Street è anche stata accusata di aver chiesto che il dossier di settembre fosse deliberatamente «gonfiato». Nonostante Campbell abbia decisamente respinto questa accusa, ha comunque chiaramente ammesso per la prima volta di aver avuto un ruolo nella stesura delle prime bozze dei documenti in questione. Campbell ha affermato di aver tentato di far abbassare i toni del documento, laddove era stato usato un linguaggio eccessivamente emozionale sul tema dei diritti umani in Iraq. Egli ha aggiunto di aver richiesto cambiamenti di stile e di aver dato alcuni suggerimenti per la creazione di grafici. Nonostante questo, stando alle sue dichiarazioni, il suo influsso sul documento finale non sarebbe stato granché. Ma proprio il suo non aver precisato in dettaglio quali siano stati questi cambiamenti, lascia in sospeso ogni dubbio sulla loro natura.

I legami con il terrorismo

Il secondo dossier, che al numero 10 di Downing Street si preferisce adesso chiamare «relazione informativa», copia in gran parte un articolo sui sistemi di difesa iracheni, opera di un certo Ibrahim al-Marashi, un dottorando californiano. Cambell ha rivelato la maniera in cui il lavoro di Marashi è stato inserito nel dossier senza accreditarne l'autore. Ha affermato inoltre che lui stesso e Blair erano inconsapevoli dell'«errore» commesso, ma che entrambi erano convinti dell'accuratezza dei contenuti del lavoro. Mentre un anonimo funzionario del Centro di Informazione di Downing Street, il CIC, estraveva frammenti dell'articolo, gli esperti del centro correggevano i riferimenti all'entità della minaccia irachena per la stabilità di altre nazioni. Alla fine espressioni come «aiutare i gruppi di opposizione» erano diventate «appoggiare organizzazioni terroristiche». Il punto principale della difesa di Campbell si basava sull'affermazione che il dossier di febbraio non aveva influenzato il caso in generale. Ma ciò sembra essere proprio quello che è accaduto.

(Traduzione di Gabriele Dini)

TEHERAN A pochi giorni dal quarto anniversario delle manifestazioni studentesche del 9 luglio 1999, le autorità iraniane hanno ieri fornito una prima cifra delle retate svolte nei giorni scorsi durante i cortei del movimento per una democratizzazione del regime degli ayatollah. Secondo quanto riferito da Teheran, le persone arrestate nelle scorse settimane sarebbero state 4mila e più della metà sono ancora in prigione. L'ayatollah Abdolnabi Namazi, citato dalla rivista studentesca Isna e dall'agenzia semi ufficiale Ilna, è stato lapidario nel suo conteggio degli arresti: «In totale, 4mila persone sono state arrestate in tutto il Paese e il 40% di esse sono state liberate immediatamente». Nel bilancio delle ultime retate, ha precisato Namazi, 800 persone sono state arrestate a Teheran. Recentemente il viceministro dell'Istruzione superiore Gholam Reza Zariifan aveva detto che in totale erano stati arretrati nelle manifestazioni soltanto 80 studenti, di cui 32 a Teheran, e che tutti sono

Pugno di ferro a Teheran, 4mila arresti

Le cifre della repressione contro le recenti proteste. Rice sul nucleare: gli Usa fermeranno l'Iran anche da soli

detenuti dai servizi segreti.

Iniziato a Teheran il 10 giugno scorso, il movimento di protesta si è successivamente esteso a numerose città di provincia, prima di sgonfiarsi il 20 giugno in seguito al brutale intervento delle forze dell'ordine e delle milizie integraliste islamiche. In vista delle manifestazioni per ricordare l'altra sanguinosa repressione studentesca, quella dell'estate del '99, il governo di Teheran ha già vietato qualsiasi tipo di assembramento e, anche per questo, ieri un gruppo di studenti si è rivolto al presidente Mohammed Khatami, esortandolo a difendere il loro diritto di protestare oppure «a agire con

coraggio e dimettersi, al fine di non legittimare una politica di repressione». «Queste parole sono l'ultimo elemento di dialogo fra il movimento degli studenti e il regime della Repubblica islamica. Se questo legame si rompe, il movimento giudiziario che il dialogo è inutile», hanno scritto 106 studenti in una lettera aperta al presidente.

Mentre le pressioni interne per una riforma democratica della Repubblica Islamica si fanno sempre più pressanti, gli Stati Uniti cercano di approfittare del momento per ribadire il loro «no» a qualsiasi piano di sviluppo nucleare dell'Iran. Nel corso di un'intervista rilasciata al

Mandela non vuole incontrare Bush

JOHANNESBURG L'ex presidente sudafricano Nelson Mandela ha lasciato intendere di non voler incontrare George Bush durante il viaggio che il presidente statunitense effettuerà in Africa dall'8 al 12 luglio. Mandela ha criticato la decisione di Bush di attaccare l'Iraq senza l'assenso dell'Onu. «Il fatto che gli Usa agiscano al di fuori delle Nazioni Unite deve essere condannato da tutti coloro che vogliono la pace nel mondo», ha dichiarato il premio

Nobel per la pace margine di un incontro con il ministro degli Esteri francese Dominique de Villepin, aggiungendo di aver gradito il comportamento del presidente Chirac durante la crisi irachena. Non è la prima volta che Mandela attacca Bush: la scorsa settimana aveva affermato che gli Stati Uniti e il suo presidente rappresentano un pericolo per il mondo e in gennaio aveva sollevato dubbi sulla capacità di Bush di pensare in modo corretto.

quotidiano britannico Daily Telegraph, il Consigliere per la sicurezza nazionale Usa, Condoleezza Rice, ha precisato che il suo paese è pronto ad agire da solo per impedire ad Iran e Corea del Nord di acquisire la capacità nucleare, se l'Europa non li aiuterà. «Se non vogliamo una soluzione made in America - ha detto Condi Rice - cerchiamo come risolvere la questione dell'Iran e della Corea del Nord». Secondo il Consigliere del presidente George W. Bush, la questione iraniana si può affrontare convincendo Teheran ad accettare ispezioni più approfondite da parte dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea), men-

tre quella della Corea del Nord può essere risolta con forti pressioni regionali. «Non vorremmo dover affrontare la questione della proliferazione come abbiamo fatto in Iraq», ha detto Rice indicando che gli Stati Uniti non cercano il conflitto. Ma allo stesso tempo gli americani non escludono completamente una simile ipotesi: «Evitare la guerra non è di per se un obiettivo finale - ha concluso Rice - A volte bisogna combattere una guerra per confrontarsi con i tiranni».

Mentre la protesta studentesca si allarga anche ai professori, un sondaggio pubblicato da un sito internet conservatore ha segnalato che il 30% degli iraniani sarebbero a favore di un intervento Usa nel paese. Sempre riguardo alle pressioni internazionali per spingere l'Iran a partecipare ai progetti di controllo nucleare dell'Aiea, la prossima settimana il ministro degli Esteri britannico, Jack Straw, dovrebbe recarsi a Teheran per quella che sarà la sua quarta visita iraniana negli ultimi due anni.

TARIFE: DIMINUISCE LA LUCE, STABILE IL GAS

MILANO L'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha aggiornato le tariffe dell'elettricità, che sono state ridotte dell'1,3% (media nazionale per il trimestre luglio-settembre), mentre ha confermato quelle relative al settore del gas.

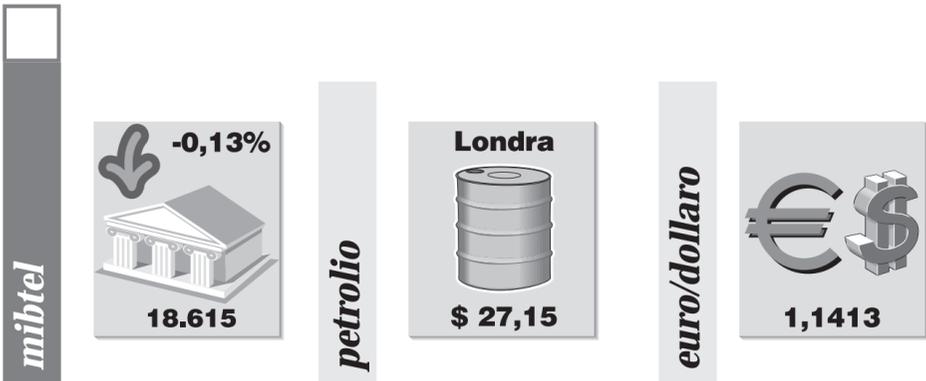
La riduzione delle tariffe riflette, secondo una nota, il ribasso del petrolio, dei combustibili, il rilevante apprezzamento dell'euro, così come l'adozione di una nuova componente tariffaria.

La nuova componente tariffaria adottata, precisa una nota dell'Autorità, è destinata «alla copertura dei costi sostenuti dal gestore della rete per l'acquisto dell'energia elettrica necessaria a compensare la differenza tra le perdite effettive della rete di trasmissione nazionale rispetto a quelle stimate in precedenza e la modifica,

in via prudenziale, della componente destinata alla copertura dei costi della riserva».

Nel capitolo elettricità, l'apprezzamento dell'euro (passato dagli 1,0183 dollari di dicembre a 1,1582 come media di maggio), assieme all'andamento dei prezzi internazionali dei combustibili, ha determinato una riduzione del 3,3% (0,16 cent/kwh) della relativa componente tariffaria.

Di conseguenza, spiega l'Autorità, «per la famiglia residente con una potenza impegnata di 3 kw e consumi di 225 kwh mensili, che rappresenta la grande maggioranza dell'utenza domestica, la riduzione è dell'1,2%, pari a una minore spesa, comprese le tasse, di circa 0,72 euro per bolletta bimestrale (4,32 euro su base annua)».



La loggia dell'Impunità
di Elio Veltri
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

La loggia dell'Impunità
di Elio Veltri
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

«Il governo non tocchi le pensioni»

Sindacati uniti, successo dello sciopero del Pubblico impiego. Pezzotta: la nostra calma è finita

Raul Wittenberg

ROMA Clima a parte, la giornata di ieri vissuta dalla capitale può essere vista come l'anticipo di un autunno talmente caldo da far sbiadire il ricordo delle manifestazioni del 1994 contro il primo governo Berlusconi. Attacco alle pensioni e agli stipendi dei pubblici dipendenti sono stati ieri al centro della manifestazione dei 200 mila che sono sfilati in corteo a Roma durante lo sciopero generale del Pubblico impiego. A cominciare dai dipendenti delle amministrazioni (Sanità, Enti locali, Presidenza del Consiglio, Agenzie fiscali e Dirigenza pubblica) che aspettano il rinnovo del contratto scaduto 18 mesi fa, sebbene il governo nel febbraio 2002 avesse sottoscritto un accordo per riconoscere loro un aumento del 6%.

La finanza creativa del ministro dell'Economia Giulio Tremonti non trova i soldi che aveva promesso l'anno scorso al pubblico impiego; e per la prossima manovra di bilancio non potendo ripetere le una tantum (i condoni) che l'Unione europea respinge, come misura strutturale cercherà di colpire le pensioni di anzianità. Alla necessità di misure strutturali Tremonti avrebbe piegato il ministro leghista del Welfare Roberto Maroni. Il quale pur di difendere il suo disegno di legge delega ha cercato di indirizzare i risparmi sulle false invalidità, per poi rimettersi alle decisioni della maggioranza e del governo.

Due sarebbero le alternative sotto esame a via Venti Settembre, sapendo che l'estensione a tutti i lavoratori del calcolo misto della pensione (pro rata

retributivo e contributivo) non darebbe gran gettito per la prossima Finanziaria. La prima è la scure sulla pensione di anzianità fissando subito per tutti il minimo di 40 anni di servizio e 60-62 anni di età per lasciare il lavoro prima dell'età pensionabile. Con un risparmio di 1,5-2 miliardi di euro l'anno. Ma non piace alla Confindustria, che si troverebbe un serio impedimento legislativo ai prepensionamenti. La seconda alternativa sta nei disincentivi simili a quelli tentati nel 1994, più gestibile con gli industriali che vogliono ristrutturare.

La scure sulle pensioni avrebbe il duplice effetto di fornire risorse alla Finanziaria (scarse, a fronte di 25 miliardi di una tantum) e guadagnare credibilità a Bruxelles per proporre la riforma del Patto di Stabilità e svincolare gli investimenti in infrastrutture.

Ma come al solito il problema per l'Italia è il debito pubblico. Uno studio illustrato l'altro giorno al Cnel da Paolo Onofri calcola l'impatto di un accordo europeo che permetta a Francia e Germania uno sfioramento del deficit pubblico fino al 4% per due anni, con scarsa ricaduta sullo stock del debito che sta per entrambi nei parametri di Maastricht sotto il 60% del Pil. Trattandosi di due economie trainanti, il Pil europeo crescerebbe dell'1% l'anno, quello dell'Italia dello 0,3%.

Tornando in Italia, la manovra previdenziale dovrebbe essere introdotta dal Dpef come misura per ritardare l'età del pensionamento, per entrare nello scontro politico sindacale a settembre. E ieri i sindacati hanno posto un primo altolà, in una ritrovata unità, avvertendo: «La nostra pazienza è al limite», in attesa dei rinnovi dei con-



Un momento della manifestazione di ieri a Roma per il contratto di lavoro

Massimo Sambucetti/Ap

tratti pubblici, e di una risposta del governo alle controproposte sulle pensioni.

«Da piazza San Giovanni diciamo un forte no a interventi di riduzione delle tutele previdenziali e del welfare», ha detto il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani: «Non pagheremo con tagli alle pensioni e allo stato sociale gli errori del governo, da oggi mi auguro che faremo marciare l'unità insieme a Cisl e Uil se e quando il governo dovesse attaccare i diritti e le tutele di tutti i lavoratori. Questa manifestazione assume un'importanza e un valore che non può non essere un futuro impegno per operare insieme». Il suo collega della Uil Luigi Angeletti ha minacciato un sciopero generale sui contratti pubblici: «Questo è un braccio di ferro che non vogliamo perdere e che non perderemo, a costo di mobilitare tutti i lavoratori». Il segretario della Cisl Savino Pezzotta è contro interventi strutturali sulla previdenza perché «siamo l'unico paese d'Europa e forse nel mondo dove si sono fatte tre riforme delle pensioni con il consenso del sindacato», creando un sistema «tra i più moderni dell'Ue» che ha saputo mettere in linea i conti previdenziali.

Duecentomila in piazza tra slogan e bandiere. Negli uffici l'adesione è stata dell'80%

La firma di Fini allora non vale nulla?

ROMA Duecentomila partecipanti, l'80% delle adesioni allo sciopero. Il successo della manifestazione in questi due numeri. Dal palco, alla piazza. La platea di San Giovanni unisce le bandiere delle tre confederazioni e distribuisce consensi, senza fischi o contestazioni. «Contro la violenza e il terrorismo per la democrazia, per lo sviluppo sociale e civile del paese», si legge nello striscione bianco che apre il corteo che porta i manifestanti da Piazza della Repubblica fino ai piedi del palco. L'altro slogan che scandisce le diverse fasi della manifestazione, «Rinnovare i contratti collettivi nazionali, valorizzare il lavoro, migliorare i servizi pubblici», sintetizza i temi della campagna unitaria avviata dai sindacati confederali.

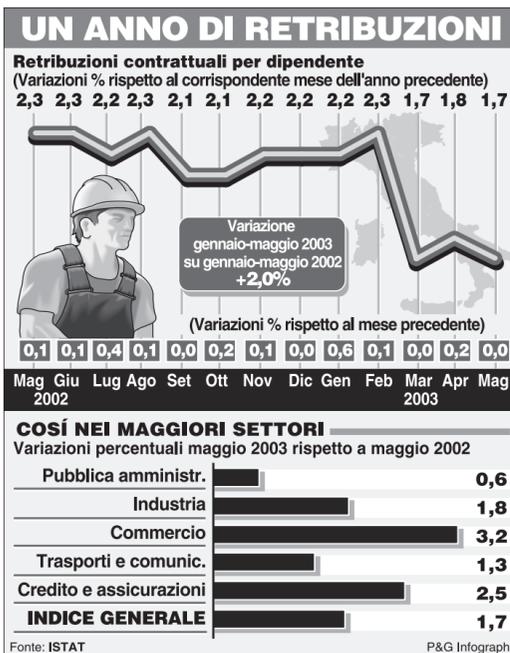
Sembra aver vissuto una nuova tappa il processo di avvicinamento fra Cgil, da una parte, e Cisl e Uil

dall'altra. A confermarlo, gli interventi dei tre leader sindacali che, con stili diversi ma con toni decisi, rivolgono al Governo un richiamo, ad abbandonare delle «politiche disastrose», e un avvertimento, «senza contratti e con un attacco allo stato sociale, non resta che la mobilitazione di tutti i lavoratori». Ovvero, la minaccia di uno sciopero generale che, di fronte a un irrigidimento dell'esecutivo, porterebbe la firma di tutte e tre le sigle sindacali.

«Il grande successo della manifestazione - afferma Gian Paolo Patta, segretario confederale e responsabile del dipartimento dei lavoratori pubblici della Cgil nazionale - sollecita il Governo a risposte positive necessarie per concludere la stagione contrattuale dei lavoratori pubblici». L'accordo di febbraio 2002, sottolinea Patta, «venne valutato positivamente da tutto il mondo

politico e sindacale, ma purtroppo dopo 18 mesi dobbiamo dire che di quell'intesa non rimane in piedi un granché. Sarebbe quindi opportuna - aggiunge - una verifica generale, anche ad opera della presidenza del Consiglio e non solo del ministro della Funzione pubblica». In alternativa, conclude Patta, «avremo una stagione di scontri, non solo sui contratti».

Il rinnovo del contratto, ha detto Rino Tarelli, segretario generale della Fps-Cisl, parlando dal palco di piazza San Giovanni, «è un preciso dovere sia del governo nazionale che del governo regionale e locale. Fino ad oggi - ha aggiunto - abbiamo assistito ad un vergognoso balletto tra di loro. Ma noi non accettiamo la politica dello scaricabarile». Rivolgendosi al ministro Tremonti, Tarelli ha quindi chiesto «che fine ha fatto l'accordo quadro firmato anche dal vicepremier Fini?».



Epifani: la nostra pazienza ha un limite Angeletti: vogliamo il contratto subito o fermeremo tutti i lavoratori

Secondo l'Istat in maggio i salari crescono dell'1,7%, cioè un punto in meno rispetto all'aumento dei prezzi al consumo

L'inflazione è più veloce delle retribuzioni

MILANO Salari sempre alla rincorsa dei prezzi, con la crescita delle retribuzioni contrattuali che si è attestata a un punto sotto l'inflazione. Lo rilevano i dati dell'Istat riferiti al mese di maggio: i salari hanno mostrato una variazione nulla rispetto al mese precedente e un aumento dell'1,7% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. I prezzi invece hanno registrato un aumento tendenziale del +2,7%: un punto netto di scarto a sfavore delle retribuzioni su base annua. Nei primi cinque mesi del 2003 le retribuzioni sono cresciute dell'1,9% nei confronti dell'analogo periodo del 2002.

Quanto ai conflitti di lavoro, l'Istituto di statistica conferma la tendenza alla riduzione del fenomeno, con un nume-

ro di ore non lavorate per conflitti di lavoro che si riduce drasticamente del 77,1%, attestandosi a quota 5,1 milioni.

Analizzando in dettaglio l'andamento delle retribuzioni, l'Istat stima che, sulla base della dinamica registrata nei mesi precedenti e dei contratti in vigore alla fine di maggio 2003, in assenza di eventuali rinnovi contrattuali, l'indice delle retribuzioni orarie contrattuali per l'intera economia ha già acquisito per l'intero anno 2003 rispetto al 2002 un incremento dell'1,7%.

Un valore quest'ultimo di 3 decimi di punto superiore al tasso di inflazione programmata dal governo (un irraggiungibile 1,4% a cui non crede più nemmeno Tremonti), ma che non combacia

con le ultime previsioni di analisti e centri studi che parlano di un'inflazione reale compresa tra il 2,4 e il 2,5%.

L'Istat informa, sempre in merito alle retribuzioni, che alla fine di maggio risultano in attesa di rinnovo 24 accordi collettivi nazionali. In termini di monte retributivo contrattuale essi rappresentano il 44,3 per cento di quelli osservati e sono relativi a 5,4 milioni di lavoratori dipendenti.

A maggio le più alte variazioni tendenziali delle retribuzioni contrattuali orarie (superiori alla media 1,7%) si riscontrano nei settori agricoltura (4,9%); attività connesse ai trasporti (4,5%); lavorazione minerali non metalliferi (4%). Incrementi inferiori alla media si regi-

strano nei settori poste e telecomunicazioni e pubblici esercizi ed alberghi (entrambi 0,8%); assicurazioni e attività della pubblica amministrazione (entrambi 0,6%) e metalmeccaniche (0,4%).

Quanto ai conflitti di lavoro, nei primi cinque mesi dell'anno le ore non lavorate per conflitti di lavoro sono state 5,1 milioni con una flessione del 77,1% nei confronti dell'analogo periodo del 2002. Il 58,1% delle ore perse è dovuta a vertenze non originate dal rapporto di lavoro.

Relativamente alle sole opere di sciopero originate dal rapporto di lavoro, si segnala un aumento del 23,8%. Queste ultime sono concentrate nell'industria (35,6% del totale) e in particolare in quella metalmeccanica (26,4%).

Scioperi in Germania



Un metalmeccanico tedesco manifesta davanti alla fabbrica della DaimlerChrysler, nei pressi di Berlino, nel corso dello sciopero proclamato dal sindacato IG Metall a sostegno della riduzione dell'orario di lavoro settimanale da 38 a 35 ore.

Le finanziarie della famiglia decidono di seguire la ricapitalizzazione della holding industriale. Si rivede Mediobanca

I risparmi degli Agnelli nella Fiat

Ifi e Ifil varano l'aumento di capitale ma i titoli, dopo la riammissione in Borsa, crollano

Massimo Burzio

TORINO Poco meno di un miliardo di euro, esattamente 958,9 milioni, per sostenere il rilancio della Fiat. A meno di 24 ore dalla presentazione del piano Morchio, Ifi e Ifil, e cioè le finanziarie del gruppo Agnelli, hanno varato un massiccio aumento di capitale che sarà utilizzato per aderire, per la quota di competenza e cioè oltre il 30%, alla ricapitalizzazione Fiat da 1,8 miliardi di euro.

La decisione degli amministratori di Ifi e Ifil fa capire come la famiglia di industriali torinesi sia unita nel sostenere Umberto Agnelli e Morchio nelle strategie di rilancio. Un gradimento, questo, già testimoniato dalla partecipazione quasi plebiscitaria ad un altro aumento di capitale: quello da 250 milioni di euro dell'accademia Giovanni Agnelli & C., il vero «caveau» delle proprietà della dinastia. La famiglia

insomma intende dare un segnale di compattezza in un momento difficile con un importante impegno finanziario diretto.

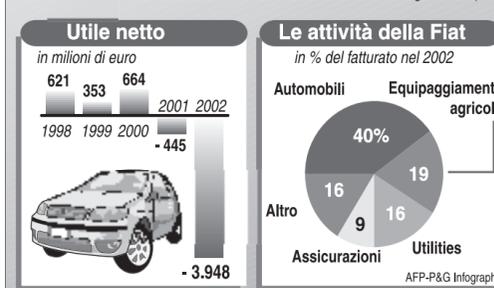
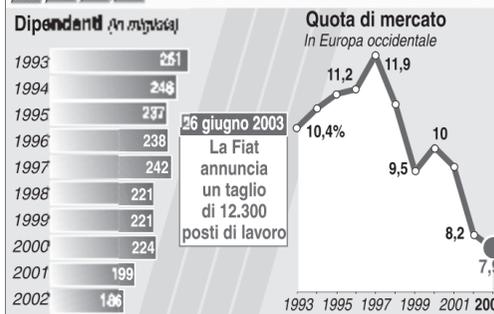
Basterà tutto questo a contribuire al salvataggio del Lingotto? E soprattutto gli investitori hanno fiducia nella Fiat di Agnelli e Morchio e nella sua ripresa? Le agenzie di rating, come s'è visto l'altro ieri con Standard&Poor's, sono quantomeno prudenti. E a vedere le reazioni della Borsa, subito dopo la riammissione di Ifi e Ifil alle contrattazioni dopo la sospensione per i cda di ieri, nemmeno piazza Affari si è entusiasmata per l'operazione di ricapitalizzazione delle due holding. Al ritorno alle contrattazioni, infatti, Ifi cedeva il 12% e Ifil l'8,1%, il che suona come una bocciatura.

Per quanto riguarda, poi, i dettagli degli aumenti di capitale, il cda di Ifi, ieri ha deciso sostanzialmente un aumento di capitale scindibile che prenderà il via nel mese di lu-

glio per un importo massimo di 101,5 milioni di euro nominali. Agli azionisti portatori di titoli ordinari e privilegiati, quindi, saranno offerte 9 nuove azioni ordinarie e privilegiate ogni 5 già detenute, con un prezzo di emissione di 4,5 euro per azione. In una nota dell'Ifi, poi, è stato comunicato che «la Giovanni Agnelli & C. Sapaz - e cioè la

controllante ndr - ha assicurato la sottoscrizione della quota di sua competenza» mentre è stato annunciato che per l'operazione «non è prevista la costituzione di un consorzio bancario di garanzia per la sottoscrizione dell'aumento di capitale privilegiato». Per l'aumento di capitale saranno inoltre emesse 55.575.000 azioni ordinarie - ha an-

FIAT I CONTI DEL GRUPPO



L'intervista

Gianni Rinaldini

segretario generale Fiom

Giampiero Rossi

Siamo di fronte a un atto di irresponsabilità collettiva, non ci sono risposte credibili alla crisi industriale del gruppo

«Il rilancio? 30mila licenziamenti in tre anni»

MILANO «Attorno alla Fiat si sta consumando un atto di irresponsabilità collettiva, dove nella migliore delle ipotesi tutti fanno finta di non vedere e non capire. Così, ad ogni nuovo piano industriale, ecco che la situazione si presenta sempre peggiore, ma ogni volta tutti in coro a ribadire "fiducia al management Fiat" senza che ci sia mai uno che dica che forse, con i piani precedenti, si era sbagliato qualcosa...». E' durissimo il commento di Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom Cgil all'indomani della presentazione ufficiale del nuovo piano industriale della casa torinese, i

cui contenuti, peraltro, «circolavano da settimane in tutti i corridoi». E che la Fiom aveva già bollato come sostanzialmente privo di novità.

Rinaldini, perché questo piano industriale Fiat non convince voi della Fiom?

Perché è la conferma di ciò che avevamo ampiamente denunciato sulla base delle tante indiscrezioni circolate, perché siamo di fronte a

un piano che non fornisce nessuna risposta credibile per il futuro dell'industria automobilistica in Italia. Basti pensare che è il quarto piano che viene elaborato, in tre anni, e il risultato è che - considerando soltanto i lavoratori direttamente dipendenti da Fiat e tralasciando i calcoli sull'indotto - siamo arrivati a 30mila espulsioni, in netto del normale turn over, comprendendo i 2300 previsti in questo piano.

Nel merito, quali sono le maggiori perplessità?

La ricapitalizzazione è insufficiente e non credibile, e nel settore auto non ci sono significative differenze negli investimenti rispetto a 12 mesi fa.

E cosa pensa del capitolo che riguarda i nuovi modelli, cioè una della voci-chiave del rilancio della Fiat secondo un'opinione unanime?

Anche su questo punto non ci sono sostanziali novità, tanto meno per quanto riguarda quell'accelerazione nei tempi che era stata sottolineata come una necessità. Se escludiamo i restyling, allora ecco che per avere un nuovo modello della Fiat dobbiamo aspettare almeno fino al 2005.

Insomma, lei non è per nulla ottimista...

La situazione continua a peggiorare;

per il primo semestre del 2003 la Fiat va incontro a un buco di almeno 2800 miliardi di vecchie lire. E oscurare la drammaticità della situazione significa accompagnare l'azienda verso un declino che, nel nostro Paese, potrà coinvolgere oltre alla filiera dell'automobile anche il settore creditizio e tutto ciò che gravita attorno alla Fiat. Perché se guardiamo bene, l'unica vera novità è che adesso la crisi si è estesa

nunciato l'Ifi - e fino a un massimo di 45.926.460 azioni privilegiate, tutte al valore nominale di un euro e con godimento regolare, per una raccolta complessiva massima, incluso il sovrapprezzo, di 456,7 milioni.

L'Ifil, che delle holding Agnelli è quella operativa controllata da Ifi che ne è la vera e propria finanziaria, ha invece deliberato di aumentare il capitale, a partire da luglio, per 386,3 milioni di euro con l'emissione di 386,3 milioni di azioni ordinarie del valore di un euro ciascuna da offrire in rapporto di 57 nuove azioni ordinarie ogni 100 (ordinarie o risparmio) vecchie possedute. Il prezzo massimo è stato fissato a 1,3 euro per azione, pari a una raccolta massima complessiva di circa 502,2 milioni. L'aumento di capitale sarà garantito da sette banche e finanziarie: Imi, Citigroup, Intesabci, Mediobanca, Merrill Lynch, Rasfin e Ubm.

anche all'Iveco e alla New Holland, mentre i settori che erano in attivo sono stati venduti. E' per questo che trovo singolari i cori rituali che accolgono ogni nuovo piano industriale che arriva da Torino: "Speriamo che sia la volta buona", oppure "Bisogna avere fiducia nel gruppo dirigente" e cose del genere.

E voi della Fiom, di fronte a un quadro così delicato, come pensate di muovervi nel futuro?

Noi insistiamo nel chiedere l'apertura di un tavolo di confronto vero, non più soltanto incontri informativi, come è stato fino ad oggi, in cui l'azienda si limita a comunicarci quanto ha deciso e basta. D'altra parte, insisto, mi chiedo perché di fronte a questo che viene definito il "nuovo" piano industriale nessuno dice che allora quello fatto un anno fa con il governo è fallito. Eppure anche allora si parlava di "pieno fiducia nei manager Fiat", salvo il fatto che in sette mesi è cambiato tutto il gruppo dirigente...

Volvo S60 Optima Aziendali
Ant. 9000+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x369€

Volvo V40 Optima Aziendali
Ant. 4800+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x302€

Multipla Bipower Km 0
Ant. 3450+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x281€

Saab 95 Tid Km 0
Ant. 15050+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x391€

Saab 93 cabrio Km 0
Ant. 14450+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x391€

Daewoo Matiz Nuova!
Ant. ZERO + 15 rate x 67€*

Daewoo Kalos Nuova!
Ant. ZERO + 15 rate x 92€*

Daewoo Tacuma Nuova!
Ant. ZERO + 15 rate x 131€*

Rover 75 COT Tourer Nuova!
Ant. 8800+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x363€

Daewoo Leganza Nuova!
Ant. 4050+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x290€

Fiat Doblo Km 0
Ant. ZERO + 15 rate x 120€*

Fiat Punto Km 0
Ant. ZERO + 15 rate x 71€*

Fiat Marea Aziendali
Ant. ZERO + 15 rate x 88,50€*

Fiat Stilo Km 0
Ant. ZERO + 15 rate x 132,50€*

Ss. Musso Nuova!
Ant. 11050+15x141€
OPPURE Ant. 500+23x390,50€

Hyundai Santa Fe Km 0
Ant. 2950+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x352€

Mitsubishi L200 Km 0
Ant. 6550+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x329€

Ss. Korando Nuova!
Ant. 5750+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x317€

Vieni a trovarci a Pisa

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

Solo da Eurotoscar

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Em@il: eurotoscar@eurotoscar.it

Vetture Nuove Aziendali e Km 0 Eurotoscar gioca d'anticipo
www.eurotoscar.it
*+ rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

Necchi ha trovato un nuovo partner

MILANO La Necchi ha raggiunto l'accordo per l'ingresso del nuovo socio finanziatore e si appresta a trasformarsi in una holding di partecipazioni varando, entro l'anno, un aumento di capitale da 100 milioni di euro a servizio del piano industriale.

La Ventura Engineering, società estera facente capo a due fondi (l'australiano Transmarine Fund e lo statunitense First Fund), erogherà infatti entro le prossime due-tre settimane un primo finanziamento di 30 milioni di euro in conto futuri aumenti di capitale «al fine di dare immediata liquidità alla gestione ordinaria a ristoro della situazione finanziaria».

È quanto si legge in un comunicato della società in cui «ci si augura che tale operazione possa consentire alla società di revisione (la Pricewaterhouse, che non ha certificato il bilancio 2002 ndr) di riconsiderare il proprio parere prima dell'assemblea degli azionisti chiamata a deliberare l'approvazione del bilancio il prossimo 26 luglio». In particolare l'accordo prevede «di far gradualmente confluire in Necchi alcune partecipazioni facenti capo al Fondo che possano sfruttare immediatamente sinergie, già individuate, derivanti dalle attuali partecipazioni di Necchi». Al servizio del piano industriale a medio termine (3-5 anni), Necchi prevede di varare entro l'anno un aumento di capitale da 100 milioni di euro.



La fabbrica Piaggio a Pontedera Franco Silvi/Ansa

Gli istituti creditori dell'azienda di Pontedera approvano il piano di risanamento

Piaggio, dalle banche ok a Colaninno

MILANO È stato approvato dalle maggiori banche esperte nei confronti di Piaggio il piano messo a punto da Roberto Colaninno per il risanamento della casa di Pontedera. Si tratta, in particolare, di Banca Intesa, Monte dei Paschi, Capitalia, Antonveneta e Popolare di Lodi. Il piano per l'acquisizione e il rilancio della storica casa Toscana produttrice di motocicli, alle battute conclusive della trattativa con Morgan Grenfell Private Equity, mira al raggiungimento del pareggio finanziario dell'azienda.

Immsi e Morgan Grenfell Private Equity hanno nel frattempo comunicato che, completata la "due diligence" sul gruppo Piaggio, è stata concordata un'ulteriore estensione fino al 27 luglio del periodo di esclusiva per la finalizzazio-

ne dell'acquisto da parte dell'imprenditore mantovano. «Non è una proroga, si tratta di tempi necessari per chiudere un contratto complesso - tiene però a sottolineare lo stesso Roberto Colaninno - abbiamo chiuso la fase di due diligence, abbiamo fatto un piano e discusso con le banche una ristrutturazione finanziaria assolutamente necessaria per il rilancio dell'azienda e per il suo equilibrio finanziario».

D'altra parte, l'imprenditore mantovano ha sottolineato che «Piaggio opera in un settore in cui i margini lordi sono un po' quello che sono - ha precisato Colaninno - ma parliamo di un'azienda che può essere rilanciata. E questo - ha concluso - può avvenire non con qualche speculazione o alchimia fi-

nanziaria. È giusto che Piaggio rimanga in Italia». Per quanto riguarda l'estensione dell'esclusiva, questa non è motivata da alcuna difficoltà particolare: «Non ci sono problemi», ribadisce l'imprenditore.

Infatti, tra la Immsi di Colaninno e Morgan Grenfell sono già state concordate la struttura e le modalità dell'operazione. Gli stessi legali delle parti sono al lavoro per la stesura del contratto - informava ieri una nota congiunta - che si prevede sia firmato entro la stessa data del 27 luglio. Il closing dell'operazione dovrebbe avvenire verso settembre, quando saranno acquisite le necessarie autorizzazioni da parte delle autorità competenti.

Intanto, mentre dagli Stati Uniti è comunque arrivata al pool di banche coinvolte nella ristrutturazione dell'azienda di Pontedera la formalizzazione di una nuova offerta del fondo di investimento americano Cerberus (che le bancheprenderanno in esame in ogni caso), Roberto Colaninno ha parlato anche della sua intenzione di entrare con una quota in Capitalia: «È un interesse di lungo periodo e non speculativo», ha spiegato il manager mantovano, ribadendo che la quota sarà «meno del 2%» e più precisamente tra l'1 e l'1,5%.

«È un progetto - ha proseguito Colaninno - che stiamo definendo. Speriamo di portarlo a termine. Credo che le banche abbiano bisogno di industriali e gli industriali delle banche». Ma con geronzi ha parlato?, gli è stato chiesto. «Certo che sì».

gp.r.

Arresti eccellenti per il crack Italgrani

Sott'inchiesta Pepe (ex Banco Napoli) e Gallo. L'accusa: bancarotta fraudolenta

Roberto Rossi

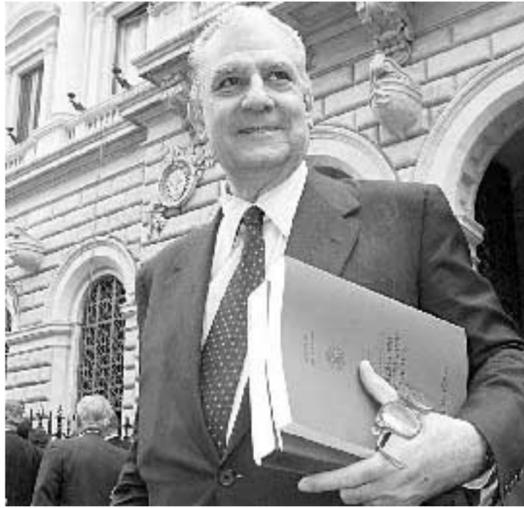
MILANO Il reato è bancarotta fraudolenta. L'accusa è quella di aver falsificato voci di bilancio, dati patrimoniali e di reddito. Lo scopo: quello di prospettare «contrariamente al vero» il rilancio economico del Gruppo Italgrani. Per questa ragione ieri sono finiti agli arresti domiciliari l'ex amministratore delegato del Banco di Napoli, Federico Pepe (ora vice presidente Banca Opi del gruppo San Paolo Imi), Pier Domenico Gallo, attuale presidente di Meliorbanca, e Gerardo Rescigno. Il giudice ha anche firmato ordinanze interdittive per due componenti del collegio sindacale dell'Italgrani, Sergio Sciarelli e Antonio Battaglia.

Il crack di Italgrani è datato ottobre 1999. E fu dichiarato dal Tribunale di Napoli grazie a una richiesta avanzata della Procura. Che in questo modo metteva la parola fine a uno scandalo da mille miliardi di lire, transitati in 50 società off-shore e in vari paradisi fiscali attraverso conti in Svizzera. Uno scandalo che nel gennaio 2001 aveva portato all'arresto, sempre a Napoli, del presidente del gruppo, Franco Ambrosio, il re del grano, assieme ai figli Mauro e Massimo e ad altre cinque persone. Tutti accusati a vario titolo di associazione a delinquere, bancarotta fraudolenta, truffa aggravata, evasione fiscale, falso in bi-

lancio e riciclaggio. Uno scandalo che vide coinvolti personaggi da romanzo. Come Donato Lannece, un operaio di Avellino trasferitosi a Bolzano che, malgrado il suo diploma di media inferiore, l'ignoranza delle lingue e l'apparente semplicità di vita, aveva relazioni con personaggi della finanza internazionale che gli consentirono di ideare il piano.

Un piano quasi perfetto. Durato quasi dieci anni. Durante i quali l'Italgrani, società specializzata nell'import ed export di grano con gravi problemi finanziari (praticamente in dissesto), riusciva, attraverso la falsificazione dei documenti contabili, ad ottenere prestiti ingenti. Prestiti che sulla carta sarebbero stati utilizzati per il rilancio industriale del gruppo, ma che, in realtà, non venivano mai restituiti. Finivano nei conti svizzeri, prima, e nelle società off-shore di Ambrosio, poi.

La gran parte dei prestiti era erogata da un pool di banche creditrici (20), capitanate dal Banco di Napoli. Amministrato proprio da Federico



Il vice presidente Banca Opi del San Paolo Imi, Federico Pepe Bianchi/Ansa

Pepe. Secondo i magistrati partenopei, l'istituto bancario capofila «cui spettava il compito di vigilare sull'esecuzione del piano», avrebbe violato invece «importanti clausole inserite nella convenzione interbancaria a tutela degli interessi dei creditori, fra cui la nomina di un nuovo presidente del collegio sindacale».

In tal modo avrebbe «accettato acriticamente, sapendole falsamente manipolate, le proiezioni economico-patrimoniali-finanziarie fornite dall'advisor». In particolare, vennero approvate in pochi mesi «tre differenti relazioni istruttorie contenenti diverse e dunque inattendibili previsioni di crescita del gruppo da finanziare». La gestione applicativa del piano consentì invece agli amministratori del gruppo «di appropriarsi anche del denaro della Nuova Finanza (il nome che venne dato a una parte dei fidi, ndr) che, fatto transitare su conti e depositi bancari in paesi off-shore - afferma la Procura - non risulta essere stato più restituito». Le altre banche del pool «furono tenute comple-

tamente all'oscuro di tutto dalla banca capofila».

E in questa vicenda entra in gioco anche Gallo chiamato nel 1995 (attraverso la società Gallo advisors) a ideare un piano di rilancio del gruppo. Al consigliere gli inquirenti attribuiscono la responsabilità di aver fatto approvare più piani di ristrutturazione della posizione debitoria verso le banche (ammontante complessivamente a 1.100 miliardi di lire) attraverso l'inserimento di voci di bilancio, dati patrimoniali e di reddito «falsi, manipolati e artefatti». In conseguenza di queste comunicazioni tecniche «rassicuranti ma assolutamente infondate», sottolinea la Procura, era stata stipulata una convenzione bancaria con cui «si ristrutturava l'ingente debitoria e si concedevano ulteriori 170 miliardi di lire». Un comportamento - rilevano gli inquirenti - che ha determinato la continuazione del ricorso al credito «così dissimulando lo stato di gravissimo dissesto delle società del gruppo poi dichiarate fallite».

Vertenza Siemens
Lunedì sciopero
contro i tagli

MILANO Fim, Fiom e Uilm hanno proclamato, per lunedì prossimo, 8 ore di sciopero del gruppo Siemens, con manifestazioni a Milano e con un presidio dei lavoratori dello stabilimento di Marcinise a Roma, in piazza Montecitorio.

La decisione è stata presa dopo un'ulteriore, infruttuoso incontro con l'azienda svoltosi a Roma questa settimana e programmato allo scopo di trovare una soluzione alla vertenza aperta nel Gruppo. «Pur registrando modifiche della posizione iniziale della Siemens rispetto al quadro industriale in cui si colloca lo stabilimento di Marcinise - affermano i sindacati - è stato espresso un giudizio ancora negativo sulle ricadute occupazionali» dei piani aziendali.

«L'azienda - prosegue la nota dei sindacati - ha avuto chiusure nette sulle proposte avanzate dai sindacati miranti a diminuire gli effetti sull'occupazione e sul futuro dello stabilimento. La posizione aziendale, invece, prevede o un drastico ridimensionamento del sito di Marcinise o la sua chiusura.» Per quanto concerne Milano l'azienda non ha fornito alcun elemento di novità.

Il gruppo Siemens (che occupa in Italia 3.500 lavoratori) nel suo piano di ristrutturazione ha previsto un taglio di 570 posti di lavoro, 420 dei quali nello stabilimento di Marcinise.

I.v.

I Ds chiedono che venga sospesa la gara di aggiudicazione in attesa di un parere preventivo dell'Autorità per la concorrenza

Eti, prima dell'asta intervenga l'Antitrust

MILANO La privatizzazione dell'Ente Nazionale Tabacchi ha bisogno di un parere preventivo dell'Autorità per la concorrenza. Per questo i Ds hanno rivolto un'interpellanza urgente al ministro dell'economia Giulio Tremonti, affinché sospenda nel frattempo la gara di aggiudicazione, che dovrebbe concludersi il 16 luglio, con un'asta dal valore di almeno 1,4 miliardi di euro.

Il Tesoro ha infatti comunicato di voler chiudere l'operazione il giorno stesso in cui esaminerà le offerte e i piani industriali, considerando la possibilità di rilanciarla da parte delle tre cordate soltanto nel caso in cui fra le

offerte ci fosse una differenza inferiore ai 10 milioni di euro, ed annullando la gara, per procedere poi a una offerta pubblica di vendita con conseguente quotazione in borsa, soltanto nel caso di offerte non soddisfacenti.

Nodo del problema sollevato dai Democratici di sinistra è il ruolo svolto nell'operazione da Philip Morris, la multinazionale del tabacco che attualmente copre ben il 60% del mercato italiano. Poiché il colosso americano è il principale cliente dell'Eti (che soddisfa a sua volta il 25% del mercato nazionale) tanto nelle attività di produzione (circa il 40% del totale), quanto nelle attività di distri-

buzione (oltre il 50%), si può tranquillamente parlare di un duopolio caratterizzato da vincoli particolarmente stretti fra i due operatori.

In questa situazione potrebbe rivelarsi lesiva dei principi concorrenziali la recente decisione del governo, che ha consentito l'instaurarsi di contatti tra la Philip Morris e i potenziali acquirenti dell'Eti: Altadis, Bat e Imprenditori associati. Non tutte e tre le cordate sono infatti in possesso del «know-how» necessario alla produzione di tabacco: si introduce così un'evidente disparità di trattamento tra i potenziali acquirenti

che possono considerarsi complementari sul mercato alla Philip Morris e quelli che, in quanto produttori, ne sono invece direttamente concorrenti.

Da qui la richiesta di sospensione, contenuta in un'interpellanza urgente firmata dai capigruppo diestini nelle commissioni Bilancio, Finanze e Attività produttive della Camera, Michele Ventura, Giorgio Benvenuto e Sergio Gambini: «Il ministro dell'economia sospenda, con effetto immediato, le procedure di privatizzazione dell'Eti per acquisire in tempi brevi un parere dell'Antitrust».

Ingresso di soci e aumento di capitale, con Unicredit come advisor, per la società presieduta da Luca di Montezemolo

Bologna Fiere verso la privatizzazione

BOLOGNA Bologna Fiere «passa l'esame» del suo primo anno di attività come Spa. Ieri l'assemblea degli azionisti ha approvato il bilancio 2002. A presentarlo il presidente di Bologna Fiere e della Ferrari, Luca di Montezemolo. Che insieme all'amministratore delegato Luigi Mastrobuono ha anche designato il nuovo quadro di sviluppo all'interno del quale la società conta di muoversi, puntando sulla specializzazione e sull'offerta di nuovi servizi.

Lo stato di salute della società parla di un fatturato di 57,5 milioni di euro, con «un lieve calo (del 6%) dovuto al fatto che nel 2002 molte fiere non si sono tenute perché biennali. L'utile lordo è di 3,6 milioni di euro, con una crescita del 70%, mentre quello netto è pari a 1,219 milioni, «largamente superiore al risultato del 2001». Il margine operativo lordo è stato di 14,7 milioni, con un 4,8% in più rispetto al 2001 e un +13,1% rispetto alle previsioni di budget. Per quel che riguarda il preconsuntivo del primo semestre 2003, si registra una crescita della superficie venduta (del 4%), così come del numero di

Contratto pulizie, aumenti del 6,5%

MILANO Dopo due mesi di trattative è stato siglato l'accordo per il rinnovo della parte economica del contratto nazionale del comparto pulizie e servizi integrati-multiservizi. L'intesa è relativa al biennio 2003-2005 e prevede un aumento complessivo del 6,5%, pari a 64,26 euro mensili lordi (per il secondo livello di inquadramento contrattuale). L'accordo - sottoscritto da Fise, Unionservizi-Confapi, Ancest-Legacoop, Federlavoro-Confcooperative, Agci-Ancasel e da Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltrasporti - entrerà in vigore a partire dal 1° luglio e prevede l'erogazione dell'aumento in 3 tranches.

visitatori italiani (+12%), mentre sono in lieve calo (-1%) quelli stranieri. Sempre per i primi mesi dell'anno il fatturato sulle manifestazioni già in consuntivo è di 27,5 milioni di euro, cifra che risulta «sostanzialmente in linea» con le previsioni iniziali di budget per il 2003, (intorno ai 58 milioni). Questa dunque la base di partenza per una Fiera che però punta a crescere ancora. I risultati permettono di proseguire sulla strada della privatizzazione, con l'ingresso di

nuovi soci e soprattutto un cospicuo aumento di capitale (ora di 65 milioni e 650 mila euro). Un'operazione che avrà come advisor Unicredit, e che prevede come primi passi la presentazione, entro luglio, in Consiglio di amministrazione del piano industriale e del business plan, che verranno poi esaminati dagli azionisti a ottobre. Entro 15 giorni dovrebbe poi uscire il bando per le manifestazioni di interesse all'aumento di capitale per i nuovi soci privati, con

«un'attenzione particolare» nei confronti degli organizzatori con cui la società è in contatto. Per quel che riguarda invece gli spazi, «arriveremo presto a una superficie di 200 mila metri quadri», grazie soprattutto alla costruzione di un nuovo padiglione a due piani. Sul fronte delle infrastrutture, si conta molto per l'incremento delle attività sulla realizzazione del nuovo casello autostradale «Fiera» e di un nuovo parcheggio per portare la capacità complessiva di ricezione a 12 mila posti auto. Per il 2003 sono poi in programma tre nuove manifestazioni: tre legate al packaging, settore di punta nel bolognese, una - Movint Expo Logistica - che dal 2004 lascerà la piazza di Milano. A completare la strategia di sviluppo la nuova attenzione ai servizi: l'obiettivo è diventare l'unico punto di riferimento per i propri espositori nella stesura dei diversi contratti, da quelli per la fornitura a quelli per la fatturazione. Un modo per specializzarsi e conquistare una nuova preminenza: «Se non saremo i più grandi - riassume Montezemolo - sicuramente vogliamo essere i migliori». a.co.

SEMINARIO

IL LAVORO IN EUROPA

Impegni e prospettive in Italia e in Europa dopo Lisbona

Roma, venerdì 4 luglio 2003 - ore 9,30-16,00
Palazzetto delle Carte Geografiche - Via Napoli, 36

Introduce
Fiorella Ghilardotti
Comunicazioni di
Anna Ekstrom
Stephen Hughes
Alfredo Reichlin
Giorgio Ruffolo
Alain Supiot
Bruno Trentin

Interverranno
Luigi Agostini
Franca Alacevich
Giovanni Battafarano
Renzo Bellini
Roberta Bortone
Mimmo Carrieri
Walter Cerfeda
Elena Cordoni

Cesare Damiano
Alberta De Simone
Titti Di Salvo
Stefano Fancelli
Sergio Gentili
Donata Gottardi
Franco Lotito
Agostino Megale
Andrea Ranieri

Ida Regalia
Marino Regini
Marina Sereni
Livia Turco
Giorgio Usai
Conclude
PIERO FASSINO



Organizzato dalla Delegazione DS del PSE al Parlamento Europeo, in collaborazione con i Dipartimenti Lavoro e Formazione politica della Direzione nazionale DS e con il CeSPE (Centro Studi di Politica Economica)

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Fanalino di coda in Europa, la Borsa di Milano non è riuscita a mettere a segno un risultato positivo. Mibtel limato dello 0,13%, nella seduta di chiusura di una settimana che è finita con un bilancio in perdita di più del 2%.

Il tasso lordo dei settemnali è sceso al 2,01%. In crescita il rendimento dei Btp

Per i Cct nuovo record al ribasso

MILANO Titoli di Stato sempre a picco, che ad ogni offerta aggiornano il loro minimo storico di rendimento. All'asta di ieri è toccato ai Cct a sette anni che hanno toccato il quarto minimo storico del 2003.

Il Nasdaq Europe chiude i battenti MILANO Il Nasdaq Europe, la filia europea del primo mercato tecnologico americano chiude i battenti.

Il Nasdaq Europe chiude i battenti

MILANO Il Nasdaq Europe, la filia europea del primo mercato tecnologico americano chiude i battenti. Dal quartier generale di New York, il board del Nasdaq ha deciso di dire basta alle operazioni nel Vecchio Continente disponendo la chiusura del mercato di stanza a Bruxelles.

Nel primo semestre dell'anno il numero delle operazioni crolla del 33%
Fusioni e acquisizioni sempre in calo
Il mercato torna sui livelli del 1997

MILANO Il mercato delle fusioni e acquisizioni per il primo semestre del 2003 ancora in calo: secondo i dati di Kpmg il numero complessivo delle operazioni nel mondo è diminuito del 33% passando da 10.943 operazioni nel primo semestre 2002 a 7.324 nei primi sei mesi di quest'anno.

distribuita in modo pressoché omogeneo tra le principali aree geografiche internazionali, con una discesa del 33% in Europa, del 28% negli Usa e del 49% in Asia-Pacifico. In termini di controvalore il dato più positivo riguarda gli Stati Uniti, dove il valore complessivo delle operazioni completate è stato solo del 7% inferiore rispetto al controvalore registrato nello stesso periodo del 2002.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FOND-SAI R, FSA W08, GABETTI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire

AZ. PAESE

Table listing country-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire

AZ. AREA EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire

OB. MISTI

Table listing mixed funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire

OB. MISTI

Table listing mixed funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire

OB. MISTI

Table listing mixed funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire

10,30	Golf, Europea Tour	Stream
12,30	Moto, Gp Olanda: prove	125 Italia1
13,45	F1, Gp Europa (qualifiche)	Rai2
13,45	Moto, Gp Olanda: prove	250 Eurosport
15,00	Moto, Gp Olanda: prove	Motogp Italia1
15,15	Tennis, Wimbledon	Tele+
16,15	Ciclismo, Camp. dilettanti	Rai3
17,30	Atletica, camp.it. società	RaiSportSat
20,25	Biliardo Petruzzelli-Paoloni	RaiSportSat
23,45	Beach volley. Wtg finale	Eurosport



Asta dei beni Fiorentina, c'è anche la carta igienica dei viola...

Per il fallimento di Cecchi Gori si svuota il magazzino. Ma la Figc iscrive la Fiorentina col nome "storico"

Pino Bartoli

FIRENZE La Federazione Italiana Giuoco Calcio ha autorizzato oggi il cambio di denominazione sociale da Fiorentina Viola Spa a Acf Fiorentina Spa. Lo rende noto la società di Diego Della Valle, secondo la quale la decisione della Figc è stata presa dopo l'esame della documentazione presentata dalla Fiorentina Viola Spa. «La Fiorentina - commenta una nota - è tornata a Firenze ed ai suoi tifosi». E così i viola si potranno iscrivere al campionato di C1 con il nome storico. Ma mentre la nuova Fiorentina marca un punto

a suo favore, la vecchia, quella fallita che era stata di Vittorio Cecchi Gori, assomiglia sempre più ad un bazar in dismissione. Si vende praticamente tutto: non solo di oggetti d'uso ma anche di ricordi dei suoi campioni. Dopo i mobili della sede sociale, l'auto di rappresentanza dell'ex allenatore turco, "l'imperatore" Fatih Terim, e gli armadietti degli spogliatoi, ora è la volta addirittura degli indumenti (usati e nuovi) dei giocatori e di altro materiale vario. Si cerca di spuntare qualche euro perfino dalla carta igienica che si trovava nei magazzini dello stadio. La vendita al dettaglio (non è un'asta e si compra quello che è esposto col relativo prezzo) di tutta questa merce - si parla di 10 mila

pezzi - è stata disposta dal giudice delegato del fallimento, Raffaele D'Amora, e si terrà il 9, 10 e 11 luglio dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 nei locali dell'Istituto vendite giudiziarie di via Poggio Bracciolini, zona di Gavinana, a Firenze. Fra i circa 10 mila oggetti da accaparrarsi, fra nuovi e usati, sarà possibile trovare cimeli come le scarpe di Batistuta, vendute a 22 euro (più tasse), la maglia di Toldo a 15, i pantaloncini di Nuno Gomes a 6, e poi ancora palloni di cuoio, accappatoi, borse e borsoni, T-shirt, calzoncini. In inventario anche alcune centinaia di slip, che saranno venduti a 3 euro l'uno. Tutto il ricavato sarà messo a disposizione dei creditori del fallimento della società.

La loggia dell'Impunità
di Elio Veltri
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

lo sport

La loggia dell'Impunità
di Elio Veltri
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Foè, mistero sulla morte del Leone

Confederations Cup: autopsia a vuoto Camerun a lutto, domani la finale con la Francia

Aldo Quaglierini

Giocheranno lo stesso domani, il Camerun ha accettato di disputare la finale della Confederations Cup contro la Francia. I compagni di Marc Vivien Foè hanno detto di voler onorare la sua memoria, ma sono scoppiate polemiche sul non intervento della Fifa che avrebbe potuto annullare la competizione. Invece si è deciso di giocare, e naturalmente, per una questione di onore, di ricordo, di funebre omaggio. Tutto ciò quando ancora, a ventiquattro ore dal fatto, nessuno riesce a spiegare la morte improvvisa del difensore camerunese. L'autopsia effettuata ieri ha escluso possa trattarsi di ictus, ma ha aggiunto poco di più sulle cause di un decesso che lascia sbigottiti, compagni, avversari, tifosi, spettatori. Il cuore pare fosse a posto, segnali chiari e univoci non ne sono stati trovati, si indaga ancora. Si sa che sono stati disposti accertamenti farmacologici e questo per sapere se l'assunzione di una medicina o di un prodotto qualsiasi possa aver fatto scoppiare la tragedia. Nessuno lo dice, ma è evidente che il pensiero va a finire al doping. I medici sono concordi nel ritenere che il caldo possa, al massimo, aver peggiorato la situazione, ma sicuramente non ne è stata la causa principale. Lo stesso discorso vale per lo sforzo fisico.

Ma lo sconcerto resta, soprattutto se si pensa che a morire improvvisamente è stato un ragazzino di ventotto anni, un atleta, e come tale una persona sottoposta a periodici controlli medici. Che mai avevano rilevato gravi problemi. È vero, però, che recentemente Marc aveva accusato uno strano malessere, una debolezza subito davanti la Samp) e il centrocampista D'Agostino (dal Bari), ma a creare problemi è ancora l'affare Lucio. «Il giocatore ha il 50 per cento di possibilità di vestire la maglia giallorossa», ha dichiarato Becker, il procuratore del difensore brasiliano. Aver trovato l'intesa con il Bayer Leverkusen non è stato ancora sufficiente per la Roma, visto che il centrale campione del mondo avrebbe sparato una cifra im-



Marc Vivien Foè in azione nella partita contro la Colombia. Dopo pochi minuti sarà colto da male

Da Ancilotto a Zanette, l'alfabeto dei decessi

BASKET: Luciano Vendemini, pivot olimpionico a Montreal '76, giocava nell'Auxilium Torino: muore a Forlì il 20 febbraio del '77 dopo il riscaldamento, colto dalla sindrome di Marfan, una rarissima malformazione cardiaca. Il 17 agosto del '97 durante un'amichevole a Gubbio Davide Ancilotto, nazionale e guardia di Roma, si accascia al suolo, colpito da aneurisma cerebrale. Morirà qualche giorno più tardi. Il 30 maggio scorso è la volta di Marco Marchetti, giovanili della Fortitudo e giocatore del Castelfoglio (B2), fulminato da una rara patologia (ponte miocardico) durante la gara casalinga contro Castenaso.

CALCIO: era il maggio del 1947, quando il grande Attilio Ferraris IV, campione del mondo del '34, viene stroncato da un infarto in una sfida fra studenti ed ex atleti. Muore invece negli spogliatoi Giuliano Taccola: è il 16 marzo del 1969, la Roma in cui gioca il bomber toscano è impegnata a Cagliari. Taccola, infortunato, non

gioca, ma si sente male dopo aver assistito alla partita e muore sull'ambulanza mentre lo portano all'ospedale. Il caso Taccola è tra quelli di cui si sta occupando il pm Guariniello nella sua indagine sul doping nello sport. Il 30 ottobre del '77 Renato Curi del Perugia crolla al suolo nella partita contro la Juve: fatale un difetto cardiaco. L'8 novembre dell'87 il calciatore della Pro Patria Andrea Ceccotti si accascia durante la partita di serie C2 contro il Treviso, colpito da trombosi alla carotide. Entrato quasi subito in coma irreversibile, muore sei giorni dopo.

Poi esistono casi diversi, di atleti deceduti non sotto sforzo, ma a ridosso di impegni agonistici. Solo nel ciclismo quest'anno sono morti Denis Zanette (assistito in passato dal prof. Conconi sotto processo a Ferrara) per un infarto dovuto a una malformazione, e il francese Fabrice Salanson, alla vigilia del Giro di Germania. In quest'ultimo caso l'autopsia ha escluso la presenza di Epo.

ma evidenziano dubbi e perplessità: «Non conoscendo gli elementi del caso è difficile esprimere un giudizio - dice Paolo Colonnelli, medico dello sport - però la morte improvvisa è una realtà su cui sono stati scritti molti libri. I controlli? Non dappertutto sono efficaci come in Italia. Mi viene da pensare all'Olanda, spesso sono di routine... ai casi di Davids, Stam, Kanu... Bisogna anche dire che non si può certo sottoporre tutti quanti alla risonanza magnetica a contrasto...». Per Giuseppe Capua, presidente della commissione antidoping della Federcalcio, qualche dubbio è lecito: «Viene un sospetto - dice - che ci possa essere qualcosa di strano nella sua morte. I calciatori - spiega - alla fine di una stagione estenuante possono essere tentati di prendere qualcosa che fa male alla salute...».

Lo sconcerto, i sospetti, le preoccupazioni non hanno fermato il presidente della Fifa Joseph Blatter che è andato al ritiro camerunese a pregare con i giocatori e ne è uscito con il mano il loro si a disputare la finale. In nome di Foè. All'inizio, i giocatori hanno tentennato ma Blatter è partito con il leit-motiv che il gioco deve continuare. «In altri sport ci sono state grandi tragedie, ma non per questo si sono fermati», ha detto dopo l'incontro con i compagni di Marc. «Successo lo stesso alle Olimpiadi del 1972 a Monaco - ha ricordato Blatter, omettendo di ricordare che in quel caso proseguire i Giochi significò non cedere al ricatto terrorista -. Fu una tragedia ma si decise di andare avanti per dimostrare che lo sport fa parte della vita e che bisogna continuare».

Anche i giocatori francesi sono stati incerti («Se fosse toccato a uno di noi non giocheremo», ha tagliato corto William Gallas mentre il capitano Marcel Desailly annuiva) ma si sono poi rimessi alla decisione degli avversari. Ieri i francesi, che conoscevano bene Foè avendo lui giocato a Lione a lungo, hanno pianto in campo alla notizia. Henry ha dedicato a lui il gol realizzato, tutti erano palesemente storditi. In Camerun è lutto nazionale, il Paese, passato dall'euforia sportiva al buio per la morte in diretta, è scioccato. Strade semideserte, gente che piange. Questa la situazione, quando la Puma ha annunciato la decisione di far indossare ai giocatori del Camerun una nuova maglietta con il nome di Foè. Quando si dice, il senso per gli affari...

CALCIO & AFFARI In Germania l'agenzia dei fratelli Becker, cugini dell'ex tennista Boris, nuovo consulente del Bayern

Non solo Moggi: c'è anche una Gea tedesca

Luca De Carolis

Paese che vai, Gea che trovi. Viene spontaneo adoperare questo paradosso per descrivere l'influenza che i fratelli Michael e Sandro Becker, professione procuratori, hanno sul calcio tedesco. Seppur su scala ridotta e con modalità spesso diverse da quelle adoperate dalla società di Alessandro Moggi, questi giovani uomini d'affari si sono ritagliati un ruolo di primo piano sul mercato calcistico teutonico ed internazionale. I due Becker curano gli interessi di una nutrita schiera di atleti che militano nella Bundesliga. Giocatori spesso di primissima fascia. Basti pensare che Michael assiste Miroslav Klose, centravanti della nazionale guidata da Rudi Voeller, e Michael Ballack, talentuoso cen-

trocampista in forza al Bayern Monaco e anche lui titolare inamovibile della selezione nazionale. Sandro invece è il procuratore di Lucio, difensore del Bayer Leverkusen e della nazionale brasiliana, in preda di passare alla Roma.

Proprio nella trattativa - difficile, visto che Lucio reclama quasi lo stesso ingaggio di Totti - per il passaggio in giallorosso, i dirigenti del club di Sensi hanno compreso sulla loro pelle come sia veritiera la fama che accompagna Becker: quella di un professionista tenace e determinato. Uno dei segreti del suo successo e di quello del fratello, assieme al cognome. Sono infatti i cugini di Boris Becker. Illustre parentela, che gli ha permesso di usufruire di un credito notevole in termini di immagine e di contatti ad alto livello. Un biglietto da visita che hanno saputo sfruttare nel migliore dei modi.

Un'analogia interessante con l'italica Gea: che è piena zeppa di figli di autorevoli e potenti padri (ci sono il figlio di Luciano Moggi, quello di Ciriaco De Mita, Lippi junior, le figlie di Cesare Geronzi).

Insomma, avere un cognome "pesante" nel mondo del calcio, e non solo in quello, aiuta parecchio. Del resto anche l'ex-tennista ama molto il calcio. Tifosissimo del Bayern Monaco, è recentemente entrato a far parte dell'advisory board del club bavarese, una sorta di Consulta. A proporglielo è stato Franz Beckenbauer, consapevole del ritorno in termini di appeal che ne sarebbe scaturito per la società. I cugini di Boris, da parte loro, non se ne saranno certo dispiaciuti: possono godere di un autorevole sostegno (e "orecchio") all'interno del più importante club tedesco, fresco trionfatore

in Bundesliga.

E nemmeno la crisi del mercato calcistico europeo non sembra averli disturbati più di tanto. Sanno muoversi anche in tempi di austerità. Soprattutto Sandro, che padroneggia perfettamente il portoghese, è un profondo conoscitore del mercato brasiliano e dei talenti che esso offre. Sono anni infatti che cercano e scoprono giovani in Sudamerica da far crescere e valorizzare in Germania, per poi spesso rivenderli, a prezzi esorbitanti, ai club inglesi, spagnoli e italiani.

I Becker in Italia hanno buoni rapporti con la Sport Promotion, il pool di Fioranelli e Morabito, che della Gea sono nemici giurati. Cose che capitano. I due fratelli tirano dritto: nell'Europa unita, i calciatori da scoprire e piazzare sono sempre di più.

MERCATO Il brasiliano vuole 2,5 milioni, Sensi in difficoltà. Il Valencia su Rui Costa, scambio Lamouchi-Morfeo tra Parma e Inter. Preziosi nuovo patron del Genoa

Lucio non fa sconti, la Roma non chiude. E il Milan avanza

Roma protagonista nel bene e nel male nelle ultime ore del mercato. Nella giornata in cui si sono aperte le buste e sono state risolte le ultime 38 compravendite, i giallorossi hanno riportato a casa il portiere Lupatelli (dal Chievo, e per averlo s'è fatta subito avanti la Samp) e il centrocampista D'Agostino (dal Bari), ma a creare problemi è ancora l'affare Lucio. «Il giocatore ha il 50 per cento di possibilità di vestire la maglia giallorossa», ha dichiarato Becker, il procuratore del difensore brasiliano. Aver trovato l'intesa con il Bayer Leverkusen non è stato ancora sufficiente per la Roma, visto che il centrale campione del mondo avrebbe sparato una cifra im-

portante per l'ingaggio. «Non so quanto guadagni Totti - precisa Becker -, ma Lucio non ha chiesto tanto (5 milioni di euro, ndr), ha chiesto quanto crede di meritare». Nell'ultima stagione al Bayer avrebbe guadagnato poco più di 2 milioni di euro e col passaggio alla Roma il brasiliano punterebbe ad arrivare a 2 milioni e mezzo. Ma i giallorossi, impegnati a far accettare a molti big un corposo taglio dell'ingaggio (oppure una "spalmatura" su più anni), si trovano in difficoltà. Nei prossimi giorni si capirà se la distanza tra le parti verrà smussata, ma dietro i tentennamenti del giocatore ci potrebbe essere la longa manus di qualche altra società italiana, vedi Milan.

Rimanendo sui difensori del Real Madrid insiste per Samuel, mentre in serata è rimbalzata la voce di un possibile doppio scambio tra Roma e Inter: Delvecchio e Candela a Milano in cambio di Dalmat e Coco (oppure Cordoba).

Mentre il Milan - che non molla l'idea Stam - ha ricevuto dal Valencia una maxi offerta per Rui Costa: scambio con Aimar più un sostanzioso conguaglio.

Detto di Lupatelli e D'Agostino, al Chievo le buste hanno detto male anche per Kamara, acquisito dal Modena. Il Vi-

cenza ha riscattato Cardone dal Piacenza, l'Ancona ha soffiato al Taranto Venturini, ma ha perso il portiere Storari, diventato del Napoli al 100%, mentre Geronzi Rossi è andato al Palermo. Il Milan ha ripreso il giovane attaccante Graffiedi (probabile dirottato alla Fiorentina, che vuole anche Gatti dal Perugia), mentre il Varese (squadra di C1) ha fatto il colpo, soffiando alla Triestina il bomber Fava, vice capocannoniere

dell'ultima serie B. E già gira voce che l'offerta inserita in busta sia stata possibile grazie ai soldi promessi da qualche squa-

dra di categoria superiore (Atalanta? Ancona?) ora pronta ad acquistare l'intero cartellino di Fava.

Il Palermo ha raggiunto l'accordo con la Juve per avere in comproprietà il fantasista Gasbarroni, ex Samp. Ieri i blucerchiati hanno messo sotto contratto lo svincolato Falcone, mentre Lazio e Udinese rischiano di far saltare il maxi scambio che avrebbe dovuto portare Jorgensen e Pizarro nella capitale perché non c'è intesa economica. Il procuratore di Luciano, Andrea Petrin, ha detto che il suo assistito lunedì sarà un giocatore dell'Inter. Intanto i nerazzurri hanno ufficializzato l'arrivo di Lamouchi, mentre al Parma va in prestito

Morfeo per due anni (probabilmente per rimpiazzare il partente Nakata). Offerte anche per Cannavaro: il capitano della nazionale azzurra è richiesto sia dal Barca che dal Real, con le merengues che seguono come alternativa anche il francese Mexes.

L'Arsenal, invece, sarebbe sulle piste di Patrick Kluyvert, che non accetta la politica di tagli (dell'ingaggio) del Barcellona.

Nel Torino, che ieri ha presentato il difensore argentino Fernandez, è scoppiato il caso Mezzano, che vuole il posto garantito nella prossima serie B. All'orizzonte potrebbe esserci il Siena.

Da ieri è ufficiale: il Genoa è di Enrico Preziosi

Pallonnate d'estate



flash

MOTO

Capirossi in pole ad Assen davanti a Biaggi e Rossi

Loris Capirossi (nella foto) partirà in pole position nel Gran Premio d'Olanda di motociclismo in programma oggi ad Assen. Con 1'59.570 il pilota della Ducati ha stabilito il nuovo record della pista. In prima fila anche Max Biaggi (Honda, 1'59.941) e Valentino Rossi (Honda, 1'59.964). Quarto posto per Carlos Checa (Yamaha). Nelle 250 partirà in pole il sammarinese Manuel Poggiali (Aprilia), nella 125 lo spagnolo Daniel Pedrosa (Honda).



CALCIO

Caso Catania, i Gaucci chiedono al Coni di commissariare la Figg

Catania e Figg sempre più ai ferri corti: ieri il presidente della società etnea, Riccardo Gaucci, ha annunciato di aver chiesto al Coni di commissariare la Federazione, alla luce dei ricorsi presentati da Venezia e Napoli che, secondo il patron del Catania, sarebbero «una vendetta di Carraro contro la mia famiglia». I Gaucci preannunciano anche «decine di cause civili» contro il presidente della Figg. «Ci siamo stancati - affermano in un comunicato - Carraro deve pagare con moneta sonante»

GIOVANI

Vincono Spal e Savona Domani Milan-Roma allievi

In Friuli, dove si stanno disputando le finali, ieri la Spal ha conquistato la Coppa giovanissimi professionisti superando 4-0 l'Avellino, mentre la Coppa allievi è andata al Savona, che ha sconfitto 6-4 dopo i rigori la Palmese. Oggi in programma le finali giovanissimi (Romulea-Aldini Unes) e allievi dilettanti (Montebelluna-Louis Ribolla). Domani conclusione con le finali giovanissimi (Palermo-Inter, differita RaiSportSat il 1 luglio alle 16.30) e allievi professionisti Milan-Roma (diretta RaiSportSat alle 19.30).

CICLISMO

Niente Tour per Cipollini L'Uci respinge il ricorso

Mario Cipollini e la sua squadra restano esclusi dall'edizione di quest'anno del Tour de France di ciclismo: l'Unione Ciclistica Internazionale (UCI) ha respinto il ricorso della squadra del «re leone», la Domina Vacanze, che chiedeva agli organizzatori del Tour di estendere l'invito alla formazione nella quale milita il campione del mondo. La decisione dell'UCI è stata annunciata ieri pomeriggio, dopo tre ore di dibattito ed un'ora di deliberazione fra i tre giudici della commissione d'appello.

«Ciro non farlo»: Oliva contro Oliva

Il figlio del campione debutta sul ring, contrario il padre: «È tardi per cominciare»

Giuseppe Picciano

Wimbledon

L'ira di Rudsedski contro un tifoso

LONDRA «Se Greg mi telefona gli rimborserò i 2500 dollari». È talmente pentito il tifoso che mercoledì si era sostituito al giudice di linea chiamando «fuori» una palla buona, da essere disposto a pagare la multa cui Greg Rudsedski (nella foto) è stato condannato per avere dato in escandescenze dopo l'eliminazione da Wimbledon, provocata indirettamente da quell'intervento. Evaldas Zilionis non si dà pace per aver danneggiato il suo tennista preferito. Rudsedski, che stava per vincere il 3° set contro Roddick (era sul 5-2) dopo avere perso i primi due, ha completamente perso la concentrazione quando il giudice di sedia gli ha rifiutato la ripetizione del punto, ed ha finito per andare a capofitto all'eliminazione. Ieri sconfitta di Karlov, mentre avanzano Roddick e Bjorkman. Tra le donne, impresa della Farina che ha battuto la Rubin, mentre la Schiavone cede alla Asagoe.



Da Poggioreale alle Olimpiadi di Sydney

Patrizio Oliva nasce a Napoli il 28 gennaio del '59. Da giovanissimo è già una grande promessa del pugilato italiano: nel 1978 è campione europeo dei pesi leggeri dilettanti, nel 1980 trionfa alle Olimpiadi di Mosca nei superleggeri, guadagnandosi anche la coppa Valbaker come miglior pugile dei Giochi. Già nell'81, a 22 anni, Oliva passa tra i professionisti. Due anni dopo conquista il titolo europeo dei superleggeri, categoria nella quale centra il grande trionfo nell'86, quando diventa campione del mondo WBA. Longilineo, tecnico e dotato di grande scelta di tempo, Oliva, soprannominato «lo sparviero di Poggioreale», ottiene l'ultimo grande successo nel 1990, col titolo europeo dei pesi welter. Nel '92 lascia, dopo aver perso ai punti il mondiale dei welter. In tutto Oliva ha disputato 59 incontri, con 57 vittorie e due sconfitte ai punti. Dal 1996 al 2001 è stato C.T. della nazionale, che ha guidato alle Olimpiadi di Atlanta e di Sydney.

del suo famoso genitore: «Io di questo debutto non ne sapevo nulla, l'ho letto dai giornali. Cominciare a vent'anni mi sembra un azzardo. Se gli piace continui, ma lo faccio solo per divertirsi». Detto da un ex campione del mondo e ct della Nazionale italiana di pugilato, ha il sapore di una stronatura.

I rapporti di Oliva con il figlio sono inesistenti. «Ciro è il figlio della prima moglie dal quale Patrizio Oliva si è separato vent'anni fa, prima che il ragazzo nascesse. Sono sempre stato contrario - spiega Patrizio - a che mio figlio intraprendesse questa attività. E farlo adesso può diventare pericoloso perché si incontrano avversari

che già praticano la boxe da quattro o cinque anni, essendo uno sport che si inizia da ragazzini. L'unica possibilità è quella di cercare di trovare sulla propria strada pugili con la stessa esperienza».

Ciro conserva le foto del padre e solo a quelle ha affidato i suoi pensieri. In questa improvvisa e tardiva scelta c'è forse un'invisibile invocazione del padre che in 20 anni forse non ha mai visto. «Ho sentito dentro di me - racconta - una forza che mi spingeva. Non so cosa mi abbia preso. Ricordo soltanto di essermi presentato alla famiglia Silvestri all'inizio di quest'anno e di aver chiesto di cominciare a fare boxe. I miei non erano d'accor-

do, ma poi mi hanno lasciato libero di scegliere». Voce bassa e composta, Giro confessa di non sapere cosa aspettarsi o augurarsi dalla carriera sportiva. Ha rotto finalmente il ghiaccio dopo l'esordio mancato di fine aprile. «Sto dando il meglio di me, cercando di scacciare l'emozione caratteriale. Sulla mia vicenda si sta esagerando, troppa attenzione e non per merito mio». E dice che forse pure il padre è un po' troppo preoccupato: «Lo ringrazio per i consigli, ma sono seguito da tecnici di grande esperienza. Le raccomandazioni di mio padre sono dei consigli preziosi ma, per quel che mi riguarda, non un invito a smettere. «Se però qualche telefonata arriva, a me non dispiace...».

Lino Silvestri (suo padre Geppino era il tecnico di Patrizio) assicura che Giro è un ragazzo determinato e caparbio. Vuole fare pugilato, ma non trascura lo studio. Poche ore dopo l'incontro era già alla facoltà di ingegneria in attesa di dare il suo settimo esame. «Analisi 2, è andata bene. Questo significa che riesco perfettamente a conciliare i due impegni». Il 24 luglio nuovo match. Ancora Napoli, ancora Piazza Dante. Incrocerà i guantoni con un dilettante della Repubblica Ceca: «L'impatto sarà meno traumatico. Io però puntavo ai campionati nazionali universitari di novembre. Li voglio fare bella figura».

BASKET Nelle «scelte» dei pro, dopo il fenomeno LeBron James, entrano in massa europei e asiatici Draft Nba, il mondo invade gli Usa

Francesco Sangermano

Il numero sulla maglia è quello del predestinato. Il 23, come Michael Jordan. Di lui sanno tutto tutti da quando era un adolescente. Su di lui si sono riversati gli interessi di mezza America e di fiumi di sponsor. Come la casa delle scarpe col baffo che lo «ricompenserà» con 90 milioni di dollari perché le indossi mentre gioca. Lui è LeBron James di Akron, Ohio, l'erede acclamato di MJ da quando ancora evoluita tra i canestri del liceo locale St. Vincent-St. Mary. E proprio da lì, senza passare per il college, il predestinato ieri è entrato ufficialmente nell'Olimpo dei canestri chiamato Nba dove indosserà la divisa dei Cleveland Cavaliers.

James è stata la prima scelta più annunciata nella storia recente dei Draft, appuntamento in cui le squadre professionistiche scelgono i nuovi prospetti da inserire nei roster.

Ma oltre a James, il Draft 2003 ha confermato una volta di più come il basket non sia più solo affare a stelle e strisce. Lo sport inventato dal professor Naismith un secolo fa ha perso il marchio che ha sempre avuto, è ufficiale che la pallacanestro non è più una proprietà privata degli Stati Uniti. Anzi. Al termine di una stagione iniziata col titolo mondiale alla Jugoslavia (e la sconfitta

del Dream Team in casa propria) e che ha coronato come miglior giocatore del mondo un caraibico (Tim Duncan, nativo di St. Croix nelle Isole Vergini) e consacrato Emanuel Ginobili (argentino allevato cestisticamente nello Stivale) e Tony Parker (franco-bega) come stelle di San Antonio campione Nba, le scelte raccontano che 19 chiamate su 58 sono state spese per giocatori che non provengono dagli Usa. Il pioniere è stato Drazen Petrovic che il destino beffardo ha strappato troppo presto al parquet. E dopo di lui Vlade Divac, Arvydas Sabonis, Peja Stojakovic e Dirk Novitzki, maturati di qua dall'Oceano e poi divenuti stelle di prima grandezza nel firmamento Nba. Così la storia è mutata radicalmente. Al punto che, due anni or sono, i Vancouver Grizzlies pescarono Pau Gasol dalla Spagna con la 3° scelta, mentre lo scorso anno gli Houston Rockets, per la prima volta nella storia dei draft, usarono la prima «chiamata» non per un americano, ma per i 226 centimetri del cinese Yao Ming (poi tra i primi dieci entrarono anche Nikoloz Tskitshvili e Nenè Hilario, georgiano e brasiliano, scelti da Denver con la 5 e la 7).

Al secondo posto nelle scelte di New York c'è poi Darko Milicic. Diciotto anni, 2 metri e 13 di altezza plasmati dalla Serbia e Montenegro (ha giocato nell'Hemofarm), Detroit se lo è assicurato preferendolo addirittura a Carmelo Anthony (con la 3 a Denver), miglior

giocatore delle recenti finali Ncaa. Ma l'invasione europea non si ferma a Milicic. Col numero 11 i Golden State Warriors hanno chiamato a sorpresa la guardia francese del Pau Orthez Mickael Pietrus, nella speranza che possa ripercorrere le orme di Parker. Poi sono di nuovo i serbi-montenegrini a farla da padrone: Phoenix ha scommesso sui 210 centimetri di Zarko Cabarkapa, 22 anni dal Buducnost come Aleksandar Pavlovic, alla ventenne di due metri scelto al 19 dagli Utah Jazz, mentre il francese Boris Diaw (ala 21enne del Pau) è andato ad Atlanta (21°) e l'ala bosniaca del Cibona Zoran Planinic a New Jersey (22°). Poi ci sono i brasiliani (Leandrinho Barbosa a Phoenix), i greci Sofoklis Schortsanitis (ribattezzato per la mole «baby-Shaq») ai Los Angeles Clippers e Andreas Gliniadiakis a Detroit, i polacchi Maciej Lampe (New York) e Szymon Szewczyk (Milwaukee), ancora serbi Vladimir Vranes (New York) e francesi (Pacelis Morlende a Seattle), georgiani (Zaur Pachulia a Orlando), e infine spagnoli (Remon Van de Hare a Toronto), cinesi (Xue Yuyang scelto da Dallas e «girato» a Denver) e bosniaci (Nedžad Sinanovic a Portland). E gli italiani? Carlos Delfino della Fortitudo Bologna è finito a Detroit (25°) e Sani Becirovic (in lite con la Virtus Bologna) a Denver (46°). Beninteso: uno è argentino e l'altro sloveno. Di italiani veri, nel draft meno americano di sempre, non c'è ancora neppure l'ombra.

FORMULA UNO Nella prima giornata di prove al Nurburgring il finlandese primo, 2° il tedesco. Maltempo in arrivo

Raikkonen vola, Schumi spera nella pioggia

NURBURGRING (Ger) «La squadra da battere qui non è la Ferrari, ma la McLaren-Mercedes». Le parole sono di Ralf Schumacher, alliere della BMW-Williams (ieri la casa tedesca ha annunciato che il matrimonio con gli inglesi non solo non è in crisi ma proseguirà fino al 2009) e autore del quarto tempo dietro all'altra vettura gemella di Montoya, alla Ferrari di Michael Schumacher e a Kimi Raikkonen, ancora con la «vecchia» McLaren Mercedes, in pole provvisoria. Il finlandese non ne vuole sapere di restare secondo in classifica iridata, una posizione in cui è retrocesso dopo il Gran premio del Canada,

vinto dal Kaiser della Ferrari.

Anche per questa prova del GP d'Europa è tutta questione di gomme: le Michelin vanno meglio sull'asciutto, le Bridgestone, con le «rain extreme», sul bagnato. E ieri il circuito è stato allagato per tutta la seconda mezzora di prove, con Villeneuve (Bar-Honda) e Da Matta (Toyota) che ne hanno fatto le spese finendo in testacoda, con il canadese addirittura insabbiato. Una situazione che ha fatto imbestialire Olivier Panis, prima guida della Toyota, che ha apertamente accusato il direttore di gara e la FIA di irresponsabilità: «Non si può scendere in pista con la mac-

china regolata per l'asciutto sotto un vero e proprio nubifragio. Bastava sospendere le prove e permettere a tutti di lavorare sulle mono-poste», ha detto il francese. Della cosa si è discusso in serata nel consueto briefing dei piloti. Anche perché oggi il meteo promette ancora nuvole su tutta la zona.

Disastroso il comportamento degli italiani, pur se Trulli ha limitato i danni con la sua Renault staccando un tempo migliore del compagno Alonso. Avvilito Fisichella: «È dall'inizio dell'anno che corro con la stessa Jordan, con lo stesso telaio, con lo stesso motore. E poi le gomme Bridgestone, se non pio-

ve, sono del tutto fuori gioco». Solo il tempo può insomma dare una mano al romano, come successe nel Gran Premio del Brasile, dove conquistò la sua prima e per ora unica vittoria. Preoccupato ma fiducioso, infine, Michael Schumacher: «Non nascondo che tifo per la pioggia. Le modifiche alla chicane? C'è da risolvere il problema dei birilli, che sfasciano le ali anteriori». Con il sole o tra i fulmini il tedesco è intenzionato a raggiungere e superare quota 1000 punti, ovvero quelli ottenuti da quando corre. Nessuno ne ha mai totalizzati tanti.

lo. ba.

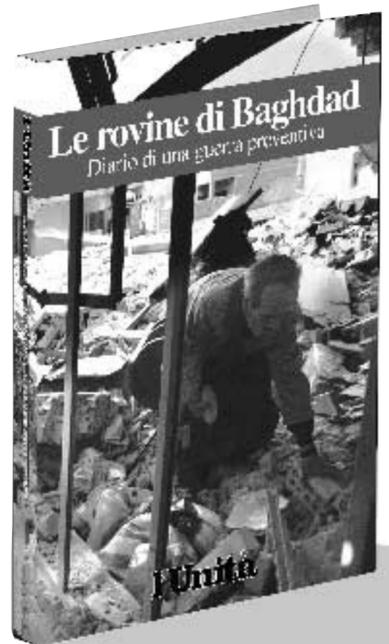
Le rovine di Baghdad

Diario di una guerra preventiva

Con le testimonianze di coloro che la guerra in Iraq l'hanno raccontata, vissuta e patita giorno per giorno

Silvia Ballestra
Gabriel Bertinetto
Maurizio Chierici
Furio Colombo
Ariel Dorfman
Robert Fisk
Toni Fontana
Siegmond Ginzberg
Bruno Gravagnuolo
Antonio Padellaro
Piero Sansonetti

Con interventi di:
Pierluigi Castagnetti
Piero Fassino
Luciano Violante



in edicola
con **l'Unità** a € 3,30 in più

Provate ad immaginare un'impresa come quella di andare intorno al mondo in bicicletta. Può essere interessante, direte voi, ma richiede un bel po' di tempo libero. Eppure è un passatempo molto in voga in una categoria molto particolare di individui! Se avete pensato ad eccentrici milionari, che possono permettersi di passare diversi mesi di vacanza, pedalando in paesi esotici, siete sulla strada sbagliata, perché si tratta, invece, degli astronauti. A bordo dello shuttle, tra gli attrezzi per gli esercizi fisici quotidiani, c'è proprio una "cyclette": una normale sessione di esercizio dura circa un'ora e, il più delle volte, viene fatta in fretta, come un'incombenza da portare a termine per riprendere, poi, il lavoro più importante. Ma in condizioni particolari, con un po' più di calma, si può rendere l'esercizio assai più divertente: basta montare la "cyclette" nella cabina di pilotaggio dello shuttle dove, oltre ai finestrini posti nella parte frontale, ce ne sono due in quella posteriore ed altrettanti nel soffitto. In questo modo, mentre si pedala, si può guardare fuori ed ammirare uno spettacolo unico, con il nostro pianeta che scorre rapidamente sotto di noi. Se si vuole veramente percorrere un intero giro intorno alla Terra, allora anche gli astronauti devono impegnarsi più del solito ed allungare l'esercizio fisico di una buona mezz'ora, visto che un'orbita completa richiede circa novanta minuti. La mia esperienza è stata ancora più coinvolgente in quanto, alle immagini mozzafiato ho aggiunto le note della "Sinfonia del Nuovo Mondo" di Dvorak, diffuse dall'auricolare del lettore di CD, una colonna sonora in sintonia con "l'impresa" che volevo portare a termine. La musica è importante e finisce per scandire il ritmo delle attività in orbita. Al mattino l'equipaggio è svegliato da brani musicali trasmessi dal centro di controllo di Houston; sempre diversi e dedicati giornalmente



mente ad un membro dell'equipaggio. Nella scelta dei brani, c'è lo "zampino" delle mogli che consigliano i tecnici di Houston sui gusti musicali di ciascuno di noi. Mia moglie ha fatto trasmettere "Romanza" ben sapendo la mia preferenza per Bocelli. Sempre per rimanere in tema di sport, nella settimana che ho passato a bordo

della stazione, ho potuto utilizzare una palestra d'eccezione, rappresentata dal modulo Raffaello. È uno dei 3 moduli logistici lanciati, a bordo dello shuttle, per rifornire periodicamente con materiale di uso quotidiano l'equipaggio che vive sulla stazione spaziale. Durante la missione, Raffaello era stato agganciato alla

Spazio/spazio

Pedalando tra le stelle

Umberto Guidoni

stazione per le manovre di carico e scarico e, svuotato del materiale arrivato dalla Terra, si era tramutato in uno spazio dove gli astronauti si ritrovavano nel tempo libero. Per questa sua funzione sociale, che non era stata prevista dai tecnici italiani che lo avevano progettato, è stato ribattezzato "Piazza Italia". Era lì che ci si esibiva, di tanto in tanto, in capriole e salti mortali che potevano durare diversi minuti in assenza di peso. Un giorno abbiamo organizzato un torneo di freccette dove la difficoltà maggiore non era tanto indovinare la traiettoria per colpire il bersaglio - visto che, nello spazio, le freccette non hanno la tendenza a cadere in basso e viaggiano in linea retta - quanto farle rimanere attaccate perché il velcro non era sufficiente a trattenerle e finivano per rimbalzare all'indietro. Osservare la Terra dallo spazio resta, di gran lunga, il passatempo preferito degli astronauti. Ad ogni orbita la posizione relativa alla superficie terrestre si sposta di circa 15 gradi verso est e si possono osservare aree diverse del pianeta prima di tornare, dopo circa 24 ore, sulla posizione iniziale. Se si aggiunge che il piano dell'orbita è inclinato di 51 gradi rispetto all'equatore si vede come sia possibile osservare quasi il 90% delle Terre emerse. Alla sommità dell'orbita e con lo sguardo rivolto ai poli, ho avuto la fortuna di cogliere i bagliori dell'aurora boreale ed australe, uno vero spettacolo pirotecnico con colori sfumati, dal rosso al verde, che si estendono per migliaia di chilometri fino ai limiti dell'atmosfera. Ma di gran lunga l'emozione più bella è venuta dall'abbracciare, con un solo sguardo, il bacino del Mediterraneo, la culla dove si è sviluppata la nostra civiltà. Immersa in quel mare turchese c'era la nostra bella penisola, un ponte gettato fra le bianche cime delle Alpi ed i deserti giallo ocra dell'Africa.

C'è traffico sul pianeta rosso. A partire dal prossimo natale Marte sarà "conquistato" da ben quattro sonde, una europea Mars Express, due americane con gli Exploration rovers e una giapponese, la Nozomi. Nel mese di giugno infatti il pianeta che i latini dedicarono al dio della guerra, presumibilmente per il suo colore rosso dovuto alla forte presenza di ferro sulla sua superficie e ad una atmosfera decisamente sottile che ne permette il riverbero del sole, è stato protagonista di ben tre missioni destinate allo studio di quello che storicamente e anche scientificamente viene considerato il pianeta più simile alla Terra e all'inizio del 2004 è previsto l'arrivo della sonda giapponese. Sei mesi di viaggio e quasi 500 milioni di chilometri di percorso per porsi l'ambizioso obiettivo di accertare la presenza di acqua nel sottosuolo di Marte e la sua quantità, oltre che di studiarne approfonditamente la composizione geologica e climatica, e infine di verificare l'eventuale presenza di fossili di microrganismi e la conseguente deduzione di una presenza di vita, per quanto primordiale, nel passato del pianeta rosso. Acqua e non ghiaccio, poiché non necessariamente il ghiaccio è composto da acqua e quindi anche da ossigeno.

A favorire questo "affollamento" l'attuale vicinanza di Marte alla Terra, approssimazione che si ripete ciclicamente ogni ventisei mesi. Un impegno internazionale che seppur preparato distintamente, vedrà le agenzie spaziali impegnate a scambiarsi i dati che le sonde trasmetteranno a terra per metterle tutte insieme a frutto di quello che ha rappresentato, e che sta divenendo realtà, il sogno dello sbarco umano sul quarto pianeta del nostro sistema solare.

Marte infatti si presenta da un punto di vista scientifico il pianeta più prossimo alla Terra come conformazione, una sorta di Terra mancata, un pianeta sul quale già si ipotizzano le modalità con cui creare o ricreare un'atmosfera abitabile per l'uomo. S'è infatti ipotizzabile del possibile, certo non realizzabile in pochi anni, forse neanche decenni. Ma certo Marte rappresenta sicuramente per l'uomo il possibile approdo per una colonia umana spaziale. È il primo passo, dopo le sonde, sarà di vedere finalmente un essere umano mettere piede sulla sabbia ferrosa di quel pianeta. Un passo, questo sì, relativamente a breve, tra 10 o 15 anni. C'è prima da superare il problema della durata del viaggio. Con gli attuali vettori una viaggio umano di andata e ritorno non potrebbe durare meno di quattro anni, considerando anche la necessità di ritrovare la congiunzione favorevole tra i due pianeti, oltre alle difficoltà di realizzare un vettore che abbia abbastanza propellente per un nuovo decollo dalla

Navigando

Navigando su Internet quanti siti su Marte. A partire da www.pianetamarte.com: al suo interno troviamo parecchie informazioni sul pianeta, la sua morfologia, i misteri che lo circondano, le missioni spaziali che lo riguardano, le ultime scoperte scientifiche sulla presenza d'acqua o vita. Altrettanto interessante è il sito www.astrofilitrentini.it/tnp/mars.html, meno curato graficamente ma anch'esso con molte informazioni, più che altro sulle dimensioni, i suoi satelliti, ma anche una cospicua galleria fotografica. Ed infine, ma non ultimo, <http://quantum.mars.tripod.com/italiano.htm> esordisce affermando che i marziani conoscono la fisica quantistica. Nell'articolo riportato si può leggere quanto segue: «Su Marte esiste la vita intelligente, ed anche molto intelligente. I Marziani captano le nostre trasmissioni televisive. Durante il ventesimo secolo, e in particolare dopo l'esplosione delle due atomiche nel 1945 (Hiroshima e Nagasaki), hanno mandato milioni e milioni dei loro concittadini perché si unissero ai terrestri sulla Terra». Fate voi...



Facciamo un salto dai marziani

In viaggio sonde americane, europee e giapponesi A Natale sul pianeta rosso ci vorrà un semaforo

superficie di Marte.

È anche per questo che la Nasa ha riaperto all'uso del nucleare per i nuovi sistemi di propulsione, dopo anni che questa ipotesi era stata accantonata. Anche in Italia, su un'idea del Nobel Carlo Rubbia, è stata verificata dall'Agenzia Spaziale Italiana la fattibilità di un motore a propulsione nucleare, il 242, dal numero atomico dell'americio, che permette di ridurre il viaggio ad appena un anno.

Ma anche ammesso che si riesca a superare il problema del viaggio con gli attuali sistemi, c'è da considerare i rischi che un essere umano potrebbe correre in una così lunga permanenza nel cosmo, dove anche un banale mal di denti diventerebbe un problema insormontabile.

Insomma Marte è nel futuro dell'uomo, o almeno così si spera. Di sicuro fa parte dell'immaginario collettivo dell'umanità. Letteratura, tanta, con in

primis le "Cronache marziane" di Ray Bradbury e poi tanti film di fantascienza, tornati frequenti negli ultimi anni dopo una periodo di sosta. In "Total recall" il pianeta diventava abitabile grazie ad un sistema lasciato in eredità da antichi abitatori alieni, grazie al semplice tocco di una mano che scatenava una reazione atomica a catena in grado di sciogliere tutti i ghiacci presenti sul pianeta e creare così un'atmosfera abitabile. In quei termini e con quella veloci-

tà resta fantascienza, ma con più realismo e i tempi necessari può divenire realtà.

Intanto approssimiamoci all'estate preparandoci a vedere il pianeta rosso ad occhio nudo quando il 27 agosto prossimo questo sarà possibile. Ma già da oggi, vista la sua vicinanza, con un normale telescopio amatoriale è possibile scorgere la superficie...rossa, appunto.

Sirio

Polvere di stelle

Semi di soia coltivati in orbita
L'orto spaziale è possibile. È possibile coltivare semi nello spazio: dalle prime analisi sui semi di soia coltivati in orbita, appena concluse da parte della DuPont, è emerso che questi sono del tutto simili ai semi coltivati sulla Terra. Si apre così la possibilità di utilizzarli come fonte alimentare a sostegno della permanenza di lungo termine dell'uomo nello spazio. I semi di soia, 83 in tutto, sono stati portati in orbita dallo shuttle Atlantis nel 2002 e per 97 giorni sono cresciuti, fioriti e hanno prodotto nuovi semi a bordo della Stazione spaziale internazionale (Iss). Riportati sulla Terra i semi ottenuti nello spazio e le piantine da essi generate sono stati confrontati con altri semi e piantine di soia cresciuti sulla Terra. Confrontandoli, i ricercatori hanno osservato che i semi di soia coltivati nello spazio erano simili a quelli terrestri per caratteristiche fisiche e biologiche, tasso di crescita, morfologia e rendimenti. Quelli "spaziali" erano più ricchi di zuccheri, ma più poveri di olio e aminoacidi, presumibilmente a causa del maggiore livello di anidride carbonica presente sulla Stazione spaziale.

Prevedere i terremoti: la Nasa ci prova con Quakesim
Si chiama Quakesim, sarà pronto nel 2004 ed è il primo sistema di simulazione dei terremoti messo a punto dalla Nasa. Quando sarà pronto il sistema Quakesim potrà aiutare a comprendere meglio le cause che scatenano i terremoti. Il sistema si basa su migliaia di dati relativi alla deformazione della crosta terrestre in risposta ai movimenti tettonici e rilevati da strumenti di misura basati sia a terra che nello spazio, come il GPS e il radar interferometrico ad apertura sintetica. Per il responsabile del progetto, Andrea Donnellan, Quakesim potrebbe essere un primo passo verso la possibilità di prevedere i terremoti.

L'Espresso ha scelto la cometa per la sonda Rosetta
Scelta la nuova cometa per la missione della sonda europea Rosetta. Sarà la Churyumov-Gerasimenko e l'incontro è stato previsto per il 2014. La nuova destinazione è stata decisa dalla Commissione per il Programma Scientifico dell'Espresso, nell'ultima riunione tenutasi a Parigi.

Le prime missioni, americane e russe, sono cominciate nel 1960. Una lunga serie di fallimenti, poi i primi successi. E l'Europa entra in gara con Mars Express

È simile alla Terra, ma è dura avvicinare lo scontroso Marte

Con Mars Express l'Europa ha dato il via alla sua prima missione su Marte, ma prima di questo lancio, per anni Stati Uniti e Russia si sono confrontati in un'accesa competizione per la conquista del pianeta rosso. Ecco, anno per anno, tutte le tappe della accanita competizione.

1960 - Gli scienziati dell'ex Unione Sovietica lanciano la missione è un successo, ma nessuna delle due riesce nemmeno a lasciare l'orbita terrestre.

1962 - Mosca ci riprova, ma anche questa volta la sonda si perde nello spazio profondo.

1964 - È la volta degli americani. Gli Stati Uniti programmano l'invio di due sonde Mariner. Un fiasco a metà. La prima sonda Mariner 3 non riesce nemmeno a raggiungere l'orbita terrestre, mentre la Mariner 4 arriva a destinazione, inviando a terra 22 foto straordinarie. Il 30

novembre di quello stesso anno i russi mandano in orbita la sonda Zond 2. La sonda riesce a partire, ma dopo qualche mese gli scienziati perdono i contatti e non se ne sa più nulla.

1969 - Gli americani riaprono il capitolo Marte, mettendo in orbita la sonda Mariner 6. Questa volta la missione è un successo, ma l'approdo sulla Luna di Aldrin e Armstrong, il 20 giugno, le ruba la scena. Alcune settimane più tardi viene lanciata in orbita verso Marte anche la Mariner 7 che porta a termine "un ottimo lavoro".

1971 - La Mariner 9 statunitense raggiunge l'orbita marziana, inviando a Terra immagini spettacolari. Nello stesso anno i russi lanciano le sonde russe Mars 2 e 3, la prima si schianta sulla superficie di Marte, mentre la seconda atterra, ma finisce così a causa di una tempesta di sabbia e forse di un impatto eccessivamente robusto.

1973 - I russi inviano quattro sonde Mars, solo due arrivano a destinazione e una sola in piena efficienza.

1976 - Sulla scena delle esplorazioni interplanetarie arrivano le Viking 1 e 2 americane che volano per la prima volta il suolo del pianeta.

1988 - Phobos 1, e Phobos 2. Ancora due fallimenti.

1992 - Parte la missione Mars Observer: nuovo fallimento. La sonda fa perdere le sue tracce per un errore tecnico costato il successo della missione.

1996 - La Nasa riprende i voli verso Marte con la Mars Pathfinder. Sul pianeta rosso atterra il robot Sojourner. Un successo senza precedenti. Sempre in quell'anno, il 7 novembre, parte anche la missione Mars Global Surveyor, che nel giugno del 2002 manda ancora informazioni, avva-

lorando l'ipotesi di presenza di acqua.

1998 - Altre due sonde made in Usa: la Mars Climate Orbiter e la Mars Polar Lander. Né l'una né l'altra riescono a compiere il loro lavoro. Sempre nel 1998 anche i giapponesi entrano nella competizione con la sonda Nozomi che però perde la sua traiettoria. La sonda sarà costretta a vagare nel cosmo fino ai primi del 2004, quando potrà finalmente vedere Marte. E, per quella stessa data, anche europei e americani si incontreranno sul pianeta rosso.

Appuntamento al 26 luglio

Per domande e quesiti da sottoporre ad Umberto Guidoni scrivere a spaziando@unita.it (fax 06 69646217-19)

Cosmo? quiz

- ★ Il colore del cielo di Marte
- ★ È alto o vicino l'atmosfera?
- ★ Il nome greco del pianeta rosso?

RISPOSTE

1. Rosso
2. Basso
3. Ares

Nota integrativa

al rendiconto chiuso al 31/12/2002

Premessa

Il rendiconto chiuso al 31/12/2002 ai sensi della legge n.2 del 2 gennaio 1997, presenta un disavanzo di 1.051.630. Il risultato è stato determinato dalle risultanze degli oneri e proventi finanziari, rettifiche di valore delle attività finanziarie e dai proventi e oneri straordinari.

Criteri di formazione

Il seguente rendiconto è conforme al dettato degli articoli della legge n.2 del 2 gennaio 1997, e agli allegati A, B e C. Il contenuto del rendiconto e della nota integrativa presenta una esposizione dei saldi patrimoniali al 31/12/2001, cio' per una maggiore chiarezza nell'esposizione delle variazioni intervenute nel 2002 tra le voci dell'attivo e del passivo.

Criteri di valutazione

I criteri utilizzati nella formazione del rendiconto chiuso al 31/12/2002 sono conformi a quanto indicato nella predetta legge n.2 del 2 gennaio 1997, in particolare a quanto indicato nell'allegato C. La valutazione delle voci del rendiconto si e' ispirata a criteri generali di prudenza, veridicit  e osservando altresì la competenza economica. L'applicazione del principio di prudenza ha comportato la valutazione individuale degli elementi componenti le singole poste o voci delle attivit  o passivita', per evitare compensi tra oneri che dovevano essere riconosciuti e proventi da non riconoscere in quanto non realizzati. In ottemperanza al principio di competenza, l'effetto delle operazioni e degli altri eventi e' stato rilevato contabilmente ed attribuito all'esercizio al quale tali operazioni ed eventi si riferiscono, e non a quello in cui si concretizzano i relativi movimenti di numerario (incassi e pagamenti).

La continuit  di applicazione dei criteri di valutazione nel tempo rappresenta elemento necessario ai fini della comparabilit  dei rendiconti del Partito nei vari esercizi. La modifica introdotta alla normativa in materia di contributi elettorali dalla Legge 26 luglio 2002 n.156, che ha previsto una diversa modalit  di erogazione dei suddetti contributi, eliminando la loro elargizione in ratei per gli anni di durata della legislazione parlamentare a cui si riferiscono, ha comportato l'ammortamento, nel bilancio chiuso al 31/12/2002, degli importi relativi ai contributi da percepire sino al 2005, iscritti nel bilancio chiuso al 31/12/2001 sia nella voce crediti per contributi elettorali che nei risconti passivi, al fine di rettificare la quota effettivamente erogata in ciascun esercizio.

In particolare, i criteri di valutazione adottati nella formazione del bilancio sono stati i seguenti:
Immobilitazioni
Sono iscritte al costo storico di acquisizione ed esposte al netto degli ammortamenti effettuati nel corso degli esercizi e imputati direttamente alle singole voci i costi di impianto e di ampliamento sono ammortizzati con una aliquota annua del 33,33 %.

Materiali

Sono iscritte al costo di acquisto e rettificata dai corrispondenti fondi di ammortamento, ad eccezione degli altri beni relativi ad opere d'arte, che sono iscritte ad un valore determinato con valutazione di stima di terzi. Le quote di ammortamento, imputate a conto economico, sono state calcolate attesi l'utilizzo, la destinazione e la durata economico-tecnica dei cespiti, sulla base del criterio della residua possibilit  di utilizzazione, criterio che abbiamo ritenuto ben rappresentato dalle seguenti aliquote, ridotte alla meta nell'esercizio di entrata in funzione del bene:

- impianti e attrezzature tecniche: 30 %
- macchine per ufficio: 20 %
- mobili e arredi: 12 %
- automobili: 25 %
- altri beni

Non sono state effettuate rivalutazioni discrezionali o volontarie.

Crediti

Sono esposti al valore nominale, rettificato da apposito fondo iscritto al passivo, per adeguarli al presumibile valore di realizzo.

Debiti

Sono rilevati al loro valore nominale.

Ratei e risconti

Sono stati determinati secondo il criterio dell'effettiva competenza temporale dell'esercizio.

Rimanenze in magazzino

Sono iscritti al costo di acquisto.

Partecipazioni

Le partecipazioni sono iscritte tra le immobilizzazioni finanziarie e sono valutate con il metodo del patrimonio netto, risultante dall'ultimo bilancio approvato dalla partecipata, e rettificata, in caso di perdite permanenti di valore, da un apposito fondo di svalutazione.

Fondi per rischi e oneri

Sono stanziati per coprire perdite o debiti di esistenza certa.Nella valutazione di tali fondi sono stati rispettati i criteri generali di prudenza e competenza. Le passivita potenziali sono state rilevate in bilancio e iscritte nei fondi in quanto ritenute probabili ed essendo stimabile con ragionevolezza l'ammontare del relativo onere.

Fondo TFR

Rappresenta l'effettivo debito maturato verso i dipendenti in conformit  di legge, considerando ogni forma di remunerazione avente carattere continuativo.Il fondo, soggetto a rivalutazione a mezzo di indici, corrisponde al totale delle singole indennit  maturate a favore dei dipendenti alla data di chiusura del rendiconto, al netto degli accantonamenti, ed e' pari a quanto si sarebbe dovuto corrispondere ai dipendenti nell'ipotesi di cessazione del rapporto di lavoro in tale data.

Criteri di conversione dei valori espressi in valuta

La disponibilit  in valuta estera e' iscritta in base ai cambi in vigore alla data in cui e' sorta.

Impegni, garanzie, rischi

Gli impegni e le garanzie sono indicati nei Conti d'ordine al loro valore contrattuale. L'organico del Partito al 31/12/2002 ripartito per categoria risulta composto da n.59 funzionari politici, n.87 impiegati tecnici e n.36 collaboratori.

Dati sull'occupazione

Il Partito ha impiegato n. 144 collaboratori, di cui n. 114 a tempo pieno e n. 30 a tempo parziale.

Attivit 

Immobilitazioni				
Immobilitazioni immateriali				
Saldo al 31/12/2001		€	8.563	
Immobilitazioni materiali				
Saldo al 31/12/2001		€	685.718	
Immobilitazioni finanziarie				
Saldo al 31/12/2001		€	10.360.534	
Partecipazioni				
Partecipazioni in imprese (possedute direttamente dal partito)				
Denominazione	Citt� o stato	Capitale sociale	%	Valore nominale
L'Arca Societ� editrice de "l'Unita" S.p.A. in liquidazione	Bologna	€ 516.000	99,9	€ 515.484
Liberia Rinascita S.r.L.	Roma	€ 10.200	100	€ 10.200
L'Unita' editrice Multimediale				
S.p.A. in liquidazione	Roma	€ 6.847.835	47,5	€ 3.252.722
Alfa fin. di partec. S.r.L.	Roma	€ 60.031	0,66	€ 396
Se.Var. S.r.L.	Roma	€ 10.400	80	€ 8.320
Beta immobiliare S.r.L.	Roma	€ 2.520.095	0,66	€ 16.633
Denominazione	Valore	Svalutazione	Valore bilancio	
L'Arca Societ� editrice de "l'Unita" S.p.A. in liquidazione	€ 515.484	€ 515.484	-	-
Liberia Rinascita S.r.L.	€ 60.200	€ 50.000	€ 10.200	
L'Unita' editrice Multimediale	€ 7.791.935	€ 7.791.935	-	-
S.p.A. in liquidazione	€ 397	-	397	
Alfa fin. di part. S.r.L.	€ 22.795	-	€ 22.795	
Se.Var. S.r.L.	€ 16.257	16.257	-	-
Beta Immobiliare S.r.L.	€ 8.407.068	€ 8.373.676	€ 33.392	

Le variazioni intervenute si riferiscono alle:
Cancellazione della partecipazione della Sofin ed. S. r.l. a seguito della conclusione della procedura di liquidazione;
Iscrizione di una partecipazione denominata Alfa finanziaria di partecipazioni S.r.l. acquisita a seguito di una scissione della Beta immobiliare S.r.l. avvenuta in data 23 dicembre 2002.

Crediti finanziari

Descrizione	31/12/2002 (al netto del fondo)
Verso imprese partecipate	10.117.550
Altri	209.592
TOTALE	10.327.142

I crediti piu' significativi, verso imprese partecipate, al 31/12/2002 sono cosi' costituiti:

Descrizione	Importo
L'Arca societ� editrice de "l'Unita" S.p.A.	€ 58.868.407
L'Unita Ed. Multimediale/cessione da Se.var.	€ 236.331
Totale	€ 59.694.738

La voce "Altri crediti" riguarda in particolare, per € 181.334, l'imposta sul T.F.R. al 31/12/02 di cui alla legge 28/05/1997 n.140.

Fondo svalutazioni crediti finanziari

	31/12/2001	Incremento	Decremento	31/12/2002
	13.194.092	37.455.953	562.171	50.087.874

Il notevole incremento del fondo e' dovuto principalmente, quanto a 36.059.208 al credito sorto nei confronti della partecipata L'Arca societ  editrice de "l'Unita" S.p.A. a seguito dell'accoglienza dell'esposizione bancaria di quest'ultima pari a complessivi 46.176.759. L'apposimento di un fondo d'importo minore al debito accolto e motivato dalla restituzione da parte della societ  partecipata di un importo di 10.117.551, relativo a contributi previsti dalla normativa per l'editoria che la stessa percepita nel 2003. Il decremento per 562.171 si riferisce alla cancellazione del credito verso la partecipata Sofin ed. S. r.l., la quale come sopra indicato ha concluso la procedura di liquidazione e si e' quindi provveduto a formale rinuncia del credito.

Rimanenze (di pubblicazioni, gadget, eccetera)

Saldo al 31/12/2001	€	18.519
Le rimanenze riguardano principalmente medaglie, in oro e argento, commemorative delle feste de "l'Unita" svolte sino al 31/12/1997.		

Crediti

Saldo al 31/12/2002	€	3.585.677
Il saldo e' cosi' suddiviso secondo le scadenze.		

Descrizione	Entro 12/mesi	Oltre 12/mesi	Fondo svalutazione	31/12/2002
per servizi resi e beni ceduti diversi	46.207	283.226	1.277.328	3.539.470

La variazione in diminuzione per 19.549.276 riguarda principalmente la rettifica della voce dei crediti per contributi elettorali dovuta alla modifica delle modalit  di elargizione dei rimborsi elettorali introdotta dalla Legge 26 luglio 2002 n.156, la quale ha abrogato l'erogazione di detti rimborsi in ratei annuali.

Disponibilit  liquide

Saldo al 31/12/2002	€	1.128.473
Il saldo rappresenta le disponibilit� liquide e l'esistenza di numerario e di valori alla data di chiusura dell'esercizio.		

Ratei e risconti

Saldo al 31/12/2002	€	529.090

PASSIVITA'

A) Patrimonio netto

Saldo al 31/12/2001	€	221.430.272
Saldo al 31/12/2001	€	220.378.642
Variazioni	€	1.051.630
L'incremento del disavanzo patrimoniale pari a € 1.051.630 e' dovuto al disavanzo d'esercizio.		

Fondi per rischi e oneri

Saldo al 31/12/2002	€	36.220
Il decremento della voce "Altri fondi" al 31/12/2002, pari a 1.149.443, e' dovuto all'utilizzo dei fondi accantonati per sanzioni per contributi e imposte.		

Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato

Saldo al 31/12/2002	€	2.418.308
Il fondo accantonato rappresenta l'effettivo debito della societ� al 31/12/2002 verso i dipendenti in forza a tale data, al netto degli anticipi e delle liquidazioni corrisposte.		

Debiti

Saldo al 31/12/2002	€	235.016.614
I debiti piu' rilevanti al 31/12/2002 risultano cosi' costituiti:		
Descrizione	Importo	
Debiti verso banche per anticipazioni contributi e accolto debiti partecipate	€ 61.912.709	
Debiti verso banche per mutui	€ 120.872.953	
Debiti verso partecipate	€ 39.499.350	
Debiti verso altri	€ 7.459.054	
TOTALE	€ 229.744.066	

Il debito verso banche per anticipazioni contributi e accolto debiti partecipate, che al 31/12/02 ammonta a € 61.912.709, risulta cosi' composto:

- debito verso Istituto di credito per accollo del debito della partecipata L'Arca societ  editrice de "l'Unita" S.p.A. in liquidazione e anticipazioni contributi elettorali del Partito per € 42.934.427 .
- l'importo risulta al netto dello stralcio del debito come da accordi con l'Istituto di credito a seguito della sua ristrutturazione; e' sar  rimborsato in n. 6 rate annuali maggiorate del tasso d'interesse convenuto, a partire dal 31/17/2003.
- debito verso Istituto di credito per accollo del debito della partecipata L'Arca societ  editrice de "l'Unita" S.p.A. in liquidazione e anticipazioni contributi elettorali del Partito per € 42.934.427 .
- l'importo risulta al netto dello stralcio del debito come da accordi con l'Istituto di credito a seguito della sua ristrutturazione; e' sar  rimborsato in n. 6 rate annuali maggiorate del tasso d'interesse convenuto, a partire dal 31/17/2003.
- debito verso istituti di credito per anticipazioni da questa ricevute per contributi editoriali da incassare nel 2003 e crediti verso altri, per un totale pari a € 17.711.281. L'importo sar  rimborsato nel 2003 senza maggiorazione degli interessi.
- debito verso Istituto di credito per accollo del debito della partecipata Se.Var. S. r. l. per 11.267.001. L'importo sar  rimborsato in n. 2 rate annuali maggiorate del tasso d'interesse convenuto, a partire dal 31/7/2003.

Il debito verso banche per mutui al 31/12/02 risulta pari a € 120.872.953, riguarda l'accollo liberatorio da parte del Partito, dei debiti della cessata partecipata L'Unita S.p.A. in liquidazione verso gli Istituti di credito, per mutui agevolati in base alla Legge 67/87 assistito da garanzia primaria dello Stato, prevedendo il riscanzamento dei finanziamenti stessi. L'accordo prevede che i mutui abbiano una durata superiore di dieci anni rispetto ai piani di ammortamento originari, ad un tasso fisso del 4% annuo per i primi quattro anni, mentre per le successive scadenze e fino all'estinzione ad un tasso variabile pari all'Euribor a 12 mesi maggiorato di 0,75 punti, comunque non inferiore al 4% e non superiore al 7,50%. Si fa presente che al 31/12/2002 non risultano rate insolute relative ad anni precedenti.

I "Debiti verso imprese partecipate", pari a € 39.499.350 riguarda principalmente quelli nei confronti della societ  Beta immobiliare S.r.L., in quanto in data 03/11/2000 la stessa ha stipulato un finanziamento ipotecario provvedendo all'estinzione del debito del Partito nei confronti delle banche in convenzione, relativo all'accordo stipulato il 7 febbraio 1996. La variazione in diminuzione rispetto all'esercizio precedente pari a € 1.117.399 riguarda l'ammontare, al netto degli oneri finanziari addobbiati dalla partecipata per l'esercizio 2002, del debito della stessa verso un Istituto di credito estinto tramite pagamenti diretti da noi effettuati sulla base di un accordo transattivo con lo stesso Istituto, il cui ammontare e' stato detratto dal debito in essere con la partecipata.

I "Debiti verso fornitori" che al 31/12/02 ammontano a € 2.853.959 sono relativi alla gestione caratteristica svolta dal Partito, diminuiscono rispetto all'anno precedente per un importo pari a € 1.239.170, tale decremento e' dovuto all'aumento dei contributi elettorali che hanno comportato un aumento dei flussi di cassa.

La voce "Debiti tributari" per € 220.631, rileva solo la passivita' per imposta carte e determinate e riguarda le ritenute I.R.P.E.F. e redditi fiscali sul lavoro dipendente, I.R.P.E.C e I.R.A.P.

I "Debiti verso istituti previdenza e sic." al 31/12/02 ammontano a € 132.707, con un decremento rispetto allo scorso esercizio pari a € 253.594.

La voce "Altri debiti" riguarda principalmente le seguenti posizioni debitorie:

- Verso altri, per € 7.259.188 riguardano anticipazioni finanziarie temporanee e l'accogliendo di debiti relativi all'alienazione delle partecipate per la chiusura dei processi di liquidazione.
- Debiti verso dipendenti, riguarda principalmente le retribuzioni relative al mese di dicembre 2002 per € 157.677.

Ratei e risconti

Saldo al 31/12/2002	€	275.704
La variazione in diminuzione per € 22.698.096 riguarda essenzialmente la rettifica per contributi elettorali dovuta alla modifica delle modalit� di elargizione dei rimborsi elettorali introdotta dalla Legge 26 luglio 2002 n.156, la quale ha abrogato la erogazione di detti rimborsi in ratei annuali.		

Conti d'ordine

Conti d'ordine specifichiamo quelli relativi a imprese partecipate:

- Annullamento, della fidejussione di € 66.111.647 rilasciata a favore di Istituto di credito per tutte le obbligazioni assunte da L'Arca societ  editrice de "l'Unita" S.p.A. in liquidazione, dovuto all'accogli liberatorio da parte del Partito delle posizioni debitorie della partecipata.
- Fidejussione di € 38.734.267 rilasciata a favore di Istituti di credito per finanziamento ipotecario rilsociato nei confronti della partecipata Beta immobiliare S.r.L.
- Codicillazione del rimborsato, come da assunzione fidejussoria per € 1.076.152, relativa ad un rimborso I.V.A. della partecipata L'Arca societ  editrice de "l'Unita" S.p.A. in liquidazione.
- Garanzia di € 154.937 rilasciata a favore di Istituto di credito per scopertura di conto corrente della partecipata Liberia Rinasciata S.r.L.
- Annullamento, della garanzia di € 1.291.142 rilasciata a favore di un Istituto di credito per finanziamento mediante scopertura di conto corrente della partecipata Se.Var. S. r. l., per effetto dell'accogli liberatorio da parte del Partito del debito della partecipata.
- Garanzia per complessivi € 5.547.773 rilasciata dal Partito in favore di Istituto di credito per le fidejussioni da questo rilasciate a garanzia di obbligazioni a suo tempo assunte dalla partecipata L'Arca societ  editrice de "l'Unita" S.p.A. in liquidazione e per le quali si e' in attesa della liberatoria da parte dei soggetti nei cui favore e' stata rilasciata la garanzia.

Conto economico

A) Proventi gestione caratteristica

Saldo al 31/12/2002	€	24.083.322
Descrizione	31/12/2002	
1) Quote associative annuali	€ 970.575	
2) Contributi dello Stato	€ 8.622.596	
3) Contributi provenienti dall'estero	€ 52.018	
4) Altre contribuzioni	€ 14.202.102	
5) Proventi da attivit� editoriali, manifestazioni, altre attivit�	€ 236.031	
TOTALE	€ 24.083.322	

I proventi della gestione caratteristica vengono cosi' ripartiti:

- 1) **Parlamentari**
- 2) **Quota associativa**
- 3) **Contributi superiori alla somma di € 6.500 e' stata redatta dichiarazione congiunta come prescritto dalla legge n.659/81, il contributo erogato dall'Ulivo Insieme per l'Italia non e' stato oggetto della suddetta dichiarazione, in quanto i contributi e/o i finanziamenti tra partiti e coalizioni da loro formate non rientrano nella fattispecie di cui all'articolo 4 della legge n. 659/81, come chiarito anche dal Referato della Corte dei Conti sui rendiconti delle spese e dei contributi afferenti l'elezione politiche del 1994.**
- Infatti, gli eventuali contributi e/o finanziamenti tra partiti e coalizioni da loro composte non sono motivati da alcun intento di liberalit , ma sono conseguenza degli accordi associativi afferenti la ripartizione delle spese e dei proventi.

Quote associative annuali

Si riferiscono alle quote versate per la campagna del tesseramento 2002

Contributi dello Stato

L'importo di € 8.622.596 si riferisce ai rimborsi erogati nel 2002 relativi alle spese elettorali come stabilito dalla Legge n.157 del 03/06/1999. La variazione in aumento e' dovuta alle modifiche della Legge n.157 del 03/06/1999 introdotte dalla Legge 26 luglio 2002 n.156 relative all'ammortare e alle modalit  di erogazione dei contributi per le spese elettorali.

Altre contribuzioni

1) **Parlamentari**
Il saldo al 31/12/2002 di € 4.393.474, riguarda le contribuzioni da parte dei senatori, deputati e dei parlamentari europei.

4) **Altri:**
si riferiscono per € 8.877.768 alla quota del contributo erogato dalla coalizione L'Ulivo Insieme per l'Italia, sulla base degli accordi associativi, relativi al rimborso delle spese elettorali per il rinnovo del Senato della Repubblica. L'importo risulta in aumento rispetto all'esercizio precedente per effetto delle modifiche della Legge n.157 del 03/06/1999 introdotte dalla Legge 26 luglio 2002 n.156 relative all'erogazione dei rimborsi, come da assunzione fidejussoria per € 1.076.152, relativa ad un rimborso I.V.A. della partecipata L'Arca societ  editrice de "l'Unita" S.p.A. in liquidazione.

Per i contributi superiori alla somma di € 6.500 e' stata redatta dichiarazione congiunta come prescritto dalla legge n.659/81, il contributo erogato dall'Ulivo Insieme per l'Italia non e' stato oggetto della suddetta dichiarazione, in quanto i contributi e/o i finanziamenti tra partiti e coalizioni da loro formate non rientrano nella fattispecie di cui all'articolo 4 della legge n. 659/81, come chiarito anche dal Referato della Corte dei Conti sui rendiconti delle spese e dei contributi afferenti l'elezione politiche del 1994. Infatti, gli eventuali contributi e/o finanziamenti tra partiti e coalizioni da loro composte non sono motivati da alcun intento di liberalit , ma sono conseguenza degli accordi associativi afferenti la ripartizione delle spese e dei proventi.

Proventi da attivit  editoriali, manifestazioni, altre attivit 

Categoria	31/12/2002
a) Feste de "l'Unita"	€ 49.084
b) Congresso Nazionale	€ 35.571
c) Sottoscrizioni per convegni	€ 1.760
d) Sottoscrizioni Aree tematiche	€ 149.616
e) Altri	€ 236.031
TOTALE	€ 236.031

B) Oneri della gestione caratteristica

Saldo al 31/12/2002	€	10.212.694

C) Proventi e oneri finanziari

Saldo al 31/12/2002	€	5.971.300

D) Rettifiche di valore di attivit  finanziarie

Saldo al 31/12/2002	€	37.566.490

Svalutazione di partecipazioni

L'importo di € 110.537 riguarda le svalutazioni rilevate al 31/12/02, relative alle seguenti partecipate:

svalutazioni di partecipazioni accant. lo al fondo:

Importo	€
Beta immobiliare S.r.L.	€ 16.257
Liberia Rinasciata S.r.L.	€ 24.177
svalutazione di partecipazioni per copertura perdite:	
Liberia Rinasciata S.r.L.	€ 70.103
TOTALE	€ 110.537

Svalutazioni di immobilizzazioni finanziarie

L'importo di € 37.455.953 riguarda le svalutazioni rilevate al 31/12/02, relative alle seguenti partecipate:

svalutazioni di immobilizzazioni finanziarie acc. lo al fondo:

Importo	€
L'Arca soc. editrice de "l'Unita" S.p.A. in liq. ne c/ffinanziamento	€ 308.963
L'Arca soc. editrice de "l'Unita" S.p.A. in liq. ne c/colloco debiti v. Istituto di credito	€ 35.903.765
L'Unita' Editrice Multimediale S.p.A c/cessione credito da Se.var. S.r.L.	€ 155.445
L'Arca soc. editrice de "l'Unita" S.p.A. c/cessione credito da Se.var. S.r.L.	€ 826.331
Se.var. S.r.L. c/ffinanziamento	€ 261.449
TOTALE	€ 37.455.953

Proventi e oneri straordinari

Saldo al 31/12/2002	€	28.615.532
Descrizione	31/12/2002	
Sopravvenienze da alienazioni		
Varie:		
Sopravvenienze attive	€ 30.840.312	
Rimborsi e vari	€ 456.173	
Miuvolenze	€ 4.724	
Varie:		
Sopravvenienze passive	€ 2.532.484	
Altri oneri	€ 143.745	
TOTALE	€ 28.615.532	

Si evidenziano le seguenti poste:

- Sopravvenienze attive, riguardano principalmente per € 27.800.000, lo stralcio del debito verso Istituto di credito dovuto all'accogli dei debiti verso la partecipata L'Arca societ  editrice de "l'Unita" S.p.A

cinema

ERMANNOLMI NON SARÀ AL FESTIVAL DI VENEZIA

Ermanno Olmi non parteciperà al prossimo Festival di Venezia con il film *Cantando dietro i paraventi*. A confermarlo è lo stesso regista a Pesaro in occasione della Mostra del nuovo cinema. «Siamo ancora in alto mare con la realizzazione - spiega Olmi - e probabilmente il film non uscirà prima di Natale. Il problema - aggiunge - sono gli effetti speciali di cui si stanno occupando i laboratori di Roma e Milano». Il film, che doveva arrivare sugli schermi italiani ad ottobre, sarà distribuito dalla Mikado. Ad Olmi è dedicato il 17esimo evento speciale della Mostra di Pesaro.

intolleranza

L'ITALIA DEI BIGOTTI TORMENTA IL ROCK: SPOSTATO IL CONCERTO DEI «BLASFEMI» SEPULTURA

Davide Madeddu

Trasferite quel concerto, la musica dei Sepultura non può essere suonata al parco. Ossia musicisti e fedelissimi costretti a fare le valigie perché la musica dei brasiliani non è gradita alla Curia e agli abitanti di un quartiere di Cagliari. Motivo? Le canzoni sono blasfeme e non possono essere suonate in un luogo considerato sacro. Una richiesta che dalla chiesa arriva dritta dritta ai palazzi del potere (gestito dal centro destra) e riesce pure nel suo intento. L'antefatto. Il 25 luglio il gruppo brasiliano dovrebbe suonare a Cagliari, al Parco di Monte Claro. Un'area di proprietà della Provincia e dell'Amministrazione comunale, dove è stata sistemata una croce monumentale in occasione del Giubileo e oggi punto di riferimento per l'organizzazione di concerti e spettacoli culturali. Peccato però che quel concerto,

preparato con largo anticipo dagli organizzatori, non sia gradito da abitanti e chiesa. Succede infatti che, mentre si prepara il lancio del concerto, un comitato di cittadini si attiva per farlo annullare. L'intervento del "fronte del no" è semplice: promuove una raccolta di firme che invia, accompagnata da alcune canzoni, tradotte in italiano e che i sepultura avevano scritto prima del 1996, all'Arcivescovo di Cagliari Ottorino Pietro Alberti. L'alto prelato, prima della sua sostituzione per motivi di anzianità, gira la missiva al responsabile della diocesi di Cagliari, don Ottavio Utzeri che apre un'inchiesta. Le pressioni degli abitanti però crescono e il prelato dopo aver esaminato i testi delle canzoni parte all'attacco. Poco importa se dal 1996 i Sepultura abbiano cambiato genere di musicale e se da tempo

siano impegnate in iniziative di solidarietà verso i deboli e i poveri, la decisione del sacerdote è presa. "Il concerto al parco non s'ha da fare". Armato di carta e penna decide di scrivere ai titolari del Parco. Ossia all'amministrazione comunale e a quella provinciale, gestite da esponenti di Forza Italia. «Signor sindaco e signor presidente della Provincia, fate traslocare il concerto». L'uomo di chiesa una mano sulla coscienza se la pone e ricordando l'articolo 21 della Costituzione, nella lettera inviata ai due amministratori, non chiede l'annullamento del concerto, ma più semplicemente il trasferimento. Un allontanamento della manifestazione dal parco per motivi religiosi. «È un luogo sacro non adatto ad ospitare questi musicisti, le canzoni sono blasfeme e non possono essere certo suonate in un parco

come Monteclaro». Si facciano altrove. E altrove la manifestazione viene trasferita. Prossima destinazione sarà infatti il molo Ichnusa affianco al porto commerciale della città. «Quello che è successo è davvero sorprendente - fa sapere Giacomo Guadagnini consigliere provinciale del centro sinistra - il Parco era stato recuperato proprio per diventare patrimonio di tutti. Anche di chi non la pensa come noi, invece ad assistere a queste scene si resta davvero sorpresi». Proteste che arrivano quasi a pioggia contro il parroco e contro le due amministrazioni proprietarie dell'area. Quanto ai Sepultura, chi vuole assistere al concerto, dovrà andare al porto. Casamai non andasse bene neppure questa sistemazione, i musicisti potranno suonare in mare. I pesci, sicuramente, non protesteranno.

La loggia dell'impunità di Elio Veltri

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

La loggia dell'impunità di Elio Veltri

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Francesca Scorcucchi

LOS ANGELES Bucanieri, condottieri, soldati coraggiosi, Re fieri, Principi e avventurieri. Sembra il mondo dorato delle fiabe e invece è Hollywood, una Hollywood barocca, che bandisce ogni minimalismo e riscopre, forse a causa di quella crisi di idee originali più volte denunciata, il suo temperamento più fanciullesco. Questa Hollywood ha sfornato, o sta per sfornare, alcune chicche del genere «avventura», per la gioia dei più piccoli, che siano essi singoli individui o entità più ampie, come un intero popolo, quello americano per esempio.

Ecco dunque un gran roteare di spade e rombare di cannoni, ma questa volta gli immigrati clandestini non c'entrano, questa volta, anche se sempre via mare, arrivano i pirati. Ispirato all'omonimo parco a tema installato a Disneyland, *Pirati dei Caraibi: la maledizione della perla nera*, rappresenta una piccola rivoluzione nel mondo del cinema americano. La pellicola, che uscirà il nove luglio negli Stati Uniti per arrivare in Italia a fine estate, ha dalla sua un record: è il primo film della Disney a subire la censura della severa commissione americana: niente biglietto d'entrata ai minori di 13 anni non accompagnati dai genitori. Il provvedimento, tutt'altro che malvisto dal vulcanico produttore Jerry Bruckheimer, è stato deciso a causa di alcuni effetti speciali un po' troppo «pulp» che potrebbero impressionare i ragazzi più piccoli, in una scena, ad esempio, il riflesso della luna scioglie letteralmente la carne dei pirati e li trasforma in scheletri. «È stata una decisione presa per soddisfare i gusti dei ragazzi di oggi, cresciuti davanti alla Playstation» spiega Bruckheimer, il cui sorriso sulle labbra fa decisamente capire quanto, di operazione pubblicitaria, ci sia in questa forzatura.

Ma *Pirati dei Caraibi* ha altre note che giocano a suo favore e lo differenziano dalla solita pellicola disneyana per famiglie. Innanzitutto il capo dei pirati è Johnny Depp (gli altri sono Orlando Bloom, il premio Oscar Geoffrey Rush e la giovanissima Keira Knightly). Depp è attore decisamente non convenzionale, considerato un «maledetto» di Hollywood, uno di quelli che vogliono fare sempre di testa loro, che odiano i condizionamenti imposti dalla produzione, che hanno un principio: mai e poi mai fare un film commerciale. Ecco dunque che Jack Sparrow, il pirata interpretato da Depp, ha poco dell'uomo rude che ci si aspetta. Alla ricerca di un vascello fantasma capitanato da Geoffrey Rush e del rimedio ad una maledizione, Jack è un pirata anomalo, con movenze poco consuete per un combattente, volutamente effeminate con un sacco di pause, di battute divertenti, di guizzi, di humor e di ironia. «Il mio pirata piacerà anche agli adulti», assicura Depp. La Disney dunque ha prodotto il meno disneyano dei suoi film e sono in molti a Hollywood a credere che abbia fatto centro.

Dopo le gesta dei pirati dei Caraibi arriveranno quelle, più familiari, dell'archeologo più famoso di Hollywood: Indiana Jones, alla sua quarta apparizione sullo schermo. Ad interpretarlo sarà sempre Harrison Ford, per nulla spaventato dai suoi sessant'anni: Indiana Jones vivrà in un tempo differente rispetto ai precedenti episodi. Un tempo successivo, che vedrà protagonista un Indy invecchiato. «Non pensate che anche Indiana Jones abbia il diritto di invecchiare? - aveva ribattuto Ford a chi mostrava timori circa la sua possibilità di ben figurare in un film d'azione -. Questo Indy avrà 62 anni e probabilmente non salterà e correrà tanto quanto faceva nei primi tre

«Pirati dei Caraibi: la maledizione della perla nera» uscirà il 9 luglio in Usa. Vietato ai minori di 13 anni: effetti speciali troppo forti

CINEMA

Avventura, ultima spiaggia



Brad Pitt, col cellulare, sul set di «Troy»



Stanca di un presente che non riesce ad afferrare, Hollywood ripescia dal freezer un genere che non tradisce: dai pirati al cavallo di Troia, da Indiana Jones a Re Artù, da Alessandro Magno ad Alessandro Magno (sì, sono due). Torneremo bimbi

film ma sarà comunque una bella avventura». Il copione di *Indy* con la dentiera è già pronto ma Ford, Spielberg e soci (leggasi George Lucas) inizieranno a girare solo nell'estate del 2004, ora sono ancora troppo giovani. Già al

lavoro invece gli epici eroi cantati da Omero: Achille (Brad Pitt), Ettore (Eric Bana), Paride (Orlando Bloom) e compagnia. Sono a Malta (la prima location ipotizzata era il deserto del Marocco ma poi l'ipotesi era tramontata con



via da Bush

Johnny Depp, pirata dell'ironia: «Disney, bel coraggio a volere me»

«Una spina nel fianco di registi e produttori». Johnny Depp, attore controcorrente e anticonformista per eccellenza, ama definirsi così. È una spina nel fianco di Hollywood, ma Hollywood pare aver deciso di sopportare pazientemente i dolori che questo suo figlio discolora. D'altronde vivono da tempo separati e lontani. Depp si è trasferito a Parigi, assieme alla moglie e alla figlialetta di 4 anni. «Per due ragioni - racconta - perché in America non è vita per un fumatore e poi perché non sono molto in sintonia con l'attuale leadership americana. Proprio perché sono un americano che vive in Francia ho sentito sulla mia pelle le tensioni che la guerra in Iraq ha provocato fra la mia patria e questa mia terra d'adozione. La Francia chiedeva maggiori prove circa le armi di distruzione di massa custodi-

te da Saddam e noi abbiamo risposto cambiando il nome alle patatine fritte e versando in strada litri di beautilais. Siamo dei veri imbecilli». Ha un linguaggio molto colorito questo ragazzino di quarant'anni che non risparmia epiteti neppure a se stesso: «Non ho mai fatto un film di cassetta perché sono uno stupido. Ci sono state almeno un paio di pellicole che avrei potuto fare. Intendiamoci, sono contento di non averle fatte ma se avessi detto sì ora sarei ricco, avrei un paio di Picasso alle pareti e potrei passare il resto della mia vita a far niente. Non è successo e ora sono qui a girare film sui pirati, ma mi piace». Così Johnny Depp racconta la sua naturale aversità per il film commerciale e la sua poca capacità di ispirare simpatia fra i produttori hollywoodiani. «Quando io entro in un personaggio divento lui ed allora mi

chiedo: "chi meglio di me lo può conoscere?". So come reagirebbe alle situazioni, so cosa direbbe. Io lo conosco da dentro. Non possono essere gli altri a mettermi in bocca le sue battute». Un atteggiamento, quello di Depp capace di spaventare anche il più impavido dei registi e il più liberale dei produttori. «Anch'io mi ero detto "Sono molto coraggioso questi della Disney a offrirmi una parte così". Francamente non credevo che mi potessero considerare adatto alle loro pellicole. Dal canto mio ho avuto sin da subito una chiara idea di chi era Jack Sparrow, un personaggio che doveva piacere ai bambini ma anche agli adulti. Non il solito pirata ma un bandito ironico e divertente. Alla Disney ho incontrato molto entusiasmo ma anche qualche preoccupazione, i più conservatori avevano paura che il mio fosse un pirata troppo felice. Lo era ma che male c'è?». Il regista Gore Verbinski, lo stesso di *The Mexican* e del fortunatissimo thriller *The Ring*, deve aver avuto un gran da fare nel tentare di tenere legata ad un copione la prorompente vitalità dell'attore di *Chocolat* che per rendere ancora più veri-

tiero il suo pirata è andato dal dentista e si è fatto incapsulare nell'oro buona parte degli incisivi. «Anche su questo qualcuno mi ha criticato, dicevano che era troppo, che così avrei spaventato i bambini, che avrei dovuto togliermeli, dicevano anche che avevo i capelli troppo lunghi. Allora sono sceso ad un compromesso, ho detto: "Ok, tengo i denti e mi taglio i capelli". Poi anche i capelli sono rimasti lunghi ma ormai era troppo tardi per cacciarli». Quei denti d'oro fanno ancora parte del suo affascinante sorriso. «Solo quando sono ritornato in Francia, da mia moglie e mia figlia, ho realizzato che il dentista che avrebbe potuto mettere mano a questo capolavoro era a cinquecento miglia di distanza. Ora che sono di nuovo a Los Angeles me le farò togliere, anche se ormai mi sono abituato a questo aspetto piratesco. Mia figlia crede che sia davvero un pirata, è troppo intelligente per pensare che per campare faccia una cosa stupida come recitare e così, quando l'altro giorno una signora le ha chiesto "Che mestiere fa il tuo papà?" lei ha risposto candida: "Il pirata!"».

Moulin Rouge al Los Angeles Times. Altri progetti che vedevano protagonista il re macedone sono stati accantonati ma i fan di una delle figure storiche più affascinanti dell'epoca antica hanno comunque di che essere contenti, in precedenza Alessandro Magno era stato rappresentato al cinema solo una volta, nel 1956 quando Robert Rossen aveva diretto un logorroico Richard Burton. Insomma, torna di moda l'avventura sul grande schermo e se pensa che il genere sia stato già abbondantemente sfruttato, rassegnatevi. Hollywood funziona come un altoparlante, l'importante è che non si spenga mai. Se manca la materia prima, va bene il riciclo.

Possono essere interessanti sia «King Arthur» di Antoin Fuqua (niente fuffa magica) sia l'Alessandro di Stone e quello di Luhrmann

Due immagini di «Pirati dei Caraibi: la maledizione della perla nera» con Johnny Depp, a sinistra nella foto grande.

la guerra in Iraq, per paura di attentati) per le riprese di *Troy* la cui trama è quella classica studiata a scuola: nel 1193 avanti Cristo, Paride principe di Troia, ruba la bella Elena al marito Menelao, Re di Sparta, ne nascerà la conosciuta, lunghissima guerra fra le forze greche guidate da Achille e quelle troiane capitanate da Ettore. Come andrà a finire è storia nota, storia di un cavallo di legno imbottito di soldati che espugneranno Troia, così come, con tutta probabilità, l'omonimo film espugnerà il botteghino, forte di una campagna pubblicitaria iniziata con largo anticipo e forte soprattutto di un nome, quello di Brad Pitt, capace di assicurare incassi senza troppo sforzo creativo.

Storia e leggenda tornano poi con *King Arthur*, ennesima rilettura della leggenda del Re bretone, anche se la versione diretta da Antoin Fuqua (il regista di *Training Day*, con il quale Denzel Washington vinse l'Oscar) è interpretata da Clive Owen, Stephen Dillane, Keira Knightley e Ioan Gruffudd, prevede una trama iperrealista, focalizzata sulla storia e le vicende politiche del periodo durante il quale fu in vita l'ipotetico regno di colui che rappresentò l'ideale medievale del perfetto Re, l'epoca in cui l'Impero Romano collassò e lasciò spazio al buio periodo del Medioevo. La fantasia e la magia di *Excalibur* saranno assenti da questa rilettura realistica della leggenda di Re Artù e dei Cavalieri della Tavola Rotonda. Ci sarà Merlino ma mancheranno le sue magie. Le riprese del film sono iniziate cinque giorni fa a Dublino, la pellicola sarà pronta per il Natale 2004.

Nello stesso filone storico si inseriscono i due progetti legati alla figura di Alessandro Magno, quello di Oliver Stone, Alexander, che vedrà protagonista Collin Farrell e quello che verrà prodotto da Dino De Laurentis e Martin Scorsese, *Alexander the Great*, con Leonardo DiCaprio diretto da Baz Luhrmann. Il primo è già ai nastri di partenza, il secondo non inizierà prima del debutto del film di Stone. «Non è mia intenzione ingaggiare una gara con Stone» ha detto il regista di

scelti per voi

I FAVOLOSI BAKER
Regia di Steven Kloves - con Jeff Bridges, Beau Bridges, Michelle Pfeiffer. Usa 1989. 105 minuti. Commedia.

Un duo di pianisti, formato dai fratelli Baker, dopo anni di successi si accorgono che lo spettacolo sta perdendo consensi.



THE BIG EASY
Regia di Jim McBride - con Dennis Quaid, Ellen Barkin, John Goodman. Usa 1986. 102 minuti. Poliziesco.



New Orleans, dove la corruzione sembra essere di casa: Anne, giovane assistente del procuratore distrettuale, sta svolgendo un'inchiesta sulla morte di un boss della malavita.



L'INFERNALE QUINLAN
Regia di Orson Welles - con Orson Welles, Charlton Heston, Janet Leigh. Usa 1958. 104 minuti. Poliziesco.



Un poliziotto messicano, Vargas, interrompe il proprio viaggio di nozze per affiancare l'ispettore Quinlan nelle indagini sull'omicidio di un ricco proprietario terriero.

IL SILENZIO SUL MARE
Regia di Takeshi Kitano - con Kurodo Maki, Hiroko Oshima, Sabu Kawahara. Giappone 1991. 101 minuti. Drammatico.



Shiregu è un netturbino sordomuto ed un bel giorno, lavorando, trova una tavola da surf malridotta. La rimette in sesto e da quel momento decide di sfidare le onde.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV channels including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1, listing various programs and their times.

Grid of TV channels including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1, listing various programs and their times.

Grid of TV channels including cine, cinema, NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, TELE+, and ACADEMIC, listing various programs and their times.

Weather forecast section including a legend for weather symbols, a map of Italy with temperature zones, and a table of temperatures in Italy and around the world.

MARINI E DE GREGORI
IN CONCERTO A NAPOLI

Domenica 29 giugno, ore 21.30, Francesco De Gregori e Giovanna Marini in concerto all'Ex Area Italsider di Bagnoli, Napoli. Il concerto, proposto nell'ambito della rassegna «Lo Sguardo di Ulisse», rappresenta uno degli eventi più attesi dell'Estate a Napoli 2003. I biglietti per il concerto costano 16 euro (più diritti di prevendita) ed è possibile acquistarli presso le seguenti rivendite: a Napoli, Box Office (Galleria Umberto I), Il Botteghino (Via Pillo), Concerteria (via Michelangelo Schipa), megastore La Feltrinelli (Piazza de' Martiri),

la rassegna

FINALMENTE UN FESTIVAL CHE SE NE FREGA DEI DIVI E SI DEDICA ALLE «SPALLE»

Gabriella Gallozzi

L'obbligo per i produttori di conservare il «silver master» di ogni film, cioè, in soldoni, la copia della pellicola più «resistente» al tempo. È questo l'appello lanciato da Giuliano Montaldo ai relatori della tanto attesa nuova legge sul cinema, per evitare di perdere per sempre tanti capolavori. È l'occasione è stata la presentazione alla stampa della nona edizione di «Narni. Le vie del cinema», la rassegna del film restaurato in corso nella cittadina umbra dal primo al sei luglio, della quale Montaldo è il direttore insieme ad Alberto Crespi, subentrato da quest'anno al suo fianco. «I film sono la nostra storia - sottolineano i due direttori - . Restaurarli significa conservare la memoria. La memoria è indispensabile per creare nuove opere». Spazio dunque alle

opere del passato - quelle restaurate recentemente dalla Scuola nazionale di cinema - per puntare «al presente e al futuro». E stavolta, dopo le edizioni dedicate ai divi e agli autori, largo ai «caratteristi». Si quelli che in gergo si chiamano «spalle», e che offrono l'indispensabile sostegno al mattatore. A loro è dedicata questa edizione di Narni in cui sarà possibile ritrovarli - quasi - tutti: da Carlo Campanini a Franca Marzi, da Luigi Pavese a Folco Lulli, da Gigi Ballista a Franca Bettoja, da Giuliana Lojodice a Claudio Gora e, ancora Gianni Agus e Isa Barsizza.

Per ritrovare il loro «carattere» travolgente sono stati selezionati sei film: «Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in

Africa» di Ettore Scola; «Al diavolo la celebrità» di Steno e Monicelli; «La donna della domenica» di Luigi Comencini; «Le miserie del signor Travet» di Mario Soldati; «I pompieri di Viggiù» di Mario Mattoli fino all'ultimo - non restaurato, ma solo «conservato» - «Il postino» di Michael Radford. Pellicole in cui si incontrano anche grandi interpreti francesi come Bernard Blier e Philippe Noiret che, rispettivamente in «Riusciranno i nostri eroi» e «Il postino», si propongono come straordinarie spalle per Alberto Sordi e Massimo Troisi. «Questo perché - sottolinea Montaldo e Crespi - alla fine degli anni Sessanta la grande schiatta dei nostri caratteristi cominciò ad assottigliarsi. Allora il cinema italiano si vide costretto, a volte per motivi di

coproduzione a volte per vera e propria scelta, a «pescare» all'estero. Insomma, una piccola globalizzazione ante litteram».

Un'ultima curiosità, poi, che riguarda Carlo Croccolo: è stato o no l'interprete de «I pompieri di Viggiù»? Tutte le filmografie lo citano, ma lui dice di no. Il piccolo mistero sarà svelato durante la proiezione del film a cui sarà presente l'attore. E con lui tanti altri ospiti parteciperanno alla rassegna. Max Tortora, storico doppiatore di Alberto Sordi, Mario Monicelli, Sergio D'Offizi il direttore della fotografia preferito da Sordi e ancora, il figlio di Steno, Enrico Vanzina e Leonardo Pieraccioni che si trova in Umbria per le riprese del suo nuovo film.

Ronconi, che bordello questa Parma!

Doppio risultato per «Peccato che fosse una puttana» messa in scena da due diverse compagnie

Maria Grazia Gregori

PARMA *Peccato che fosse una puttana* prima e seconda versione secondo Luca Ronconi: un viaggio nei labirinti vertiginosi del senso delle parole, dei rapporti di coppia più che dentro l'emozione. E neppure Ronconi considerato spesso un regista cerebrale, restio ai sentimenti conclamati, può - né vuole - evitare, di fronte a questo testo elisabettiano (1633), a questo anti Romeo e Giulietta di John Ford, di rappresentarne, con una gigantesca «carnezzeria», una mattanza con sangue a catinelle, la terrificante, sanguinaria conclusione. Paradossalmente però il gran finale è più una dimostrazione attesa che il fulcro dell'opera. Posto di fronte a un dramma emblematico ed esagerato, a un modo dilatato, grottesco, barocco di intendere il teatro, il regista ha lavorato più a togliere che a enfatizzare. Quello che gli interessa in questo *Peccato che fosse una puttana* in due serate (coproduzione fra il Festival di Parma, Santacristina Centro Teatrale, Teatro Stabile di Torino, Marcadante di Napoli e Piccolo di Milano), presentato nel magico contenitore ligneo del Teatro Farnese, è piuttosto una storia che vede confrontarsi vecchi e giovani in un gioco di coppie dove ognuno sembra indissolubil-

mente legato alla sua altra metà. Ronconi, dunque, esalta quell'idea che Giovanni rivela a Frate Bonaventura fin dalle prime battute per giustificare l'attrazione fatale che sente per la sorella Annabella: fare di due uno, ricostituire quell'unione perfetta fra maschile e femminile che dannò tanti artisti e tanti filosofi non solo del Rinascimento. Se poi questo avviene attraverso un impulso erotico che spinge a consumare un'unione estuosa, poco importa. È l'affermazione necessaria della natura che conta, che non sa che farsene delle riflessioni della morale, dei richiami della religione. A venire in primo piano, dunque, nel flusso continuo dei personaggi sono le coppie, i trii, i quartetti: una scansione drammaturgica che si snoda secondo una partitura che pone al centro dell'interesse l'inestricabile



Un momento di «Peccato che fosse una puttana» diretta da Luca Ronconi.

Da un lato, la versione con uomini e donne, professionisti Dall'altra, quella di soli uomini, giovani e inesperti

bile groviglio delle passioni espresse attraverso l'estrema ambiguità delle parole e delle risposte impossibili da dare, dei diversi scenari che questo testo può assumere se a interpretarlo, nella quasi identità dell'impostazione, è un cast di donne e uomini come è nella nostra tradizione o un cast di soli maschi come era nella tradizione elisabettiana. Il risultato è, dunque, anch'esso «doppio» e mostra, accanto a un'edizione dove tutto rientra

nella finta «normalità» della trasgressione morale, la generosa, vitale esibizione di giovani ai quali, coraggiosamente, è stata data la possibilità di essere sulla scena non facendo banalmente se stessi ma ponendosi di fronte a un testo da interrogare che ha fondamenta ben più profonde di quanto non appaia. Una scelta rischiosa, che segna un momento di passaggio, in divenire, non ancora definito nel lavoro di Ronconi.

Poco importa se la Parma in cui si svolge la storia di Giovanni e di Annabella sia una città di fantasia, violenta e feroce come solo un inglese poteva immaginarsela. Nell'intrigo delle passioni amorose - dove la sferatezza e il desiderio estremo della vendetta sembrano il cuore della vita quotidiana, dove trionfa la dedizione totale dei servi -, si trasforma lo spazio scenico (di Marco Rossi): colonne rovesciate, piano in pendio,

archi che si alzano e si abbassano rivelando sullo sfondo i misteri delle case, botole che nascondono gli amplessi dei due fratelli, ecc. Un gigantesco postribolo piuttosto che la città della civile convivenza dove avviene proprio di tutto fino all'apoteosi finale dell'uccisione di Annabella - incinta e andata sposa a Soranzo per nascondere la magagna - da parte del fratello («cruel» secondo la tradizione, ma «snaturato» nella nuova, disinibita, ma anche fisica traduzione di Luca Fontana), che mostra trionfante e coperto di sangue il brandello di cuore tolto dal petto dell'amatissima sorella.

Costruito attorno a un cast con frequenti cambiamenti di ruolo da un'edizione all'altra, *Peccato che fosse una puttana* mostra il suo duplice volto segreto. Nell'edizione mista

Giovanni e Annabella vestiti di nero (costumi di Simone Vasecchi e di Gianluca Sbicca) sono interpretati da Luciano Roman e da Laura Pasetti che sono molto bravi nel rendere la passione fatale, gli slittamenti del cuore, il desiderio innocente e naturale ma non per questo meno violento dei due protagonisti. Nell'edizione tutta maschile i due protagonisti sono un giovanissimo e inesperto Francesco Martino e un pasoliniano Nicola Russo che è Annabella e piace il coraggio con il quale si mostrano (e il regista li mostra) per quello che sono. Una menzione a parte la merita però Riccardo Bini che nel ruolo di Vasques servo di Soranzo e in quello di Puta servo di Annabella, una specie di virago corrotta ed espressionista, è bravissimo. Ma vorrei anche ricordare la coinvolgente apparizione di Pia Lanciotti che è una passionale e vendicativa vedova Ippolita sopra le righe, (nell'edizione maschile Pasquale De Filippo) Simone Toni e Raffaele Esposito assai convincenti nel giostrarsi nelle due versioni i ruoli di Soranzo e di Bergetto l'alocco, l'esperienza necessaria di Giovanni Crippa e di Antonio Zanolletti, la semplicità di Sergio Leone, lo svagato, commovente Poggio di Stefano Corsi, la materna presenza della brava Barbara Valmorin che è Puta nella prima versione.

Una scelta rischiosa che segna un momento di passaggio, ancora in divenire nel lavoro del regista

A Pesaro, il regista spiega il film che vorrebbe fare: un giallo che permetta di risalire alle responsabilità politiche dell'America

John Sayles: agli Usa serve un detective

Dario Zonta

PESARO Che John Sayles sia un cineasta politico lo dimostra l'intera sua opera di regista e la sua carriera. La filmografia del regista americano da *The Return of Secaucus 7* fino a *Limbo*, passando per *Matewan* e *Stella solitaria* è varia e alterna ma sempre attenta alle dinamiche degli individui all'interno di specifiche comunità e spesso centrata sullo svelamento della realtà attraverso il collegamento dei fatti. La carriera di Sayles è altresì ricca ma incredibilmente coerente (anche quando commissionata): ha frequentato la mitica factory di Roger Corman, è autore di una trentina di sceneggiature (lavoro con cui campava e finanziava i suoi lungometraggi), ha girato sedici film come regista, è apparso in ruoli secondari in una trentina di film, compreso quello di Davide Ferrario, *La fine della notte*, è autore di un libro, è amico di Bruce Springsteen, per il quale ha girato il video da *Born in the Usa*, vive nelle vicinanze di New York, tante vite artistiche connotate da una stessa tensione: l'indipendenza, che per Sayles non è un'etichetta ma uno stile di vita. I suoi film sono al servizio di storie raccontate senza infingimenti, corali e ben caratterizzate in senso storico o politico. Lo abbiamo incontrato nei locali della mostra. È alto un metro e novantasei, ha due braccia enormi, cammina un po' sbilenco perché gli manca una vertebra e a ogni risposta restituisce il respiro di una visione ampia e spesso squisitamente politica. Dai suoi film non si esce né vincitori né perdenti, ma consapevoli. Questo perché il suo orizzonte, in senso lato e stretto, alto e basso, è politico.

Ma qual è la sua definizione di film politico?

Voglio fare subito una distinzione tra film politico e film ideologico. Il film ideologico svolge una precisa premessa: se potessimo realizzare questa cosa il mondo sarebbe migliore. Il film politico invece ha un'altra ambizione: collegare elementi apparentemente di-



John Sayles con l'attrice Mary Elizabeth Mastrantonio

stanti e diversi e far capire come questi influenzino la nostra vita e quella della comunità in cui viviamo.

Se domani dovesse decidere di girare un film politico e decidesse di farlo uscire nelle sale prima delle elezioni presidenziali, che storia racconterebbe?

Stiamo aspettando proprio in questi giorni le telefonate per sapere se abbiamo i soldi per girare un film così. È ambientato nell'Ovest ed è un giallo alla *Chinatown*. C'è un omicidio e un investigatore viene ingaggiato per trovare il colpevole da alcuni uomini di potere della comunità locale. Durante le indagini risale alla responsabilità dei suoi committenti. A differenza del giallo tradizionale, che parte da tanti sospetti per arrivare a identificarne uno solo, questo film parte da un caso per risalire a un contesto. Da un cadavere a un campo di cadaveri, da una presunta responsabilità singola a una responsabilità collettiva. È questo il senso politico del film: collegare i fatti. Ora, negli Stati Uniti ci vorrebbe un detective per ricollegare tutti i pezzi e risalire alle

responsabilità politiche. Nessuno lo fa.

A cosa è dovuto?

Negli Stati Uniti il sistema informativo è tra i peggiori. La stampa e la televisione sono in mano alla destra. Il loro metodo è favorire da una parte l'industria della paura e dall'altra mascherare i nessi tra fatti concatenati. La stampa di sinistra, invece, è piccola e marginale che non esiste neanche nella coscienza delle gente.

Quanta influenza ha avuto (oltre alla disinformazione) il mito e la leggenda nella coscienza e nel costume del popolo americano?

Il mito fondante degli Stati Uniti riguarda proprio la menzogna della sua nascita. Si diceva dell'America che fosse un nuovo mondo, che tutti ce l'avrebbero fatta. Ma nessuno oggi può iniziare da zero negli Stati Uniti. C'è una battuta in un film che ho scritto, ambientato nel 1740, in cui uno scozzese appena sbarcato dice: «Questo è il nuovo mondo». E il fratello che era già lì da dieci anni e viveva con gli indiani gli risponde: Qui di nuovo non c'è niente. Quello che c'era lo avete distrutto.

E c'era una civiltà molto complessa e ricca. I bianchi non hanno fatto nulla che non avessero già fatto altrove: sterminare il nemico. Ma ancora è vivo il mito che gli americani hanno creato qualcosa dal niente, invece hanno distrutto qualcosa e l'hanno sostituita con quello che conoscevano. Io con i miei film dimostro il contrario, in *Lone Star* il protagonista cerca una verità che sostituisca il mito.

Un altro elemento portante della sua cinematografia è la coscienza dell'individuo e della propria condizione.

Io vedo questo: molti uomini vivono in un limbo, tra paradiso e cielo. Matrimoni falliti che si tengono in vita, un lavoro alienante che non si vuole chiudere, una situazione politica assurda che viene accettata, e così via. In queste persone la paura dell'inferno è più forte della speranza del paradiso. Fanno il morto a galla: non raggiungono la riva ma non affondano. Deve arrivare un'ondata enorme per farli smuovere. Ecco questa è la dimensione che cerco di raccontare e denunciare.

A lui il cinema piace così...

Alla retrospettiva su Sayles la mostra ha affiancato un libro *John Sayles e il cinema indipendente Usa*, edito da Lindau, e a cura di Roberto Pisoni e Giovanni Spagnoletti, da cui estrapoliamo alcuni titoli di un elenco di film scelti da Sayles come: «i miei film politici preferiti»:

Tutti gli uomini del presidente di Alan Pakula. All'epoca sembrò la fine di un incubo. Non sapevamo quasi nulla.

Tuta blu di Paul Schrader. Scava nelle politiche razziali e sindacali con una profondità raramente raggiunta sia prima che dopo.

Una volta ho incontrato un miliardario di Jonathan Demme. L'odissea del proletariato tonto americano. Sogno indotti dai media, divorzio, inquietudine, lavoro saltuari: suona la sveglia degli anni '80.

Reds di Warren Betty. L'idillio bohémienne incontra la rivoluzione russa, o perché gli americani come comunisti fanno schifo.

Missing di Constantin Costa-Gravas. Come *Reds*, rinforza l'idea che senza la presenza di un americano in realtà non sarebbe successo nulla, ma esplora sottili implicazioni dell'imperialismo statunitense.

La legge dell'impunità

La legge sull'immunità blocca il processo che si avviava a sentenza, promette l'impunità al Capo del Governo. E questo nelle democrazie liberali, non ha precedenti. Questo libro lo documenta.



in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più

Speciale **CACCIA E PESCA** *in* **TOSCANA**

PIANETA ARCI CACCIA

Trentamila doppiette toscane perfettamente inserite nel tessuto sociale della regione

Un'esercito di centodiecimila doppiette, ripartite per tutto il territorio della regione. E' il pianeta della caccia, che in Toscana trova il suo habitat naturale. La provincia con il maggior numero di cacciatori è quella di Firenze: 36781 appassionati. Segue Arezzo (18309), Pisa (17159), Siena (15755), Lucca (15165), Grosseto (13043), Pistoia (11055), Livorno (10933), Prato (6376) e Massa (6170).

Le più invidiate sono senza dubbio le doppiette di Grosseto, che hanno a loro disposizione 426419 ettari di superficie agro-silvo-pastorale. Poi arriva Siena (365620 ha), Firenze (320039 ha), Arezzo (304820 ha), Pisa (225228 ha), Lucca (152944 ha), Livorno (102613 ha), Massa (100148 ha), Pistoia (86209 ha) e Prato (31305 ha). In virtù della superficie a disposizione, Grosseto è la provincia toscana con il numero più alto (32,7) di ettari a disposizione di ogni cacciatore.

Ma la regione è ripartita non in base alla geografia provinciale, bensì in Atc, Ambiti Territoriali di Caccia. La Toscana conta 19 Atc, minimo due ambiti per ogni capoluogo, ad esclusione di Pistoia, che ne conta uno solo. Ma l'anagrafe dei

cacciatori è più lunga. Secondo l'articolo 14 comma 6 della legge 157 del 1992 i cacciatori sono tenuti a fornire alla propria provincia di appartenenza la propria opzione esclusiva tra le forme di caccia. Quindi è possibile stabilire che in Toscana, prevalentemente, 56143 cacciatori si dedicano alla caccia del cinghiale (iscritti in apposite squadre), mentre gli altri indirizzano la loro passione verso la fauna stanziale e quella migratoria.

Il vasto mondo dei cacciatori ha anche la sua vena associazionistica. Circa centomila cacciatori italiani, di cui trentamila in Toscana (più del trenta per cento del totale regionale), si radunano sotto la bandiera dell'Archi Caccia.

Archi Caccia è l'associazione, presente in tutte le province della Toscana con oltre 600 circoli, capillarmente disseminati sul territorio, che mette a disposizione dei propri iscritti un efficiente servizio per il rinnovo del porto d'armi, ma anche scuole di formazione per i giovani cacciatori e tante altre attività sportive. Archi Caccia Toscana, presieduta da Massimo Logi, è impegnata anche nel sociale. Sono 700 le

guardie giurate volontarie che tutelano il patrimonio faunistico e boschivo della Toscana. Ma non solo. I soci dell'Archi Caccia girano le scuole per diffondere la mentalità di tutela dell'ambiente e di gestione delle risorse del territorio, e molti iscritti sono impegnati direttamente nella gestione degli istituti faunistici.

I cacciatori, quindi, in questo modo, hanno ruolo di prim'ordine nel tessuto sociale della Toscana, forti della loro storia che affonda le radici nei secoli, ma si stanno scoprendo anche degli ottimi operatori economici, in virtù della stretta relazione che unisce il mondo venatorio a quello del mercato.

I dati forniti da una recente ricerca del dipartimento Economico Estimativo Agrario e Forestale dell'Università di Firenze ne sono la conferma.

I maggiori effetti della domanda di consumi finali dei cacciatori si verificano nel settore dell'agricoltura: in esso il mondo venatorio determina un immediato incremento di produzione, pari a 123 miliardi di vecchie lire, a cui bisogna successivamente sommare altri 92 miliardi rappresentati dagli incrementi provocati dagli effetti indotti esercitati dagli altri settori attivati



dai consumi dei cacciatori. La ricerca evidenzia inoltre come sia possibile non solo misurare gli effetti che la domanda dei cacciatori esercita attualmente, ma anche quest'ultimi potrebbero variare in seguito a un aumento o a una diminuzione di tale domanda.

Per tanto, è possibile prevedere quali saranno gli impatti di determinate scelte, che potrebbero avere influenza sulle future variazioni del numero dei

cacciatori e quindi anche sulla loro domanda complessiva.

Dalla ricerca, inoltre, emerge che la stabilità del numero dei cacciatori accompagnata dalla valorizzazione della gestione del territorio favorisce lo sviluppo del sistema economico, fino alla creazione di nuovi posti d'impiego.

Un discorso a parte per gli agriturismi: oggi la normativa vigente consente di svolgere l'attività

venatoria in queste strutture, e al tempo stesso di istituire, all'interno dell'agriturismo, zone di addestramento cani. La legge regionale 3/94 prevede degli incentivi per gli imprenditori agricoli che effettuino interventi di ripristino e miglioramento degli habitat.

Fiorentino è anche l'attività sportiva e ricreativa svolta dall'Archi Caccia. Insieme al Csa (Centro Sportivi e delle Attività Ambientali) l'associazione,

durante tutto l'anno, organizza migliaia di iniziative cinofile e tiravolistiche e dedica un particolare impegno nella predisposizione di feste popolari e grandi kermesse ludiche come quella che è risolta sul Lago di Bilancino.

Micologia, tiro con l'arco, escursionismo, caccia fotografica e tanto ancora trovano spazio all'interno della famiglia Archi Caccia, che vive in particolare sulla forza del volontariato.



GMG S.p.A.

Concessionaria Mercedes-Benz
Veicoli Commerciali, Industriali e Unimog
per le provincie di Firenze, Pistoia e Siena
Vendita, Assistenza e Ricambi

Sede: Via Lucchese 223 - Empoli (FI)
Tel. 0571/581912

Centro Usato: Via del Castelluccio
Empoli (FI) - Tel. 0571/581912

Filiale: Via Charta 77, 9 - Scandicci (FI)
Tel. 055/7351281

www.gmgspa.com

Direzione Amministrativa
roberto.menichetti@gmgspa.com

Direzione Commerciale
giancarlo.prosperi@gmgspa.com

Direzione Post-Vendita
daniilo.menconi@gmgspa.com

Al Centro delle Vostre Soluzioni



Speciale **CACCIA E PESCA** *in* TOSCANA

CACCIA A CHI VUOL MERCIFICARE LA FAUNA

Il centrosinistra unito nell'opposizione alle destre che vogliono smantellare la legge 157/92



alla stesura di una Carta faunistica nazionale, chiede il rispetto dell'articolo 117 della Costituzione che sancisce la potestà dello stato sulla tutela dell'ecosistema. Quindi, la programmazione faunistica venatoria non si tocca e gli Atc vanno ulteriormente qualificati. Peraltro, sottolinea Vannino Chiti, coordinatore della segreteria nazionale Ds "far saltare gli equilibri faticosamente raggiunti serve alla destra, supportata da un nostalgico ex partito dei cacciatori e

e dirigente di Sinistra Ecologista che ricorda come "l'attacco alla 157 rischia di rompere un equilibrio vero che si era ottenuto in questi dieci anni, arrivando ad una esasperazione di toni che potrebbe sfociare in un nuovo referendum sulla caccia. Eventualità a mio parere da scongiurare in tutti i modi. In questo contesto è apprezzabile la posizione fin qui tenuta dall'Arcicaccia che, rischiando anche l'impopolarità, ha tenuto

ferma la rotta riformatrice". Il centrosinistra ritiene, infatti, che la legge 157/92 ha dato buoni frutti, soprattutto ha stabilito che la fauna è patrimonio indisponibile dello stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale e internazionale. La Casa delle Libertà vorrebbe invece trasferire sui proprietari il diritto di proprietà della fauna, in modo da trasformare gli animali in vera e propria merce di scambio. La proposta dell'Ulivo comprende anche un'integrazione alla legge di orientamento che coniughi le esigenze del

mondo rurale e la gestione del patrimonio faunistico-venatorio, un serio programma antibraconaggio in risposta alla deregulation selvaggia, un forte collegamento tra territorio cacciabile e territorio protetto, la creazione della carta della biodiversità e l'autonomia e il rafforzamento dell'Istituto Nazionale della fauna selvatica. Risposte concrete alle proposte fuorvianti e populiste del centro-destra e che, come ricorda l'on. Luca Marcora, capogruppo della Margherita in commissione Agricoltura della Camera, vanno contrastate "per evitare che il nostro Paese, anche sui temi dell'ambiente e della fauna selvatica, venga trascinato da questa maggioranza in ulteriori e pericolose lacerazioni sociali".

"Tali disegni di legge si configurano come un tentativo di stravolgere la legge 157/92 - afferma Massimo Logi, presidente di Arcicaccia Toscana - nei suoi principi fondamentali: la proprietà pubblica della fauna, la programmazione dell'uso del territorio, l'impegno gestionale degli Ambiti Territoriali di Caccia e dei Comprensori Alpini, il ruolo dell'associazionismo venatorio, il dialogo tra agricoltori, ambientalisti e cacciatori.

Una legge che da oltre dieci anni ha garantito la pace sociale e ha contribuito a inserire i cacciatori tra i protagonisti della tutela del territorio e per la quale l'Arcicaccia propone, previa discussione di una tavola collegiale e acquisizione della relazione sullo stato dell'attuazione della norma statale, alcuni possibili correttivi, finalizzati non allo stravolgimento del suo impianto ma solo a una sua migliore applicazione". Logi tira le orecchie anche alle altre associazioni venatorie "che stanno alimentando aspettative false e che portano, con la loro azione corporativa, la caccia fuori dalla società".

Che tali aspettative siano false lo dimostra il fatto che non appena entrano nel dibattito sulla revisione della legge sulla caccia importanti componenti come quelle degli agricoltori la musica cambia. Infatti le richieste che irresponsabilmente per alcune associazioni si focalizzano strumentalmente su "più tempi, più spazi e più specie" divengono al "tavolo agricolo" quelle della proprietà della fauna, delle riserve di caccia, delle aree convenzionate. Basta leggere a tal proposito il resoconto sulle audizioni delle organizzazioni professionali agricole alla Camera dei deputati.



Caccia a chi vuol derogare l'attività venatoria e mercificare la fauna.

L'Arcicaccia è schierata nella lotta contro il centrodestra che vuol rendere la caccia un'attività elitaria e privatizzata. Un progetto, quello del "polo", che, facendo riferimento all'Europa, idolo da non emulare in questo campo, mira, come precisano gli esponenti dell'Arcicaccia nel loro organo ufficiale Tempo d'Arcicaccia, "ad archiviare qualsiasi politica di governo unitario del territorio, liquidare l'esperienza gestionale degli

Atc, derubricare il ruolo dell'impresa agricola di qualità e multifunzionale, mercificare la fauna ad esclusivo vantaggio dei grandi latifondisti, riaprire il conflitto tra cacciatori, agricoltori e ambientalisti e cancellare il libero associazionismo". Insomma, la caccia secondo Berlusconi e alleati diventerà una attività per ricchi. A meno che il centrosinistra, stavolta unito per davvero, non riesca a frenare l'obiettivo del governo. Le premesse sono buone. L'intero Ulivo (Ds, Margherita, Verdi, Udeur, Sdi e Italia dei Valori), con

l'appoggio di Rifondazione Comunista, hanno approvato un documento, sostanzialmente condiviso anche dall'Arcicaccia, che può rendere la caccia ancor più sostenibile. Niente stravolgimento della legge 157/92 e 394/91, considerate buoni punti di partenza su cui lavorare per migliorare, alla luce delle esperienze, le attuali norme: il centro-sinistra propone di attivare un Osservatorio europeo per la tutela della fauna che partecipi anche

confluito in Alleanza Nazionale, e sponsorizzata, talvolta, anche da parti di alcune associazioni venatorie, per il riaprire il contenzioso nelle Regioni, con il serio pericolo di annullare le consolidate, positive esperienze di gestione". Sul tema degli equilibri interviene anche l'on. Fulvia Bandoli, parlamentare della Quercia



PESCA CON LA MOSCA
ABBIGLIAMENTO TECNICO





VIA DEL CAPARRA, 23/25 r
50142 FIRENZE

TEL. / FAX 055 717596
E-mail: s.squilloni@inwind.it

MULTISPORT

50141 Firenze (FI)
142/144/r, v. Giuliani
Tel.: 055 454419 - fax: 055 454419

Ripariamo canne e mulinelli ed effettuiamo modifiche e montaggi alle Vostre attrezzature.
Trattiamo stivaleria e abbigliamento tecnico termico da caccia.

Tutto per le gare !!!

Unità
Sconto del 20%
a chi presenterà questo tagliando.

CACCIA - PESCA TIRO SPORTIVO

Abbigliamento e scarpe impermeabili
Esche vive FIUME / MARE
Munizioni

Marchi Trattati: AIGLE; SUPERGA; CRISPI; HORSY'S; TRENTO; CHEDDITE; CBC DEALER; BERETTA; CARSON; K2; TUBERTINI; COLMIC; MILO; BORNAGHI CARTUCCE; DAIWA; MITCHELL; BROWNING; SHIMANO; FIOCCHI; BERETTA; FEDERAL; CARDINAL ABU; ROTTWEIL; WINCHESTER; NOBEL SPORT MARTIGNONI; ROMAGNA CACCIA RC; BASCHIERI PELLAGRI; CLEVER

SCUOLA PROFESSIONALE EDILE DI FIRENZE
Sede Operativa del Consorzio Formedit Toscana

DOPO LE SCUOLE MEDIE
LAVORARE O STUDIARE?
C'È UN'ALTRA SOLUZIONE

I CORSI "OBBLIGO FORMATIVO" DELLA
SCUOLA PROFESSIONALE EDILE DI FIRENZE

AL TERMINE DEI CORSI PUOI ENTRARE A PIENO TITOLO
NEL MONDO DEL LAVORO O PROSEGUIRE GLI STUDI

Tel. 055.462.50.35
www.scuolaedile.fi.it



«Je dis: une fleur»

Stéphane Mallarmé

immunitas

IL TESORO DI ANTIGONE

Roberto Esposito

Gustavo Zagrebelsky - già autore di un saggio sulla giustizia scritto a quattro mani con Carlo Maria Martini (*La domanda di giustizia*, Einaudi, 2003) - è tornato sul tema in un importante discorso pronunciato qualche giorno fa alla Camera dei Deputati. Importante non solo per la cultura raffinata e la forza espressiva di un autore che è riduttivo definire semplicemente giurista, ma anche per un passaggio interpretativo che segna una svolta rispetto ad una intera tradizione. Esso riguarda la figura di Antigone, la fanciulla che viola l'interdetto del re Creonte dando sepoltura al fratello morto nell'attacco alla propria patria. Si tratta di un personaggio che ha richiamato l'attenzione di tutta la grande cultura filosofica, a partire da Hegel fino a Heidegger e che ancora oggi costituisce un punto di riferimento decisivo per il movimento femmini-

sta. Ebbene dove sta la novità del discorso di Zagrebelsky? Nel rovesciamento di giudizio sullo scontro tragico tra Antigone e Creonte che trascina entrambi alla rovina. Più che come eterno conflitto tra le ragioni dell'etica universalistica e quelle di un potere che intende imporre la propria volontà sovrana, esso è letto come confronto, altrettanto mortale, tra il diritto arcaico radicato nel legame di sangue e la legge innovatrice di una *polis* destinata a diventare il centro del mondo greco. A differenza di quanto si è a lungo immaginato, non è Antigone, ma Creonte a incarnare i principi dell'uguaglianza: se fosse stato sepolto nonostante il bando contro i traditori della patria, il fratello morto sarebbe trattato diversamente da tutti gli altri cittadini soggetti alla legge



pubblica. Antigone, eroina di un amore tanto incondizionato da portarla al sacrificio supremo, in realtà rappresenta la resistenza residuale ed arcaica al processo di universalizzazione di una *lex* finalmente libera dagli antichi vincoli particolaristici della famiglia e della stirpe. Ma - attenzione - rappresenta solo questo? O anche qualcosa d'altro che Zagrebelsky non vede fino in fondo? Io credo di sì. Antigone, proprio in quanto figura dell'origine, dà voce e corpo a quel vuoto, o lacerazione, iniziale intorno a cui si costituisce la comunità - ogni comunità. Il suo sacrificio non è rivolto solo al fratello morto, ma all'Altro che ogni identità porta dentro di sé come la sua parte più essenziale. Contro l'immunizzazione giuridica, Antigone esprime il *munus* primo e ultimo che ancora ci altera e ci inquieta.

La loggia dell'impunità di Elio Veltri

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti
idee | libri | dibattito

La loggia dell'impunità di Elio Veltri

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

LA SCOMPARSA

Pontiggia un classico d'avanguardia

È morto l'altra notte, nella sua casa milanese, lo scrittore Giuseppe Pontiggia, stroncato da un collasso cardiocircolatorio. Era malato da tempo. Pontiggia era nato a Como il 25 settembre 1934. Accanto allo scrittore nelle sue ultime ore c'era la moglie Lucia. La camera ardente sarà allestita domani, dalle 16 alle 19, presso l'Archivio Storico della Biblioteca Trivulziana all'interno del Castello Sforzesco di Milano. I funerali di Giuseppe Pontiggia si terranno a Milano, lunedì alle ore 9, nella chiesa parrocchiale di San Giovanni in Laterano, in piazza Bernini.

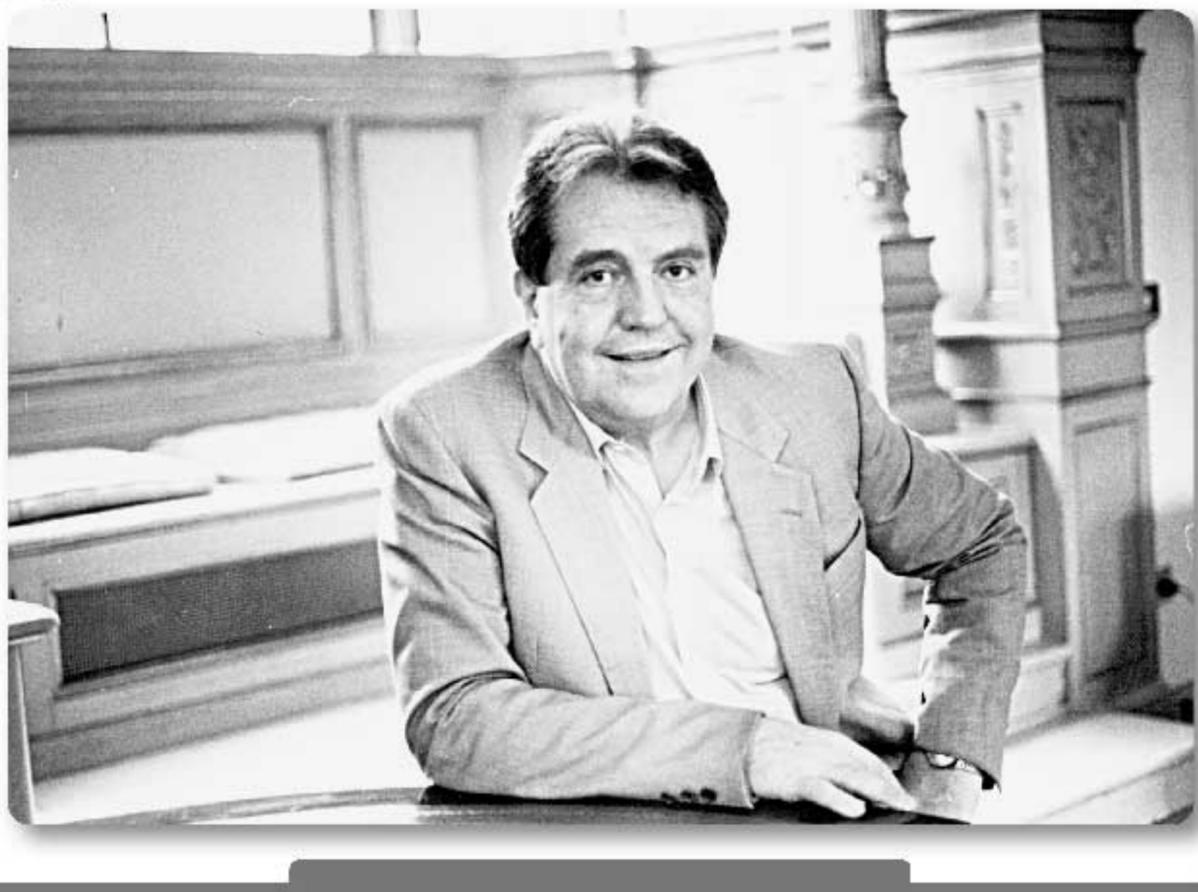
Segue dalla prima

Tanto più acuto è perciò il dolore della sua scomparsa: abbiamo perduto la voce di una continuità, la testimonianza di un'umanità aperta, libera e tollerante.

Pontiggia non era soltanto uno scrittore di primo piano, con una sua originalità che lo rendeva non facilmente catalogabile, non riconducibile a schemi e a formule preconstituite: come scrittore e proprio in quanto scrittore era un uomo di cultura integrale (e «uomo di cultura» è termine che gli si conviene molto meglio del troppo consueto «intellettuale»), una persona viva che sapeva cercare attraverso la parola il senso dell'esperienza, sentire il rilievo morale e umano di ogni atto di vita e di cultura, mirare in ogni sua scelta ad una «verità» mai esibita o vantata, ma sostenuta con misura, con ironia, con umiltà e con rigore. Amante dei classici, capace di sentirli come presenti, come parte della nostra vita, ci insegnava come gli scrittori grandi, anche quelli più antichi, continuano a parlare di noi, ci facciano capire il senso del nostro mondo che agli sprovveduti può sembrare tanto lontano dal loro: e ci faceva comprendere come proprio per quella loro apparente distanza essi siano oggi tanto più necessari, ci svelino, forse più in profondità di quanto mai abbiano fatto in passato, le contraddizioni del nostro presente (contrariamente alle tante chiacchiere mediatiche che ci invitano a buttare a mare i classici stessi, a proiettarci verso i trionfali destini della comunicazione trasversale, virtuale e plurale).

La lucidità di moralista di Pontiggia è tutta radicata in questo suo rapporto con i classici, in questa sua capacità di sentirli come moderni (particolarmente significativo a tal proposito il titolo della sua raccolta del 1998 di saggi dedicati ai classici, *I contemporanei del futuro*) seguendo appunto il solco della grande tradizione «civile» lombarda: e ciò ha avuto un'essenziale risvolto stilistico nella cristallina precisione della sua scrittura, che ha sempre rifiutato ogni indeterminazione e ogni equivoco «sfumato»,

Aperto al presente nella continuità della tradizione, esordì nel 1959 con «La morte in banca» raccontando la sua storia di bancario



che ha sempre cercato il rigore, si è sempre preoccupata di eliminare ogni ridondanza, di evitare il «troppo» e il «vano». In questo rigore da classico (che me lo fa sentire vicino ad una grande scrittrice, piemontese ma anche milanese d'adozione, come Lalla Romano, che lo apprezzava moltissimo ed era da lui grandemente apprezzata) la scrittura di Pontiggia procede sempre «per forza di levare», non si abbandona mai ad inutili prolungamenti, non pretende mai di invadere comunque la pagina (e non si dimentichi che la ridondanza, l'invasione debordante e narcisistica, è uno dei mali della letteratura contemporanea, anche di quella più «giovane»).

Occorre però precisare che questo carattere «classico» non conduce in nessun modo ad una difesa di modelli preconstituiti, a qualche programma di tipo «classicistico»: nel rapporto con i classici di Pontiggia si inserisce sempre una disponibilità sperimentale, una ricerca di nuove aperture e di nuove combinazioni. La passione per la grande letteratura comporta di per sé un rifiuto della «sufficienza» della letteratura stessa, una disposizione a ridurre le pretese modellizzanti e a farne piuttosto il veicolo di una conoscenza inquieta, di un'interrogazione mai soddisfatta delle forme, nelle loro possibili combinazioni e contestazioni. Proprio partendo dalla sua istanza classica e dal suo rapporto con i classici, la narrativa di Pontiggia è stata animata, specialmente all'inizio, da un forte spirito sperimentale, fino a collegarsi con

L'arte della fuga, del 1968, alla spinta diffusa nel clima degli anni '60, verso l'antirromanesco e la contestazione stessa del narrare.

E, anche se in seguito egli ha abbandonato lo sperimentalismo estremo de *L'arte della fuga*, ha comunque continuato a cercare narrazioni di confine, situazioni sospese e combinazioni inconsuete, facendo entrare in collisione la realtà più «normale» e consueta con il mistero e con il segreto, la registrazione degli eventi più minuti con la riflessione morale e filosofica, l'invenzione con l'autobiografia. Da questi nessi sono sorti quelli che mi appaiono i suoi due libri maggiori.

Le vite di uomini non illustri (1993), 18 brevi biografie immaginarie di personaggi immaginari nell'Italia tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Duemila, seguite con un'attenzione minuta a date, luoghi, piccole occorrenze: vi si registrano (in forme che paradossalmente ricordano quelle degli storici antichi) piccoli eventi privati in cui si riflettono e deformano i tragici eventi pubblici del Novecento: vite semplici e mediocri, esistenze che si fissano in piccoli emblemi di sé, in poche frasi e segni di riconoscimento, che si difendono e precipitano verso la fine senza poter vedere il senso di se stesse e del mondo. Nella scrittura di

È morto a Milano l'autore di «Nati due volte» e «L'arte della fuga». Aveva 68 anni. Scrittore morale, scrittore dell'essenziale, è stato una delle delle ultime figure di umanista moderno

Pontiggia, che le segue come per sottrazione, come volendo ridurre all'essenziale la loro in essenzialità, queste vite quasi sempre chiuse nel cerchio di elementari rapporti familiari fanno come riconosce in profondità il colore della vita collettiva del secolo appena trascorso. Altro libro veramente importante è quello uscito nel 2000, *Nati due volte*, che traspare in invenzione narrativa la reale e dolorosa esperienza autobiografica del rapporto con un figlio disabile: è un libro che scende fino in fondo nel dolore e nella difficoltà di riconoscere e accettare l'alterità e l'umanità di quell'«altra vita», con cui si instaura una comunicazione insieme «profonda» e distante, che si rivela ben più essenziale ed autentica della comunicazione vuota e indefinita, fine a se stessa che caratterizza la società «normale». Il rigore e l'essenzialità dello scrittore esclude ogni indugio nel patetico, ogni corvina spettacolarizzazione di un tema così lacerante, ogni rivendicazione *politically correct* (siamo agli antipodi di certi equivoci indugi sulla malattia a cui si abbandona certa mediocre narrativa di successo): il libro si svolge nel segno di una trepida partecipazione, in un'autentica «difesa» della vita, mai esibita, sempre velata di discrezione. Proprio per il profondo messaggio letterario e morale che viene da questi libri (e dalle altre opere, da romanzi come *La morte in banca* e *La grande sera* ai numerosi volumi di saggi, fino all'originale *Diario* che egli continuava a tenere per il

le opere

Giuseppe Pontiggia, narratore e critico letterario, nasce a Como il 25 settembre 1934. Suo padre è un funzionario di banca, sua madre un'attrice dilettante. Trascorre gli anni della sua infanzia a Erba. Dopo la morte del padre, si trasferisce prima a Santa Margherita Ligure e poi a Milano, dove per mantenersi agli studi comincia a lavorare in banca. Nel '59 si laurea all'Università Cattolica con una tesi su Svevo. Lo stesso anno esordisce come narratore con il lungo racconto autobiografico *La morte in banca*, pubblicato sui «Quaderni» del *Verrì*. Seguiranno *L'arte della fuga* (1968, rivisto e ampliato 22 anni più tardi) e, dieci anni dopo, *Il giocatore invisibile* (Premio selezione Campiello 1978). All'attività di scrittore, Pontiggia alterna e accompagna il costante impegno critico con una serie di saggi su temi della narrativa classica e moderna (Pindaro, Luciano, Sallustio, Borges, Gadda, Sinisgalli), raccolti nel 1984 in un unico volume, *Il giardino delle Esperidi*. Nel 1983 esce il romanzo *Il raggio d'ombra*, poi arrivano *La grande sera* (1989, Premio Strega) e *Vite di uomini non illustri* (1993), biografie di persone comuni redatte nello stile del referto poliziesco e proposte con la stessa tipologia con cui si scrivono le biografie illustri. Negli ultimi anni, pubblica due ulteriori raccolte di scritti saggistici di vario genere, *Le sabbie immobili* (1991) e *L'isola volante* (1995). Del 2000 è *Nati due volte*, vincitore l'anno dopo del Premio Campiello. La sua ultima fatica è *Prima Persona*, una raccolta di brevi racconti, riflessioni e aforismi contro luoghi comuni, frasi fatte e vecchi modi di pensare. Bibliofilo appassionato possedeva 40 mila volumi: «Sono sempre stato un lettore famelico», aveva detto.

Soie 24 ore), il dolore per la perdita di Pontiggia va in ogni senso al di là della registrazione di un evento letterario: è la perdita di un'esperienza umana integrale, di una scrittura immersa nella concretezza della vita quotidiana, di una generosità maturata nel dolore e nella capacità di osservare e di vedere. Scrittore morale, scrittore dell'essenziale, una delle ultime figure di umanista moderno, aperto al presente nella continuità di una tradizione fatta di gentilezza, di dignità, di sete di conoscenza e di verità, di ironia e di discrezione. L'Italia e Milano diventano ancora più tristi e vuote di quanto già non siano, ora che tace la voce di questo scrittore gentiluomo, classico e moderno, davvero l'ultimo «gran lombardo»; nella capitale lombarda non c'è più lui a rassicurarci sulla continuità di quella tradizione sempre più indifesa di fronte ai becchi politicanti che si sono impadroniti della città e dell'Italia.

Giulio Ferroni

La passione per la grande letteratura, il passaggio attraverso la sperimentazione, l'approdo alla narrazione della vita

premi

LO STREGA DIVENTA EUROPEO

In occasione del Semestre di Presidenza Italiana dell'Unione Europea, anche il premio Strega diventa europeo. Protagonisti sono sette autori europei, tutti recentemente tradotti in Italia, rappresentanti di importanti tradizioni letterarie nazionali nonché di diverse aree linguistiche: Bernardo Atxaga (Spagna), John Banville (Irlanda), Franz-Olivier Giesbert (Francia), Predrag Matvejevic (cittadino italiano di origine bosniaca), Harry Mulisch (Olanda), Ingo Schulze (Germania) e Dubravka Ugresic (cittadina olandese di origine croata). Il Comune di Roma ospiterà la manifestazione, il 2 luglio nella Sala Pietro da Cortona del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio.

qui Londra

GIOVANE WOOLF, COSÌ ACIDA MA GIÀ COSÌ GRANDE

Valeria Viganò

Il 15 luglio uscirà in Gran Bretagna un nuovo libro di Virginia Woolf. Non è uno scherzo ma semplicemente l'edizione di un quaderno che la scrittrice, allora ancora Virginia Stephen, redasse nel 1909, ritrovato in un cassetto in casa di Teresa Davies alla quale Leonard Woolf aveva affidato il manoscritto per batterlo a macchina. Era il 1968, Leonard doveva morire poco dopo, lasciando il prezioso materiale in mani altrui. Il volume *Carlyle House and other stories*, curato da David Bradshaw, con una prefazione di Doris Lessing, sarà pubblicato da Hesperus Press. Il *Guardian* nei giorni scorsi ne ha dato pieno risalto. Ci sono le notazioni della Lessing e di Bradshaw e un estratto che contiene due dei ritratti che compongono l'intero quaderno. Si tratta non di pensieri intimi, piuttosto di prove di scrittura, esercizi di stile quindi per una ragazza che ha visto respinto dagli editori il

suo primo lavoro letterario ma ha già ben chiaro che il suo impegno sarà immergersi sotto la superficie delle cose alla ricerca di una verità.

Frustrata, disperata perché al momento, non è sposata, non ha figli, è psichicamente labile e non riesce neppure a diventare scrittrice, Virginia è ancora legata a idee che poi supererà sostituendole con altre che escono dall'esperienza e dalla maturazione. L'affinare la lingua va di pari passo con l'affinare la percezione di se stessa e dell'esterno, la posizione etica e politica. Dobbiamo perciò considerare il quaderno del 1909 come un divenire, l'inizio di una mutazione che la porterà, dopo elaborazioni sfiancanti a imprese letterarie di grandissima levatura.

Lessing non sembra tenerne conto, non concede attenzione alle parole antisemite che traspasano in un piccolo

testo, contenuto nel quaderno, che si intitola *Jews*. E in generale non è tenera al di là delle parole di circostanza con cui loda la Woolf. La accusa di un eccesso di *snobbery*, per il modo altezzoso con cui ritrae la gente che incontra, di spirito bohemien per le prese di posizione e la convinzione di essere al pari di altri amici, lo zoccolo intelligente, sensibile, raffinato del mondo industriale in cui vive. Parla deliberatamente di ignoranza della Woolf in questi atteggiamenti di superiorità, seguiti al contrario dalla deferenza verso certi aristocratici come Lady Ottoline Morrell che suscitano in lei il fascino della ricchezza e dell'eccentricità. Lessing insiste nel sottolineare anche un certo disprezzo che Woolf avrebbe nei confronti della *working class*. È insomma un vero processo a una ragazza di poco più di venticinque anni che una volta cresciuta avrebbe scritto contro l'oppressione femminile e sposato

un ebreo. D'altra parte Doris Lessing preferisce apertamente la leggerezza di *Orlando* alla straordinaria complessità di *Le onde* e questo la dice lunga sulla sua posizione nei confronti della Woolf. Bradshaw è più tenero, perché tiene conto del malcontento scaricato sugli altri come il risultato del rancore e della delusione per non essere stata accettata come scrittrice, e per vedersi riflessa in uno specchio vuoto. Eppure i piccoli ritratti che compongono il diario, potete leggerli nel numero del 14 giugno sul sito del *Guardian*, mostrano eccome tutti i primi segni della futura scrittura. L'acuire la percezione dell'occhio e dei sensi, lo scrutare visi e modi, l'analisi degli atteggiamenti e le parole pronunciate. C'è già in nuce il suono di quella lingua, la sua straordinaria musicalità, il ritmo eccelso. Per questo si può perdonarla se traspare un po' acida e stizzita, e si può assolvere la sua palese inesperienza.

Sergio Pent

Dave Eggers è un personaggio decisamente singolare nel teatrino cosmopolita della nuova narrativa americana: affamato di conoscenze ed esperienze totalizzanti, cittadino del pianeta con ancoraggi ben definiti in un panorama esclusivo che riassume in sé le grandi ombre della letteratura che ha dato fiato al Novecento - Faulkner, Salinger, Kerouac - alimenta la sua condizione d'irrequietezza in romanzi che sfuggono di mano perché proiettati nella rincorsa - spesso insensata - dell'uomo contemporaneo verso nuove, inespugnabili certezze. Enormi - talvolta un po' dilatate - strumentalità stilistiche, accompagnano una percezione globalizzante del nostro tempo, ma con tutte le incognite nascoste in un'attualità sparata in avanti dagli eccessi prima ancora che da una necessità di affratellamento psicologico.

Eggers recupera le grandi lezioni dei narratori statunitensi, respira l'aria inebriante delle illusioni da strada, si comprime in una volontà assoluta di veicolare le aspettative composte delle nuove generazioni, si permette il lusso di scimmiettare - omaggiare - lo stile sincopato e freudiano di un Faulkner che accalappa le sue epiche vicende in un contesto esemplare, emblematico. I monologhi interrotti dal silenzio di un trattino di dialogo muto, le scorribande temporali giustificate dal percorso di una presa di coscienza determinante, la visione farraginoso di un'americanità sguarnita ma dolorosamente viscerale, non possono esentarsi da un confronto aperto col padre-padrone di Yoknapatawpha. Eggers raccoglie le estemporaneità fallimentari dei nuovi eredi autostradali di Kerouac - un Kerouac smarrito da troppe occasioni di percorso - e li trasporta in un universo provvisorio, amaro e grottesco, in cui il grande sogno americano diventa - in entrambi i romanzi pubblicati - una rincorsa verso certezze che sovente fanno segnare il passo a un modernismo ormai troppo fine a se stesso.

Il discorso portato avanti da Eggers nel-

Il giro del mondo in sette giorni

Un'America ancora «on the road» nel nuovo libro di Dave Eggers

l'esordio strepitoso con *L'opera struggente di un formidabile genio* e con questo bizzarro, omeopatico *Conoscerete la nostra velocità*, è di quelli sotteraneamente necessari all'uomo moderno: l'America si confronta con se stessa e con una geografia universale inconoscibile poiché è l'America per prima a disconoscere le diversità. La maratona intorno al mondo - in sette simbolici giorni - tentata dai due giovani squinternati protagonisti - Will e Hand - diventa il punto di riferimento di una fuga programmata per eccesso di dolore e incapacità di vivere il proprio tempo: Jack - il loro grande, inimitabile amico - è morto in un atroce incidente d'auto; il suo ricordo è il peso da portarsi appresso, in un crescendo di toccanti flash-back dove la memoria delle occasioni svagate, adolescenti, raggiunge con piedi di piombo la realtà assurda della fine, con Will e Hand tentati dall'impresa assurda di portare l'amico in Messico per salvarlo da una fine ormai ufficializzata.

In «Conoscerete la nostra velocità» la vicenda di due amici che vogliono dissipare in una settimana una grande somma di denaro



«Rosie's Diner» (2002), olio su lino di Robert Gniewek

Ma la storia privata è il serpente velenoso che si aggira nelle viscere di un esperimento disennato, in cui i due amici sopravvissuti cercano di fare il giro del mondo in sette giorni per liberarsi di una consistente somma di denaro ottenuta per caso. L'impresa è donchisottesca e - citando un nostro parametro - quasi fantozziana, con questi due personaggi fuori di testa, senza futuro - già in apertura sappiamo che Will morirà assurdamente con la madre pochi mesi dopo la sua grande avventura - ma riesce a mettere le loro inconsistenti, smarrita contemporaneità in confronto di-

retto con un mondo che cerca ancora di mantenere - pur con tutte le sue surreali contraddizioni - una sua dignitosa identità. Il viaggio è confuso, irto di complicazioni, battute d'arresto e contrattempi, e porta i due amici - che

Tra Faulkner, Bellow, Salinger e l'immane Kerouac, il tentativo di una fuga-salvezza che non approderà a un lieto fine

Conoscerete la nostra velocità di Dave Eggers Mondadori trad. G. Strazzeri pp. 388, euro 18

si misurano apertamente, tra saggezza «filosofica» ed estemporanee performance goliardiche - in ogni simbolico angolo di mondo, dal Senegal al Marocco all'Estonia, in un percorso che diventa la sagra della differenza: è difficile farsi capire in territori ancorati alla tradizione, dove l'America è ancora un favoloso luogo comune, la lentezza della vita un anacronismo comparato alla veloce volontà di fuga dei protagonisti. Il loro percorso diventa l'espiazione di una colpa mai commessa, i tentativi di spargere denaro tra le mani di gente sconosciuta sono una sorta di grottesca - esilarante - ammissione di superiorità, mentre le coscienze si allenano alla purezza e la corsa contro il tempo e i fusi orari si trasformano in un rito di salvezza da un nemico sempre più infido, invisibile, sfuggente. L'America si perde appena fuori dai suoi confini, la sua lingua è una storia ancora tutta da inventare: come l'Henderson «re della pioggia» di Saul Bellow, Will e Hand cercano la misura delle cose, la trovano nel contatto - mai completo o risolutivo - con geografie sconosciute, sperimentano una personale ribellione «holdeniana» che non li

aiuterà a risolvere problemi insolubili.

Ma in questo picaresco, drammatico faccia a faccia coi volti sconosciuti di una Terra sempre più piccola, troviamo il nodo di tutte le insicurezze occidentali, in un tentativo di fuga-salvezza che non riesce a inventarsi un lieto fine, ma che lascia aperto il confronto. A patto che l'America di Bush - a differenza di quella di Eggers - voglia conoscere la sua vera velocità, per avvicinarsi a una nuova etica e non solo per combattere la diversità di nemici occasionali, per distruggerli o offrirgli il passaporto globalizzato dei McDonald's, senza accettare i silenzi e le nebbie, le sabbie e le voci di un mondo che vorrebbe percorrere il proprio tempo con la velocità di sempre e dove non è necessaria l'illusione di poter dimenticare per continuare a vivere.

l'opera al nero

Donne cattive. Fuori stereotipo

Wanda Tommasi

Le donne, lo si è visto in occasione della recente guerra in Iraq, si sono pronunciate in massa a favore della pace: così ci dicono tuttora le bandiere arcobaleno che ancora sventolano da tante finestre e balconi. Madri, mogli, figlie, sorelle, amiche, con questo e altri gesti e parole, hanno segnalato che non ci stanno più a sostenere l'immagine e la realtà di violenze, massacri, vite stroncate per questioni di potere, soldi, democrazia.

Ma alcune madri, mogli, figlie, sorelle, amiche si sono fatte saltare in aria in attentati suicidi: abbiamo ancora davanti agli occhi l'immagine inquietante di alcune terroriste cecene, pronte a farsi saltare con l'esplosivo in un teatro di Mosca, uccise con il gas o con un'esecuzione sommaria prima di poter portare a termine la loro missione suicida. L'ultima terrorista kamikaze, in ordine di tempo, è stata una ragazza palestinese di diciannove anni, Hibab Daraghmech, che si è fatta esplodere, uccidendo tre persone, nella cittadina israeliana di Afula.

A questi in realtà poco numerosi attentati suicidi compiuti da donne, la stampa ha dato un risalto eccezionale: stride, infatti, con l'immagine di una donna che dà e accoglie la vita l'immagine di un'altra donna, che si toglie la vita per stroncare quella di altri.

Nell'economia esistenziale di una donna, può essere contemplata, in casi estremi, anche la possibilità dell'omicidio. Personalmente, penso che potrei uccidere se vedessi una creatura piccola minacciata a morte o torturata: potrei, perché mi sarebbe difficile vivere sapendo di non aver fatto nulla per fermare quella violenza inaccettabile.

Simone Weil, filosofa francese che ha molto riflettuto sulla non violenza, ha scritto, citando Gandhi,

che la non violenza è buona solo se è efficace. Noi oggi, in Occidente, siamo ben lontani dalla pratica di non violenza efficace di un Gandhi. In casi estremi, penso che il ricorso alla violenza possa essere legittimo. Anche per una donna.

Ma il gesto di uccidersi facendo saltare in aria altre persone, per una causa sia pur giusta, è profondamente estraneo al sentire della stragrande maggioranza non solo di donne. Ho trovato splendido, al punto da ritenere che dovrebbe essere proiettato nelle scuole, il film *The terrorist*, del regista indiano Santosh Sivan: il terrorista in questione è in realtà una terrorista, una giovane donna che ha visto uccidere l'amante, amici, genitori e fratelli in una sanguinosa guerriglia. La giovane donna decide di compiere un'azione suicida, di far saltare in aria un uomo politico nemico, il nipote di Gandhi: tutto è pronto. Preparandosi all'attentato, la ragazza si fa ospitare da un vecchio, la cui moglie è immobilizzata a letto da anni. Già nel contatto con il vecchio, che vive serenamente la sua vita difficile e che si prende cura amorevolmente della moglie inferma, la terrorista sente vacillare la sua determinazione a uccidere. Quando poi si avvicina il momento dell'attentato, la giovane donna scopre di essere incinta.

Si prepara ugualmente al «martirio», ma, quando sta per farsi esplodere e dovrebbe solo premere un bottone, sente il vagito di un neonato: fra l'odio per chi le ha ucciso l'amante, amici, fratelli, genitori, e l'amore per chi deve ancora nascere, sceglie l'amore; sceglie la vita, sua e della sua creatura.

Il caso di una donna kamikaze fa più scalpore di quanto ne faccia un uomo che compie lo stesso gesto: l'enfasi eccessiva con cui i giornali raccontano questi rari episodi mi ricorda che, sempre, quando è una donna a fare qualcosa che tradizionalmente fanno gli uomini, si enfatizza enormemente il fatto.

Accade così, ad esempio, con le donne soldato. È accaduto con il soldato Jessica Lynch, la cui liberazione da parte delle truppe americane in Iraq si è poi rivelata una «bufala» (la sua storia era così fantastica che sembrava inventata: lo era), ma accade anche con le poche donne che vanno a fare, ad esempio, gli agricoltori: per una sola che ci va, a fronte di tanti uomini che continuano a fare i contadini, ci sono subito articoli sui giornali, interviste, inchieste.

Una donna, che entra in settori tradizionali maschili o che compie gesti di violenza di cui solo gli uomini si supponevano capaci, fa notizia, perché così lei viene omologata, nel bene o nel male, all'immagine maschile di umanità.

Una donna soldato o una donna kamikaze rompe lo stereotipo della «bontà» femminile. Anch'io sono contro questo stereotipo, ma in un senso diverso da quello dell'inclusione delle donne nell'ordine simbolico maschile. Ho in mente altri valori, che non sono necessariamente «buoni». Al contrario, penso che la capacità femminile di ospitare e contenere in sé sentimenti nega-

tivi, dalla cattiveria all'invidia, dall'odio al risentimento, sia straordinaria e dovrebbe solo premere un bottone, sente il vagito di un neonato: fra l'odio per chi le ha ucciso l'amante, amici, fratelli, genitori, e l'amore per chi deve ancora nascere, sceglie l'amore; sceglie la vita, sua e della sua creatura.

So che l'Oriente conosce un'altra strada, ben incarnata da Gandhi o dalla straordinaria figura del monaco zen vietnamita Tich Nhat Hanh, che, dopo la violenza subita dal suo popolo da parte degli Americani, si è dedicato a curare sia i soldati vietnamiti sia quelli statunitensi dalla violenza di cui entrambi si erano intossicati. Ma questo riguarda l'Oriente «contemplativo». Nel nostro Occidente «attivo», mi sembra più percorribile la strada che ci indica la psicanalisi, quella dell'elaborazione simbolica dei nostri conflitti interiori, dei nostri odii, della nostra aggressività. Possiamo ospitare la cattiveria dentro di noi, darle spazio e parole: se elaborata simbolicamente, l'aggressività può essere contenuta ed evitare così - proprio così - di tradursi in violenza effettiva. Una strada simile è praticata dalla politica delle donne, che punta sul mettere in forma simbolica i conflitti, dentro le relazioni.

Donne cattive? Sì, ma per contenere la cattiveria. Dopotutto, il nostro corpo è fatto per ospitare e contenere. Possiamo insegnarlo anche a uomini.

ai lettori

Anche questa settimana salta l'appuntamento del sabato con la pagina libri. Ce ne seguiamo con i lettori

CRISI d'Impresa

una nuova disciplina per la competitività del paese

Roma, Residenza di Ripetta
giovedì 3 luglio 2003 - ore 9.00 - 13.30
Via di Ripetta, 231

deputati
ds
l'Ulivo

Introduce **Mauro Agostini**
Vicepresidente Gruppo DS-Ulivo Camera
Francesco Vella
Università di Bologna
Lorenzo Stanghellini
Università di Firenze
Sido Bonfatti
Università di Modena e Reggio Emilia
Alberto Alessandri
Università Bocconi

Ne discutono **Bruno Bianchi**
Banca d'Italia, Direttore centrale vigilanza creditizia
Maurizio Sella
Presidente Associazione bancaria italiana
Stefano Parisi
Direttore generale Confindustria

esponenti di associazioni di categoria ed esperti

Conclude **Luciano Violante**
Presidente Gruppo DS-Ulivo Camera

www.deputatidati.it
A cura dell'Ufficio comunicazione

Info: tel. 06 6760 9568 - fax 06 6760 9740 e-mail: gr_ds_03@camera.it

Se Hamas passa dal terrore alla politica

Segue dalla prima

Ma la svolta decisiva è il profilarsi della trasformazione di un movimento che segue solo la logica del terrore in un movimento che segue la logica della politica. Solo questo tipo di metamorfosi porterebbe ad un punto di non ritorno alla corsa verso il baratro. Qualunque siano le «condizioni» e il «quadro temporale» (si parla di tre mesi), che lo sceicco Yassin fa sapere sono ancora in discussione tra il suo gruppo, la Jihad islamica, le Brigate Al Aqsa di Fatah, e l'altra dozzina di manovalanze del terrore, tutto dipenderà da questo. Più ancora che dalla tenuta effettiva della tregua, dai purtroppo possibili colpi di coda, dalla possibilità che ci siano ancora altri atroci attentati, altri assassini mirati, altre

rappresaglie e controrappresaglie. Hamas (la sigla con cui è conosciuto il Movimento per la resistenza islamica, che in arabo suona come «zele» o «coraggio»), è qualcosa di molto più complesso di quanto appaia. Agli occhi degli israeliani, e di buona parte del mondo, è non solo il «nucleo duro» del terrorismo più sanguinario ma anche l'organizzazione che ha sempre rifiutato ogni compromesso, quella che non persegue la creazione di uno Stato palestinese accanto a quello israeliano, ma uno Stato islamico dal Giordania al Mediterraneo, con la cacciata in mare «di tutti gli ebrei». Ma agli occhi di molti palestinesi è anche il punto di riferimento pratico per la sopravvivenza, sempre più la «ciambella di savataggio» da cui ricevono quello che non gli dà l'Autorità palestinese di Yasser Arafat: assistenza, scuole, trasporti, ve-

Il Movimento per la resistenza islamica è l'organizzazione che ha sempre rifiutato ogni compromesso. Eppure ora potrebbe cominciare a comportarsi come un vero interlocutore. Perché?

SIEGMUND GINZBERG

stario, persino di che sfamarsi. Uno dei massimi esperti di Hamas in Occidente, Magnus Ranstorp della St. Andrews University in Scozia, ha parlato con centinaia dei loro leader. «Tutti mi hanno detto di essere convinti che riusciremo ad avere il loro Stato islamico entro il 2022 o 23. Gli ho chiesto: come? La loro risposta: col dopo Arafat, con la rivoluzione islamica in Giordania e in Egitto, grazie al fatto che tempo e demografia sono dalla loro parte», racconta. Ma al

tempo stesso avverte: «Attenti: Hamas non è un'oscura e misteriosa organizzazione marginale. Fa parte della società palestinese». Insomma: non è Al Qaida.

Il fatto nuovo è che questa organizzazione, nata dalla Fratellanza islamica a Gaza nel 1987, quando quelli di Arafat erano in esilio (c'è chi dice con incoraggiamento israeliano, per indebolire Al Fatah), si metta ora a pensare in termini politici, da soggetto politico con sue proprie radici che per questo può di-

ventare anche interlocutore, non più solo di rilancio e concorrenza a Fatah sul piano dell'estremismo e del terrorismo. «Terrorista» era anche Arafat, lo erano quelli dell'Ira in Irlanda, persino Nelson Mandela in Sudafrica. È stato lo sporcarsi le mani con la politica a trasformarli in qualcosa di diverso, e alla fine in interlocutori anche per i loro nemici giurati.

Quali sono i fattori che hanno spinto verso quest'acceso di trasformazione? Che li ammazzavano Marwan Barghouti, prigioniero degli israeliani, che con questo successo si conferma come possibile leader palestinese per il dopo Arafat (al punto che c'è chi dice che proprio per creargli credenziali di questo tipo lo abbiano imprigionato e processato)? Il fatto che sono ora sotto tiro le fonti «umanitarie» di finanziamento di Hamas anche in Europa? Forse tutti questi fattori hanno avuto un peso. Ma il fattore decisivo potrebbe essere che anche l'opinione palestinese, compresi i sostenitori di Hamas (ormai forse la maggioranza rispetto a quelli di Fatah), cominciava a premere chiedendo una tregua alle sofferenze, un modus vivendi, anziché più vendetta per le sofferenze. Certo sarebbe la base più solida perché la tregua possa durare e la metamorfosi dal terrore alla politica possa completarsi.

MalaTempora di Moni Ovadia

UOMINI E CANNONIERE

L'agenda degli impegni del nostro governo è resa incandescente dalla questione dell'immigrazione che si riaccutizza alla notizia di ogni nuovo sbarco di clandestini. La componente forcaiola e nord-nazionalista dell'esecutivo ha proposto di risolvere il problema con mezzi sbrigativi cioè cannoneggiando le imbarcazioni che trasportano i «criminali» che vengono ad inquinare le terre padane. Su questa proposta delirante la compagnia governativa si è divisa e il ministro incaricato Pisanu ha preso le distanze dai furori leghisti e spiegato in Parlamento in termini realistici ed equilibrati la realtà dei processi dell'immigrazione nel nostro paese chiarendo fra l'altro che l'economia del nostro paese ha un bisogno vitale di lavoratori immigrati.

Ma il presidente del Consiglio dovendo pagare un tributo ad ognuna delle componenti della sua coalizione le quali lo ripagano votando generosamente compatte le leggi che lo riguardano personalmente ha promosso la firma di un accordo con il governo libico, secondo quanto riportato da un'agenzia Ansa, per ottenere alle forze navali italiane l'autorizzazione di pattugliare le acque territoriali di quel paese e quindi fermare alla fonte la terribile «epidemia» dell'immigrazione clandestina. La Lega

avrebbe sicuramente preferito le cannonate, ma si sa in politica non si può avere tutto. Le parole sensate del Ministro Pisanu e di coloro che condividono la sua posizione quindi non cambiano e neppure scalfiscono la mentalità e la cultura che generano il disprezzo e l'odio per il diverso, per l'altro, per il povero. Esse nascono da una profonda psicopatologia sociale che non recede davanti a nulla perché non si nutre di pensiero e di ragioni, non si confronta con la realtà, ma vive di pregiudizi rozzi che formano una barriera contro i più elementari sentimenti umani di solidarietà. Personalmente per avere vissuto da piccino con la mia famiglia l'esperienza del profugo provo una irrefrenabile sensazione di disgusto anche solo di fronte al fatto che sia tollerato nelle nostre istituzioni un linguaggio di violenza contro degli esseri umani colpevoli del «reato» di cercare da noi un futuro di dignità e di vita per le proprie famiglie. Quelle parole sarebbero sconce in qualsiasi nazione, ma lo sono a fortiori in Italia. Il nostro paese ha conosciuto un'emigrazione senza eguali.

Nel corso di un secolo trenta milioni dei suoi figli hanno preso la via dell'esilio spinti dalla fame, dalle necessità del lavoro, dalla speranza di una vita migliore, prospera o più giusta. Sono partiti da ogni angolo dello stivale, dal Piemonte, dalla Lombardia, dal Veneto, dal Friuli, dalla Toscana, dalla Campania, dalle Puglie, dalla Calabria, dalla Sicilia. Molti hanno trovato fortuna o almeno la vita decente che la propria patria gli negava. I loro figli sono diventati cittadini a pieno titolo delle terre che li accoglievano, taluni hanno procurato prestigio e lustro al loro nuovo paese. Ma prima che questo accadesse hanno dovuto spesso subire insulti e vessazioni.

La stampa dei «leghisti» di allora di quelle nazioni li riempiva di insulti, di calunnie, «i cittadini per bene» rendevano loro la vita difficile, non affittando gli alloggi, sfruttandoli bestialmente sul lavoro o discriminandoli socialmente. Le feroci caricature della stampa reazionaria li dipingeva come ratti di fogna che venissero ad infettare le virtù locali con la peste della Mafia. Ora è inutile raccontarsela come fanno certi benpensanti satolli ed egoisti sostenendo a vanvera che: «noi eravamo diversi!». Non è vero eravamo uguali, maledettamente uguali, con le stesse facce smarrite, con la stessa paura, con la stessa speranza.

Persino le parole ragionevoli e le ragioni della realpolitik in questo caso diventano una beffa all'idea stessa di una civiltà dell'uomo. La legge Bossi-Fini e la mentalità xenofoba che la ha generata meritano solo due parole: schifo e vergogna!

Maramotti



Immigrazione, Lampedusa e l'ora delle iene

VINCENZO CONSOLO

Segue dalla prima

Qualcuno di noi forse ha saputo che in quella Lampedusa si ostinano a voler approdare, quasi ogni giorno, gommoni e sconnessi pescherecci stracarichi di clandestini provenienti da ogni regione dell'Africa, dell'Arabia e dell'Asia. Suo costoro i nuovi turchi, i nuovi invasori saracini. Ma non c'è più Orlando là, che sfodera la sua Durlindana e li fa fuori tutti, non ci sono più gli altri Paladini pronti a combatterli, a rigettarli in mare, e non ci sono neanche navi militari

disposte a cannoneggiarli, come invocò o comandò il famosissimo ministro Bossi. Ma per fortuna nostra e dei vacanzieri lampedusani c'è il mare, quel fascino azzurro e trasparente che d'improvviso s'infuria e travolge ogni gommonone o peschereccio. Aveva già travolto, quell'infido mare, barche e gozzi strapieni di nostri connazionali - siciliani, sardi, calabresi - che, alla fine dell'Ottocento, clandestinamente cercavano di approdare sulle coste libiche o tunisine. E ancora più indietro nel tempo - il 4 luglio 1551 - quel mare

aveva scagliato contro le rocce di Lampedusa la flotta dell'imperatore Carlo V, comandata dal genovese Antonio Doria, aveva mandato a picco otto galere e fatto annegare più di mille uomini («di diversi ordini e condizioni» scrive lo storico cinquecentesco Tommaso Fazello. Crediamo che siano tutti dello stesso ordine e della stessa condizione - poveri e disperati - i clandestini che oggi annegano nelle acque intorno a Lampedusa o in quelle tra Malta e la Sicilia, tra la Libia, la Tunisia e le Pelagie, clandestini di razza negra, araba o di chissà quale

altra. Questi morti dunque, che giacciono nei fondali, vengono prima assaltati dalle pulci di mare, ma poi anche spolpati da molte varietà di pesci, fra cui cernie, orate e saraghi. Qualche volta anzi nelle reti dei pescatori finiscono questi annegati insieme ai pesci prelibati. Ora, è accaduto che a Lampedusa sia approdato, pochi giorni fa, un famoso leghista, il Borghezio. Il quale, dopo un giro d'ispezione sull'isola, è stato ospitato nel ristorante della leghista lampedusana Angela Maraventano («Bossi ha ragione. Bisogna ucciderli tutti 'sti

clandestini!» aveva proclamato co- stei). E quindi io temo - e lo dico con sommo raccapriccio - che il Borghezio abbia forse mangiato, nel ristorante della leghista lampedusana, un trancio di cernia alla livornese o alla ghiotta, una orata al cartoccio o un sarago in salmoglio. Uno di quei pesci insomma che magari - Dio non voglia! - aveva spolpato le carni di qualche an- gelo di colore. Speriamo di no. Speriamo tanto che l'onorevole Borghezio, ingoiando uno di quei pesci, non abbia contaminato il suo purosangue padano, il suo pu-

risimo sangue celtico, non abbia maculato il bianco della razza a cui appartiene con qualche cellula della razza negra. Ma non stia in ansia, l'onorevole, stia sereno, gioisca al pensiero che Lampedusa è un'isola aulica, perché è lei ad aver dato il titolo di principe a Giulio Tomasi, antenato dello scrittore Giuseppe, l'autore del «poco noto» *Gattopardo* (e siamo così risaliti di nuovo nei cieli della poesia). Nel romanzo, il Lampedusa sostiene che vi è una meccanica, ineluttabile legge - come quella che governa le stelle -

nel tramonto di una classe, nell'assurgere al potere di altri uomini. Una legge per cui Calogero Sedàra prende il potere scalzando don Fabrizio. «Noi fummo i leoni, i gattopardi. Dopo di noi verranno le iene e gli sciacalli» sentenza il principe di Salina. Noi sappiamo come hanno preso il potere i Bossi e i Borghezio, i Berlusconi e i Fini, ma sappiamo altresì che non a leoni e a gattopardi essi sono succeduti, ma, meccanicamente, fatalmente, agli Andreotti, ai Forlani, ai Cirino Pomicino, ai Gava, ai Craxi, etc. etc.



cara unità...

Alcuni chiarimenti su Punta Perotti di Bari

Michele Matarrese, presidente Gruppo industriale Matarrese

Cara Unità, in merito all'articolo «Il sindaco e l'ecomostro "Io ti salverò"» pubblicato il 24 giugno vorremmo fornire alcune puntualizzazioni sul complesso residenziale Punta Perotti di Bari, costruito dalla nostra e da altre imprese locali, definito nella nota «tutto abusivo». Come apparato anche dall'ultima sentenza della Corte di Cassazione nessun abuso e nessuna leggina ad hoc di deroga alla legge nazionale - come scritto nell'articolo - ha permesso la realizzazione del complesso, edificato, sembrerà paradossale, sulla base di regolari concessioni edilizie, rilasciate in seguito a quanto definito dal piano di lottizzazione adottato e approvato dal Consiglio Comunale di Bari.

Per merito a giudizi di tipo estetico riguardanti il complesso di Punta Perotti - più volte definito «mostro» nell'articolo - si potrebbe argomentare in un senso o nell'altro, fermo restando che lo stesso - progettato da professionisti locali e nazionali di chiara fama tra i quali gli architetti Chiaia, Napolitano e Renzo Piano - si inseriva in un più ampio progetto di bonifica e riqualificazione dell'intero litorale sud del capoluogo pugliese. La lunga vicenda giudiziaria, seguita alla veemente azione scatenata da movimenti ambientalisti e territoriali, ha bloccato questo intervento comples-

sivo (che prevedeva una volumetria per l'intera lottizzazione pari a 500 mila metri cubi e non a un milione e 500 mila metri cubi come scritto nell'articolo) facendo sì che quel tratto di costa è rimasto nel medesimo stato di degrado sociale e ambientale da cui doveva essere sanato, e la parte realizzata - per un volume di 130 mila e non di 330 mila metri cubi, come riportato - giace abbandonata e inutilizzata.

Sorge pertanto un dubbio: alla luce di questi fatti e dell'azione di risarcimento danni intrapresa dalle aziende costruttrici (assolte in ogni grado di giudizio), penalizzate non solo nell'immagine e nella credibilità, ma anche nella loro stessa sopravvivenza economica per effetto della confisca di area e manufatti in favore del Comune di Bari, ha davvero senso proseguire nel muro contro muro tra le varie parti coinvolte nella vicenda?

Cosa succederà se, alla fine, dovranno essere le amministrazioni pubbliche locali e centrali (sul cui operato la Corte di Cassazione ha individuato precisi errori e responsabilità) a risarcire le imprese per gli ingenti danni (oltre 350 milioni di euro) subiti? Caduto nel vuoto, almeno sinora, l'invito delle imprese ad un confronto con Enti locali, parti politiche, associazioni ambientaliste e territoriali per individuare una possibile soluzione (anche architettonica) in grado di contemperare gli interessi di amministrazioni pubbliche (i loro bilanci da salvaguardare), cittadini (desiderosi di un litorale finalmente vivibile e riqualificato) e privati (i diritti delle aziende, assolute ma confiscate), potrà dirsi «giusto» un finale della vicenda in cui a pagare per errori altrui sarà il contribuente?

Ringraziamo l'ingegnere Michele Matarrese per l'opportunità che ci da di chiarire ulteriormente ai lettori la vicenda di Punta Perotti. Partiamo dalla sentenza della Terza sezione penale della Cassazione, 29 gennaio-26 marzo 2001, presidente Avitabile, pubblico ministero Galasso: «La confisca del terreno lottizzato e delle opere abusi-

L'Assemblea congressuale di Sinistra ecologista

Cara Unità, sabato scorso si è aperto a Roma il primo congresso nazionale della Associazione politica Sinistra ecologista, al quale hanno partecipato oltre 360 delegati. Alla discussione sulle relazioni di F. Bandoli e E. Ronchi hanno partecipato tra gli altri Fassino, Epifani, Scalia, Benedetto, Realacci, Pecoraro Scania, Russo, Berlinguer, numerosi esponenti delle associazioni e dei movimenti ambientalisti, ebbene l'Unità ha scritto il giorno dopo che si è trattato di un convegno tra il correntone Ds e gli ex verdi. Noi pensiamo che il congresso - preparato da oltre 70 congressi territoriali di base svoltisi in tutta Italia - le cose dette e gli impegni presi, rappresentino un significativo evento politico, ma questa può essere solo una nostra valutazione personale. Siamo rimasti interdetti invece e stupiti che l'Unità abbia scambiato il congresso con un'altra cosa distorcendo i fatti e danneggiando obiettivamente il nostro lavoro.

Il breve articolo dedicato al congresso della Sinistra ecologista non parla di «ex verdi», cita la presenza e l'intervento del segretario dei Ds Piero Fassino, annota - come hanno fatto anche le agenzie - la partecipazione degli esponenti del Correntone.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Lettera aperta con preghiera di pubblicazione
A proposito della Sinistra ecologista

Maria Zegarelli

Vi è un'evidente contraddizione tra l'euforia dei mercati azionari, che sembra diano per scontata una robusta ripresa economica, e la decisione della Fed di ridurre ancora i già bassissimi tassi di interesse, frutto di una persistente preoccupazione sullo stato dell'economia. Non è poi da escludere che Greenspan stia cercando di aiutare Bush a vincere il secondo mandato, evitando di essere eventualmente accusato, come lo fu da Bush senior, di averne provocato la sconfitta, dovuta al cattivo stato dell'economia.

Di fatto nella stessa direzione vanno le dichiarazioni dei ministri delle finanze europei, volte a minimizzare le conseguenze negative della svalutazione del dollaro sull'economia europea. Niente di male se il dollaro si svaluta, visto che per molti anni è stato sopravvalutato. Niente di male se in Europa ci fosse una politica volta a bilanciare l'effetto depressivo della svalutazione sulle esportazioni europee con un rilancio della domanda interna. Poiché nulla di ciò si intravede all'orizzonte, è lecito supporre che i governi europei ritengano che si debba innanzitutto aiutare l'economia statunitense a ripartire e sperare che sia poi l'economia statunitense a trainare quella europea, come è avvenuto negli ultimi dieci anni.

Questo approccio si basa sulla convinzione della superiorità strutturale dell'economia statunitense su quella europea. Ammettiamo pure che, come sostengono le Istituzioni internazionali, il tasso di crescita sostenibile sia per l'Europa del 2,5%, per motivi strutturali più basso di quello statunitense, ma poiché la crescita effettiva è quasi zero, non vale tirare in ballo i problemi strutturali: politiche espansive della domanda avrebbero la possibilità di aumentare la crescita di due punti prima che i vincoli strutturali si facciano sentire.

Dal 2000 ad oggi, secondo dati Ocse, l'economia statunitense ha usufruito di una espansione del bilancio pubblico pari al 5% del Pil e di una riduzione dei tassi del 6,75% mentre i bilanci pubblici in Europa sono rimasti immutati e la riduzione dei tassi è stata del 2,75%. Il modello economico della Fed ci dice che, mentre la svalutazione del dollaro dal gennaio 2002 equivale ad una ulteriore riduzione dei tassi di due punti per l'economia statunitense, la rivalutazione dell'euro produce su quella europea un effetto opposto, tale che, nonostante le riduzioni dei tassi decise dalla Bce nel frattempo, è come se, complessivamente, i tassi fossero aumentati dell'1,75%. Una tale enorme differenza tra le politiche macroeconomiche basta e avanza per spiegare come mai l'economia statunitense, che pure resta l'epicentro dell'attuale instabilità dell'economia mondiale, stia performando meglio di quella europea. La verità è che nei governi europei continua a prevalere, in materia economica, un'attitudine da succhiatori di ruote e c'è un mucchio di gente impegnata a dimostrare che l'Europa non è

Non sarebbe un grande guaio se nel vecchio continente ci fosse una politica pronta a rilanciare la domanda interna

Al momento delle elezioni presidenziali del prossimo anno, l'economia statunitense starà meglio di adesso?

L'Europa e il dollaro svalutato

SILVANO ANDRIANI

la foto del giorno



Le forze armate del governo liberiano esultano per aver liberato il porto della Liberia dopo quattro giorni di guerriglia.

Un impegno più grande per i diritti

TOM BENETOLLO*

Egregio Direttore, anch'io, come te, avevo frainteso il significato delle parole del presidente Casini, a proposito del rapporto tra il movimento per la pace e le grandi questioni della democrazia, della libertà, dei diritti umani. Confesso anzi che ero rimasto sconcertato dal tono inusuale e pesante usato dal presidente Casini verso quel movimento, al quale anch'io, come sempre più italiani, appartengo. Ma il presidente Casini, nella lettera inviata all'Unità, fa capire il suo pensiero. E davvero raccolgo il suo vigoroso invito a un coerente lavoro per sostenere quanti si impegnano, nel mondo, per la democrazia, la libertà, i diritti umani. Il presidente Casini sa bene quali e quante energie sono spese, da tanti soggetti della società civile, in Italia e internazionalmente,

per quelle cause di giustizia. Anche pagando con la vita. Grande parte di questi soggetti sono parte integrante del movimento per la pace. È vero, ci sono anche altri: quelli che, agendo su questi terreni, criticano invece il movimento per la pace, anche con asprezza. Un dibattito ovviamente legittimo, che però si svolge su un terreno preciso. Una volta assodata l'onestà intellettuale, ed escludendo chi ha doppipezze, ambiguità, doppie coscienze, è il terreno del «fare». Dell'incompletezza del fare. Del dover fare. Dentro un sistema di valori che si richiama alla Dichiarazione universale dei diritti umani (disattesa da troppi governi, totalitari ma anche democratici). Mi pare doveroso raccogliere l'invito a un impegno più grande, più visibile, più efficace. Anch'io so, per sofferta esperienza, quante orribili oppressioni e violazioni si devono

fronteggiare. Ed è forte l'angoscia per l'inequità degli sforzi. Un vecchio proverbio popolare americano dice: «il mio meglio non è mai abbastanza». Corrisponde al vero. Forse l'impegno per i diritti meriterebbe un incoraggiamento, piuttosto che una riprenda. Tanto più che non si sono visti troppi aiuti - da governi e istituzioni italiane - a quanti si sono impegnati sui temi di cui discutiamo. Ma va bene anche così. Le critiche aspre aiutano a crescere. Nel contempo, mi permetta il presidente Casini di dire, rispettosamente, che dalle istituzioni spesso vengono cattivi esempi. Mi riferisco alle troppe buone relazioni che l'Italia ha con diversi regimi in rappresentanza. Mi riferisco a leaders stranieri meritevoli, credo, di un atteggiamento ben diverso dall'eccessivamente riguardosa accoglienza che

viene loro riservata quando visitano il nostro Paese. Mi riferisco anche a vicende che toccano la nostra democrazia, la nostra libertà, i nostri diritti umani. Crede il presidente Casini che vengano inviati i giusti messaggi, con leggi che il movimento per la pace contrasta frontalmente, come la Bossi-Fini? Altro esempio: la mancanza di una aggiornamento, decente legge sul diritto d'asilo. È vero o no che questo crea veri drammi? Il presidente della Camera, quando sceglie di pronunciarsi, so che usa lo stesso metro di misura verso tutti. Spero allora che chi ha responsabilità politiche, istituzionali, e di governo si senta chiamato in causa, in diretta proporzione a quelle sue responsabilità. Per questo mi permetto di dire: in fin dei conti, cara politica, *De Te Fabula Narratur*.

*presidente nazionale Arci

soltanto un nano politico ma è anche un nano economico.

In questi frangenti non resta che porsi una domanda: l'approccio descritto avrà successo? Cioè, riusciranno i nostri eroi a far sì che, al momento delle elezioni

presidenziali del prossimo anno, l'economia statunitense stia meglio di adesso? Questo è certamente possibile: all'economia statunitense è stata praticata una cura da cavallo che avrebbe prodotto un soprassalto per

fino in un morto perciò nessuna meraviglia se, nel prossimo anno, le cose dovessero migliorare. Restano tuttavia alcune incognite che è bene tenere presenti.

La riduzione delle imposte e dei tassi di interesse potrebbe contrastare la tendenza alla riduzione della crescita dei consumi, tuttavia la riduzione delle imposte federali è bilanciata dai tagli alla spesa sociale e dagli aumenti di imposte che molti Stati sono stati costretti a fare e la gran parte delle famiglie ha già ampiamente utilizzato i bassi tassi di interesse per raggiungere livelli di indebitamento già al disopra di ogni precedente record. I bassi tassi di interesse potrebbero favorire una ripresa degli investimenti delle imprese, ma esse, di norma, aumentano la capacità produttiva solo se hanno un'aspettativa di crescita della domanda.

La svalutazione del dollaro può migliorare le aspettative di domanda delle imprese statunitensi ma non è detto che accada perché il dollaro si sta svalutando contro l'euro ma non contro le monete dei paesi asiatici, che sono i principali partners commerciali degli Usa e perché l'andamento delle importazioni e delle esportazioni dipende, sì, dal tasso di cambio, ma, ancora di più dipende dall'andamento della domanda interna di un paese rispetto a quello dei paesi concorrenti. Ora, proprio il fatto che gli effetti depressivi della svalutazione del dollaro si stanno scaricando sull'Europa, fa sì che il divario tra l'andamento della domanda interna statunitense e quella europea, tradizionalmente più debole, sta aumentando e ciò potrebbe ritorcersi come un boomerang sulla bilancia commerciale statunitense.

Se si prova a fare una previsione per un periodo più lungo le cose si fanno più complicate perché una ripresa trainata solo dagli Usa aggraverebbe gli squilibri dell'economia mondiale generati negli anni '90 proprio dallo squilibrio tra la crescita statunitense e quella degli altri paesi avanzati. Perché una ripresa statunitense, trainata da un crescente deficit pubblico, comporterebbe una crescita dei tassi di interesse che avrebbe effetti depressivi pesanti su un'economia caratterizzata da un enorme indebitamento delle famiglie e delle imprese.

Infine non bisogna dimenticare che l'enorme massa di liquidità che le banche centrali statunitensi e giapponesi stanno mettendo in circolazione per combattere la deflazione sta creando le basi per una futura ondata inflazionistica, che, se avverrà, segnalerà, forse la soluzione della crisi.

l'appello

Carlo Giuliani, un'occasione di memoria

Hanno voluto fare del luglio 2001 un'occasione di ostentazione del potere, di arroganza, di repressione, di violenza, di morte. Hanno provato a nascondere i valori di giustizia e di solidarietà che una grande moltitudine ha portato all'attenzione del mondo, i contenuti e le proposte per rendere concreta la speranza in un mondo migliore. Oggi ancora più necessari, dopo le guerre, la crescente povertà, la barbarie dei rapporti internazionali. Noi vogliamo fare del luglio 2003 un'altra occasione di memoria, di riflessione, di approfondimento di quei temi, di cultura, di musica, di festa della vita.

Come l'anno scorso ci incontreremo per dibattere, approfondire temi, denunciare le promesse non mantenute dei cosiddetti otto grandi, anche in preparazione del prossimo Forum Sociale Europeo; per raccontare la nostra esperienza, le verità negate, qui come in tanti altri pezzi di mondo.

Come l'anno scorso cercheremo di ricordare per guardare avanti, per costruire un modo di vivere più umano e più giusto. Come nel 2001 e nel 2002 saremo tanti, pacifici, determinati. Ci rivolgiamo perciò prima di tutto ai genitori, a quelli di loro che spesso - in Italia come all'estero - vengono ricordati con riconoscenza per aver offerto acqua, riparo, solidarietà durante i giorni del G8. Anche a coloro che non hanno capito da subito

quanto stava avvenendo ma sono scesi in piazza, sei mesi dopo, a manifestare il loro dissenso nei confronti di una gestione errata e violenta dell'ordine pubblico. Anche a quei democratici onesti che hanno creduto o continuano a credere a certe favole diffuse attraverso il piccolo schermo da chi si arroga il diritto di occupare libere città.

Ci rivolgiamo a tutti coloro che vorranno tornare, o venire per la prima volta, a Genova.

Vi inviteremo a partecipare, dal 12 al 20 luglio, a molte iniziative diverse, iniziando dall'incontro dei Comitati civili che, in tutti questi anni, hanno difeso la memoria da silenzi e impunità. Vi inviteremo a seguire, presso il Munizioniere di Palazzo Ducale, un percorso di storia e di denuncia, non solo fotografico; nuovi filmati; presentazione di libri. Gli spettacoli teatrali al Modena. I dibattiti organizzati da tante associazioni, gli incontri del movimento sulle campagne e le prossime mobilitazioni dell'autunno, al Teatro della Tosse, nella sala della Provincia e in altri spazi. Domenica 20 luglio, saremo in piazza Alimonda, con la musica, col teatro di strada, con le bandiere della pace. Da lì, dopo le 18, ci trasferiremo tutti insieme, in corteo, verso la Foce, dove più tardi si terrà un concerto.

Vi inviteremo a manifestare con un cerotto sulla bocca, per denunciare con la nostra presenza e la forza del nostro silenzio i troppi diritti negati. Anche il diritto alla verità cancellato da un'archiviazione.

Quel pubblico dibattito lo metteremo in scena la sera prima, al Teatro Modena. E ancora una volta vi inviteremo a non mancare.

I genitori di Carlo Giuliani

segue dalla prima

E adesso è libero di aggredire Prodi

Questo ruolo, la prossima volta, spetterà all'Irlanda, dove non si ha notizia che la cosa possa scatenare incontenibili emozioni. Da noi, invece, il Parlamento ha dovuto approvare, in fretta e furia, una legge, sconosciuta nel resto del mondo civile, per sottrarre il presidente del Consiglio alla giustizia ordinaria. Se lo con-

dannano, l'Europa cosa dirà? Insomma: non facciamoci riconoscere. Infatti, gli hanno concesso l'impunità, e adesso l'Europa ha davvero parecchie cose da dirvi. Dal tedesco *Die Zeit*, al britannico *Financial Times*, al francese *Observateur*, non c'è autorevole organo di stampa che non porti la sua pietra al monumento del discredito italiano. Il fatto di aver permesso a un capo di governo di forzare le leggi a suo uso e consumo, appare imperdonabile agli occhi, non dei comunisti farneticati dai Bondi e dagli Schifani, bensì dell'opinione pub-

blica di Londra, Berlino, Parigi. Pensate ai normali cittadini europei che leggono di un presidente del semestre europeo che si considera più uguale degli altri. Forse è vero che inglesi, francesi, tedeschi non ce ne hanno mai perdonata una. Ma adesso gli è stato dato un argomento formidabile per dire: ecco i soliti italiani. Che poi Berlusconi l'europeo ora preferisca farsi dipingere come l'erede degli Schuman, degli Adenauer, dei De Gasperi, è davvero paradossale. Lui che non ha esitato a congedare, l'unico autentico europeista del suo gover-

no, il ministro degli Esteri Renato Ruggiero, inviso alla cultura leghista delle valli. Quelli che odiano la moneta unica e vorrebbero circondare di robusto filo spinato la cosiddetta Padania. Sicuramente, saranno sei mesi di luminarie e di fioriere. Un elenco interminabile di vertici ambientati nelle località più scenografiche, di ricevimenti nelle ville più incantevoli. Gigantesca l'agenda dei problemi: infrastrutture, pensioni, riforma del lavoro, immigrazione. Pochi si accorgeranno se tutto resterà come prima. L'importante è che al

centro della foto ci sia sempre lui. Mentre scherza con Chirac. O prende sotto braccio Blair. O fa le corna ad Aznar. Saranno sei mesi di sorrisi e di annunci mirabolanti. Il messaggio è prevedibile: l'uomo che guida l'Europa deve continuare a guidare l'Italia. Con l'obiettivo evidente di oscurare quell'altro italiano che siede da quattro anni al vertice dell'Europa. E che l'Ulivo già indica come il candidato premier alle prossime elezioni.

Sembra essere proprio lui, Romano Prodi, il vero obiettivo del semestre europeo di Berlusconi. Il presidente della Commissione europea a cui Berlusconi, nel discorso parlamentare di presentazione del semestre, non ha rivolto nemmeno un accenno. Ma non fu così al processo di Milano, nella famosa dichiarazione spontanea sull'affare Sme. Usata soprattutto per gettare ombre su Prodi presidente dell'Iri, in un polverone di insinuazioni, allusioni, pettegolezzi. Del resto, basta sfogliare l'ultimo numero di *Panorama*, settimanale di proprietà del premier. Pagina 57. Fotocolore di Prodi con espressione vagamente disperata. Titolo: «Assedio al presidente». Sommario: «In Italia è alle prese con le accuse di avere intascato tangenti per l'acquisto di Telekom Serbia. In Europa, invece, deve fronteggiare lo scandalo Eurostat. Radiografia di un uomo accerchiato. Anche da alcuni ex amici». È il mondo alla rovescia. L'ex impunito Berlusconi, sgravato dall'accusa di corruzione di magistrati, è liberissimo di gettare fango sul suo principale avversario politico. Ma sì, lasciamolo lavorare.

Antonio Padellaro

l'Unità		Direzione, Redazione:	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Pisemmi 130 - Roma Ed. Telematica Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publicompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
		La tiratura de l'Unità del 27 giugno è stata di 143.234 copie	

www.stabilo.it

 **STABILO®**

Jaques Norton, 23 anni - DJ



STABILO sarà presente ad

AREZZO WAVE

LOVE FESTIVAL

dal 1 al 6 luglio 2003

feel it

STABILO 's move the elastic writer



Distribuito da: **Armand Ugon S.r.l.** via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it